MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLE NASCITE
DI CARLO E NELLO ROSSELLI

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
ROMA

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

CARLO E NELLO ROSSELLI

CATALOGO DELLE MOSTRE ED EDIZIONE DI FONTI

I

edimond

DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI

Pubblicazione realizzata sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

La manifestazione è organizzata con il contributo del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario delle nascite di Carlo e Nello Rosselli

© Edimond srl

Ufficio centrale per i beni archivistici
Maggio 2002
www.edimond.com

In copertina: Carlo e Nello Rosselli

Progettazione Grafica e impaginazione: Ediprint Service srl

Stampa a cura della Edimond srl di Città di Castello – Maggio 2002

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

LESSICO FAMILIARE

Vita, cultura e politica della Famiglia Rosselli all'insegna della libertà

Catalogo a cura di
Zeffiro Ciuffoletti e Gian Luca Corradi

Mostra a cura di
Artemisia Calcagni Abrami, Lucia Chimirri, Gian Luca Corradi

Firenze, 14 maggio-14 giugno 2002

Lessico familiare: vita, cultura e politica della Famiglia Rosselli all'insegna della libertà
Firenze, 14 maggio-14 giugno

Catalogo a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Gian Luca Corradi

Mostra a cura di Artemisia Calcagni Abrami, Lucia Chimirri, Gian Luca Corradi

Comitato Scientifico:
Paolo Bagnoli
Cosimo Ceccuti
Zeffiro Ciuffoletti
Maurizio Degl'Innocenti
Antonia Ida Fontana Aschero
Salvo Mastellone
Gigliola Mariani Sacerdoti
Nicola Tranfaglia

Hanno curato le ricerche e redatto le schede: Gian Luca Corradi, Giovanni D'Onofrio, Rodolfo Galleni, Sergio Marchini, Sergio Mazzini, Simone Visciola

Allestimento e progetto grafico della mostra Opera Laboratori Fiorentini e Alberto Martini

Riproduzioni fotografiche: Massimo Cutrupi, Stefano Lampredi

Un ringraziamento particolare ad Alberto, Aldo, Paola e Silvia Rosselli e a Lisa Benaim Sarfatti

Si ringraziano per la collaborazione: Maria Giovanna Bencista, Gloria Cerbai, Daniela Italia, Roberto Maini, Maria Prunai Falciani, Gisella Guasti e i colleghi del Laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale di Firenze, Carlo Pucci, Elsa Sciortino, Ivan Tognarini, Simone Visciola

Hanno prestato documenti:
Archivio Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze
Fondazione Rosselli, Torino
Biblioteca Marucelliana, Firenze
Fondazione Giovanni Spadolini, Firenze
Archivio Salvemini, Firenze
Lyceum Club Internazionale, Firenze

Si ringrazia inoltre tutto il personale della Biblioteca Nazionale che ha contribuito alla realizzazione della Mostra

La sorveglianza è svolta dagli Amici dei Musei di Firenze

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI - BIBLIOTECHE

SOMMARIO

Zeffiro Ciuffoletti e Nicola Tranfaglia, *Introduzione* Pag. IX

Antonia Ida Fontana Aschero, *Presentazione* » XXI

Cosimo Ceccuti, *La Firenze dei Rosselli* » 1
Gian Luca Corradi e Simone Visciola, *Amelia Rosselli, l'educazione dei figli e le iniziative culturali e sociali a Firenze* » 7
Gigliola Sacerdoti Mariani, *Lessico famigliare* » 17
Valdo Spini, *Firenze e la tradizione rosselliana* » 33
Marina Calloni, *Italianità e internazionalismo: networks familiari ed esilii* » 41
Aldo Rosselli, *L'esilio dei Rosselli* » 57

CATALOGO DELLA MOSTRA

Schede del materiale esposto a cura di Gian Luca Corradi, Giovanni D'Onofrio, Rodolfo Galleni, Sergio Marchini, Sergio Mazzini, Simone Visciola » 63

APPENDICE

Giovanni D'Onofrio, *La famiglia Rosselli nel Fondo Pannunzio della BNCF* » 87
Costanzo Marcone, *Tracce del passaggio dei Fratelli Rosselli nella BNCF* » 91
Rodolfo Galleni, *Inventario del Fondo Rosselli* » 95

INDICE DEI NOMI » 121

INTRODUZIONE

Zeffiro Ciuffoletti e Nicola Tranfaglia

Il contributo culturale, politico e umano che la famiglia Rosselli ha dato all'Italia merita di essere sottolineato e ricordato proprio come patrimonio collettivo. In questo senso vanno lette le iniziative che il Comitato nazionale rosselliano ha promosso a Roma nel novembre 2000 e le due mostre, che alla vicenda della famiglia Rosselli sono state dedicate dalla Biblioteca Nazionale di Firenze e dall'Archivio Centrale dello Stato di Roma, ambedue fondate principalmente sulle preziose fonti documentarie e bibliografiche in loro possesso. La prima di queste mostre, quelle fiorentina, mira a illustrare la vicenda familiare dei Rosselli e la loro formazione culturale e politica, che ebbe come sfondo la Firenze dell'inizio secolo sino alla guerra mondiale e al fascismo. La seconda mostra, quella romana, ricostruisce invece le vicende politiche e l'atteggiamento dello stato fascista nei confronti dei due fratelli e delle loro famiglie.

Negli ultimi anni gli studi rosselliani si sono allargati, passando dall'interesse per Carlo, autore di *Socialismo liberale*[1], ormai considerato un classico del pensiero politico italiano fra le due guerre[2], e per Nello, storico di valore, autore di fondamentali monografie sulla storia del Risorgimento italiano[3], alla loro madre Amelia e all'intera vicenda familiare[4]. Una vicenda per molti aspetti di straordinario interesse non solo perché attraversa una delle fasi cruciali della storia italiana come quella della prima guerra mondiale e poi dell'avvento del fascismo, ma perché ci permette di cogliere i nodi e i problemi del nostro passato attraverso la cultura, la sensibilità, i valori di una famiglia educata al culto della patria, della libertà e della solidarietà sociale, sia per la parte dei Rosselli, sia per la parte dei Pincherle, la famiglia da cui proveniva Amelia la madre di Aldo, Carlo e Nello.

Amelia era una donna colta e dolce, ma con un carattere forte e un senso profondo della dignità della vita, come di chi sentisse di dover testimoniare qualcosa di alto e nobile. Era una scrittrice di commedie, drammi e racconti per l'infanzia, legati spesso alle vicende della sua vita, una donna che aveva vissuto una crisi matrimoniale ed aveva affrontato con forza straordinaria l'educazione dei figli ancora piccoli.

---

[1] Cfr. N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli dall'interventismo a Giustizia e Libertà*, Laterza, Bari 1968.

[2] Cfr. S. MASTELLONE, *Carlo Rosselli e la rivoluzione liberale del socialismo. Con scritti e documenti*, Olschki, Firenze, 1999.

[3] Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Nello Rosselli. Uno storico sotto il fascismo*, La Nuova Italia, Firenze 1979.

[4] Cfr. Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *I Rosselli. Epistolario familiare 1914-1937*, Mondadori, Milano 1997; *Politica e affetti familiari. Lettere dei Rosselli ai Ferrero 1917-1943*, a cura di Marina Calloni e Lorella Cedroni, Feltrinelli, Milano 1997; G. FIORI, *Casa Rosselli*, Einaudi, Torino 1999; A. ROSSELLI, *Memorie*, a cura di Marina Calloni, Il Mulino, Bologna 2001.

Dei dieci volumi che scrisse, quasi tutti fra il 1898 e il 1914, sei sono dedicati a drammi o commedie e quattro a prose più o meno narrative. In tutte le sue opere si riflettono fasi e tensioni interiori della sua stessa vita. Per questa ragione è possibile considerare autobiografica la maggior parte della produzione letteraria della scrittrice, anche se la storia più grande e più drammatica, ma anche la più profonda, fu quella intensa e terribile che visse nella realtà. Una tragedia non scritta, ma vissuta con profondità e dignità fino all'ultimo.

Amelia Pincherle, questo è il cognome di nascita, era nata a Venezia nel 1870 da una famiglia ebrea che vantava tradizioni risorgimentali quanto mai vive. Il padre di lei aveva combattuto alla difesa di Venezia nella Rivoluzione del 1849 e il cugino di lui Leone Pincherle aveva fatto parte del governo provvisorio della città. Il padre conservava in casa, come una reliquia, un tozzo di pane nero, simbolo della resistenza di Venezia, assediata dall'esercito austriaco nel 1849, e la stessa Amelia si ispirò per uno dei suoi ultimi drammi, *San Marco* (1913), proprio alla difesa di Venezia del 1848-1849.

Giovanissima, bella, con i suoi occhi azzurri, i lunghi capelli biondi, il disegno perfetto del viso, si sposò con Giuseppe Emanuele Rosselli, di famiglia ebrea, imparentata con i Nathan, nella cui casa pisana era morto ancora in clandestinità Giuseppe Mazzini. Sia Amelia che Giuseppe, detto anche "Joe", appartenevano a quella élite ebraica risorgimentale che aveva svolto un ruolo di rilievo economico e sociale, ma anche culturale e politico nel giovane stato liberale. I Rosselli erano una famiglia di commercianti abbienti, trasferitisi da Roma a Livorno fin dal XVIII secolo. Dal florido porto toscano i Rosselli poterono allargare il raggio dei loro affari dal Mediterraneo all'Inghilterra. A Londra i Rosselli aprirono un ufficio di cambio presso lo Stock Exchange della City, e proprio nella capitale inglese incontrarono Mazzini, che nell'esilio riuscì a sopravvivere anche grazie agli aiuti di questi fortunati patrioti, amanti come lui della musica lirica e dell'Italia. In vero la grande protettrice di Mazzini fu Sara Nathan, madre di Ernesto, futuro sindaco di Roma ed erede testamentario del patriota genovese. Due sorelle di Ernesto, Janet ed Enrichetta divennero rispettivamente le consorti di Pellegrino Rosselli e del di lui fratello Sabatino. Mazzini morì a Pisa nel 1872 proprio in casa di Janet sotto il falso nome di Mr Brown[5]. Dal matrimonio di Enrichetta e Pellegrino nacque Joe il padre di Aldo, Carlo e Nello.

Il Risorgimento, che per gli ebrei fu anche il periodo della loro emancipazione, l'eredità mazziniana sentita addirittura come eredità familiare – Joe fu chiamato così proprio in omaggio a Mazzini – l'amore per la cultura e per l'arte, tipici della buona borghesia ebraica, confluiscono nell'incontro di Amelia e Joe.

Amelia aveva trascorso a Venezia la sua infanzia fino a quando, sedicenne, si trasferì a Roma con la madre e il fratello Carlo, dal momento che l'altro fratello maggiore, Gabriele, era stato nominato senatore. Egli, dopo la morte del padre, avvenuta quando Amelia aveva appena dodici anni, era diventato anche il sostegno fondamentale della famiglia. Gabriele Pincherle, laureato in giurisprudenza, collaboratore di Zanardelli ai tempi della compilazione del codice, oltre ad essere autore di saggi importanti come la *Giurisprudenza e la stampa* era inoltre anche presidente di Sezione del Consiglio di Stato.

Proprio a Roma avvenne l'incontro fra Amelia e Joe e fu il «più profondo amore»[6]. Joe si laureò in legge, ma la sua vera passione era la musica. Sua madre era inglese e in casa si parlava quasi sempre la lingua materna. Il giovane Rosselli era colto, intelligente e affascinante, nei modi e nel parlare. Si sposarono giovanissimi: lui aveva ventitré anni, lei ventuno. Sia Giuseppe che Amelia sentivano il fascino dell'arte e della cultura e appena dopo il matrimonio si trasferirono a Vienna. La capitale dell'impero austro ungarico era allora la capitale della cultura europea, dalla musica alla pittura, dall'architettura alla scienza. Vienna era, in quegli anni, quando la coppia Rosselli vi si recò, la città in cui i fermenti del nuovo secolo, le avvisaglie e le inquietudini della modernità, ebbero il terreno più fertile di cultura in tutti i campi della sensibilità e della ricerca. Karl Krauss definì Vienna "il laboratorio dell'apocalisse" ed in effetti anche per i Rosselli fu un'esperienza esaltante e sconvolgente. Joe, che era appassionato compositore e musicologo, si trovò nella capitale della musica e dell'arte, segnata dall'attività di Otto Wagner, di Klimt, di Schubert e di Mahler. E proprio al maestro di Mahler, Robert Fucks, direttore del conservatorio di Vienna, il giovane musicista italiano si rivolse per prendere delle lezioni.

Per la giovane coppia innamorata quell'esperienza fu intensa, e proprio a Vienna nacque il primo dei loro figli, Aldo (21 luglio 1895), ma forse sempre a Vienna maturò la passione di Amelia per il teatro e per l'introspezione psicologica. Nel 1897, al rientro in Italia, pubblicò il suo primo dramma *Anima*, che fu rappresentato a Torino al teatro dell'Arte, da un bravo attore, Alfredo De Sanctis, il quale divenne amico di Amelia per tutta la vita. Fu un successo. L'opera fu salutata come una rivelazione. La trama del dramma era semplice, anche se scavava nella morale borghese del rapporto uomo donna e nella psicologia femminile, nel corpo e nell'anima. Una giovane e bella pittrice di talento amava ed era riamata da un uomo a sua volta concupito da una signorina della buona società. Il dramma scoppia quando la pittrice confessa di essere stata violentata da ragazzina. Il corpo o l'anima, questo sarà il contrasto che porterà al suicidio l'amante.

In questo primo lavoro c'è il motivo ispiratore di fondo di gran parte dell'opera di Amelia Rosselli: il conflitto in tutte le sue valenze sociali ed individuali; il conflitto fra generazioni; il conflitto di genere, il conflitto fra le classi, il conflitto fra lo spirituale e il materiale, il conflitto fra attori politici nazionali ed antinazionali. Temi nuovi, moderni, indicativi di una crisi quale quella che si avvertiva nell'età della *belle époque*, sotto la facciata delle grandi scoperte scientifiche e dei grandi progressi economici e sociali del secolo che si apriva.

A Vienna Joe e Amelia trascorsero quattro anni e poi rientrarono a Roma, dove nacquero Carlo (1899) e poi Nello (1900). Dopo dieci anni di unione profonda, «improvvisi avvenimenti dolorosi» spinsero la coppia a separarsi[7]. «Mi decisi –

[5] Cfr. A. M. ISASTIA, *Ernesto Nathan. Un mazziniano inglese tra i democratici pesaresi*, Angeli, Milano 1994.

[6] A. ROSSELLI, *Memorie*, op. cit., p. 107.

[7] Joe aveva avuto una relazione con una donna e Amelia ne era venuta a conoscenza.

penosamente – a separarmi legalmente dall'uomo che amavo al di sopra di ogni cosa al mondo, e il quale – strane complicazione del cuore umano! – mi amava anch'egli tuttavia, e sempre mi amò per il resto della sua vita...»[8]. Tanto è vero che Giuseppe continuò a scrivere alla moglie e a seguire tutte le vicende dell'educazione dei figli e, ogni tanto, a vederli. Amelia non rivelò ai figli, che in età matura, le ragioni della lontananza del padre. La giovane madre decise, allora, nell'autumo del 1903 di stabilirsi a Firenze, dove vivevano molti parenti Nathan e Rosselli e dove si erano trasferiti gli zii Pellegrino e Giannetta Rosselli, amante della musica e musicista essa stessa. Era amica di Maurizio Quadrio, di Alberto Mario e della moglie di lui, l'inglese Jessie White Mario. Di forti idealità mazziniane la zia Giannetta non sapeva adattarsi alla "prosa" dei tempi post risorgimentali e all'epoca «un po' bolsa del liberalismo italiano». Amelia era molto legata a zia Janet, tanto che questo fu uno dei motivi che la spinsero a scegliere Firenze, città che amava anche per altre ragioni di natura culturale. Da bambina quando ancora parlava veneziano, Firenze gli appariva la capitale della lingua italiana:«Firenze, magico nome di meraviglia lontana»[9].

A Firenze Amelia incontrò di nuovo gli Orvieto, che aveva conosciuto da bambina a Venezia. Angiolo Orvieto, poeta e direttore della rivista «Il Marzocco», e sua moglie Laura, anch'essa scrittrice di libri per l'infanzia, divemero suoi amici stretti. I figli degli Orvieto, Leonfrancesco e Annalia crebbero insieme ai Rosselli. Nella sua nuova città, immersa in una realtà vivace sia dal punto di vista sociale che culturale, Amelia iniziò la sua «nuova vita di donna sola». Aldo aveva otto anni, Carlo quattro e Nello tre. Allevare ed educare i tre figli non era cosa semplice, anche perché in quel periodo le condizioni finanziarie della famiglia non erano certo floride. Amelia viveva anche del suo lavoro di scrittrice, che univa inevitabilmente alla sua vita. Tanto è vero che scrisse – in quel periodo – due libri per bambini, *Topinino* (così chiamava Aldo) e *Topinino garzone di bottega*, che ebbero un grande successo, anche per gli intenti educativi e sociali che sottintendevano. Aldo, "Topinino", andò veramente a fare il garzone presso un falegname, che aveva bottega non lontano dalla casa dei Rosselli. Inoltre con una raccolta di novelle a sfondo sociale, *Gente oscura,* fu definita da l'«Avanti!», il giornale del Partito socialista, una scrittrice socialista. «Non lo ero, – scrisse – se non per un sentimento di maggiore comprensione e simpatia per le classi più povere di quelle che avessero le donne della cosiddetta buona società»[10]. Non furono poche, tra le altre, le iniziative assistenziali di Amelia, come, per esempio, quella modernissima della fondazione di una assicurazione per le persone di servizio alla Cassa nazionale invalidità e vecchiaia[11].

Dopo i primi tempi la cerchia dei parenti e degli amici si allargò intorno ad Amelia e ai figli con in prima linea lo «zio Giù» e la «zia Gì», i coniugi Zabban, vera e propria famiglia aggiuntiva per i Rosselli. Lo zio «Giù» che era consigliere

[8] A. ROSSELLI, *Memorie*, op. cit., p. 113.
[9] Ivi, p. 113.
[10] Ivi, p. 117.
[11] Ivi.

e vicepresidente di una delle più importanti società assicurative fiorentine, fu una vera e propria guida, specialmente per Carlo, interessato fin da piccolo ai problemi economici, mentre Aldo era attratto dall'arte e Nello dalla letteratura.

Negli anni prima della guerra, Amelia entrò in amicizia anche con i Ferrero, che nel 1910 si erano stabiliti a Firenze. Guglielmo Ferrero, storico già famoso, si era sposato con Gina Lombroso, una donna colta e originale, che insieme con Amelia animò il Lyceum, vero e proprio centro di cultura femminile a Firenze. Questo club era stato fondato a Firenze, primo in Italia, nel 1908 e aveva il suo punto di riferimento nella Casa centrale di Londra. Amelia divenne presidente della Sezione letteraria e Gina Lombroso fu di grande aiuto per le sue vaste relazioni internazionali. Carlo e Nello divennero, così, amici di Leo Ferrero, un giovane di straordinario ingegno[12]. In quegli stessi anni Amelia aveva conosciuto anche Scipio Sighele ed Enrico Corradini, animatori del movimento irredentista e nazionalista. Fu poi in quello stesso periodo, intorno al 1910-1911, che Amelia decise di ritornare a vivere in comunione con Joe, che, malato, si spense nell'autunno del 1911 ad appena quarantatré anni.

La famiglia Rosselli si ritrovò, allora, erede di un pacchetto di azioni della società mineraria Siele, che operava nel settore del mercurio, di cui era ricco di giacimenti il Monte Amiata[13]. Furono quelle le basi di una fortuna che Amelia gestì sempre con grande rigore e che in gran parte Carlo usò per finanziare le iniziative del movimento antifascista.

Intanto, mentre i fratelli Rosselli, anche se Aldo era più grande di Carlo e Nello, crescevano inoltrandosi nella difficile età del passaggio dall'adolescenza alla giovinezza, l'Europa veniva sconvolta dall'attentato di Sarajevo e poi dallo scoppio della guerra (28 luglio 1914). Amelia e i suoi figli vissero con preoccupazione e incertezza quei momenti drammatici dell'alba di guerra. A casa Rosselli si respirava il clima dell'interventismo democratico, che i tanti irredenti, ospiti a Firenze, e lo stesso Salvemini, amico di Amelia, avevano alimentato. Quando si diffuse la notizia dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco delle potenze alleate contro gli Imperi centrali, i Rosselli vissero momenti di emozione: «Carlo e Nello, già coricati; si alzano: li vedo – scrive Amelia – spalancare la finestra per mettere fuori la bandiera, mentre la campana di Palazzo Vecchio suonava a stormo. Eravamo tutti, grandi e piccoli, travolti da quella passione»[14]. Aldo, allora studente di medicina e primogenito di madre vedova, poteva evitare il fronte, invece partì come volontario e dopo aver frequentato il corso allievi ufficiali a Verona fu spedito in zona di guerra sui monti della Carnia presso il 145° Reggimento di fanteria. Siccome la fanteria non era in prima linea, il giovane sottotenente chiese di essere aggregato agli alpini. Con Aldo partì anche il suo amico Giacomo Morpurgo, figlio del famoso direttore della Biblioteca nazionale di Firenze e appassionato di archeologia. Tutti e due persero la vita in

[12] *Politica e affetti familiari...*, op. cit.
[13] Cfr. L. SEGRETO, *Monte Amiata. Il mercurio italiano. Strategie internazionali e vincoli extranazionali* Angeli, Milano 1991.
[14] A. ROSSELLI, *Memorie*, op. cit., p. 141.

"quel fatale 1916" caratterizzato dalle reiterate offensive di Cadorna. Fra apprensioni e timori, tutta la famiglia Rosselli fu mobilitata: le sale del Lyceum furono messe a disposizione della Croce rossa per l'invio dei pacchi ai prigionieri di guerra. In Palazzo Vecchio, dove Angiolo Orvieto dirigeva con grande impegno ed efficienza un *Ufficio notizie per le famiglie dei soldati* (uno simile c'era solo a Milano), Amelia era sempre attiva, mentre Carlo prestava il suo aiuto al *Dipartimento lana per i soldati*. Proprio in quell'*Ufficio notizie* giunse quella della morte di Aldo, che nessuno ebbe il coraggio di dare alla madre disperata per non avere più notizie del figlio.

Fu un dramma per Amelia e una "scossa" per i «fratelli minori», chiamati a verificare la loro passione alla luce della tragedia della guerra. Nel gennaio del 1917 per iniziativa di Nello si cominciò a pubblicare un giornaletto studentesco col titolo «Noi giovani», dove si confrontavano le passioni e gli ideali con la realtà sconvolgente della guerra e le sue dimensioni internazionali. La guerra non cessava, ma anzi richiedeva nuovi tributi e nuovi sacrifici. Carlo e Nello accudirono i bambini orfani o figli di soldati combattenti in una *Casina*, che in nome di Aldo, la madre aveva voluto allestire sulla strada di Grassina, non lontano da Bagno a Ripoli. Poi anche Carlo e Nello partirono per fare il soldato, mentre giungeva la notizia della ritirata di Caporetto. Firenze rigurgitava di profughi provenienti dalle terre occupate dagli austriaci. Davanti a "tanta umanità dolorante e smarrita" raccolta nel chiostro di Santa Maria Novella, Salvemini con il volto "stravolto" incontrò Amelia e la abbracciò piangendo, "senza dire una parola"[15].

Dalla guerra i Rosselli tornarono rapidamente cresciuti: «il contatto con la massa del popolo soldato aveva operato in loro un miracolo di amore e comprensione». Speravano in un futuro di pace e in un nuovo assetto dell'Europa e dell'Italia. Osservavano sgomenti le violenze politiche e sociali che si scatenavano nell'Italia del dopoguerra, gli espropri in nome del proletariato, le minacce contro la bandiera italiana, quella bandiera per la quale il loro fratello, come tanti altri, aveva dato la vita. Nonostante l'invito del prefetto di Firenze a non esporre la bandiera, il tricolore nel 1919, nel primo anniversario della vittoria, sventolava al sole "nella casa" di via Gianbologna e nella *Casina* degli orfani di guerra.

Nel 1920 la famiglia Rosselli si trasferì nel villino di via Giusti. Nello aveva frequentato il liceo Michelangiolo, Carlo studiava scienze sociali al Cesare Alfieri, ma non era soddisfatto e voleva iscriversi all'università. Per questo dovette prendere la licenza liceale, dopodiché si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza di Siena. Mentre Carlo, attratto dalla politica, grazie ad Alessandro Levi, docente universitario e socialista riformista imparentato con i Rosselli, si avvicinava ai socialisti, Nello anche lui sensibile alle vicende del paese, travolto dalla crisi postbellica, si dedicava con passione a tante iniziative sociali rivolte ai giovani. Aveva, infatti, messo su una piccola biblioteca per ragazzi nel popolare quartiere di San Frediano e poi aveva organizzato anche una piccola colonia estiva sulla strada di Vallombrosa per accogliere ragazzi bisognosi. Il fascismo sempre più aggressivo e violento aveva impressionato i due fratelli. Nello,

[15] Ivi, p. 159.

che ormai studiava sotto la guida di Salvemini, nel febbraio del 1922, dopo essere stato richiamato per otto mesi sotto le armi, scriveva alla madre che stava crescendo «il numero di quelli che aspiravano alla dittatura», specialmente fra gli ufficiali e i sottufficiali. Quando rientrò a Firenze, il suo studio al piano terra di via Giusti divenne un luogo di riunioni politiche animate. Carlo, ormai, collaborava a «Critica Sociale», la rivista socialista turatiana, e a «Rivoluzione Liberale» di Gobetti, con il quale si era incontrato a Torino, dove si era recato per prendere contatto con i maggiori maestri dell'economia italiana che andavano da Einaudi a Jannaccone. Nello, di orientamento repubblicano e liberale, si era iscritto all'*Unione Nazionale* di Giovanni Amendola[16]. Tutti e due i fratelli, impressionati dal lavoro di Gobetti come animatore culturale, si impegnarono nel rivitalizzare il Circolo di Cultura, trasferito nella nuova sede di Borgo Santi Apostoli e animato da Salvemini, Ferrero, Alessandro Levi, Piero Calamandrei, Gaetano Pieraccini, il prof. Dalla Volta e Arrigo Serpieri, il meglio della cultura fiorentina. Nella cerchia salveminiana Carlo conobbe nel 1923 la sua futura compagna, Marion Cave, una giovane lettrice di inglese di orientamento libertario, nonché la signora Tawney, moglie di un professore inglese assai influente nel Labour Party e amico dei Webb. Fu quest'ultima a organizzare il viaggio in Inghilterra di Carlo e di Salvemini. Un viaggio decisivo nella formazione di Carlo, che venne in contatto con gli ambienti politici inglesi, liberali e laburisti, e frequentò la London School of Economic di Londra, dove poté consultare i testi della scuola marginalista di Cambridge e il pensiero keynesiano.

Nello si laureò nel marzo del 1923 con pieni voti e la lode, con una tesi sulle origini del movimento operaio e cominciò subito a pubblicare i suoi primi saggi storici sulla «Nuova Rivista Storica» (a. XI, 1924) e sulla «Rivoluzione liberale». Carlo, invece, si era avviato alla carriera universitaria con l'economista Attilio Cabiati. A Milano era entrato in relazione con il rettore della Bocconi, Angelo Sraffa, e con il figlio Piero, che insegnava economia politica all'Università di Perugia[17].

L'assassinio di Matteotti, uomo politico con cui Carlo era entrato in stretto contatto, segnò una svolta drammatica nella vita del paese e in quella della famiglia Rosselli. Fu, allora, che Carlo si iscrisse insieme con Salvemini al PSU e fu, allora, che l'azione antifascista divenne per tutti e due i fratelli un impegno prioritario. Fu in casa dei Rosselli che, auspice Salvemini, nacque l'idea di stampare alla macchia un piccolo giornale settimanale clandestino, il «Non mollare», secondo il titolo suggerito da Nello. Lo studio di Nello in via Giusti divenne meta di perquisizioni. La sera del 31 dicembre del 1924, nel quadro della "seconda ondata" organizzata dai fascisti fiorentini, una squadraccia devastò la Sede del Circolo di Cultura e in Piazza Santa Trinità fu fatto un falò dei libri e dei mobili, fra cui quelli che Carlo e Nello avevano prestato per arredarlo. Per gli antifascisti, colpiti da violenze continue, a Firenze il clima era diventato pesante.

[16] Cfr. Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *Nello Rosselli. Uno storico...* op. cit., pp. XV-XXII.
[17] Cfr. N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli dall'interventismo a «Giustizia e Libertà»*, Laterza, Bari 1968.

Dopo il giugno del 1925, in seguito all'arresto di Salvemini e all'espatrio di Ernesto Rossi, che faceva parte della cerchia degli amici dei Rosselli, il «Non mollare», primo giornale clandestino antifascista, fu affidato principalmente alle cure di Carlo, che vi introdusse elementi di critica dell'aventinismo e l'esigenza di rinnovamento dei partiti antifascisti. Tuttavia le pressioni dei fascisti erano così forti che Carlo e Nello si dovettero rifugiare nella casa di Umberto Morra, in una villa isolata a Cortona. La casa di via Giusti fu devastata da una squadraccia alla ricerca dei due fratelli. Il fascismo fiorentino si caratterizzava per fanatismo e violenza come si vide nelle devastazioni e negli eccidi del 4 ottobre 1925 con l'assassinio di Console Pilati e la distruzione di associazioni, logge massoniche e circoli politici. Bisognava eliminare qualsiasi nucleo di resistenza antifascista, anche in seno ai ceti professionali e agli intellettuali.

Il clima rimaneva pesante e Salvemini convinse Nello a recarsi in Germania per un soggiorno di studi. Con Salvemini e Rossi, ormai esuli, Amendola e Gobetti colpiti a morte dai fascisti, tutti i maggiori punti di riferimento dei Rosselli erano stati investiti dal fascismo, che puntava alla creazione della dittatura. Carlo tentò con Nenni di dare vita ad una nuova rivista, «Il Quarto Stato», allo scopo di riunire le residue forze socialiste e democratiche per un estremo tentativo di opposizione al fascismo incentrato sulla classe operaia. Tuttavia, mentre si varavano le «leggi fascistissime» ed ogni libertà veniva annullata, Carlo si preparava alla lotta clandestina, tanto che la sua casa a Milano divenne luogo di riunioni segrete del PSLI e di organizzazione degli espatri. Dopo l'attentato Zamboni contro Mussolini (31 ottobre 1926), mentre Carlo e Nello si dividevano intorno all'uso della violenza, Mussolini decretò lo scioglimento di tutti i partiti, associazioni e organizzazioni contrarie al regime e la soppressione della stampa antifascista. Il 12 dicembre dello stesso anno veniva costituito il Tribunale speciale, che, dopo la nuova legge di pubblica sicurezza e i provvedimenti per la difesa dello Stato, creava le condizioni per la repressione di qualsiasi forma di opposizione e segnava la nascita di un nuovo stato, quello fascista, al posto di quello liberale.

Si pose, allora, in un clima di annientamento dell'opposizione, la questione degli espatri e si costituì, così, intorno a Carlo Rosselli, Riccardo Bauer e Ferruccio Parri una struttura clandestina. A Milano i fascisti chiedevano la testa di Claudio Treves e di Turati, che oramai, dopo la morte di Anna Kuliscioff, era malato e sfiduciato. Carlo con Ferruccio Parri, Italo Oxilia e il giovane Sandro Pertini organizzarono l'espatrio verso la Francia del vecchio *leader* socialista. Al rientro in Italia Rosselli e Parri, appena sbarcati a Marina di Carrara, furono fermati e incarcerati (14 dicembre 1926). Cominciava così una nuova fase della famiglia Rosselli, che si trovava coinvolta fino in fondo nella drammatica svolta politica apertasi con il pieno dispiegarsi dello Stato fascista. Niente della loro vita, dei loro progetti, delle loro aspirazioni, si poteva più sottrarre alla esigenza morale e politica di contrastare il regime, che, tuttavia, non riusciva a piegare la loro forza e la loro vitalità.

Nonostante che sia Carlo che Nello si fossero sposati: il primo con Marion Cave (a Genova il 24 luglio 1926 con rito civile) e il secondo con Maria Todesco (22 dicembre 1926 con rito ebraico), il centro della famiglia rimaneva ancora Amelia.

Intorno a lei, a Firenze, in esilio Salvemini, era rimasta solo una piccola «cerchia di amici fidati»: gli Zabban, i Levi, Angiolo e Laura Orvieto. Amelia, che non aveva potuto continuare la sua vita di scrittrice, era l'"anello forte" di una famiglia, oramai, nel mirino del regime, ma che il regime non riusciva a piegare.

Carlo fu inviato a Ustica con Parri e Bauer e poi, dopo pochi mesi, nel settembre del 1927, Nello, pur non avendo preso parte attiva nell'organizzazione degli espatri, il primo giugno del 1927 venne arrestato a Firenze e poi confinato ad Ustica, dove sperava di incontrare il fratello, che invece era già partito per Savona. Fu accusato di sovvenzione al movimento antifascista e di contatti epistolari con gli oppositori del regime (cinque anni di confino). Il giovane storico, autore dell'importante volume su *Mazzini e Bakounine* (Bocca 1927), aveva da poco vinto il concorso di ammissione alla Scuola di storia moderna e contemporanea, diretta da Gioacchino Volpe e dipendente dal Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, presieduto da un vecchio liberale come il senatore Paolo Boselli. A seguito della condanna la sua carriera sembrava stroncata.

Carlo al processo Savona si difese con forza e con efficacia, ma non poté evitare la condanna al confino nell'isola di Lipari. Il 1927 si chiuse con i due fratelli al confino, distaccati violentemente dai loro studi, dalle loro compagne e dalla loro madre. Carlo a Lipari fu raggiunto dalla moglie e dal figlio John "Mirtillino", di pochi mesi. La madre Amelia si divise fra Lipari e Ustica, dove stava Nello con Maria. Tutta la famiglia Rosselli era al confino, ma pulsava di vitalità, di iniziative e di progetti. Finalmente Nello, per intervento di Gioacchino Volpe, nel febbraio del 1928 fu rimesso in libertà e restituito agli studi, ma sotto un controllo continuo.

La notte del 27 luglio 1929 anche Carlo riacquistava la libertà: con Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti, grazie ad un potente motoscafo guidato dal fido Italo Oxilia scappava da Lipari e poi riparava a Parigi. Una beffa per il regime, che si scatenò facendo arrestare Marion e Nello con l'accusa di complicità nella fuga di Carlo. Marion, che era cittadina britannica e in più attendeva un altro figlio, venne liberata grazie ad una campagna internazionale di stampa orchestrata da Salvemini. Nello, invece, fu di nuovo inviato al confino, prima a Ustica e poi a Ponza, dove rimase per alcuni mesi fino a che non fu liberato il 5 novembre del 1929. In occasione di questo secondo confino Carlo Levi scrisse all'amico Nello una lettera significativa: «Certo, se vi amavo e ammiravo prima d'ora moltissimo, ammiro ed amo ancor più adesso te e i tuoi; voi che passate attraverso tutte queste traversie senza lagnarvi non soltanto, ma trovando la possibilità di vivere e di fare tante belle cose: e persino di mettere al mondo dei bambini e di scrivere dei libri – siete insomma, della gente straordinaria»[18].

I destini di Carlo e Nello erano – come ha scritto Alessandro Levi – «oscillanti come due secchi attaccati ad una stessa carrucola». Ora, però, Carlo iniziava la sua vita da esiliato, che aveva come centro la fondazione e l'organizzazione del movimento di Giustizia e libertà, mentre Nello, che seguiva ogni mossa del

[18] Lettera di Carlo Levi a Nello Rosselli, 20 agosto 1929, in Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *Nello Rosselli...*, op. cit., p. 50.

fratello fino a collaborare organicamente alla stesura di *Socialismo liberale*, l'opera destinata a diventare uno dei contributi più importanti alla cultura politica italiana del Novecento[19], tentava di riprendere la sua attività di storico. Tutti e due, però, in forme diverse lavoravano per riconquistare la «libertà di tutto il popolo», come scrisse Carlo in *Fuga in quattro tempi.*

Intanto la grande famiglia dei Rosselli cresceva: a Parigi, nascevano Amelia, detta "Melina", e poi Andrea, detto "Aghi"; a Firenze, dopo Silvia e Paola, nascevano Aldo e Alberto, il 9 maggio 1937, esattamente un mese prima dell'assassinio dei due fratelli. Carlo e Nello erano controllati dall'OVRA e dall'apparato del fascismo in Italia e fuori, ma l'azione politica di Carlo, che consumò gran parte del suo patrimonio nella lotta antifascista, procedeva spedita e dirompente. In *Socialismo liberale*, Rosselli aveva spinto in avanti la revisione del marxismo fino al suo superamento, dal momento che nella versione positivista aveva portato alla sconfitta del movimento operaio e quindi non valeva riproporre versioni di tipo idealistico, volontaristico o altro ancora. Del resto anche la versione leninista si era risolta in un esito totalitario. Bisognava ripartire dall'accettazione del metodo liberale per riproporre il socialismo in una veste più avanzata e tale da fornire la soluzione empirica alle problematiche sociali ed economiche della società moderna e alla valorizzazione del ruolo della volontà umana nel farsi della storia. Nell'ideologia di Giustizia e Libertà, Carlo faceva proprie anche le istanze della critica allo statalismo e al capitalismo in senso federalista e cooperativista, ma senza ignorare che le differenze fra capitalismo e socialismo, dato lo sviluppo moderno dell'industria, non stavano più «nella sfera della produzione, ma in quella della distribuzione e della morale»[20]. Il movimento di Giustizia e Libertà, autonomo dai vecchi partiti, aveva lo scopo di assumere la guida del movimento antifascista e nei primi anni, prima di essere infiltrato dalle spie, ebbe un notevole successo sia in Italia che in Francia. Sia Carlo che Nello erano convinti che bisognava riconciliare il movimento antifascista con gli ideali più avanzati del Risorgimento per non lasciare al fascismo il monopolio della identità nazionale, che non era un valore da piccoli borghesi, come ritenevano Togliatti e i comunisti. Per questo l'azione di Nello nel campo della riflessione storiografica, a partire dal volume su *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, (Torino, Bocca, 1932) e quella politica di Carlo con il movimento di Giustizia e Libertà si integravano, costringendo la cultura politica antifascista ad affrontare queste tematiche insieme a quelle della crisi della democrazia e dell'avvento dei sistemi totalitari in Europa.

Mentre Carlo conduceva la sua lotta a Parigi e poi in Spagna, dove partecipava alla guerra a fianco delle truppe repubblicane, Nello registrava in Italia la

[19] L'opera uscì a Parigi nel 1930, presso la libreria Valois, con il titolo *Socialisme libéral*. Cfr., S. MASTELLONE, *Carlo Rosselli e "la rivoluzione liberale del socialismo", con scritti e documenti inediti*, Olschki, Firenze 1999; e C. ROSSELLI, *Socialismo liberale*, Introduzione e saggi critici di Norberto Bobbio, Einaudi, Torino 1997.

[20] Cfr. N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli e il "socialismo liberale"* in Id., *Fascismi e modernizzazione in Europa*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2001, p. 104; e Z. CIUFFOLETTI, *Contro lo statalismo. Il "socialismo federalista liberale" di Carlo Rosselli*, Lacaita, Manduria 2000.

chiusura del regime in senso totalitario. Incontrando per l'ultima volta il fratello, rientrato in Francia per curarsi, il giovane storico fiorentino sentiva l'avvicinarsi di un momento cruciale nella situazione internazionale. Carlo in Spagna aveva lanciato una parola d'ordine forte e impegnativa per l'antifascismo italiano: «Oggi in Spagna, domani in Italia». Era il progetto, ormai maturo, di una rivoluzione democratica, mai avvenuta in Italia, che Giustizia e Libertà si impegnava a compiere dopo la caduta del fascismo.

Dal momento della partenza di Carlo per la Spagna, i due fratelli non si erano più rivisti e il diradarsi dei rapporti epistolari, più la malattia di Carlo avevano acceso il desiderio reciproco di incontrarsi. In un primo momento era la madre Amelia che doveva fare il viaggio per incontrare Carlo, che dal 27 maggio del 1937 si trovava a Bagnoles-de-l'Orne per curarsi la flebite che si era riacutizzata in Spagna. Il 5 giugno Nello, che aveva ottenuto con sospetta facilità il permesso di recarsi in Francia, varcò la frontiera e il 9 giugno i due fratelli, finalmente insieme, accompagnarono alla stazione Marion che rientrava a Parigi per festeggiare il compleanno di John, nato proprio il giorno dell'assassinio di Matteotti.

Nel pomeriggio dello stesso giorno i due fratelli si recarono in gita ad Alençon, dove Nello comprò un regalo per la moglie Maria. La sera rientrarono a Bagnoles, passando per il castello di Couternes.

In quei paraggi, dietro una siepe, due giorni dopo furono trovati i corpi massacrati di Carlo e Nello Rosselli.

PRESENTAZIONE

A coronamento delle molte iniziative promosse dal Comitato Nazionale per il centenario delle nascite di Carlo e Nello Rosselli, le due mostre organizzate dalla Biblioteca Nazionale di Firenze e dall'Archivio Centrale dello Stato di Roma propongono un doppio percorso espositivo di documenti, libri, fotografie che ricostruiscono la vicenda familiare e politica della famiglia.

La scelta della sede fiorentina è collegata naturalmente alle vicende familiari dei Rosselli che a Firenze trovarono un ambiente ideale che concorse alla realizzazione delle iniziative letterarie e sociali di Amelia ed alla formazione culturale e politica di Carlo e Nello, stabilendo con la città un legame che è rimasto inalterato fino ai nostri giorni. Testimonianza di questo legame sono gli importanti documenti, che costituiscono il Fondo Rosselli, donati dalla famiglia al nostro Istituto.

Intorno ai documenti del fondo prende forma la nostra esposizione, tesa a ripercorrere i più significativi momenti della presenza dei Rosselli a Firenze, avvalendosi per questo anche di un ampio corredo iconografico e bibliografico.

Attraverso i saggi che introducono il catalogo abbiamo, poi, una puntuale ricostruzione storica dell'intera vicenda umana e politica dell'universo familiare rosselliano.

L'introduzione di Zeffiro Ciuffoletti e Nicola Tranfaglia presenta un esaustivo quadro dell'intera vicenda, dalle origini del nucleo familiare, sino al tragico epilogo di Bagnoles-de-l'Orne. Cosimo Ceccuti nel suo saggio ricostruisce puntualmente la Firenze dei primi venti anni del Novecento; mentre Gian Luca Corradi e Simone Visciola recuperano, attraverso una approfondita ricerca, le linee guida della prima formazione dei fratelli Rosselli e delle iniziative culturali e sociali di Amelia.

Gigliola Sacerdoti Mariani propone una suggestiva analisi intertestuale del lessico familiare così come emerge, in tutta la sua spontaneità, dall'epistolario.

La tradizione del pensiero politico dei Rosselli viene messa in luce in tutta la sua forza e attualità nel nitido testo di Valdo Spini.

Marina Calloni ricostruisce l'intreccio dei legami internazionali della famiglia e i difficili anni dell'esilio che seguirono alla morte di Carlo e Nello. Proprio su quest'ultimo aspetto, finora poco esplorato dalla storiografia rosselliana, Aldo Rosselli ci consegna, infine, la coinvolgente testimonianza della durissima esperienza dell'esilio.

Le appendici curate da Giovanni D'Onofrio e Rodolfo Galleni completano la sistematica ricognizione condotta in Biblioteca per la preparazione della mostra, con un elenco delle fotografie relative agli eventi legati alla vicenda storica dei Rosselli conservate nel Fondo Pannunzio e con l'inventario dei documenti del

Fondo Rosselli. Costanzo Marcone ha verificato l'assidua presenza in biblioteca di Carlo e Nello all'epoca dei loro studi universitari, indagando pazientemente sugli antichi registri del prestito ed offrendoci un resoconto dettagliato delle loro letture.

Ringrazio gli autori dei saggi che propongono una lettura documentata e appassionata di vicende familiari e di eventi politici vissuti dai Rosselli all'insegna della libertà, consegnandoci un patrimonio ideale e morale che ha contribuito alla costruzione della democrazia nel nostro Paese. Ringrazio i curatori del catalogo, Gian Luca Corradi, Giovanni D'Onofrio, Rodolfo Galleni, Sergio Marchini, Sergio Mazzini, Simone Visciola, autorevolmente coordinati da Zeffiro Ciuffoletti; i curatori della mostra e in particolare Artemisia Calcagni Abrami e Lucia Chimirri.

Ringrazio infine Alberto, Aldo, Paola e Silvia Rosselli che hanno seguito con viva partecipazione tutte le fasi di questa iniziativa, rinnovando in questa occasione il legame che li unisce alla biblioteca e alla città.

Antonia Ida Fontana Aschero
Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

La Firenze dei Rosselli

Cosimo Ceccuti

Quando Amelia Rosselli lascia Roma per Firenze, nell'autunno del 1903, con i tre figli piccoli, si trova in una città fortemente ancorata al passato e insieme percorsa da fermenti innovatori, sia sul terreno politico e sociale che su quello culturale.

Il quadro politico vede ancora il prevalere dei liberali monarchici di tradizione risorgimentale (il *leader*, Luigi Guglielmo Cambray-Digny, novantenne, era il sindaco dei primi tempi della capitale sulle rive dell'Arno). Conservatori, ostili a Giolitti e al giolittismo, chiusi alle nuove istanze provenienti dal basso, dal mondo del lavoro. Accanto a Crispi, nonostante il disastro di Adua, accanto a Pelloux, nel culmine della reazione, nella denuncia dell'ostruzionismo parlamentare, nel sostegno al decreto liberticida.

Il loro quotidiano è "La Nazione", rigida nel suo conservatorismo, che aveva definito "nuovi barbari" gli operai della Pignone in sciopero.

Minoritari, ma vitali, i moderati di Sidney Sonnino, percorsi da autentiche inquietudini riformatrici, e i costituzionali di Ippolito Niccolini, sensibili alle aperture verso Giolitti e al metodo giolittiano. Istanze che troveranno una qualche eco sugli altri due quotidiani liberali della città, il "Fieramosca" e il "Nuovo Giornale".

Il movimento cattolico si presenta lacerato e diviso al suo interno con larga prevalenza degli intransigenti, stretti intorno al portavoce "L'Unità cattolica", simbolo del temporalismo ecclesiastico e del "non possumus" verso lo Stato liberale. Ma non manca la vitalità dei cattolici liberali della "Rassegna nazionale", e neppure dei cattolici sociali, sospesi fra la lezione di Giuseppe Toniolo e il messaggio innovatore e affascinante di Romolo Murri.

Di minoranza all'inizio del secolo, ma destinati poi ad assumere fra 1907 e 1910 la guida della città, i tre partiti che alimenteranno i blocchi popolari: i socialisti di Giuseppe Pescetti e di Gaetano Pieraccini, i radicali e i repubblicani di Rodolfo Calamandrei.

Politicamente, la città è stata scossa dal primo sciopero generale che si sia verificato in Italia, il 29 agosto 1902, con due anni di anticipo rispetto al grande sciopero che da Milano si sarebbe esteso all'intero paese. Il licenziamento di ventidue operai della Pignone aveva coinvolto anche chi esercitava altre attività, dai ferrovieri ai gasisti, dai fornai ai tramvieri, dai sarti ai cappellai, dai vetturini agli "spazzaturai". Città paralizzata, impressione enorme nella borghesia spaventata dall'"avanzata" del movimento operaio.

Uno "spavento" che non si era ripetuto in occasione dello sciopero del 1904, assai meno sentito a Firenze: anzi, gli effetti "punitivi" della reazione portarono, nelle consultazioni politiche del 1904, alla elezione di quattro liberali nei quattro collegi della città, con la momentanea sconfitta a Santa Maria Novella di Giuseppe Pescetti, il campione del socialismo toscano che riconquisterà il collegio nel 1907, in occasione di elezioni suppletive, per tenerlo fino al 1921.

Ma il 1907 è anche l'anno che vede eletta la prima giunta di sinistra a Palazzo Vecchio. Dopo decenni di sindaci espressi dalle famiglie aristocratiche fiorentine (Cambray-Digny, Peruzzi, Corsini, Torrigiani, Guicciardini, Berti, Niccolini) ecco il demo-sociale Francesco Sangiorgi, nativo di Poggibonsi, espressione di una giunta "popolare".

Laicizzare la città, escludere la *longa manus* della Chiesa da tutto ciò che riguardava l'amministrazione pubblica: scuole, ospedali soprattutto. Fu il programma della giunta, portato avanti con sacrifici di bilancio, ma per breve tempo, a causa del "ritorno" dei liberali appoggiati dai cattolici, che riconquistano Palazzo Vecchio, e stabilmente, dal 1910, con sindaco Filippo Corsini, presidente della Unione liberale. "I polmoni di Firenze finalmente respirano", sarà il commento lapidario della vecchia "Nazione".

I trentanove esponenti liberali che entrano in Consiglio con Filippo Corsini rappresentano un po' tutti gli ambienti culturali e imprenditoriali della città. Studiosi come Alessandro Chiappelli, giornalisti quali Lorenzo Piccioli-Poggiali, imprenditori come Pietro Fantappiè e Piero Barbera, il letterato continuatore di una tradizione editoriale così viva nella Firenze dell'Ottocento e del Novecento. Presenti in Consiglio, nelle file del gruppo dei liberali, numerosi docenti del fiorentino Istituto "Cesare Alfieri" ed esponenti autorevoli del movimento nazionalista, i vecchi amici degli anni del "Regno", Enrico Corradini e Aldemiro Campodonico.

Il discorso politico si intreccia qui con quello culturale. Fra i tanti "momenti" e fermenti che caratterizzarono la Firenze del primo quindicennio del secolo, ad Amelia Rosselli sarà particolarmente familiare il mondo del "Marzocco", di Angiolo e poi di Adolfo Orvieto. Nato nel 1896, nel solco di "Vita Nova" e la "Nazione letteraria", il periodico era stato concepito in una memorabile seduta al caffè Giacosa, accanto alla libreria del giovane e intraprendente editore Roberto Paggi: con Garoglio e Orvieto, Gargano e Mastri, Corradini e Coli c'è Gabriele D'Annunzio, che darà il suo *imprimatur* alla iniziativa editoriale e culturale destinata a protrarsi, pur fra mutamenti di stile e di indirizzi, fino al 1932. Con i collaboratori liberi da vincoli, da scuole, da interessi costituiti, il "Marzocco" rappresentò – nel passaggio fra Ottocento e Novecento – un luogo di confronto, una fucina dalla quale poi sarebbero scaturite esperienze nuove e diverse. Dal "Regno" di Corradini alla "Voce" di Prezzolini, per citarne due soltanto, fra le più vicine al panorama dei Rosselli.

"Il Regno" nasce nel novembre 1903, sulla scia, per così dire, del "Leonardo", il foglio che i due direttori Papini e Prezzolini (ventidue anni l'uno, ventuno l'altro) avevano fondato nel gennaio di quello stesso anno nell'intento di rinnovare la cultura italiana sprovincializzandola, di trasformare la realtà del paese adeguandola alle nuove esigenze, pratiche e spirituali.

La vecchia borghesia appariva loro inetta, incapace di fronteggiare con successo le nuove forze dirompenti nell'Italia e nella Firenze del primo Novecento; la loro bandiera doveva servire a raccogliere gli scontenti di tutte le classi sociali, anche del proletariato.

Firenze era davvero, nel primo decennio del secolo, un vivace teatro di incontro e di scontro fra *élites* di giovani, inquieti e insoddisfatti, un turbine di idee e di correnti avanzate, che investivano in un nesso difficilmente scindibile la politica e la vita sociale, la letteratura e la filosofia, l'arte e la cultura in ogni loro espressione. Soprattutto da destra: Firenze è la culla del nazionalismo (il partito nasce nel 1910 a Palazzo Vecchio) e assicura l'*habitat* ideale per l'affermarsi delle correnti futuriste. È la città che vive in un autentico delirio patriottico i preparativi per la guerra di Libia, che si riconosce nelle *Canzoni d'oltremare* di D'Annunzio, che aveva salutato polemicamente l'inizio delle ostilità attraverso il titolo rivelatore della "Nazione", "L'Italia si accinge alla conquista di Tripoli contro i nemici di dentro e di fuori".

Critica, fra gli altri, della spedizione in terra d'Africa era "La Voce" di Prezzolini, che si pubblicava dal 1908. Fedeli al proprio concretismo, direttore e collaboratori non credevano affatto alla tanto esaltata "fertilità" di quella terra che nessun aiuto avrebbe dunque dato alla soluzione del problema della emigrazione. Non a caso era stata scar-

tata dalla comunità ebraica internazionale, allora alla ricerca di un territorio per crearsi uno Stato. "La Cirenaica non è e non sarà mai altro che un paese di pastori", scriveva Prezzolini nella "Voce" l'8 maggio 1911, in un articolo dal titolo emblematico "l'illusione tripolina". Illusione di una terra promessa, troppe volte seguita nel passato da cocenti amarezze degli emigranti.

Antigiolittiano, sempre, Giuseppe Prezzolini. Per il modo ambiguo di fare politica dello statista piemontese, per la costante tendenza al compromesso. "Quest'uomo freddo e burocratico, industriale e pratico è quel che ci voleva per un popolo che si lascia troppo spesso trascinare dell'entusiasmo e dalla retorica": commenta deluso proprio in quei giorni.

Di poco successiva all'avvio dell'impresa coloniale è "L'Unità" di Gaetano Salvemini, figura dominante nel dopoguerra per Carlo e Nello Rosselli. Il settimanale, la cui pubblicazione inizia il 16 dicembre 1911, lo stesso anno nel quale Salvemini che ne è direttore si allontana da "La Voce" e contemporaneamente dal partito socialista, ha per sottotitolo: "Problemi della vita italiana". Organo di stampa battagliero, espressione di un intreccio fecondo fra militanza mazziniana e socialista, anticipazione di una moderna sinistra democratica e occidentale.

È la Firenze delle riviste, ma è anche la città dei teatri, dei Caffè letterari, dei Circoli culturali: fra questi è assai vicino ai Rosselli il *Lyceum*, che si sarebbe sempre più radicato nel tessuto cittadino. Amelia Rosselli sarà alla vigilia della guerra presidente della sezione letteraria di quel *Lyceum* che ricorda così nelle sue "Memorie": "club femminile internazionale fondato a Firenze, primo in Italia, nel 1905 (se non erro: e mi trovavo fra le fondatrici)".

Lontano de lei invece è il mondo dei futuristi fiorentini, che nel 1913 realizzano la famosa "mostra" dal libraio Gonnelli, in via Cavour. Coi quadri di Boccioni, Severini, Carrà e Soffici. Quella mostra che entusiasma il tredicenne Primo Conti, premiato da Giovanni Papini come "il più intelligente visitatore della esposizione fiorentina".

Una data significativa per il patrimonio culturale della città era stata il 7 maggio 1911, allorché Re Vittorio Emanuele III aveva posato la prima pietra della nuova sede della Biblioteca Nazionale Centrale.

L'intensa fase di confronto dialettico, espressione di movimenti nuovi e diversi, di avanguardia, di rinnovamento, spesso di "sovvertimento", collocherà a pieno titolo Firenze nella più ampia "riscossa" idealistica di Croce e di Gentile, in un clima di fervori complessi e di varia natura, destinati a confluire nella campagna interventista.

Le elezioni politiche del 1913, le prime a suffragio universale maschile, registrano a Firenze il successo dei socialisti in tre collegi su quattro (Giuseppe Pescetti, Carlo Corsi al primo turno e Arturo Caroti al ballottaggio), mentre i liberali devono accontentarsi del "solito" avvocato Giovanni Rosadi, trionfante nel 2° collegio.

L'astensione dei cattolici (nonostante gli accordi del Patto Gentiloni su scala nazionale), le divisioni interne al mondo liberale e lo scontento per le "delusioni" della guerra di Libia, l'autentica mobilitazione socialista, fecero di Firenze "la città più rossa d'Italia", col 52,3% dei voti espressi confluiti nel PSI. Partito che confermerà una sostanziale tenuta nelle consultazioni amministrative del giugno 1914, nonostante il trauma provocato dai disordini della Settimana rossa.

Sarà la questione neutralismo-interventismo a mettere in difficoltà i socialisti fiorentini, sempre più isolati nalla loro intransigenza.

I segnali sono evidenti: solo poche centinaia di persone ascolteranno il 1° maggio al "Parterre" di piazza San Gallo Claudio Treves che parla contro la guerra imperialista. E "La Difesa", organo di stampa del socialismo cittadino chiude le pubblicazioni alla vigilia della entrata in guerra.

Al primo conflitto mondiale Firenze e la Toscana pagano un tributo di sangue altis-

simo: quasi 47.000 morti, con una media di un caduto ogni sei chiamati alle armi. Fra questi Aldo Rosselli, il maggiore dei tre fratelli. Le necessità della macchina bellica accellerano forzatamente l'industrializzazione, coinvolgono i giovani e le donne, chiamati a sostituire gli uomini impegnati al fronte, sottopongono le popolazioni della città e della campagna a pesanti sacrifici, strappano i contadini alle loro secolari abitudini, li mettono in contatto con una realtà completamente diversa. Le conseguenze di un diffuso scontento si potranno misurare già nel 1919, alle elezioni che per la prima volta si tengono col sistema proporzionale: i socialisti ottennero il 50,1% dei voti nella intera provincia, i popolari di Sturzo il 21,2. Ai liberali delle varie correnti, tutte duramente sconfitte, andò il 14,1% e il 7,9% toccò al "Blocco" democratico che raccoglieva combattenti, fascisti, demo-sociali e repubblicani.

In quel travagliato dopoguerra si assiste a Firenze e in Toscana a una drammatica serie di eventi che si ripetono su scala più vasta in tutta la penisola: i moti del caroviveri (clamorosi, nel capoluogo quelli del luglio 1919, con negozi presi d'assalto dalla folla inferocita che si impadronì di merci e generi alimentari), la grande ondata di scioperi nel mondo contadino con un aumento esponenziale rispetto a quelli dell'età giolittiana, l'occupazione delle fabbriche nell'estate del 1920, la progressiva ma inesorabile affermazione del fascismo, soprattutto a partire dal 1921: il primo fascio fiorentino si era costituito il 24 aprile 1919, un mese dopo la nascita del Fascio di combattimento di Milano. Comprendeva studenti, ex combattenti e alcuni futuristi.

Debole in molte zone, inesistente in altre, quasi d'improvviso inizia rapidissimo la sua ramificazione fino a fare della Toscana una regione dove la presenza dei fasci è massiccia, anche rispetto ad altre realtà italiane. La delusione per la "vittoria mutilata", la minaccia della repubblica dei Soviet, i vecchi e i nuovi rancori sociali, i proprietari terrieri, industriali e notabili, uniti nella sovvenzione delle squadre sono alle origini – come nel resto d'Italia – di questo fenomeno.

Le elezioni amministrative del novembre 1920 registrano il successo dei liberali in Comune e dei socialisti in Provincia. Nelle consultazioni politiche del maggio 1921 il "blocco" nazionale (fascisti, liberali, combattenti, nazionalisti, repubblicani, dissidenti, demo-sociali) ottiene cinque seggi – trionfando nei quartieri "borghesi" del centro storico – contro quattro assegnati ai socialisti, tre ai popolari, due ai comunisti.

"La storia fiorentina degli anni che vanno dall'ottobre 1922 al novembre 1926 – hanno scritto a ragione Giorgio Spini e Antonio Casali nel loro volume *Firenze* – altro non è se non la storia di quella progressiva identificazione e compenetrazione tra fascismo, agrari e settori della borghesia".

In un cammino tutt'altro che lineare, reso accidentato dalla persistente resistenza del proletariato "dalla opposizione delle residue fasce della democrazia democratica, dalle irrequietudini dello squadrismo che si rivelò fenomeno di non facile normalizzazione".

Effimera la presenza della "Banda dello sgombero" del marchese Perrone Compagni. Ben più solida l'ascesa di Tullio Tamburini, al comando della 92ª legione della Milizia "Francesco Ferrucci" che sarà in prima linea nella settimane di violenze successive al delitto Matteotti, culminate nella "seconda ondata" del 30 dicembre 1924, volta a liquidare ogni superstite forma di opposizione: dal semi-disfacimento della sede del "Nuovo Giornale" alla distruzione del Circolo di cultura di Salvemini e Calamandrei.

Di particolare violenza sarà la "notte di San Bartolomeo" del 4 ottobre 1925, con la rappresaglia successiva alla morte di un militante fascista, che porterà all'assasinio del socialista Gaetano Pilati e dell'avvocato Gustavo Console. A quella notte Vasco Pratolini ha ispirato alcune delle pagine più suggestive di *Cronache di poveri amanti.*

Violenze eccessive, scomode per lo stesso fascismo teso ormai a divenire regime. Il tramonto deciso dall'alto dello squadrista Tullio Tamburini e l'affidamento delle responsabilità del partito in sede locale a personaggi più moderati, come Giovanni

Marchi, di matrice liberale, eletto segretario politico nel giugno 1926, rappresentano un chiaro segnale di tendenza.

Una scelta che accelera il passaggio nelle file del fascismo di tanta parte degli antichi liberali della vecchia classe dominante, dell'alta borghesia cittadina e dell'aristocrazia terriera.

Accanto alla Firenze che si adegua al regime, tuttavia, ne esistono altre, quelle dei non fascisti e degli anti-fascisti.

Ci sono infatti movimenti di resistenza intellettuale e morale alla dittatura, destinati a incidere profondamente nella futura storia del nostro paese. È la stagione dei Caffè letterari, delle riviste di Alessandro Bonsanti, quali "Solaria" e "Letteratura", della poesia umbratile ma non meno allusiva di Luzi e di Montale.

Né lo stesso cattolicesimo fiorentino, così ricco e tormentato, si piegherà mai interamente agli schemi del fascismo e del clerico-fascismo. Si pensi ad esempio alla ricca esperienza dei gruppi di "Frontespizio" di Piero Bargellini, a partire dal 1929.

Sul piano più squisitamente politico ci sono gli antifasciti "militanti" stretti intorno all'"Italia libera" di Ernesto Rossi, sorta all'indomani del delitto Matteotti, con l'avvocato Enrico Bocci, il medico Dino Vannucci, i ferrovieri Nello Traquandi e Raffaele Cristofani.

Dal gennaio all'ottobre 1925 si pubblica il "Non Mollare" primo foglio clandestino anti-regime promosso da Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Nello e Carlo Rosselli, che ne diverrà il principale artefice dal mese di giugno, dopo l'arresto di Salvemini e l'espatrio di Rossi. Premessa alla genesi tutta toscana del movimento di "Giustizia e libertà", all'insegna della pregiudiziale repubblicana e dell'aspirazione al rinnovamento profondo dello Stato, una stagione che si riassume nell'eroismo e nel sacrificio dei fratelli Rosselli.

Amelia Rosselli, l'educazione dei figli e le iniziative culturali e sociali a Firenze

Gian Luca Corradi e Simone Visciola

Era il 1902 quando Amelia e Giuseppe "Joe" Rosselli arrivarono alla sofferta, ma necessaria separazione. La loro era stata un'intensa quanto travagliata storia d'amore. Fu il frutto dell'incontro fra due animi rari e sensibili: lui, giovane elegante, dai modi gentili, raffinato e promettente compositore di musica, desideroso di gloria in quel campo; lei, scrittrice fresca di fama, ottenuta con la *pièce* teatrale "Anima", dramma d'ispirazione ibseniana rappresentato per la prima volta al Teatro Gerbino di Torino il 29 ottobre 1898, con grande successo a livello nazionale[1]. La breve e problematica parentesi di vita coniugale nella Vienna di fine secolo, (città in cui nacque il loro primogenito Aldo il 21 luglio 1895), dove i sogni di Joe si infransero nella difficoltà di poter emergere come musicista, in un ambiente così rinomato, quanto durissimo; le pesanti giornate di una giovane moglie alle prese con un ritmo di vita che non si sposava con le sue esigenze ed inclinazioni intellettuali; gli introiti assai modesti; la figura di un marito in preda a continue distrazioni; tutti questi elementi determinarono in Amelia la volontà di ritornare in patria per trasferirsi a Roma. Fu nella capitale del Regno d'Italia che vennero alla luce, in palazzo Marignoli, prima Carlo, il 16 novembre 1899, e poi Nello il 29 novembre 1900. Joe era sempre più insoddisfatto del suo percorso artistico-professionale, ed aver al suo fianco una moglie costellata di successi, in qualità di prima scrittrice italiana di teatro a raccogliere una assai ampia popolarità in tutto il paese ed un giudizio oltremodo favorevole – pressoché unanime – da parte della critica, non doveva per lui essere semplice da sopportare. Inoltre Joe non rinunciò mai a qualche scappatella che la moglie non aveva più intenzione di tollerare[2]. Arrivò il 1903 ed Amelia, con i tre bambini al seguito, decise di trasferirsi finalmente a Firenze, prendendo casa in un quartiere popolare, al secondo piano di via Giambologna n. 2, verso la ferrovia: l'abitazione dove i piccoli Rosselli trascorsero la loro infanzia. Doveva da sola crescere i suoi bambini, con un marito costantemente assente, nei confronti del quale – nonostante tutto – Amelia conservò sempre intatto il suo sentimento d'amore, sino in fondo (Joe morirà nel 1911 di una grave forma di nefropatia con il conforto di Amelia al suo capezzale), mai mettendolo in cattiva luce agli occhi dei figli.

Come ha scritto Zeffiro Ciuffoletti, Amelia diventò «l'anello forte» della famiglia Rosselli[3], per tutto l'arco della sua vita: prima nel periodo in cui era alle prese con l'educazione dei suoi figli; poi costantemente al loro fianco negli anni della maturità, anche se non sempre d'accordo con la pericolosità di alcune loro scelte di vita; infine, dopo i tragici eventi di Bagnoles-de-l'Orne, fu nonna premurosa per i suoi nipotini e costante figura di riferimento per Marion e Maria, le mogli di Carlo e Nello.

---

[1] Cfr. N. Costa-Zalessow, *Introduzione* ad A. Pincherle Moravia, *Anima. Dramma in tre atti*, a cura di Natalia Costa-Zalessow, Salerno Editrice, Roma 1997, pp. 7-33.

[2] Per avere un disegno della storia d'amore tra Joe e Amelia Rosselli, cfr. A. Rosselli, *La famiglia Rosselli. Una tragedia italiana*, Bompiani, Milano 1983. Cfr. anche G. Fiori, *Casa Rosselli. Vita di Carlo, Aldo e Nello*, Einaudi, Torino 1999, pp. 7-10.

[3] Cfr. Z. Ciuffoletti, *L'«anello forte» della famiglia Rosselli*, «Nuova Antologia», n. 2202, Le Monnier, Firenze aprile-giugno 1997, pp. 30-46.

Come è noto, i Rosselli-Pincherle erano esponenti di quelle famiglie di tradizione ebraica e patriottica di stampo democratico-mazziniano: i primi, ebrei che ricevettero la libertà a Livorno[4], attivi nel XIX secolo a Londra furono *magna pars* nelle attività cospiratrici di Giuseppe Mazzini, al quale erano legati attraverso il ramo dei Nathan. I Pincherle, anch'essi, avevano antenati vicini, durante il 1848, ad un'altra figura di spicco nel panorama democratico del Risorgimento italiano: Daniele Manin.

A Firenze Amelia trovò il suo habitat ideale, gli affetti e la vicinanza di numerose famiglie che, con la sua, condividevano radici, tradizioni e orientamenti comuni. Nel capoluogo toscano vivevano Pellegrino e Janet Rosselli, ai quali la scrittrice era legata da una solida amicizia; altri amici con cui trascorse l'infanzia veneziana come i Capon; figure che furono determinanti per la crescita dei suoi piccoli, quali Giulio e Giorgina Zabban, lo zio «Giù» e la zia «Gì», lui, integerrimo uomo d'affari, fu figura di spessore de «La Fondiaria», lei, Giorgina Pardo-Roques, di professione traduttrice, fu «donna la cui grande bontà *era* pari all'intelligenza ed alla squisitezza dei modi»[5]. Gli Zabban non avevano potuto avere figli e furono felici di concentrare le loro attenzioni e tenerezze verso i piccoli Rosselli, i quali amavano oltre misura giocare nel verde del «Fràssine», la villa in campagna che gli Zabban possedevano a Rignano sull'Arno.

Molto vicini a casa Rosselli erano anche il famoso storico Guglielmo Ferrero, sua moglie Gina Lombroso, e il loro figlioletto Leo, grande amico di Carlo e Nello. Altresì la famiglia dei Ferrero[6] era di tradizione ebraica, come quella del Prof. Alessandro Levi – anch'egli sposato con una Nathan – illustre studioso di filosofia del diritto, il quale fu un'altra figura di riferimento per la formazione dei giovani Rosselli.

Sempre a Firenze, Amelia trovò altre due personalità importanti sia sotto il profilo affettivo, sia sotto quello determinante del suo inserimento nell'ambiente intellettuale fiorentino: i fratelli Angiolo e Adolfo Orvieto, animatori del periodico letterario «Il Marzocco». Il giornale era nato – con la collaborazione di Gabriele D'Annunzio – tra la fine del 1895 e l'inizio del 1896, su iniziativa di quegli stessi giovani studenti, G. S. Gargàno, G. A. Fabris, Diego Caroglio, che, insieme ad Angiolo Orvieto, avevano già fondato nel 1889 «La Vita Nuova», con l'energico motto "Multa renascetur"[7]. Una ulteriore famiglia – quella degli Orvieto – di tradizione ebraica e di antiche origini nobiliari[8]. Nel salotto di Angiolo Orvieto e di sua moglie Laura Cantoni, affermata scrittrice per l'infanzia, Amelia poté confrontarsi con grandi personalità del calibro di Angelo Conti, critico d'arte, esperto di pittura, ed Eleonora Duse, che non ha bisogno di aggiuntive menzioni. Da quel momento iniziò anche la sua collaborazione con il «Marzocco»:

> Sarei indiscreta se le chiedessi ospitalità nelle colonne del Suo autorevole giornale per questo mio articolo, scritto in risposta a uno di Neera sullo stesso argomento, e pubblicato nel Marzocco del 27 dicembre? Forse non sarà del tutto inutile che i lettori sentano la voce di un'altra donna su questa stessa questione che nel momento attuale interessa un poco tutti, e donne e uomini. [...][9].

[4] A. GAROSCI, *Vita di Carlo Rosselli*, Vallecchi, Firenze 1973, vol. I, p. 3.
[5] A. LEVI, *Ricordi dei fratelli Rosselli*, La Nuova Italia, Firenze 1947, p. 81.
[6] Per uno studio dei rapporti tra i Rosselli e i Ferrero, cfr. M. CALLONI e L. CEDRONI (a cura di), *Politica e affetti familiari. Lettere dei Rosselli ai Ferrero (1917-1943)*, Feltrinelli, Milano 1997.
[7] Cfr. A. ORVIETO, *Storia del Marzocco [1950-53]*. [Rievocazione fatta per la Società Leonardo da Vinci]. Cap. I°; cc. 32 manoscritte senza firma, numerate dall'autore, in *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e Avanguardie (1887-1913)*, Mostra documentaria coordinata da Caterina Del Vivo, Catalogo a cura di Caterina Del Vivo e Marco Assirelli, Firenze, Gabinetto G. P. Vieusseux, 1984, p. 46.
[8] Per informazioni sugli Orvieto, cfr. *Fondo Orvieto*, Firenze, Gabinetto G. P. Vieusseux, Archivio Contemporaneo «A. Bonsanti».
[9] Lettera di Amelia Rosselli ad Adolfo Orvieto, tratta da *Il Marzocco. Carteggi e cronache...*, op. cit., p. 120.

Con questa lettera, Amelia Rosselli chiedeva ospitalità nella rivista diretta da Adolfo Orvieto, rispondendo ad un articolo di Neera (pseudonimo con cui era nota la poetessa e narratrice milanese Anna Radius Zuccari) attraverso la denuncia dell'invadenza maschile in alcuni settori dell'attività umana che erano più adatti alle donne che agli uomini, e puntando l'accento sulla necessità, tra le altre, di giungere ad un'equiparazione dei compensi nelle prestazioni di lavoro[10]. I contributi della Rosselli alla prestigiosa rivista fiorentina sono importanti perché mettono in evidenza alcuni significativi aspetti del carattere di questa donna valida non soltanto nei panni della scrittrice di teatro, ma anche in quelli dell'acuta opinionista attenta alle problematiche che investivano la società a lei contemporanea, tanto che Alessandro Levi sottolineò, con un pizzico di affettuosa ironia, essere una «cosa abbastanza singolare per una donna»[11]. Altro rilevante contributo, una vera e propria iniziativa che ebbe in seguito sviluppi concreti, è la relazione di Amelia Rosselli, pubblicata da «Il Marzocco» il 21 marzo 1909, tenuta in occasione di un'adunanza della *Federazione femminile Toscana*, in cui la scrittrice – esponente di spicco di quella compagine – presentava un disegno per l'istituzione di un'Associazione privata che, scavalcando «la farraginosa macchina legislativa», mettesse i *padroni* nelle condizioni di assicurare i personali domestici alla Cassa Nazionale Invalidità e Vecchiaia. Per la Rosselli i domestici meritavano a tutti gli effetti il riconoscimento del loro *status* di lavoratori veri e propri e dovevano essere tutelati della legge:

> L'epoca nostra resterà caratterizzata nel campo sociale, soprattutto per la coscienza di un dovere prima trascurato o non affatto sentito, quello di provvedere con amorosa sollecitudine al benessere delle classi operaie. Infatti, le leggi dello Stato da un lato, le Camere di lavoro dall'altro, e infine lo slancio individuale delle coscienze evolute, fanno sì che oggi la vita dell'operaio sia fortemente e provvidamente protetta dai vari mali che in forma ed aspetti diversi tendono a quella vita agguati continui. V'ha però una classe di lavoratori a pro della quale in Italia nulla o pochissimo è stato fatto finora, benché sia proprio quella con cui ci troviamo in più immediato e continuo contatto: vogliamo dire la classe dei domestici[12].

L'iniziativa promossa dalla Rosselli e il Comitato apposito da lei animato servirono a poco nel concreto, vista la renitenza di molte *padrone* a pagare l'assicurazione, ma ciò che più importa invece è che funsero da stimolo al Governo, il quale di lì a non molto rese obbligatoria l'assicurazione a chi assumeva personale di servizio. Ecco come quell'«opera modesta fu un piccolo seme»[13].

Qualche anno prima, nel 1903, Amelia aveva pubblicato una raccolta di novelle rivolta ad un pubblico adulto dal titolo *Gente oscura*[14], in cui i protagonisti erano esponenti del mondo operaio, vagabondi e diseredati. Un libro che l'«Avanti!» recensì con enorme apprezzamento annoverando Amelia Rosselli fra le scrittrici di riferimento del panorama socialista. Lei socialista non lo fu mai, ma attenta alle esigenze delle classi più povere lo era sempre stata, forte dei valori democratici mazziniani alla luce dei quali si era formata. E questa attenzione al mondo dei più deboli cercò di trasmetterla costantemente ai suoi figli. A riguardo sono di notevole interesse alcuni racconti per

[10] Cfr. A. ROSSELLI, *Discussioni sul femminismo. Risposta a Neera*, «Il Marzocco», 17 gennaio 1904.
[11] A. LEVI, *Ricordi*, op. cit., p. 6.
[12] A. ROSSELLI, *L'iscrizione delle persone di servizio alla Cassa Nazionale per le Pensioni*, «Il Marzocco», 21 marzo 1909.
[13] Cfr. A. ROSSELLI, *Memorie*, a cura di Marina Calloni, Il Mulino, Bologna 2000, p. 117.
[14] A. ROSSELLI, *Gente oscura*, Roux & Viarengo, Torino-Roma 1903.

bambini, pubblicati sempre in quel periodo, come il *Topinino*[15] del 1905 e *Topinino garzone di bottega*[16] del 1910.

Il primo volumetto è dedicato ai suoi piccoli Aldo, Carlo e Ninnolino (Nello), che l'autrice amava teneramente chiamare «i miei uccellini», ed ha per protagonista un simpatico bimbo – *Topinino* appunto- le cui avventure sono narrate dalla mamma ai suoi tre figlioletti, seccati da una noiosa giornata di pioggia. Il piccolo bambino, infilato il completino "alla marinaretta" ricevuto in dono assieme ad un soldino, esce con la mamma a fare compere.

Lungo la strada Topinino sfoggia il suo vestitino, ma si lamenta con la mamma perché nessuno si ferma ad ammirarlo[17]: lei lo ammonisce dicendo che per essere notati bisogna fare buone e grandi cose.

> Non ti pare che ci sia più merito in quell'operaio che è passato poco fa e che si recava al lavoro per guadagnare il pane per sé e per la sua famigliuola? Eppure tu non l'hai guardato. Ora, se fra te e lui c'era chi meritasse di essere guardato e ammirato, questo era certamente lui e non te, che non hai fatto ancora niente di buono per nessuno[18].

Topinino, forte degli ammonimenti/insegnamenti della mamma, rinuncerà al suo soldino lasciandolo nelle mani di un bambino povero. Nella serie dei diversi quadretti pedagogici presentati nel *Topinino* è possibile rintracciare tutta la sostanza dell'educazione che Amelia ha impartito ai suoi piccoli: l'attenzione a non pavoneggiarsi della propria condizione economica, l'atteggiamento solidaristico nei confronti di chi vive peggio. Il rispetto dei soldi e della figura dell'operaio sono fattori vivi nell'educazione dei giovani Rosselli, elementi attinti dalla tradizione ebraica e dall'atteggiamento solidaristico mazziniano propri dell'educazione e della cultura della loro madre. Nelle avventure invece di *Topinino garzone di bottega* è riflessa la figura del figlio maggiore: Aldo. In un momento della sua crescita in cui mostrava poca volontà ad essere educato ed una certa incostanza nell'applicazione agli studi, il giovane fu mandato dalla madre a prestare lavoro in una falegnameria, per l'entusiasmo dei piccoli Carlo e Nello, i quali stupiti davanti alla vetrina del falegname assistevano alle gesta esemplari del loro fratello più grande[19]. Carlo, fra i tre, fu colui che con molta probabilità soffrì maggiormente della condizione di agiatezza economica della sua famiglia[20], in relazione ai suoi coetanei: basti pensare quanti soldi destinerà, una volta grande, alla causa antifascista. Da questa lettera da Macugnaga raccolta nell'*Epistolario familiare* si nota come Amelia si sforzi di far capire al secondogenito l'importanza del valore dei soldi:

> [...] ti prego di non scrivere per espresso, salvo casi eccezionali, perché è una spesa inutile e le lettere quassù capirai che non possono portarle apposta. Senza dire poi che non hai ancora capito che per mandare un espresso non basta comprare un qualsiasi franco-bollo da venticinque oltre a quello da quindici; bisogna comperarne uno di quelli rossi, lunghi, sui quali è scritto *Espresso*. Altrimenti sono venticinque cent. Buttati via.
>
> Quante volte già te lo dissi!
>
> Un'altra cosa, e questa importantissima: bisogna assolutamente sospendere ogni spesa superflua, perché con questo affare delle Banche tutti son rimasti quasi senza denari, me compresa [...]
>
> [...] Bisogna dunque spendere il puro necessario[21]!

Altre ed importanti iniziative svolte da Amelia, nella Firenze di inizio secolo, furono legate alla nascita del *Lyceum* in cui figurava tra le fondatrici – come la scrittrice tiene a sottolineare nelle *Memorie* – e le animatrici di primo piano. Il *Lyceum Club Internazionale* era sorto a Firenze, nel 1908, con sede in via Ricasoli n. 28, come circolo privato ed esclusivo di carattere squisitamente femminile: un organo di promozione della cultura e del dibattito, organizzato da un *establishment* costituito da sole donne, le quali davano spazio agli uomini solo in qualità di invitati, privi di diritti di voto in Assemblea e impossibilitati di essere eletti in Consiglio. Insomma, un esclusivo salotto di donne e per le donne[22].

Il *Lyceum* fiorentino nacque sulla scia di quello fondato a Londra nel 1904 e degli altri poi sorti a Berlino e a Parigi, avendo quindi dei connotati internazionali, anche se non mancarono contrasti con questi altri Clubs "imparentati", soprattutto per l'autonomia dall'influenza londinese, per le iniziative da patrocinare e per diverse altre questioni rintracciabili nei carteggi e nei verbali custoditi presso l'Archivio del *Lyceum* di Firenze. Quello che maggiormente interessa qui è che Amelia fu presidentessa della Sezione Letteratura (una delle sette sezioni in cui, secondo lo statuto, era diviso il Club: Letteratura; Pittura; Scultura e Arte industriale; Rapporti internazionali; Musica; Scienza; Insegnamento; Filantropia), durante l'anno 1914, in virtù della quale carica poté sedere al Consiglio direttivo assieme alle 21 socie (Presidentesse e Segretarie di sezione) ed avere maggior peso nella vita organizzativa dell'istituzione «in quel fatidico anno».

L'impegno che Amelia profuse nell'organizzazione delle iniziative non fu soltanto rivolto ad un pubblico adulto, infatti molta attenzione fu riservata dalla Sezione Letteratura nei confronti dell'universo infantile a scopo di intrattenimento e di educazione. Il giorno mercoledì 21 febbraio 1914, Amelia organizzò al Club un incontro con la scrittrice di favole Térésah «la dolce e delicata armonizzatrice delle più fini fantasie»[23], per il gioioso divertimento dei giovani Rosselli e degli altri piccolissimi e numerosi bimbi convenuti.

> E Térésah davvero apparve come una fatina soave e benefica in mezzo all'intenta attenzione del numerosissimo pubblico dei piccini. Ella lesse, con la sua grazia abituale, tre fiabe che mostrarono come il suo ingegno sappia con aperta agilità trovar le frasi semplici per adattar chiaramente alla comprensione infantile l'arguzia e la commozione, la tenerezza e la bontà. I minuscoli ascoltatori non si sarebbero mai stancati di udire e riudire: lo provarono alla lor gentile novellatrice con festosi e spontanei richiami di consentimento[24].

---

[15] A. ROSSELLI, *Topinino. Storia di un bambino*, Casa Editrice Nazionale, Roux & Viarengo, Torino-Roma 1905.

[16] A. ROSSELLI, *Topinino garzone di bottega*, Bemporad, Firenze 1910.

[17] A. ROSSELLI, *Topinino. Storia...*, op. cit., pp. 52-53.

[18] Ivi, pp. 53-54.

[19] Considerazioni sul valore pedagogico e sociale degli scritti di Amelia sono presenti in N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli dall'interventismo a «Giustizia e libertà»*, Laterza, Bari 1968, p. 17.

[20] La condizione economica della famiglia Rosselli poté migliorare notevolmente grazie ad un pacchetto di azioni della società mineraria Siele del Monte Amiata lasciato da Joe e fruttò molto dopo lo scoppio della guerra.

[21] Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *I Rosselli. Epistolario familiare*, Mondadori, Milano 1997. Lettera della madre a Carlo, Macugnaga, 9 agosto 1914, p. 6.

[22] Cfr., S. MAIONCHI, *Lyceum Club Internazionale di Firenze – circolo culturale femminile. Ricognizione storica dai documenti manoscritti del 1908 ai bollettini a stampa*, in Internet www.archivio distato.firenze.it/memoriadonne/materialidonne/maionchipdf.

[23] *Notizie e rendiconti delle Sezioni (Letteratura)*, «Bullettino del Lyceum di Firenze», anno III, n° 2, febbraio 1914, p. 24.

[24] *Notizie e rendiconti...* op. cit., p. 24.

La Grande Guerra era vicina, in casa Rosselli erano tutti interventisti, Aldo – racconta Amelia nelle sue *Memorie* – «studente di primo anno di medicina, prendeva viva parte alle dimostrazioni studentesche contro l'Austria. La speranza di una guerra di liberazione di Trento e Trieste esercitava il suo terribile fascino su grandi e piccoli. Le riunioni giovanili in casa nostra erano piene di elettricità»[25]. In quei giorni Amelia aveva organizzato al *Lyceum* una giornata di incontro con Haydeé (Ida Finzi), una conosciuta scrittrice triestina, che doveva leggere alcuni suoi versi. Visto che il Club aveva ramificazioni e contatti internazionali subì una spaccatura al suo interno. Alcune socie sostenevano che accogliere la Haydeé significava mancare di rispetto all'Austria; Amelia contrariata minacciò le dimissioni dalla presidenza della Sezione Letteraria, in quanto l'avversione a questo evento gli parve eccessiva; il Consiglio decise di rimandare a tempi migliori l'appuntamento con la poetessa invitata dalla Rosselli[26]. La scrittrice veneziana mal digeriva la "stitichezza patriottica" dimostrata da alcuni settori del Club, e si impegnò a sollecitare le Socie a prendere una chiara posizione di fronte agli avvenimenti che stavano sconvolgendo l'Europa. Così deliberava il Consiglio del *Lyceum* nell'aprile 1915:

> Alle Socie iscritte alla Sezione Letteratura che fecero domanda al Consiglio del Lyceum, affinché il circolo uscisse dall'assoluta astensione dinanzi ai fatti politici che sconvolgono l'Europa e facesse un'affermazione di patriottismo, il Consiglio, non mettendo in dubbio che ove sono donne italiane il vivo sentimento di patria possa mancare, risponde;
> di ritenere che la sede del Circolo non sia la più adatta a discutere questioni che possono in questo momento non trovare unanime consenso;
> chiede:
> che nella grave ora presente le donne diano l'esempio di un tacito riserbo;
> afferma:
> che, ove l'Italia assumesse un atteggiamento risoluto, il Lyceum non mancherà di agire con sentimento di sincera e profonda italianità[27].

Quando l'Italia dichiarò guerra all'Austria ovviamente la Haydeé fu accolta con grande entusiasmo[28]. Di lì a non molto, comunque, Amelia ritenne che la sua permanenza alla presidenza della Sezione Letteratura non era più compatibile con il suo sentimento patriottico e diede le dimissioni, ma non fu l'unica:

> Il Consiglio comunica le dimissioni della signora Amelia Rosselli da Presidente della Sezione Letteratura.

---

[25] A. ROSSELLI, *Memorie*, op. cit., p. 139.

[26] Cfr., Ivi, pp. 139-140. In realtà l'incontro con Haydeé ebbe luogo in data 5 gennaio alle ore 17: «[...] la nota scrittrice triestina ha letto dinanzi a un foltissimo uditorio alcuni suoi versi. Ella diè prova di possedere una garbata e limpida vena poetica in cui il sentimento di affetto famigliare e quello in ispecie dell'ardore patriottico rendono i migliori e più felici accenti. La gentile autrice fu vivamente festeggiata.», (Cfr. «Bullettino del Lyceum di Firenze», anno IV, n°2, febbraio 1915, p. 18). Appena un mese dopo si dimise la Vice-Presidente della Sez. Letteratura, Jolanda de Blasi: «Nell'adunanza della Sezione Letteratura che ebbe luogo mercoledì 17 febbraio Jolanda de Blasi Giachetti ha presentato, per motivi di famiglia, le proprie dimissioni dalla carica di Vice-Presidente della Sezione Letteratura» («Bullettino del Lyceum di Firenze», anno IV, n°3, marzo 1915, p. 34). Più che per motivi familiari siamo tesi a pensare che le dimissioni della de Blasi possano essere ricondotte ad un contrasto con Amelia Rosselli circa l'atteggiamento da tenere in relazione alla partecipazione dell'Italia alla guerra. Le carte conservate al Lyceum possono, se rese consultabili, fare senz'altro luce su questa vicenda.

[27] *Comunicazioni del Consiglio*, «Bullettino del Lyceum di Firenze», anno IV, n°4, aprile 1915, p. 49.

[28] Cfr. A. ROSSELLI, *Memorie*, op. cit., pp. 139-140.

> È pure dimissionaria la Signora Maria Fasola da Consigliera e da Presidente della Sezione Scienze.
> Restano così vacanti otto posti da Consigliera[29].

Nelle *Memorie* Amelia accenna ad un aspetto importante circa le vicende del *Lyceum*, per gli stimolanti, ma anche spesso complicati legami esteri dell'Associazione. Noi sappiamo che il *Lyceum* fiorentino aveva sottoscritto un'intesa internazionale, conosciuta come Company, tra i vari Clubs di diversi paesi tra cui i più importanti erano quelli già citati di Londra, Berlino e Parigi. Sempre nelle *Memorie* Amelia solleva a riguardo una questione che sarebbe interessante approfondire nell'Archivio del *Lyceum*, ovvero se aveva senso o no, in periodo di guerra, tenere in piedi un organismo internazionale di quelle caratteristiche. Tant'è vero che furono progressivamente abbandonate le iniziative culturali dell'associazione a vantaggio di un'attiva collaborazione con la Croce Rossa, la quale poté usufruire dei locali del Club per le attività relative ai collegamenti con i soldati in guerra[30]. Era già attiva, dall'aprile del 1914, al *Lyceum* una Commissione – composta da tre consigliere (Traxler Nerina, Bourbon Del Monte Fiammetta, De Nobili Ginevra) e da otto Socie fra cui spiccava il nome di Giorgina Zabban – organismo che, in caso di guerra, avrebbe dovuto coadiuvare la *Sezione Lavoro del Comitato di Preparazione civile* con l'obiettivo di

> [...] raccogliere quanto possa servire di conforto morale e materiale per i feriti e per i convalescenti, di adibire per la eventuale raccolta degli oggetti e per la eventuale istituzione di un laboratorio le sale dell'Esposizione, il saloncino e le sale delle adunanze (restando il rimanente del circolo a disposizione delle Socie) e di prendere via via quelle altre iniziative che gli eventi siano per suggerire[31].

Nacque quindi il Laboratorio *Lavoro pro Soldati*, aperto tutti i giorni, dove le Socie si impegnavano nel disegnare e cucire vestiti per i combattenti, ed il punto di raccolta per le *Biblioteche dei Soldati*, animato vivamente dalla già citata amica di Amelia, Térésah, «con lo slancio affettuoso della sua anima italiana»[32].

Nella *Sezione Pacchi per i prigionieri* il giovane Carlo, circondato dall'affetto delle donne del *Lyceum*, si dava da fare anch'esso, col pensiero rivolto ad Aldo, il fratello maggiore che era impegnato direttamente sul fronte di guerra.

Dalle delibere della Giunta e del Consiglio Comunale di Firenze, conservate presso l'Archivio Comunale del capoluogo toscano, è possibile notare un regolare impegno del Comune fiorentino teso al finanziamento del *Comitato di assistenza alle famiglie dei richiamati in guerra*[33], da cui poi partivano diverse iniziative di mobilitazione nel periodo del conflitto. A Palazzo Vecchio venne allestito, sotto la presidenza di Angiolo Orvieto, l'*Ufficio Notizie per le famiglie dei soldati*, con varie sezioni: *Lana per i soldati*, dove Carlo lavorò con molto entusiasmo e passione pesando e impacchettando la lana da inviare ai soldati al fronte; e la sezione *Informazioni*, che vide Amelia assai

---

[29] *Comunicazioni del Consiglio*, «Bullettino del Lyceum di Firenze», anno IV, n°6, giugno 1915, p. 92. L'ultima conferenza – per la precisione gli incontri erano chiamati "conversazioni" di letteratura – organizzata dalla Rosselli fu quella di mercoledì 5 maggio 1915, alle ore 17.30, con Margherita Sarfatti che parlò su *La donna francese e la guerra*, cfr. «Bullettino del Lyceum», anno IV, n°5, maggio 1915, p. 76.

[30] Cfr. A. ROSSELLI, *Memorie*, op. cit., p. 140.

[31] *Comunicazioni del Consiglio*, «Bullettino del Lyceum di Firenze», anno IV, n°5, maggio 1915, p. 78.

[32] *Lavoro pro Soldati*, in ID., anno IV, n°7, luglio 1915, p. 109.

[33] Archivio Comunale di Firenze, Giunta Comunale, 1915, prot. 410, p. 37. Si vedano anche delibere seguenti.

impegnata a garantirne un sempre migliore funzionamento. Furono giorni duri e difficili, quelli di Amelia e di tutte le altre donne che lavoravano e si rivolgevano all'*Ufficio Notizie*; spasmodica era l'attesa di buone novelle dai propri figli, fratelli, mariti, impegnati sul fronte di guerra; terribile il pianto di chi riceveva tragici annunci; ossessiva la preoccupazione nei momenti in cui le notizie sembravano non arrivare mai e facevano temere il peggio, come ubriacante era la felicità al momento del loro salvifico arrivo. Trascorse tutto il 1915, con Amelia sempre costante nel suo impegno di aiuto e con il pensiero fisso verso il figlio soldato. Carlo e Nello anch'essi attivi, nelle loro possibili forme di mobilitazione, cercavano di emulare e di onorare l'esempio del fratello maggiore.

Con l'anno seguente prese corpo la tragedia. Dalla fine di marzo Aldo non dava più notizie e per Amelia iniziava una *escalation* a dir poco drammatica che dalla preoccupazione la stava trascinando verso l'angoscia e la disperazione più profonde. Da alcune toccanti lettere di Amelia all'indirizzo del figlio soldato, contenute nell'*Epistolario familiare*, è possibile farsi un'idea della tensione emotiva che la donna stava vivendo in quella difficile circostanza:

> Mio caro Aldo,
> sono inquieta assai sul tuo conto, perché dal giorno 25 non ho avuto più tue notizie, e il Comunicato di Cadorna racconta di vive azioni sul Pal Grande e il Pal Piccolo, proprio il giorno 25. Avrai scritto prima o dopo? [...] Come si sta male così, all'oscuro di quanto accade! Speriamo che la posta stasera mi porti la lettera sospirata[34].

Così il giorno seguente...

> Né anche oggi notizie! Ma perché non ti è venuto in mente di telegrafarmi? [...] Bisognerebbe proprio che tu lo facessi come regola, di telegrafarmi ogni qual volta ha luogo un'azione anche piccola nella zona in cui ti trovi[35].

Arriva il 31 marzo...

> Mio Aldo caro,
> e ancora un giorno è passato senza una riga di te. Fino a quando la durerà così? Spero davvero di uscire al più presto da questa penosa incertezza [...] Ti abbraccio, mio tanto caro, con tutta la mia tenerezza[36].

L'ultima lettera disperata è del 2 aprile

> Aldo mio dove sei? Ma come mai debbono passare i giorni, l'uno dietro l'altro, e non sapere più niente di te? [...] Ti ho telegrafato ora ora... chi sa quando, se e dove ti arriverà, il mio telegramma! [...] Caro il mio Aldo per oggi non mi riesce molto di scriverti, mi sento tanto nervosa.
> Ti stringo forte forte al cuore, con tutta la mia tenerezza[37].

Aldo era già caduto il 27 marzo 1916 nell'azione del Pal Piccolo. Amelia non fu subito avvisata della tragica notizia – la apprese qualche giorno più avanti – per problemi

[34] Lettera della madre ad Aldo, Firenze, 29 marzo 1916, in *Epistolario*, op. cit., p. 17.
[35] Lettera della madre ad Aldo, Firenze, 30 marzo 1916, Ivi, p. 18.
[36] Lettera della madre ad Aldo, Firenze, 31 marzo 1916, Ivi, pp. 18-19.
[37] Lettera della madre ad Aldo, Firenze, 2 aprile 1916, Ivi, pp. 19-20.

di carattere burocratico o più semplicemente per il disagio provato da Angiolo Orvieto – come già ricordato – presidente dell'*Ufficio notizie*, nel dare alla cara amica un così tragico annuncio.

Il difficile compito di informare la Rosselli fu assunto dal fratello di lei, il senatore Gabriele Pincherle, il "nume tutelare" della famiglia, costante sostegno per la sorella e figura di esemplare riferimento per i ragazzi. Carlo e Nello risentirono fortemente della perdita del fratello maggiore e soprattutto del dolore che attanagliava la loro madre. I due giovani si attivavano molto, ogni giorno dopo la scuola, per ammobiliare, attrezzare con lettini e una bibliotechina una piccola casetta situata in campagna, sulla strada che unisce Bagno a Ripoli a Grassina: la *Casina di Aldo*. Un luogo intitolato alla memoria del fratello caduto in guerra, dove vennero accolti gli orfani e i bambini dei soldati impegnati al fronte. Fu un'altra significativa esperienza che vide protagonisti Carlo e Nello, con la supervisione ovviamente di Amelia, della sua amica Laura Orvieto, la zia «Gì», di altri amici di famiglia, tra cui spiccava Assunta (ex *nurse* dei piccoli Rosselli) una donna tutta "amore e timore" alla quale Amelia affidò la direzione del piccolo rifugio. Carlo, Nello e la loro madre, alla morte di Aldo, intrapresero la via di una lunga convivenza con il dolore della scomparsa del loro riferimento più caro, la cui memoria, sentimento vivissimo, li accompagnò per tutta la loro esistenza. Ebbe inizio l'«epopea» – così l'ha definita Alessandro Levi – dei «fratelli minori», espressione mutuata dal titolo che Amelia diede ad un suo nuovo lavoro, uscito nel 1921, in cui Mario, il protagonista, ha perso il fratello in guerra, la cui madre annientata dal dolore ne riceve la medaglia al valore[38]. Inoltre sembra quasi riflesso, nel complesso dell'opera, il destino che sarà di Carlo e Nello, un avvenire difficile, costellato di rischi e pericoli dovuti alla passione del loro impegno politico. Queste parole contenute nei «Fratelli minori» svelano come la scrittrice avesse avvertito i sintomi di una "pericolosa malattia" che la Grande Guerra aveva trasmesso all'universo giovanile: «Ammalati di cerebralità. Rosolìa della prima giovinezza. Con la differenza che in passato i giovani erano malati per lo più di cerebralità letteraria; questi d'oggi, scagliati anzi tempo nel vivo della vita, sono ammalati di cerebralità politica. Pericoloso»[39].

[38] Ad Amelia fu consegnata la medaglia d'argento assegnata ad Aldo per il suo valore di soldato.
[39] A. ROSSELLI, *Fratelli minori*, R. Bemporad & F°., Firenze 1921, pp. 42-43.

Lessico famigliare

Gigliola Sacerdoti Mariani

Da Nello al "piccolo Alberto"

È noto che quando si scrive, qualunque sia il tema – anche se i s/oggetti della nostra scrittura sono lontani nel tempo e nello spazio – si parla sempre un po' di noi stessi. Sono costretta a constatarlo e ammetterlo di continuo, sia che mi occupi di poeti inglesi contemporanei che di struttura e semantica dei testi costituzionali americani. È inevitabile, quindi, avvertire, da parte mia, una ancora più forte partecipazione al tema che mi è stato chiesto di prendere in esame in questo saggio e una prossimità reale ai s/oggetti al centro della Mostra, dal momento che riguarda fiorentini, ebrei, antifascisti di cui nonni e genitori cominciarono a parlarmi molto prima che ne leggessi la storia sui libri. Lo ricordavo a Milano, nel novembre 2000, quando presentai la mia relazione al convegno "Il mondo di Nello Rosselli – Storia Arte Politica", organizzato dalla Fondazione Bauer e dalla Società Umanitaria[1], e non posso non ribadirlo qui. Era una costante di casa mia, quella di ripetere le parole che Nello aveva pronunciato nel suo intervento al IV Convegno Giovanile Ebraico, che si era svolto a Livorno dal 2 al 4 novembre del 1924:

> Mi dico ebreo, tengo al mio ebraismo perché [...] è indistruttibile in me la coscienza monoteistica, che forse nessun'altra religione ha espresso con tanta nettezza – perché ho vivissimo il senso della mia responsabilità personale e quindi della mia ingiudicabilità da altri [se non] dalla mia coscienza, da Dio [...] – *perché considero con ebraica severità il compito della nostra vita terrena, e con ebraica serenità il mistero dell'oltretomba* – perché amo tutti gli uomini come in Israele si comanda di amare, come anzi in Israele non si può non amare e ho quindi quella concezione sociale che mi pare discenda dalle nostre migliori tradizioni. [...][2].

E poi a casa dello zio medico, Umberto Genazzani – dentro le pagine del *Pisacane* di Nello, che Maria gli aveva inviato – mi dicevano ci fosse religiosamente conservata, la lettera che accompagnava quel dono, ancora listata a lutto, datata dicembre 1937, scritta, dunque, alla vigilia della partenza per l'esilio. Maria esprimeva a mio zio la gratitudine "per l'amicizia profonda e sincera" con la quale aveva parlato di Nello e per le "buone cure" prestate "al piccolo Alberto". L'avrei letta molti anni più tardi, perché nei primi mesi del 1939, a seguito delle leggi razziali, libro e lettera erano stati 'trasferiti' a Tel Aviv, dove si trovano ancora oggi[3].

---

[1] Cfr. G. SACERDOTI MARIANI, "L'ebraismo di Nello Rosselli", in *Nuova Antologia*, n. 2217, 2001, pp. 60-76.
[2] "Israel" XLVI, 20 novembre1924, p. 6. Il corsivo è nell'originale.
[3] La lettera mi è stata fatta pervenire da Tel Aviv in occasione di questa Mostra, e viene esposta per la prima volta.

L'Apparita: le memorie

Prima di scrivere la versione definitiva di questo saggio, sono stata all'Apparita[4], invitata da Silvia, da Paola e dal "piccolo Alberto", i figli di Nello, che, tra la fine di dicembre e i primi giorni del gennaio 2002, si sono ritrovati in quello spazio – che raccoglie e rispetta le memorie della famiglia. Ho comunicato loro che gli aspetti del "lessico famigliare" che avrei evidenziato, in questo saggio, sono essenzialmente quelli che emergono da *I Rosselli. Epistolario familiare (1914-1937)*[5] e ho colto il loro commosso assenso. Ho raccontato che tante volte, leggendo la corrispondenza, mi sono imbattuta in persone che – coetanee dei miei nonni o dei miei genitori – ho incontrato nel corso della mia infanzia e della mia adolescenza, e abbiamo riso insieme, quando abbiamo scoperto di usare gli stessi epiteti per indicarle, lo stesso lessico! Il piccolo mondo ebraico-fiorentino, con il gusto dell'ironia, dell'autoironia!

Conversando con i tre Rosselli per alcune ore, di fronte ai cipressi che Nello ha fermato nei suoi dipinti, contemplando il panorama di una Firenze immersa in una cascata di luce, quale si gode da quel colle – lo stesso che ammiravano Amelia, Nello e Maria – in una giornata che si è chiusa con un tramonto così rosato, che non sembrava vero, ho capito perché l'Apparita è stata per loro quel luogo catalizzatore, quasi magico, che appare nelle lettere. Alcuni quadri di Nello, appesi alle pareti, che conoscevo solo attraverso le riproduzioni, visti nella loro cornice naturale, mi sono apparsi in tutta la loro armonia di segni e di colori e mi hanno fatto pensare all'armonia del segno verbale, della scrittura pittorica che si apprezza nelle lettere, non soltanto le sue, ma anche quelle di Carlo e Amelia. Una qualità di famiglia, che, insieme ad altre affinità di linguaggio, rivela la consonanza dei sentimenti, la continua comunione sul piano emotivo e intellettivo.

Proprio in merito alle affinità linguistiche, mentre Silvia, Paola, Alberto cercavano, insieme a me, di riscoprire nel loro eloquio qualche traccia (conscia o inconscia) di questo retaggio famigliare, ho ripetuto loro che, per questo studio, avrei fatto riferimento alle lettere che si sono scambiate Amelia, Carlo e Nello – con l'aggiunta di quelle poche che Amelia scrive ad Aldo prima della sua precoce morte – e che non avrei citato brani dell'epistolario Carlo-Marion, di quello Rosselli-Ferrero, delle lettere di Amelia a Maria, delle *Memorie* di Amelia[6], convinta come sono che i testi più autentici, cui dobbiamo guardare per cogliere il vero "lessico famigliare", sono quelli contenuti nel volume citato sopra.

Amelia Pincherle e Laura Orvieto: amicizia e scrittura

Anche le raccolte appena menzionate sono altrettanto degne di un'analisi specifica, sistematica, sul piano linguistico, ma non in questa sede, perché non aggiungono niente alla nostra conoscenza del "lessico famigliare". Neppure quello che per anni è stato chiamato il "Memoriale", al cui manoscritto diversi storici, a cominciare da Salvemini, hanno potuto attingere in periodi diversi, per documentarsi sulla vita di Carlo e Nello, e che è stato ora pubblicato con il titolo di *Memorie*, porta nuovi contributi alla riflessione cui ci dedichiamo; piuttosto 'sottrae' qualcosa, perché il testo è più 'costruito' rispetto all'epistolario e manca, quindi, di quella spontaneità e di quella naturalezza che caratterizzano le missive di Amelia ai figli. Non dimentichiamoci che lei scrisse l'autobiografia con l'auspicio di vederla pubblicata e, quindi, si può supporre che tendesse a un maggior 'controllo' della sua prosa, e anche a una inevitabile adesione allo stile in auge in quegli anni (anche se non conosciamo le date precise di composizione), per compiacere l'eventuale uditorio: tanti sono infatti i brani che potremmo definire, sia pure semplicisticamente, di ispirazione dannunziana o crepuscolare, che obbediscono ai formalismi, alle convenzioni, al *decorum* tipico dell'epoca. Invece, nelle lettere a Carlo e Nello, permane costante il tono colloquiale, indipendentemente dall'argomento di cui si parla; il dialogo con i figli, quando non può aver luogo in altro modo, viene mantenuto, quasi religiosamente continuato e conservato, in una forma scritta che tenta di non togliere nulla al piacere, al calore della conversazione, della comunicazione diretta.

E, a proposito della differenza dei due codici, probabilmente è vero quello che sostiene Laura Orvieto, quando riferendosi alle commedie, ai libri per ragazzi, alle novelle di Amelia, osserva che, anche se "ottenevano sempre buoni successi" [...], "non avevano l'incanto del suo parlare robusto, pieno di graziosità, ricco di imprevisti, della sua conversazione varia acuta e arguta, piacevolissima e nello stesso tempo profonda"[7]. Sono esattamente le caratteristiche che si possono evidenziare in quella che chiamerei la 'scrittura colloquiale' di Amelia, e di cui potremmo dare molteplici esempi relativi a tutto l'epistolario, per ritrovarle, identiche, nei testi di Carlo e Nello che, senza ombra di dubbio, le recepiscono in tutta la loro varietà. In effetti, comuni a tutti e tre sono – parafrasando Laura Orvieto – la forza, la grazia, la forma inaspettata, la varietà dei registri, l'arguzia e la finezza di certe soluzioni sintattico-lessicali, che ne trasmettono la profondità dei pensieri e dei sentimenti. Ce ne renderemo conto attraverso le citazioni, che, con rammarico, riduciamo all'essenziale, per limiti di spazio.

"Romanzo epistolare"

A ragione, la raccolta di lettere (e di alcune cartoline), pubblicata nelle seicento pagine intitolate *I Rosselli. Epistolario familiare*, è stata definita "uno straordinario romanzo epistolare". Se accogliamo e usiamo anche noi il termine "romanzo" per questo volume, perché ci dà il senso della unicità e dell'unità del testo, come se fosse scritto da una mano sola, siamo inevitabilmente portati, in questa sede, a richiamare alla memoria *Lessico famigliare* di Natalia Ginzburg. È il titolo della Mostra – e di questo mio saggio in particolare – che mi invita e mi autorizza a ricorrere a tale parallelismo, ma anche la consapevolezza che l'ambiente della scrittrice (nonché quello del marito di lei) e il milieu dei Rosselli avevano molti elementi in comune e che i membri delle due famiglie si frequentarono in più occasioni[8].

---

[4] In data 6 gennaio 2002. Quel giorno Aldo non era presente, in quanto si trovava a Roma.

[5] Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *I Rosselli. Epistolario familiare (1914-1937)*, Mondadori, Milano 1997. Non saremo mai abbastanza grati al collega e amico Ciuffoletti, per aver pubblicato, con vero 'intelletto d'amore', questa raccolta che grandemente arricchisce la nostra conoscenza della storia contemporanea, a noi più vicina.

[6] Mi riferisco ai seguenti testi: C. ROSSELLI, *Dall'esilio. Lettere alla moglie*, a cura di Costanzo Casucci, prefazione di John Rosselli, Passigli, Firenze 1997; M. CALLONI e L. CEDRONI (a cura di), *Politica e affetti familiari. Lettere dei Rosselli ai Ferrero (1917-1943)*, Feltrinelli, Milano 1997; Z. CIUFFOLETTI, "L'«anello» forte della famiglia Rosselli. Lettere di Amelia Pincherle Rosselli a Maria (1937)", *Nuova Antologia*, 2202, 1997, pp. 30-46; A. ROSSELLI, *Memorie*, a cura di Marina Calloni, Il Mulino, Bologna 2001.

[7] L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, a cura di Caterina del Vivo, Olschki, Firenze 2001, p. 109.

[8] Per i rapporti tra i Rosselli e la famiglia di Natalia Ginzburg (figlia di Giuseppe Levi, il famoso professore di anatomia all'Università di Torino, 'maestro' di Rita Levi Montalcini) si legga quanto scrive Carlo da Torino nel dicembre del 1922 (p. 132): "Il giorno stesso del mio arrivo mi recai dal Prof. Levi (Pomodoro) dove trovai tutta la famiglia riunita che mi è riuscita simpaticissima. Lui, per quanto non conosca la materia, mi ha sconsigliato nel modo più assoluto di mettermi a lavorare sotto la guida di Loria (lo chiamano il

Fermiamoci per un attimo a riflettere sulle parole che, per condurre il lettore all'interno del suo testo autobiografico, la Cinzburg pone all'inizio dell'*Avvertenza*: "Luoghi, fatti e persone sono in questo libro reali. Non ho inventato niente: e ogni volta che sulle tracce del mio vecchio costume di romanziera, inventavo, mi sentivo subito spinta a distruggere quanto avevo inventato. Anche i nomi sono reali"[9].

Neanche qui nell'*Epistolario* – lo sappiamo bene – niente è inventato: i luoghi e i fatti che appartengono alla nostra Storia più grande, le persone che di quella Storia sono state protagoniste e vittime, i sentimenti delicatissimi, i pensieri complessi, il forte tormento interiore. Non sono fittizi neppure i nomi, i nomignoli, i vezzeggiativi che, anzi, nella loro varietà, ci rivelano le tante sfumature di tenerezza che possono esistere e i diversi modi per esprimerla, per trasmetterla, fissarla sulla carta – anche quella che doveva passare attraverso la censura e superare le distanze imposte dal fascismo – che neppure la censura fascista riuscì mai a fermare, ad alterare, neppure quando i Rosselli diventarono più prudenti e più criptici nei contenuti e nelle espressioni.

Quei nomignoli punteggiano le pagine del loro "romanzo epistolare": Amelia diventa Mietta, Pietta, Mimmola, Mimmolina/o, Melottolino, Mi (con e senza accento), Lilla, Melì, Pirula, Bibolina, Bi, Pallina, Pippa, Pippola, Ciribicoccola, Tirillina (e non sono tutti!); Carlo e Nello si trasformano in Pi, Po (con e senza accento), Pirino, Pippo, Pipi, Pispolino, quasi indistintamente, anche quando parlano di se stessi in terza persona; mentre Aldo diventa Ci e Cinnepino, Nello diventa Nino, Carlo può diventare sia Ciarlone che Ciampino e Ciumpetto per la madre, può diventare Ciccio nelle lettere di/a Nello. Talvolta scritti con la maiuscola, spesso con la minuscola, questi soprannomi intendono mimare il linguaggio infantile (e, probabilmente, quello delle favole che Amelia scriveva) e veicolare un carico di affetto altrimenti inesprimibile[10]. E non si prendano per 'sdolcinature' inutili, ma piuttosto si considerino come una straordinaria risorsa che consente di moltiplicare le infinite percezioni che uno può avere di sé e dell'altro, in momenti e occasioni diverse[11]. Compaiono in apertura di lettera, quasi a voler riprendere un discorso interrotto, o in chiusura, come se potessero attenuare il dispiacere del temporaneo commiato, ma anche nel bel mezzo di una frase, dettati, in ogni caso, dal desiderio di riprodurre il linguaggio colloquiale, dall'illusione di poter scandire i ritmi della vita di Via Giusti e dell'Apparita, di sentire le voci che echeggiano in quelle stanze, di sopportare meglio le assenze, di superare la mancanza di intimità cui erano avvezzi.

"Quelle armoniose fattive solide famiglie dell'Antico Testamento"

Quell'intimità a cui tenevano tanto, come si può capire da due lettere di Nello, che

vero *pallone italiano*) ed anche di Einaudi, che non è mai a Torino; mi ha invece consigliato vivamente lo Jannacone [...]".

Carlo andrà anche a sciare con "Pomodoro" e con il figlio di lui (cfr. pp. 151-152).

Si veda, inoltre, quanto scrive Ciuffoletti sui rapporti dei Rosselli con Leone Ginzburg (il marito di Natalia) e sul ruolo di quest'ultimo nel gruppo di G. L. (pp. 555-556).

[9] N. GINZBURG, *Lessico famigliare*, Einaudi, Torino p. 5.

[10] Ne farà uso anche Carlo con la moglie, che chiamerà "bebina" e Amelia che nelle lettere scritte da Parigi, dopo l'assassinio dei figli, userà per Maria i vezzeggiativi "chicchi", "chiccolina", "pirolina". Si veda: C. ROSSELLI, *Dall'esilio. Lettere alla moglie*, cit.; Z. CIUFFOLETTI, "L'«anello» forte della famiglia Rosselli", cit.

[11] Sull'argomento, si veda il recente volumetto *Le parole ferite*, a cura di Antonino Minervino, Milano, Eclizioni La Vita Felice, 2001, che raccoglie gli Atti del III Convegno sul Conversazionalismo.

ritengo utile esaminare insieme (la prima datata 18 agosto 1929, scritta da Ustica e la seconda del 27 settembre 1929, da Ponza):

> Fra tante disgrazie, non ci restava che l'incomparabile intimità reciproca e la saldezza della famiglia pure dispersa.
>
> Ma ora, con questi obbligati distacchi, con le difficoltà postali ecc. anche quell'intimità si fa astratta e più intenzionale che reale [...]. Dove trovare una consolazione, un compenso? Carlo ed io, e le nostre compagne e i nostri bambini siamo giovani e possiamo aspettare. Ma tu, povera Mì? Tu che nella vita hai sempre voluto ascendere dal materiale all'ideale, dall'interesse all'idea, hai ora il tuo compenso! Perché anche dei tuoi figli fatti grandi e diventati i tuoi amici non t'è dato godere la rumorosa viva rasserenante presenza, e piuttosto devi pensarli come energie operanti nella medesima direzione anche se divise (p. 162).

> Non ti so dire quanta gioia mi dia la cronaca della tua straordinaria intimità con Maria: era quel che sognavo [...]. Tu dai a lei enormemente, la tua vicinanza, lo sento anche di qui, la rinforza, direi che la rende più certa e più ferma, e poi la tua vita, quel che sei stata e sei, la straordinaria ricchezza di motivi interiori che hai saputo trarre da tante dolorose vicende, son tali cose che non si può accostarle senza sentirsi più puri e migliori. Ma credo che anche lei, la mia donnina, ti dia molto: e intanto la certezza che accanto a tuo figlio c'è una donna del tuo stampo morale, una donna che non ha *mai* avuto un pensiero che non fosse di bene, il tutto mescolato, ed è questo il fascino di Maria, con una tale freschezza, con tale abbandono, una cosi ingenua non pretesa di sé [...]. Qualche volta ho veramente l'impressione che se io valessi per davvero, con una donna come Maria, si potrebbe fondare una di quelle armoniose fattive solide famiglie delle quali ci parla, in termini misteriosi, l'Antico Testamento (p. 163).

Si noti, nelle due citazioni, la straordinaria ricchezza di sostantivi astratti, che sembrano 'scontrarsi' fra loro, e quindi di aggettivi e participi di cui Nello fa uso, che andremo ad apprezzare nell'intero "romanzo", talvolta insieme ad allitterazioni e assonanze. Sono risorse lessicali ad alto potenziale descrittivo e valutativo: niente, infatti, per i Rosselli può rimanere in superficie, né ciò che rientra nella sfera delle emozioni, né ciò che afferisce alla sfera dell'intelletto. Essi sentono il bisogno di precisare, chiarire, approfondire, sempre – si commenta un libro, si descrive un paesaggio (di Londra come di Lipari), si riflette su un avvenimento politico, si esamina uno stato d'animo, in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue modulazioni, perché il destinatario ne sia reso intensamente partecipe. Nei brani citati sopra, Nello definisce "l'intimità", quella del passato e quella del presente, parla di "disgrazie", "dispersione", "difficoltà", "distacchi", (che risultano amplificati dall'allitterazione); cerca di trasmettere una "consolazione" e un "compenso" (ugualmente amplificati) attraverso il pensiero di una medesima "energia", che supera le distanze e seguita ad "operare"; costruisce coordinate di riferimento fatte di "forza", "certezza", "fermezza", "ricchezza interiore", che spera continuino a legare i membri della famiglia; usa anche aggettivi, in sequela – "rumorosa viva rasserenante", riferiti a "presenza" – che si rincorrono senza punteggiatura, quasi stessero a significare che un aspetto positivo di quella presenza ne genera e ne comporta un'altro e sembrano voler comunicare alla madre una promessa per il futuro, garantire che sarà proprio così, quando i tempi si faranno migliori; lo stesso si può dire dell'espressione "quelle armoniose fattive solide famiglie dell'Antico Testamento"[12] che Nello "potrebbe fondare", con

[12] A questo proposito, si veda il breve, commovente saggio di S. ROSSELLI, "Le donne di Casa Rosselli", in *Donne ebree*, a cura di Pupa Garriba, Eclizioni Com Nuovi Tempi, Roma 2001 pp. 117-123. L'*incipit* – particolarmente efficace per ricordare Amelia, Maria, Marion – è tratto proprio dal *Libro di Ruth*, che vede

cui egli vuole implicitamente confermare ad Amelia che, grazie all'educazione da lei trasmessa, i "fondamenti" etici dell'ebraismo, nella loro "armonia" e "solidità", sono quelli che lo ispirano e lo sostengono, ovunque, anche al confino.

Un tema simile è stato sfiorato da Carlo, che si trova a Lipari, in data 14 luglio 1928. Avendo avuta la notizia che è nata Silvia, la primogenita di Nello, Carlo inizia il suo dialogo con Amelia, usando un nuovo appellativo: "Cara nonna al quadrato", e si abbandona a queste riflessioni:

> Per noi *non* scettici, ma certo non sicuri credenti nel principio della immortalità, la procreazione è la garanzia di una immortalità relativa. Forse anche per questo motivo, cioè la mancanza di una fede in una vita nell'al di là, gli ebrei hanno un senso così potente e profondo della vita famigliare. Ci avevi mai pensato? (p. 408).

Qui, come altrove, da un avvenimento di famiglia, cioè la nascita di una nipotina, Carlo prende spunto per una considerazione di ordine filosofico generale – a cercare, anche lui, la base "potente e profonda" dei valori ebraici – e la fa seguire da quell'interrogativa finale che non aspetta una risposta. Egli sa benissimo che cosa pensa Amelia; ne hanno già parlato in altre occasioni e lei, sull'argomento, ha manifestato le sue riflessioni con chiarezza e ampiezza[13].

"Ma la Normandia è bellissima e Bagnoles in particolare. T'ha capì?"

La domanda conclusiva, "ci avevi mai pensato?", come altre espressioni del genere, assume la funzione che può avere una pausa, oppure il cambiamento di modulazione, di inflessione della voce, quando in una conversazione si sente il bisogno del consenso immediato di chi ci ascolta, anche soltanto un sorriso, un cenno degli occhi. Ai Rosselli vengono a mancare il calore della presenza fisica, la mimica facciale, il linguaggio del corpo, e li devono sostituire con alcune locuzioni, interiezioni, di cui è costellata la corrispondenza, che sono tipiche del linguaggio colloquiale. Troviamo: "va bene?", "ti pare?", "non ti pare?", "vero?", "intesi?", "ti piace?", "non credi anche tu?", "capito?", " come si spiega?"; "dove si va a finire?", "embé?", "contenta/o?", "ricordi?", "te par?", "l'è ciara?" "t'ha capì?" "t'è capì?", "capì?". Queste ultime espressioni, che ci ricordano le origini veneziane di Amelia (e che, come Silvia, Paola e Alberto mi raccontavano, la nonna ha trasmesso anche a loro), assumono sfumature diverse di significato, a seconda del co-testo in cui vengono inserite: sono usate in tono scherzoso, il più delle volte, per insistere – con discrezione e rispetto – su qualche concetto enunciato prima; per enfatizzare una manifestazione di tenerezza, di cui, però, si ha quasi pudore; per prolungare il tempo dell'incontro epistolare. Ma "t'ha capì?" vuole essere, spesso, una voce consolatoria – come alla conclusione di questo brano che Carlo scrive da Lipari in data 22 agosto 1928 – che va ad accrescere la dose di ottimismo, vero o presunto, su cui è costruito:

> Su, su, cara mimmolina, sei pregata di non lasciarti sommergere da una ondata melanconica. Anche se non parli capisco lo stesso. Ed è assai male che tu nasconda dentro tutte le amarezze, le pene e le preoccupazioni, mostrandoti così riservata. Santi numi, dopo

come protagonista "una di quelle armoniose fattive solide famiglie delle quali ci parla, in termini misteriosi, l'Antico Testamento".

[13] Cfr. G. SACERDOTI MARIANI, "L'ebraismo di Nello Rosselli", cit., p. 66.

> tutto un figlio è a casa e l'altro ha intanto una casa e una cara famiglietta e può permettersi bene il lusso di questa astensione, chiamiamola così, dalla vita normale. Sei pregata di non dimenticare a) che egli è ancora sotto i trent'anni b) che sua madre ha davanti a sé un *corbellino* di lustri c) che questa è la vita ch'egli si è prescelta consapevolmente, vita non volgare, tutt'altro che negativa... t'à capi, come dicevamo nel gergo giovanile?! (pp. 410-411).

Nel frammento appena citato, troviamo due osservazioni metatestuali, metalessicali, le parentetiche "chiamamola così" e "come dicevamo nel gergo giovanile"; altrove assistiamo a una riflessione metadiscorsiva da parte di Carlo, che diventa una forma di felice autoanalisi di abilità dialettiche/istrioniche, che derivano anche da una consapevole dimestichezza col mondo teatrale, trasmessagli da Amelia, cui si rivolge, con affetto, nella 'battuta' finale, secondo una delle formule elencate sopra:

> Ieri ho tenuto la mia settima lezione, terminata tra grandi applausi! [...] L'esame delle due tesi, la protezionista e la liberista, credo di averlo condotto bene interessando il pubblico e presentando le due tesi in una forma talora drammatica. A un certo punto uno ha gridato: *Bravo, bravo!* Ero, si vede..., ai vertici della mia oratoria. [...] Imparo a improvvisare e condurre in fondo periodi lunghissimi. Contenta, la Signorina? (p. 197).

In un altro momento, ci troviamo di fronte a un'implicita comparazione/competizione, sia pure scherzosa, tra i diversi tipi di scrittura e le relative capacità comunicative che esistono all'interno della famiglia, dove la scena è, comunque, dominata dal "frittello":

> la rivista è terminata, cara mì, una rivista scompaginata, senza nesso tra le scene; il pipi invidia molto la mi che sa scrivere cosi bene le lettere, ed anche la zia Gì che mette il mondo in cartolina postale, ed anche il frittello che sa sempre scrivere una spiritosaggine (p. 116).

Queste affermazioni provano la consapevolezza che Carlo e tutti i Rosselli hanno degli strumenti linguistici che usano. Sono coscienti, a mio avviso, della proprietà del loro eloquio, sono anche consapevoli di quanto sia importante l'articolazione del discorso, l'organizzazione del messaggio che deve giungere al destinatario in tutta la sua empatia. Sembra che sappiano che non esiste scrittura che sia neutrale, che ogni discorso si muove lungo l'asse della prossimità/distanza rispetto al destinatario, della prossimità/distanza in relazione all'argomento. Ed essi cercano di farsi sentire straordinariamente 'vicini' ai destinatari e manifestano una costante partecipazione ai temi, ai problemi di cui via via trattano; fino al 1926 annullano, grazie alle parole, le distanze di poco conto, che nascono da una loro scelta di studio, di vacanza, di lavoro; più tardi – nonostante il carcere, il confino, l'esilio, le barriere della censura – dicono no all'isolamento affettivo, a quello culturale, a quello politico; sempre con le parole, che danno forma e stabilità e durata a tutti i progressi dell'intelligenza e del sentimento, modificano, valicano i confini e superano i limiti spazio-temporali entro cui il fascismo vorrebbe stringerli. "Lavoriamo per l'eternità!" – scriverà Carlo da Parigi nel 1934 – "Questa è la nostra forza" (p. 571). E domina la spontaneità – altra loro forza – costante dalla prima all'ultima pagina dell'epistolario. Anche nel garbato rimprovero ad Amelia in quelle righe finali – "Contavo sopra una visita di mammà, che invece comincia a fare marcia indietro perché anziché in Provenza, Bagnoles è in Normandia . Ma la Normandia in maggio giugno è bellissima e Bagnoles in particolare. [...] Mi sappia dire mammà la sua ultima parola" – su cui non riesco a fare ulteriori commenti.

Serietà, serenità, spontaneità

In nome di quella spontaneità, Nello, in epoca giovanile e spensierata, potrà scrivere ad Amelia: "Ricordati di me e del mio cuore destro (portafoglio). Sii buonina e scrivi. T'è capì?" (p. 122); Carlo, dopo aver 'mescolato' Salvemini, la descrizione di un panorama, "Rivoluzione liberale" con gli auguri alla mamma per il suo compleanno, in termini più espansivi e teneri di sempre, aggiungerà un simpatico *post scriptum*, molto significativo per noi: "Penso con orrore alla pubblicazione del nostro epistolario. Il mio posto nella storia è in pericolo" (p. 238). Amelia esclamerà: "Non posso sopportare le suocere appiccicaticce. Nello e Maria mi sgridano con veemenza, ma io continuo per la mia strada" (p. 541); e ancora: "E tre delle isole! Ce n'è altre? Quando si smetterà di fare questa sorta di indirizzi?" (p. 438). Nello informerà la madre che "per adesso, il titolo della tesi [...] concordato ieri con Gaetano è *Il problema sociale in Italia dal 1860 al 1890*" e, prefigurando l'immediato giudizio e il compiacimento di lei, nonché l'eventuale reazione del fratello, magari dettata da una punta di gelosia, aggiungerà due battute, con accenti veneziani, che ne veicoleranno tutta l'affettuosa ironia: "A l'è chic, eh? Il pò a l'è invidioso!"(p. 106). E quando uscirà il libro, *Mazzini e Bakunin*, che da quella tesi deriva, Carlo dal carcere di Como si esprimerà in termini elogiativi: "Ne ho riletto una buona metà e con *ottima* impressione. Il libro dà, fin dall'inizio, l'impressione di una grande serietà, serenità, padronanza dell'argomento. So che è tutto in un argomento sovranamente bacolonogico[14] (p. 329).

È la stessa "serietà, serenità" che loro tre si trasmettono nelle carte private, ed è la medesima "padronanza dell'argomento" che ritroviamo nelle missive, quando affrontano i temi più disparati con lucidità di sguardo e di giudizio. Come in questo brano, quasi tutto musicale nei contenuti, che cito per intero perché se ne apprezzi la coerente 'musicalità' della forma:

> Milano, 17 dicembre 1922
> Cara mamma, G. G. [Zabban], Nello, lettera cumulativa. Sono entusiasta di *Dèbora* che ha avuto ier sera un caldo successo alla Scala, quantunque molte fossero le prevenzioni e le aprioristiche condanne, del resto facilmente spiegabili dato il carattere rivoluzionario dell'opera. Il primo atto è quello che mi è piaciuto maggiormente, anzi, addirittura mi ha commosso, per il suo grande, nobile, elevatissimo senso religioso. È il dramma biblico per eccellenza, in tutta la sua grandiosa semplicità, con un movimento di cori sbalorditivo e con una raggiunta fusione tra orchestra, declamato e colore che ha del meraviglioso. La voce dell'orchestra sembrava venire da un mondo lontano, si era persa completamente la nozione e la percezione del *mezzo* strumentale. Il finale è poi bellissimo, con le tre donne in scena e con la partenza lenta triste spasimante di Mare, Jaèle e il Cieco.
> Il secondo atto ha delle pagine bellissime, ma in complesso mi è sembrato il meno riuscito; il terzo all'altezza del primo, ma non più religioso, umano invece, tragedia nel senso più classico della parola e che si conchiude similmente alla tragedia greca col fato che impera. La Scala era una fantasmagoria di luci, colori, toilettes. Pizzetti gentilmente mi fece dare un posto numerato in platea (pp. 135-136).

In questo caso, ci troviamo di fronte a una prosa dove convivono registri diversi, dove c'è posto per la cronaca giornalistica, per l'espressione delle emozioni, per i giudizi estetici, per i richiami intertestuali. Tutto è caratterizzato da una non comune precisione terminologica, tipica di chi ha chiarezza di idee e sa dominare i propri mezzi espressivi. Da questi apprezzamenti di Carlo emerge che egli conosce la storia di Debora, l'unica donna giudice della Bibbia, e ha familiarità con quel "mondo lontano", che la musica riesce a riproporgli in tutta la sua emblematicità. La stessa che abbiamo avvertito nelle espressioni di Nello – riportate sopra – in merito ai "termini misteriosi" con cui l'Antico Testamento gli parla. Ambedue i fratelli, pur non osservanti, pur alieni da ogni forma esteriore di culto, nell'uno e nell'altro caso, dichiarano implicitamente il senso della loro 'appartenenza' al 'Popolo del Libro'. 'Appartenenza' o identità ebraica che si manifesta in altre forme. Con la tenerezza di Carlo, che in terza persona, usa espressioni che hanno la dimensione e il ritmo della poesia, forse con echi proustiani: "abbraccia e carezza gli occhi stanchi e colmi di dolcezza e di profondità *juive* della sua mì" (p. 411). E, ancora, in termini autoironici, è lo stesso Carlo che, dopo aver aderito al Partito Socialista Unitario, scrive alla madre:

> E anche questa è fatta, cara Melì, e nuovi doveri mi si presentano, morali e finanziari. T'à capì?
> Non ti disperare troppo; un amendolino d'altronde c'è già in casa, e un po' di varietà, all'uso ebraico, non guasta! (p. 222).

Egli si riferisce, qui, al fatto che Nello si è iscritto all'Unione Democratica Nazionale di Amendola e che quindi in casa Rosselli ci sono due fratelli che non hanno visioni politiche identiche; ma, con l'espressione "un po' di varietà, all'uso ebraico", egli vuole implicitamente richiamare la battuta che si ama ripetere nella comunità ebraica – avvezza da sempre a cercare, analizzare, approfondire tutte le possibili interpretazioni delle Scritture – che recita: "metti due ebrei insieme e trovi tre opinioni diverse!"; egli era consapevole che con questo richiamo tipico del "lessico famigliare" e comunitario avrebbe fatto sorridere la madre e l'avrebbe aiutata a sciogliere eventuali sue perplessità sull'adesione ideologica/partitica dei figli.

E sempre Carlo, trovandosi a Berlino nell'aprile del 1925, dichiara con più forza e preoccupazione la sua 'appartenenza', quasi presago di 'male' ulteriore, 'erranze' senza ritorni, 'silenzi' di morte:

> Aspetto notizie della casa; penso molto a questa novità, che mi dà un grande piacere [...]. È l'ebreo che non vuol più saperne di essere errante.
> A proposito di ebrei, qui se ne sente dir tanto male, che per reazione ci si sente più ebrei. La mia è una situazione difficile: vorrei entrare un po' dappertutto, per far ciò bisogna che taccia la mia religione. Questo mi secca (p. 272).

Il linguaggio, nella sua semplicità, rivela lo stato d'animo di chi scrive – che indubbiamente la madre avrebbe saputo cogliere e condividere – e risulta particolarmente efficace sul piano drammatico (nel duplice significato di 'rappresentativo' ed 'emotivo'), grazie alle coordinate di riferimento – costruite intorno ai termini 'ebreo' (che viene reiterato), 'errante', 'religione' (che ancora una volta, si deve nascondere) – che richiamano secoli di storia.

Accennavo, sopra, al modo di manifestare il sentimento di 'appartenenza' all'ebraismo, da parte dei Rosselli, che, in effetti, non occorre esplicitare, in famiglia, tanto è dato per scontato, ma, nell'epistolario, vi si fa riferimento come ad altre 'appartenenze' ideologiche, politiche, culturali, al fine di esplorare la natura della propria esperienza, di ricostruire identità che vengono continuamente scosse. E perché venga colta a pieno questa identità ebraica in cui Nello, Carlo, Amelia si riconoscono, mi sia concesso abbandonare per un attimo l'epistolario. Lo faccio anche perché, di recente, da parte di una carissima collega, con la quale ci scambiamo regolarmente le nostre pubblicazioni, mi sono sentita dire (nel momento in cui le porgevo il mio scritto su

[14] Per questo curioso termine si veda più avanti, quanto dirò a proposito di "*ba-khalom*" (nota 20).

"L'ebraismo di Nello Rosselli"): "Ma come... i Rosselli erano ebrei?" A lei, come ad altri, devo dire che questo *imprinting* è fondamentale nella loro esistenza. E per definirlo meglio, possiamo fare nostra una riflessione di Giacoma Limentani, che è valida per tutti i tempi:

> [...] nella globale visione ebraica dell'esistenza, il termine-fattore religioso non si contrappone ai termini-fattori etico, giuridico, storico oppure sociale. A essi piuttosto si integra e insieme con essi abbraccia ogni atto del viver quotidiano in una fusione di pensiero e costume, finalità e metodo che ha connotazioni fideistiche e perfino mistiche per chi ha tendenze fideistico-religiose, mentre per chi queste tendenze non ha può fondersi in un principio dell'intelletto e della coscienza, da vivere soprattutto con onestà e umanità[15].

La religione – di cui parla Carlo, nell'ultimo brano citato, su cui Nello e Amelia si soffermano nelle lettere, ma anche in testi e contesti diversi (ad esempio, nel famoso discorso di Livorno del 1924 e nelle *Memorie*, finalmente pubblicate) – è un legame etico forte, è qualcosa che avvolge la loro vita, come un bozzolo entro cui nascono, vengono nutrite, si sviluppano le loro ideologie. Non si dimentichi che componenti tipiche dell'ebraismo sono l'umanitarismo, il volontarismo, l'antidogmatismo, che continuamente, nel corso dei convegni del 2000, che ricordavano i due centenari della nascita di Carlo e Nello, sono state invocate dai diversi relatori, in Italia e all'estero, quali caratteristiche precipue dell'atteggiamento dei Rosselli. Qui il discorso si farebbe troppo lungo e dovrei citare la prefazione di *Socialismo liberale*[16]. Basti solo ricordare ciò che tutti gli studiosi rosselliani amano ripetere – che le idee dei due fratelli sono "convergenti", che "si compenetrano", "si completano": il 'nutrimento' l'ebraismo lo ha fornito loro in pari misura, in quanto ha trasmesso "un principio dell'intelletto e della coscienza, da vivere soprattutto con onestà e umanità".

Ritratti

Torniamo all'epistolario, dove quel principio viene lessicalizzato in termini chiari e vissuto con onestà e umanità.

Qualunque sia la mano autoriale, la lettera diventa, come abbiamo visto, mediatrice di conoscenza; di ogni piega dell'anima, come di ogni avvenimento, si vuole penetrare e comunicare il significato. Di ogni persona che si incontra si fa il ritratto, con una straordinaria gamma di aggettivi e avverbi che ne colgono le sfumature caratteriali, intellettuali, morali. Come questi di Gobetti, Facchinetti, Nenni, Einaudi, Asquith, Lloyd George, personaggi 'storici' fermati in brevi, immediati, intensissimi bozzetti, che rivelano dettagli anche sulle scelte ideologiche di chi scrive e sul suo modo di agire, di interagire con soggetti diversi:

> Dico a Nello che ho conosciuto Gobetti; contrariamente alle aspettative, mi è riuscito simpatico, quantunque dotato di difetti assai appariscenti e forse urtanti (p. 137).
>
> Ieri sera andai da Facchinetti ad una pre-adunanza *elettorale*! [...] Là ho conosciuto anche l'avv. Gabriolo, amico di Salvemini e dei D'Ancona. Facchinetti mi è piaciuto moltissimo; franco, coraggioso, intelligente, chiaro, naturalmente antifascista (p. 193).

15 G. LIMENTANI, *Scrivere dopo per scrivere prima*, Giuntina, Firenze 1997, pp. 22-23.
16 Si veda il mio saggio citato sopra.

> Effettivamente [l'articolo] era fatto assai bene. Nenni ha delle qualità di primo ordine come giornalista *generico*. Poca o punta preparazione culturale, moltissimo intuito politico. (Le note politiche sono però così così; troppo eguali e generiche. E troppo Marx dozzinale). Per ora andiamo molto bene d'accordo (p. 292).
>
> Alle diciassette ho avuto una lezione di Einaudi [...]. Mi sono cadute un po' le braccia stando un po' più a lungo con lui. [...] Era terribilmente svogliato e... impacciato... banale! (p. 147).
> Personalmente non mi è punto simpatico; a parlargli non gli si danno due soldi. Chiuso, meschino, noioso, ecc. ecc. (p. 172).
>
> Ho sentito i discorsi d'apertura della battaglia elettorale di Asquith, Lloyd George, Simon, Mac Namara. Asquith mi ha fatto una ottima impressione; è veramente degno erede della grande tradizione liberale: Lloyd George, ottimo oratore, abilissimo, ma buffone, demagogo, e chi più ne ha più ne metta (p. 227).

Vivaci anche i ritratti di conoscenti occasionali, degli amici, dei parenti che i Rosselli frequentano, dove il "lessico famigliare" si fa più divertente:

> Poi pranzo dai Levi. Polpette di baccalà. Sandro interessante[17]. Sarina distratta e sonnosa [...] Quindi a una pasticceria lì prossima dove trovo Alberto con la solita negra compagnia. Anzi più negra ancora per la presenza dei Nissim, genitori (p. 123).
>
> Sabato sera a pranzo (di nuovo) dai Supino. Lui è proprio un gran bel tipo, bagalone, distratto, ma vivacissimo e spiritoso; e soprattutto molto gentile. Alle ventuno e trenta partenza; perché mi hanno informato in via confidenziale, che il professore ama, a quell'ora, andare a letto e odia l'importuno che gli ruba i minuti al giusto sonno (p. 184).

Sia detto subito che per chi, come me, conosce alcuni termini tipici del lessico giudeo-italiano e/o giudeo-fiorentino – ricco retaggio culturale di una comunità povera, una volta segregata nei ghetti – le descrizioni nei frammenti appena citati risultano gustosissime. Si prenda ad esempio l'espressione "negra compagnia", che ci ricorda alcune pagine, altrettanto gustose, di Natalia Ginzburg[18]: il lessema "negro" ha delle implicazioni semantiche che nessun termine italiano, da solo, potrebbe veicolare[19]. Lo stesso dicasi per "bagalone" – termine derivato dall'ebraico, "*ba-khalom*"[20] – che ha

17 Si tratta di Alessandro Levi, imparentato con i Rosselli attraverso la moglie, che è menzionata subito dopo. È autore, fra l'altro, del volume *Ricordi dei fratelli Rosselli*, La Nuova Italia, Firenze 1947, che esaurito da tempo, sta per essere ripubblicato, a cura di Simon Levi Sullam, con prefazione di Lea Campos, per i tipi del Centro Editoriale Toscano di Firenze.
18 N. GINZBURG, *op. cit.*, pp. 17, 19 e *passim*.
19 "Negro" è un termine spagnolo che, in origine indicava con disprezzo i mori (saraceni). Fu diffuso da quegli ebrei che, cacciati nel 1492 dalla penisola iberica da re Ferdinando e dalla regina Isabella, scelsero di venire in Italia. Può essere riferito a esseri umani e a oggetti, è aggettivo e sostantivo; sta a indicare una somma di aspetti negativi: una persona incapace, sgradevole, stupida, goffa, squalificata, da evitare, ma può anche definire cose inanimate, ad esempio un cibo, che è quindi disgustoso, immangiabile o un film, che quindi si consiglia di non andare a vedere, una notizia che è infausta, o una località dove non tornare mai più! E si usa anche l'astratto "negrigura" come sinonimo di sciocchezza, di brutta figura, di azione riprovevole, ecc.
20 *Ba-khalom* (con l'accento sull'ultima sillaba) letteralmente significa "in sogno" (*khalom* è sogno, visione, nonsenso); in giudeo-italiano, dove la fonetica viene adattata, dove le aspirate diventano gutturali sorde o sonore, dove m e n si scambiano comunemente, dove ci possono essere piccole varianti nei diversi dialetti, diventa sinonimo di fandonie, finzioni, invenzioni, ma anche di segreto, mistero. Si tenga presente che in tutti

valore polisemico, perché sta a indicare sia un sognatore, innocuo, che una persona che racconta frottole.

Carlo userà il termine astratto, "bagaloneria", con il significato di astrazioni, fantasie, nella lettera che segue:

> Ricordati, mamma, di dire a Nello che, [...] non vorrei che s'imbozzolasse troppo in quel lavoro sociologico che, almeno per ora, non vedo chiaro. Ricordagli di porgli l'alternativa: o si limita ad affermazioni generali e generiche, e allora cade in piena bagaloneria, o storia letteraria; o scende alla analisi di due o tre momenti tipici [...] (p. 396).

Creatività e dinamismo lessicale

Il discorso è dunque 'ornato' di questi termini coloriti, ma è punteggiato anche di vocaboli latini, tedeschi, qualche intera frase in francese e in inglese (anche con errori di grammatica e ortografia), non disgiunta da espressioni tipiche fiorentine, che vivacizzano ulteriormente la scrittura. I Rosselli provano piacere anche a fare calchi linguistici come "grandissimo amusamento", "giuocammo il piano" e "je me la cave", a coniare neologismi, tipo "tenerellume", "addiellino", "malannosa com'ero", "scene brindisaiole", "bimbaio bene", "millenovecentistico", "teare" (andare a prendere il tè), "tristanzuolo", "sonnosa", che abbiamo visto sopra. E ancora usano epiteti e nomignoli per indicare le persone del loro ambiente, talvolta per motivi di prudenza, talvolta per pura scelta ludico-affettuosa: incontriamo, quindi, Father Bear o lo zio che è Salvemini, Burattino che è Ernesto Rossi, Satiro che è Nello Traquandi[21]. C'è anche *Dontsay* (*sic*!), che ho scoperto, parlando con Silvia, Paola e Alberto, era il nomignolo che i Rosselli avevano dato a Sarina Nathan – la moglie di Alessandro Levi, la stessa che è stata definita "sonnosa" – perché, per la sua eccessiva cautela, ripeteva di continuo l'espressione "don't say!", anche a sproposito, come un intercalare tutto suo, una interiezione. Loro la usano ancora ed è occasione di ilarità.

Questi testi epistolari sono così dinamici che nello stesso paragrafo c'è spazio per parlare di elezioni e di calzini (p. 88); si guarda con rancore ai "tedescacci", "musi duri" "cani di tedeschi" (siamo nel 1917); si fa riferimento alla "baraonda" di Vienna (siamo nel novembre del 1918), alla carestia e alle cose che costano "un occhio della testa" (sempre nello stesso periodo di tempo); si dà del "salame" a Nello perché non ha portato la bicicletta al mare, e ci si meraviglia e preoccupa della "mancanza di coesione tra i socialisti dei vari paesi" (p. 80); si commenta sul ruolo di Wilson alla Conferenza di Pace di Parigi del 1919. In una stessa pagina, si chiede di far scorciare i polsini delle camicie nuove e si riporta una frase di Mussolini pronunciata nel gennaio 1924 (p. 195). Ci si preoccupa per le febbri reumatiche e si riflette sul volo e sul destino di Lauro de Bosis (p. 501). Si descrive Monaco di Baviera, i suoi edifici e l'Università e la si paragona a quella di Firenze, "alla piccola nostra di Piazza S. Marco. Un cece di fronte a un cavolfiore!" (p. 261). Si pensa a un regalo da fare, un panchetto stile antico, imbottito "con un bel damasco rosso" e, nella stessa lettera, si riflette sulla religione ebraica – "I nostri templi sono nudi e spogli di qualsiasi immagine: li riveste solo il pensiero di Dio. Ma è concezione troppo alta e severa per fare proseliti fra le masse" (p. 79) – dopo aver letto un libro di Renan su San Paolo.

Entro questa molteplicità di argomenti che vengono presi in esame, a noi interessa sottolineare, ancora una volta, le qualità del linguaggio rosselliano, che sembra maturare nel tempo; se, come dicevamo sopra, ne apprezziamo la ricchezza e la proprietà del lessico – che sono il riflesso della serietà intellettuale, della severità di studio, della profondità e dell'armonia della loro cultura – ne gustiamo, pure, l'efficacia delle metafore, di cui i Rosselli tutti fanno uso, e delle battute ironiche, dettate dalla sicura capacità autocritica e dalla gioia di vivere.

Metafore e partecipazione

Si usano espressioni metaforiche, anche quando si parla di questioni politiche e sociali, come in questa lettera di Amelia, datata 20 gennaio 1919:

> Ieri ho avuto una giornata molto *pasticciata*, perché come ti dissi, dovevo andare a colazione dai Ferrero e arrivava Mario. Dai Ferrero dovevo veramente incontrarmi con Salvemini, per parlare con lui sulla Dalmazia e domandargli certe cose su questa questione, che mi parevano in lui contraddittorie. [...] Il Consiglio comunale ha dato le dimissioni e ora verrà il Commissario regio [...] Ti manderò il giornale che tratta delle dimissioni. C'è stato un *gran biribissaio:* quella sera c'erano perfino parecchi picchetti di soldati qua e là. [...] Ma quello che preoccupa molto, e speriamo in Dio che il Governo ne abbia chiara coscienza, è la disoccupazione. I soldati tornano e non trovano lavoro. [...] Hai visto che Nitti se n'è andato! Io credo che abbiano dovuto fare fronte indietro per i monopoli. È saltato fuori un Ministero molto "insalata russa" che, come sai, è l'insalata fatta di tutte le verdure. Ma per solito si serve coperta di maionese, e allora non pare. Non so chi dovrebbe fungere da maionese in questo Ministero? (pp. 74-75).[22]

È proprio il lessico che ha il 'sapore di casa' o che è di marca toscana – dalla giornata pasticciata, con tanto di Ferrero, Salvemini e Dalmazia, al biribissaio, all'insalata russa, con tanto di maionese – che trasmette immagini estremamente efficaci, senza togliere niente all'intensa partecipazione di Amelia nei confronti degli avvenimenti e degli affanni di un'epoca. È quel lessico che avrebbe certamente contribuito ad allentare la tensione, nel momento della lettura, e a far sorridere il destinatario, in questo caso Carlo.

Nelle missive c'è spazio per battute, giochi di parole, rime volontarie o involontarie:

> Stavamo prendendo il tè, poco fa, quando è venuta una buona scossa di terremoto! Sarà l'impressione della terra per l'abdicazione di Guglielmone! Ma che fine! Ma che precipizio! Bene, bene, se la merita proprio! (p. 54).

> Sai che ieri ho trovato una copia di *Felicità perduta*? [romanzo di Amelia].
> L'ho comprato perché mi pare tu non ne abbia più che una copia sfasciata.
> Con queste notizie davvero un po' a sfascio, ti lascio, cara Melì (pp. 118-119).

---

i dialetti giudeo-italiani, le parole ebraiche non sono sempre usate correttamente: talvolta il significato è 'spostato', rispetto a quello originario; talora vengono applicati suffissi italiani, con la conseguente creazione di curiosi ibridismi. Questo è il caso di "bagalone" e di "bacolonogico" che Carlo conia dalla stessa radice ebraica, ma dando ai due termini sfumature diverse di significato. In "bacolonogico" c'è, a mio parere, la componente del misterioso, del segreto, che ben si ricollega al discorso su Bakunin.

Sui dialetti giudeo-italiani, si veda V. COLORNI, *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Milano, Giuffrè, 1983, in particolare le pagine 579-636.

[21] Si vedano anche le note di Zeffiro Ciuffoletti nell'*Epistolario* e quelle di Costanzo Casucci e John Rosselli nel volume di Carlo Rosselli, *Dall'esilio. Lettere alla moglie*, cit., che ci consentono di identificare alcuni di questi personaggi.

[22] Il corsivo è nell'originale.

C'è spazio per l'attenta osservazione della vita italiana e internazionale, per la lettura dei testi dei politici, che danno origine a continui interrogativi e perplessità, che si manifestano sempre attraverso costruzioni linguistiche di taglio metaforico-colloquiale:

> Non so che Camera verrà fuori: certo ci saranno grandi sorprese. Suppongo che avrai letto i discorsi di Giolitti, Sonnino e Salandra. Fa pena vedere sacrificato così un uomo del valore di Sonnino. Avrà commesso degli errori, non dico: ma vedere che *lui* è costretto a ritirarsi e Giolitti, quel vaso di menzogne, torna a galla e raccoglierà una magnifica votazione, son cose che proprio non si riesce a mandare giù (pp. 86-87).

C'è l'intensa partecipazione alla vita altrui, come nel frammento che segue:

> Non è vero che non vi pensi, e spesso; che non pensi per es. alla grande attesa di Maria e Nello. Ci penso e gli auguri toscanacci del telegramma li faccio per davvero. Gli ha a esser maschio, stavolta! Non garantisco in Mirtillino l'erede del Rossellismo. Il suo Rossellismo rischia di essere crepuscolare (p. 575).

Qui si usano toni scherzosi, veicolati sia dall'espressione tipicamente popolare fiorentina – "Gli ha a esser maschio, stavolta!" – che dal termine "Rossellismo", probabilmente appena coniato, con l'implicito dotto richiamo al preraffaellismo dei fratelli Rossetti, quasi a voler indicare una nuova scuola o una futura promettente 'corrente' artistica, che si auspica a più voci maschili in casa Rosselli!

Si noti, d'altra parte, quanta seria partecipazione alla vicenda di Carlo manifesti Nello, quando il primo viene incarcerato dopo l'espatrio di Turati. È il 25 dicembre del 1926 e Nello, a Rapallo in viaggio di nozze, scrive a mamma Amelia:

> Mi pare che purtroppo le acque si intorbidino: mi pareva troppo bello che il caro ammalato se la cavasse con un soggiorno sia pur lungo in clima adatto. Ti puoi figurare come sono assetato di nuove notizie; non temo tanto per gli effetti di quella piccola operazione che gli hanno fatto a Como, quanto per quell'altra successiva. Quel che mi duole soprattutto è di non poter far nulla per lui! La malattia è ormai entrata in quella fase nella quale non resta che lasciar fare i medici e sperar bene. Ad ogni modo vorrei tu ti ricordassi che, per assisterlo o per altro, io son qua, pronto a tutto (pp. 304-305).

Essendo costretto a parlare in termini criptici, Nello applica il codice linguistico adatto e sviluppa la metafora dell'ammalato con coerenza testuale e coesione argomentativa. La strategia discorsiva di cui fa uso, nella costruzione degli eventi e nella rappresentazione dei partecipanti (l'ammalato, i medici, lui stesso, la madre) risulta così incisiva e pacata, ad un tempo, da trasmettere ad Amelia sia le informazioni che i suoi commenti impliciti.

E si osservi, sempre in termini di partecipazione reciproca, il diverso stile di Carlo, dettato non soltanto dal suo temperamento, ma anche dal contesto situazionale e dall'obiettivo che vuole raggiungere – si tratta di incoraggiare il fratello a scrivere:

> Butta giù grandi sintesi, fiumi di idee, enormi pennellate sulla grezza tela che ti fronteggia. Spazia, respira, rompi le caselle, aspetta a rinserrarti, ricorda Chabod e soprattutto non mi rispondere che hai misurato la pressione e la purezza dei tuoi palpiti intellettuali e non te la senti. Anche sull'Ortles temevi di non farcela. E alla prova guadagnasti (si dice...) quindici minuti sul Ciccio! Sveglia dunque e in gamba (p. 364).

Carlo tende ad espandere il discorso attraverso una serie di processi verbali, che

implicano movimento, seguiti da oggetti da cui sembra che egli riesca a estrarre l'anima, da metafore particolarmente efficaci per il carico semantico che comportano: sono scelte concettuali e lessicali sicuramente persuasive (anche per i riferimenti alla pittura e alla montagna), che avrebbero fatto presa su Nello. E la parte finale ha tutto il sapore e la dimensione del colloquiale, del quotidiano.

E, ancora, si leggano queste righe, dove Amelia manifesta la sua preoccupazione per la sorte di Nello:

> Non c'è più che un pensiero, quello di te, che diventa quasi un'idea fissa: non si vive più che per il desiderio, la smania di veder trionfare la verità e farsi strada la luce, cosi come si fa strada in questo momento che sto scrivendoti un raggio di sole qui sulla pagina, attraverso il velo improvviso di pioggia torrenziale scrosciata a un tratto.
> Sei più vicino ora, a Ponza: eppur mi sembri più lontano perché non ti *vedo* più. Di Ustica conoscevo ogni angolo, ogni pietra... (p. 440).

È un frammento – dove la speranza che sia fatta giustizia nei confronti di Nello e l'anelito alla libertà, per lui, si traducono in una ricerca di luce, di sole, di visione – che rivela la forza della scrittrice e la vulnerabilità della madre.

In questi brani, la spinta alla partecipazione viene dalla generosità, dalla solidità dei rapporti, dall'amore, dall'amicizia, dalla confidenza, dal coraggio, dalla nobiltà d'animo, dal senso di giustizia, di libertà, di protezione reciproca, di reciproco rispetto. Questi i sentimenti lessicalizzati, i sentimenti ai quali le parole danno forma, consistenza, durata nell'intera raccolta delle lettere.

Ancora: da Nello al "piccolo Alberto"

Attraverso il "lessico famigliare", i Rosselli riescono, dunque, ad attingere forza l'uno dall'altro – "energie operanti nella medesima direzione anche se divise", aveva scritto Nello ad Amelia[23] – riescono a coniugare l'agire con il contemplare, ad allietarsi con qualche facezia, a interpretare uno le vibrazioni dell'animo altrui, mentre si snodano le vicende storiche che li 'segnano' e dove loro lasciano il 'segno', guidati sempre dal principio del "non mollare", e da un costante codice interiore che è la "religione del dovere", tutti e tre, fino a quel 9 giugno 1937.

Il "piccolo Alberto" aveva poche settimane. Appena fu in grado anche lui di recepire qualcosa di quel lessico, cominciò a dire 'Nello'[24].

"Ripetevano tante volte quel nome, tutti, anche Salvemini ... l'avevo imparato; ... un giorno... parlavano, ... eravamo in sala da pranzo, nella nostra casa di Larchmont – io ero vicino al radiatore, in piedi – anche io balbettai 'Nello'... la mamma mi si avvicinò e sussurrò: «Non chiamarlo Nello, chiamalo babbo»".

Difficile "lessico famigliare", quando manca il soggetto.

---

[23] Si veda sopra.

[24] Testimonianza raccolta il 6 gennaio 2002, all'Apparita.

Firenze e la tradizione rosselliana*

Valdo Spini

Firenze è una città rimasta profondamente segnata dalla vicenda rosselliana. Cercheremo di condurre il lettore tra i luoghi storici della tradizione socialista liberale fiorentina, seguendo un lungo percorso nel tempo, dalle sue origini fino ai nostri giorni. Per farlo, per altro, dovremo fare un passo indietro e risalire dai Rosselli al loro maestro e grande storico Gaetano Salvemini, di origine pugliese, ma venuto ad insegnare all'Università dei Firenze.

Come è noto, Salvemini, già deputato socialista e collaboratore di "Critica sociale", aveva lasciato nel 1911 il Partito Socialista perché, insoddisfatto del riformismo di Turati e del compromesso che si era di fatto realizzato col giolittismo. Tale compromesso per Salvemini veniva a sacrificare il mezzogiorno d'Italia e le sue esigenze di riscatto politico, economico e sociale. Il socialismo ufficiale accettava, in quegli anni, in nome degli interessi degli operai del Nord, una politica economica protezionistica vantaggiosa per la grande industria. Ma tale politica veniva a consolidare anche la posizione degli agrari del sud e condannava il mezzogiorno, da cui Salvemini proveniva, all'arretratezza economica e sociale; di qui la rottura con Turati ed i riformisti. Uscito dal partito lo storico pugliese fondò allora a Firenze, una rivista, il settimanale "L'Unità", cui collaborarono, naturalmente, molti autorevoli antiprotezionisti come Antonio De Viti De Marco. Venuta la guerra, Salvemini fu interventista, interventista democratico nel senso di essere fautore della lotta internazionale per la democrazia contro gli imperi tedesco ed asburgico.

L'interventismo democratico rappresentò uno spartiacque rispetto al socialismo tradizionale attestatosi sulla linea: "non aderire né, sabotare". Per avvicinarci alla nostra storia, Aldo Rosselli, fratello maggiore di Carlo e di Nello, partito volontario, fu tra quelli che persero la vita in guerra. Carlo fu uno dei "ragazzi del 99", chiamati al fronte dopo Caporetto. Terminata la prima guerra mondiale, Salvemini riprese a Firenze l'attività politica e culturale nell'ambiente infuocato dell'immediato dopoguerra. Firenze è in quel periodo, un crogiuolo politico culturale. All'Università di Firenze, Gaetano Salvemini viene chiamato nel 1917. Significativo del clima politico-culturale post-bellico fu il Convegno salveminiano degli "Amici dell'Unità" svoltosi a Firenze tra il 17 giugno e il 19 giugno 1919, cui partecipò diciottenne Piero Gobetti, e da cui nacque la Lega democratica per il rinnovamento dell'unità nazionale.

A Firenze vivevano (dal 1903) pure i fratelli Rosselli, Carlo e Nello, con la madre Amelia. I Rosselli venivano da una famiglia ebraica, di grandi tradizioni risorgimentale mazziniane. Il socialismo riformista lo conoscevano tramite un suo originale esponente, pure fiorentino, il giurista Alessandro Levi, cugino della loro madre, Amelia Pincherle. Una sorella di Levi era moglie di Claudio Treves, il più insigne collaboratore di Filippo Turati. Cruciale fu, per i fratelli Rosselli, l'incontro con Salvemini. Il grande storico usava invitare la sera a casa sua gli studenti che gli erano più cari, tra questi – lo testimonia la madre – Nello e poi Carlo. L'incontro Salvemini-Nello Rosselli avviene al principio del 1921. Auspice la madre, Nello Rosselli cercava in Salvemini una guida che lo avviasse agli studi di storia. "Poco dopo mi condusse il fratello Carlo – racconta Salvemini –. Questi studiava scienze sociali, aveva una vitalità esuberante e cercava uno sfogo, e ancora non lo trovava. Così i miei giovani diventarono due. O

meglio, tre: perché, erano stati preceduti da Ernesto Rossi, al quale si legarono in "casa mia".

Il rapporto Salvemini-Carlo Rosselli si svolge a Firenze anche attraverso l'esperienza del Circolo di Cultura, del cui Comitato Direttivo sia lo storico pugliese che i due giovani fratelli (ed Ernesto Rossi) facevano parte. Dopo la guerra, infatti vi è per molti giovani, la ricerca di un orientamento politico-culturale. Sono gli anni prima del "bienno rosso", 1919-1921, poi della marcia su Roma e dell'avvento del fascismo (1922) e quindi del delitto Matteotti (giugno 1924). In questi anni nasce a Firenze (1920) il Circolo di Cultura, un club all'inglese, una libera palestra di orientamento critico, prima in via degli Alfani n. 19, nello studio dell'avvocato Alfredo Niccoli (con suo cugino Nello, tra gli animatori del Circolo), poi in una sede più ampia, in Borgo SS. Apostoli n. 27, di proprietà di Vincent Howells, un americano che era stato volontario sul fronte italiano. Questo miglioramento fu conseguito per spinta e con l'aiuto finanziario di Carlo Rosselli. Diverse sono le inclinazioni politiche di questi giovani, ma comune è l'orientamento democratico e quindi antifascista. Il Circolo di Cultura vive dal 1920 al 1924 una vita ricca ed intensa di incontri e conferenze su molti e svariati temi della politica nazionale ed internazionale. Ma gli avvenimenti incalzano. Il delitto Matteotti (10/6/24) porta Carlo Rosselli con Gaetano Salvemini ed altri giovani, ad aderire al PSU, il partito socialista riformista di cui lo stesso Matteotti era segretario. (Nello Rosselli si inscrive invece all'Unione Nazionale di Giovanni Amendola). Proprio nella notte dell'ultimo dell'anno 1924 il Circolo di Cultura viene assaltato e devastato dai fascisti e pochi giorni dopo chiuso d'autorità dal prefetto dell'epoca. Comincia la "seconda ondata" di violenze fasciste, ma subito dopo (gennaio 1925) inizia, sempre a Firenze, l'esperienza del primo giornale clandestino antifascista d'Italia il "Non Mollare", protagonisti Carlo e Nello Rosselli, Nello Traquandi, Ernesto Rossi, Tommaso Ramorino. Violenza fascista (uccisione di Console, Pilati e Becciolini il 3/10/1925) e repressione poliziesca disperdono i protagonisti del "Non Mollare".

Gaetano Salvemini, dopo aver subito il carcere, parte da Firenze nell'agosto 1925 per il suo esilio prima francese e poi americano. Carlo Rosselli si sposta a Milano e tenta una esperienza di revisione critica del socialismo italiano, dirigendo, insieme a Pietro Nenni, la rivista "Il Quarto Stato" (1926). Poi, dopo aver organizzato con Ferruccio Parri e Sandro Pertini la fuga di Filippo Turati (dicembre 1926), viene processato a Savona e subisce il confino a Lipari, da dove evade avventurosamente nel 1929 con Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti. Si stabilisce a Parigi, e vi pubblica in francese il suo scritto teorico "Socialismo Liberale" (Socialisme Libéral, Librerie Valois 1930), il primo manifesto di un "socialismo post-marxista" che assume la piena realizzazione della libertà, al tempo stesso, come mezzo e come fine. Il 9 giugno 1937 dopo aver partecipato anche alla guerra di Spagna, Carlo Rosselli doveva essere colpito, insieme al fratello Nello che era venuto a trovarlo a Bagnoles-de-l'Orne, dal pugnale assassino della "Cagoule", l'organizzazione terroristica francese di estrema destra, su mandato del governo italiano. Le loro vite furono stroncate in ancor giovane età. A Firenze, sulla casa della famiglia Rosselli, in via Giusti, oggi un istituto tedesco di storia dell'arte, è stata apposta una lapide il cui testo è stato dettato da Piero Calamandrei. Essa ricorda come : "da questa casa, ove nel 1925 il primo figlio clandestino antifascista dette alla Resistenza la parola d'ordine 'Non Mollare'... Carlo e Nello Rosselli ... mossero ... incontro all'agguato fascista ... Ma invano gli oppressori si illusero di avere fatto la notte su quelle due fronti".

Dopo l'assassinio dei fratelli Rosselli mentre il movimento di Giustizia e Libertà continuava dall'esilio la sua attività, fin quando l'invasione della Francia doveva venire a scompaginarne le linee organizzative, in Italia si verificava in parallelo qualcosa di nuovo, cioè lo sviluppo del Movimento liberal-socialista. Se il Socialismo Liberale di

Rosselli intendeva "fare i conti" fino in fondo con Marx e con il revisionismo socialista, fare approdare cioè il socialismo compiutamente all'idea di Libertà, i liberal-socialisti giungevano a conclusioni analoghe partendo dalla sponda opposta, dal pensiero liberale, più concretamente del magistero liberale di Croce, considerato ormai politicamente inadeguato. Viceversa Benedetto Croce non riconobbe mai la possibilità di una conciliazione di questi due termini filosofici, liberalismo e socialismo, per lui antitetici, e coniò per il liberalsocialismo una definizione – l'ircocervo – destinata a diventare famosa. Il problema per i liberalsocialisti era di non accontentarsi di una astratta "religione della libertà", ma promuovere le condizioni perché questa Libertà potesse essere realmente accessibile, realmente vissuta da tutti, anche dalle grandi masse. Di qui le riforme sociali, la piena occupazione, il problema della educazione (la scuola), ma di qui anche le nazionalizzazioni che un certo pensiero liberale vedeva come necessario antidoto ai monopoli, a loro volta considerati come elemento di restrizione produttiva e di turbamento della libera concorrenza. Parallelamente, nel socialismo propugnato da Rosselli, nella piattaforma programmatica del suo movimento "Giustizia e Libertà" si prefigurava un'economia a due settori, l'uno socializzato, l'altro privato. I due programmi tendevano quindi ad incontrarsi.

Il movimento liberal-socialista viene lanciato da due "Manifesti" negli anni 1940 e 1941 dai filosofi Guido Calogero e Aldo Capitini. A Firenze si forma un gruppo molto agguerrito con i giovani Tristano Codignola, Enzo Enriques Agnoletti, Carlo Furno, Raffaele Ramat, e a Firenze arriverà ben presto, un altro importante liberalsocialista, Carlo Ludovico Ragghianti. Gli esponenti fiorentini del liberal-socialismo vengono arrestati nella città toscana nel gennaio 1942. Si produce così a Firenze una nuova generazione nell'area politico-culturale del socialismo liberale. Filo di continuità è Piero Calamandrei, fondatore da giovane con i fratelli Rosselli del Circolo di Cultura (1920-1924) sotto il magistero di Gaetano Salvemini, e partecipe del primo antifascismo. Successivamente, negli anni del fascismo alla facoltà di Legge, Calamandrei è maestro e ispiratore di alcuni dei giovani liberalsocialisti. Si è parlato non a caso di nuova generazione. Infatti vi sono testimonianze storiche di come gli stessi scritti teorici di Rosselli, come lo stesso *Socialismo Liberale*, saranno conosciuti in Firenze solo dopo la guerra. Vi è una lettera di Calamandrei a Salvemini dopo la liberazione di Firenze che lo testimonia.

Liberal-socialismo e socialismo liberale non sono in realtà la stessa cosa, come apparentemente poteva sembrare. Lo ha posto in luce il più penetrante esegeta della differenza tra i due movimenti, cioè Mario Delle Piane, storico delle dottrine politiche e militante liberal-socialista e poi azionista. La differenza dei punti di partenza era in qualche modo destinata, a manifestarsi nei fatti. Il primo incontro dei "Giellisti" di Giustizia e Libertà, il movimento che Rosselli aveva fondato (dopo la sua morte era guidato da Emilio Lussu in esilio e in Italia vedeva la partecipazione di uomini come Riccardo Lombardi e Vittorio Foa) con i liberal-socialisti è del 1943. È nel convegno del Partito d'Azione che si svolge proprio a Firenze nelle abitazioni di Carlo Furno e di Enzo Enriques Agnoletti, tra il 4 e il 6 settembre 1943. È lì che si verifica anche il primo scontro tra Emilio Lussu e Ugo La Malfa. Il loro dibattito è il prodromo di due diverse concezioni (l'una socialista giellista, l'altra democratico-repubblicana) che porteranno nel febbraio 1946 alla scissione del Partito d'Azione. È bene mettere in evidenza questo dato per spiegarci le radici diverse di molti di quei filoni che agitarono poi la breve vita del Partito d'Azione fondato nel 1942, a Roma per iniziativa di Ugo La Malfa, (uomo che non si collocava nel filone socialista, bensì in quello democratico amendoliano) – e nel quale sia "Giellisti" che liberal-socialisti vennero a confluire.

È giusto porsi allora una questione più generale. Esiste, è esistito, si è incarnato il socialismo liberale o il liberal-socialismo? Personalmente sarei portato a rispondere di

sì. Con un primo sì, a livello internazionale, il riferimento va alla vicenda dei governi laburisti inglesi dei primi anni del secondo dopoguerra. Ve ne è del resto una prova (se così si vuol dire) storica. Fu proprio "Il Ponte", la rivista fiorentina fondata nel 1945 e diretta da Piero Calamandrei, a dedicare, nel 1951, un suo bellissimo numero speciale a *L'esperienza socialista in Inghilterra*, curato proprio da Guido Calogero, il fondatore del liberal-socialismo. Il laburismo inglese dei primi anni di questo dopoguerra (con i governi di Clement Attlee) costituì di fatto l'affermarsi di un incontro tra uno dei più agguerriti movimenti operai e sindacali della storia, appunto quello laburista con le teorie e le idee di due pensatori di scuola liberale come John Maynard Keynes e Lord Beveridge. Se le Trade Unions (di cui il Labour Party era l'espressione politica) hanno scritto una delle più grandi pagine della storia del sindacalismo, fu Keynes (più volte candidato liberale – sfortunato – al Parlamento) nella sua *Teoria generale* a difendere il sindacato dalle accuse mossegli dalla teoria neoclassica di allora, e ad accreditarne quindi il ruolo economico. E fu un importante liberale come Lord Beveridge, autore di un piano per la piena occupazione, di un liberalismo sociale, che porterà alla definizione della tutela del lavoratore "dalla culla alla tomba" ad elaborare proposte di Welfare che i laburisti assunsero nella loro azione di governo.

In Italia un programma del genere è stato quello elaborato dal Centro-Sinistra alle sue origini. Per essere più precisi è quello del cosiddetto convegno dell'Eliseo dell'ottobre 1961, organizzato dalle "sei riviste" dell'area socialista e laica, in cui vengono poste molte delle basi del tentativo di programmazione, della nazionalizzazione dell'industria idroelettrica, della riforma urbanistica, insomma di quello che sarà nelle sue realizzazioni e nelle sue sconfitte il programma del primo Centro-Sinistra. Con tale programma si intendeva intervenire nella fase del boom che l'Italia stava attraversando, per affrontare gli squilibri storici del nostro paese. Tale impostazione era del resto parallela a quella del primo convegno di San Pellegrino della DC, con cui essa era destinata a incontrarsi, nell'esperienza dei governi di Centro-Sinistra. La rivista fiorentina "Il Ponte" è tra le sei riviste promotrici del convegno dell'Eliseo. È giusto però rilevare che rispetto alla tematica, prevalentemente economica, di quell'iniziativa, il contributo della tradizione liberal-socialista fiorentina non risultava determinante. La relazione introduttiva del convegno dell'Eliseo venne tenuta da Eugenio Scalfari. Gli interventi politicamente più significativi furono quelli di Riccardo Lombardi e di Ugo La Malfa. Il contributo dell'area socialista liberale fiorentina si è situato piuttosto su un altro piano, peraltro non meno importante – le istituzioni e la scuola, ed è rimasto legato ai nomi rispettivamente di Calamandrei (fino al 1956) e di Codignola.

La tradizionale raffigurazione storica con cui si guarda al Partito d'Azione, vede primeggiare due figure: Riccardo Lombardi e Ugo La Malfa. Nel dissolvimento del partito, tra 1946 e il 1947, essi si rivolsero a due tradizioni storiche, popolari, organizzate, rispettivamente quella socialista e quella (più piccola) repubblicana, e dopo un lungo e non facile cammino vi assunsero posizioni di grande rilievo. Nel caso di La Malfa, di preminenza assoluta.

Diversa, più complessa e più difficile la vicenda azionista fiorentina, radicata nel liberal-socialismo, che rimane e che conosce una vita autonoma, molto travagliata e complessa nelle sigle e nei gruppi cui dette luogo. Molto schematicamente, ricordiamo che nel febbraio 1946 al primo congresso del Partito d'Azione, la mozione liberal-socialista di Codignola e dei suoi amici aveva riscosso un discreto successo. Ma quel Congresso vide la scissione (da destra) di Ugo La Malfa e Ferruccio Parri. Nell'ottobre 1947 il PdA, con Riccardo Lombardi, e Vittorio Foa, decise, a maggioranza la confluenza nel PSI. Codignola e i suoi amici la rifiutarono, fondarono inizialmente il Movimento di Azione Socialista-Giustizia e Libertà, ed iniziarono una lunga via crucis tra Nenni e Saragat, fino all'esito, finale, del Movimento di Unità Popolare, costituito

con Parri e Vittorelli nel 1953 contro la legge "truffa" e approdato il 1 dicembre 1957 nel PSI. Dietro questa complessa e difficile vicenda stava la "irriducibilita" di Codignola e Calamandrei rispetto alle forze politiche di allora ed il tentativo di preservare abbastanza intatta la tradizione azionista, vedendo il partito di Nenni troppo legato al PCI e quello di Saragat, con cui fu tentata inizialmente una convivenza, troppo legato alla DC. In questo senso furono nel 1948 con Saragat nella lista di Unità Socialista, ma poi se ne distaccarono. Nel 1957, dopo la svolta autonomista del PSI, confluirono in questo partito. Di fatto, furono particolarmente gli azionisti fiorentini, con la prestigiosa rivista "Il Ponte" diretta da Piero Calamandrei e con il gruppo agguerrito e qualificato, di militanti che seguì costantemente in quegli anni difficili, Tristano Codignola, a tenere in piedi in Italia l'antica tradizione socialista liberale. (Anche se nel corso di quel decennio 1947-1957, via via, vari esponenti socialisti, come Ignazio Silone, parteciparono a taluni dei movimenti di Codignola). Allora forse, se guardiamo all'esperienza comune di Codignola e Calamandrei (scomparso nel 1956) si potrebbe dire che esiste un "terzo grande" nella storia del Partito d'Azione, che potrebbe essere ricercato proprio nella tradizione socialista liberale fiorentina di cui lo stesso Codignola fu il massimo esponente.

La prima grande affermazione dei giovani liberal-socialisti, ora azionisti, fiorentini, avvenne nella lotta della liberazione di Firenze e nelle vicende politiche della ricostruzione della città e della regione. Firenze fu liberata nell'estate del 1944, circa un anno prima del nord, per la sua insurrezione armata (gli Alleati si erano attestati sulla sponda meridionale dell'Arno) e per la capacità di autogoverno del CTLN, che si impose all'attenzione degli Alleati stessi (obbligandoli di fatto a rinfoderare le liste dei nomi per le cariche pubbliche che essi avevano preparato appoggiandosi sulle vecchie classi dirigenti, e ad accettare invece quelle proposte dalle CTLN), l'esperienza fiorentina anticipò molte delle caratteristiche della Resistenza del Nord dell'anno successivo. Il Partito d'Azione fiorentino, guidato da Codignola con grande coraggio ed energia, partecipò in posizione di alto rilievo a questa vicenda. Dal punto di vista militare, con le Brigate Rosselli, fu secondo solo al partito comunista nella partecipazione alla battaglia. Dal punto di vista politico, con uomini come Enzo Enriques Agnoletti, e come l'energico presidente del CTLN Carlo Ludovico Ragghianti assunse la guida del CLN stesso, e gestì con autorevolezza tutta la fase politica della ricostruzione, scrivendo una pagina di grande importanza nella storia della resistenza italiana. Nelle elezioni per la Costituente, nel 1946, il Partito d'Azione (che aveva già subito nel febbraio la scissione di Parri e di La Malfa) conquista solo sette deputati. Ma tra essi due, appunto Calamandrei e Codignola, sono fiorentini.

La fine del Partito d'Azione, nel 1947, porterà, come si è ricordato, questo gruppo fiorentino, ad una lunga traversata nel deserto, tra Nenni e Saragat, fino all'ingresso nel PSI, dopo il congresso di Venezia, nel 1957 (nel 1958 Codignola tornerà in parlamento con il PSI). Ma già nel 1956, a Firenze, nelle elezioni amministrative, era stata presentata una lista comune tra PSI e Unità Popolare che conquistò un successo (dieci seggi in Consiglio Comunale), mai più raggiunto dal PSI, e che preparò dopo una lunga parentesi commissariale, una delle esperienze di Centro-Sinistra più importanti nel panorama nazionale. Si trattò della giunta di Centro-Sinistra (1961-1965) che ebbe Giorgio La Pira per Sindaco, e Agnoletti come Vice Sindaco, e assessori come Nicola Pistelli (DC) e Detti (PSI), l'autore, quest'ultimo, del Piano Regolatore.

Questa lunga "traversata nel deserto" certo rappresentò un handicap dal punto di vista delle cariche politiche istituzionali per gli ex azionisti fiorentini. Ma il loro contributo programmatico in questo dopo guerra è assai rilevante e merita un bilancio critico complessivo assai attento ed approfondito. Il primo punto programmatico in cui il filone fiorentino socialista-liberale portò il suo contributo fu quello istituzionale. Già la

Resistenza ne aveva visto scrivere un importante capitolo. Gli azionisti fiorentini, infatti, concepivano, nella dottrina e nella prassi, il CLN come elemento di rottura nella continuità del vecchio stato, e nella liberazione di Firenze ne avevano dato una prova incisiva. Dopo la liberazione essi espressero con Piero Calamandrei il massimo esperto istituzionale del Partito d'Azione. Il nome di Tristano Codignola è rimasto legato alla sua lunga battaglia per la scuola. Egli fu responsabile nazionale scuola del PSI per 18 anni dal 1958 al 1976. Dal suo emendamento "senza oneri per lo Stato", riferito alle scuole private, approvato alla Costituente ed entrato nell'articolo 33 della Costituzione, all'istituzione della scuola media unica, alla lunga e sfortunata lotta per la riforma universitaria, Codignola legò il suo nome alla battaglia per lo sviluppo e la riforma della scuola dello Stato. Tema, quello del sapere, cioè di una vera riforma dell'università e della ricerca che costituisce un argomento di grandissima attualità, nel momento in cui la parte "intelligente" del processo produttivo va assumendo sempre più importanza rispetto all'aspetto materiale del processo produttivo stesso. Ex azionista era pure Edoardo Detti, autore, negli anni sessanta, di un Piano Regolatore di Firenze che fece scuola nella cultura dell'epoca, e che anticipava talune delle linee di quella che avrebbe dovuto essere la riforma urbanistica.

Pur tuttavia, alla fine degli anni sessanta, il Circolo Rosselli languiva ma nel 1968, quando tanti studenti seguivano Mao e Che Guevara, un gruppo di giovani militanti socialisti si installò a Firenze nelle stanze vuote e polverose della sede del Circolo Rosselli per ricollegarsi a quella tradizione e per riproporla al dibattito politico-culturale. Di fronte allo sbandamento ideologico prevalente nel mondo giovanile, venne organizzato un ciclo di dibattiti dedicato a "I marxismi", un approfondimento critico di un'ideologia allora dominante nella sinistra per aprire su di essa un dibattito. Quando apparve il primo volume delle *Opere* di Rosselli (1973) il Circolo lo presentò al pubblico. Venne riaperta una dialettica e fu ricostruito un polo d'attrazione.

Ma perché, al "Rosselli"? Che cos'era e che cos'è questo Circolo? Il Circolo di Cultura Politica Fratelli Rosselli, si affaccia a Firenze, con due lunette semicircolari, sotto il loggiato della ottocentesca Piazza della Libertà prima al n. 15, poi e attualmente al n. 16 (da più di cinquant'anni di proprietà de La Fonciaria). Esso si costituì nell'ottobre 1944, come rifondazione di quel Circolo di Cultura, dei Fratelli Rosselli e di Gaetano Salvemini, che aveva iniziato la sua attività nel 1920 ed era stato chiuso d'autorità ai primi del 1925, dopo che nella notte dell'ultimo dell'anno 1924, era stato assaltato e distrutto dai fascisti. Vi è un verbale della Commissione Cultura del Partito d'Azione fiorentino che ne decide la ricostituzione, addirittura del 25 agosto 1944, quando attorno a Firenze si combatteva ancora. Difatti, uno dei fondatori del Circolo di Cultura, Piero Calamandrei, fu il primo Presidente del Rosselli. Successivamente aveva ospitato i gruppi politici cui avevano dato vita gli ex azionisti fiorentini fino ad Unità Popolare. Si è notato come la tradizione rosselliana, presente nella realtà della Resistenza con le sue Brigate Rosselli, si riaffaccia subito alla ribalta della vita culturale e politica della città con la fondazione del "Circolo di Cultura Politica Fratelli Rosselli" come ricostituzione del Circolo di Cultura. Per dare un'idea di quanto ricca e instancabile fosse l'attività della tradizione rosselliana fiorentina, nell'aprile del 1945 esce il primo numero della rivista "Il Ponte", diretta anch'essa dall'instancabile Piero Calamandrei, una rivista destinata a lasciare una profonda traccia nella cultura italiana. Nel 1951 tornano a Firenze le salme di Carlo e Nello Rosselli, accolte dal Sindaco di allora, il comunista Mario Fabiani e da una grande manifestazione di popolo. In Palazzo Vecchio il discorso celebrativo venne tenuto dal loro antico maestro, Gaetano Salvemini .Le loro salme vennero inumate nel cimitero fiorentino di Trespiano, nel quadrato del "Non Mollare". A semicerchio, intorno alla tomba dei due fratelli, quattro massi quadrati vennero successivamente a ricordare Ernesto Rossi, Nello Traquandi, Gaetano Salvemini ed Enrico

Bocci. Di quest'ultimo, avvocato, già diffusore del "Non Mollare" e poi organizzatore nel 1944 della radio clandestina del Partito d'Azione, radio CORA, il corpo non venne mai trovato. Arrestato e seviziato dalla banda Carità a "Villa Triste", a via Bolognese, Bocci, venne probabilmente fucilato il 18 giugno 1944 nei dintorni di Firenze. Il Quadrato del "Non Mollare" rappresenta un punto di riferimento pieno di significato, per la vita della città. Ogni anno, il 9 giugno, viene reso omaggio al sacrificio dei fratelli Rosselli.

Un riformismo moderno non può che ispirarsi ad una sintesi degli ideali del tradizionale riformismo socialista di Turati e del socialismo liberale di Rosselli, nella sua capacità di sintetizzare pragmatismo e tensione etica, tradizione socialista ed i nuovi apporti del pensiero politico moderno. Dopo un lungo oblio ideologico-culturale, Carlo Rosselli ha quindi oggi la sua vendetta postuma. Una forza della sinistra moderna non può non avere Rosselli tra le sue fonti ispiratrici più determinanti. È in questo spirito che possiamo terminare quello che è stato un pellegrinaggio ideale a Firenze dalla casa dei Rosselli in via Giusti, al quadrato del cimitero di Trespiano in cui essi riposano, insieme a Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Nello Traquandi, sotto il motto, (pure di Calamandrei), "Giustizia e Libertà, per questo morirono, per questo vivono", alla casa dell'Apparita, a Bagno a Ripoli, dove ha vissuto fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1998 la signora Maria, vedova di Nello, che ha riprodotto il suo studio nelle identiche condizioni in cui lo storico fiorentino lo lasciò per partire in Francia all'appuntamento con il pugnale omicida della Cagoule, fino al "Rosselli" così come ci si riferisce a quelle due lunette semicircolari che si affacciano in Piazza della Libertà e che da tanto tempo simboleggiano il ricordo di una tradizione non polverosa, ma radiosa e luminosa, aperta al nuovo, capace di suscitare una spinta per nuove idee, per nuovi traguardi civili e politici.

* Si tratta di una sintesi e di un rifacimento dello scritto *Per una storia del socialismo liberale a Firenze*, pubblicato nel periodico "I Laburisti", Firenze, 1999.

Italianità e internazionalismo: networks familiari ed esilii

Marina Calloni

1. Le reti internazionali dei Rosselli fra storie familiari e "patriottismo cosmopolitico"*

Sfondi paesaggistici, rilievi di città, profili montani, distese marine, sinuosità collinari fanno molto spesso da sfondo alle fotografie di famiglia dei Rosselli. I ritratti di Amelia, Carlo, Nello, Marion, Maria e i loro figli sono infatti molto spesso ambientati e collocati in diversi ambienti e nazioni, a testimonianza della loro "mobilità". Ma i motivi di tali spostamenti erano diversi: per parentele, per scelta o per costrizione. Viaggiavano cioè per visitare parenti che abitavano lontano, per fare vacanze, soggiorni di lavoro, ma anche perché costretti al confino o all'esilio.

Se adottiamo una simile prospettiva analitica e fenomenologica, diventa allora possibile far rivivere i nostri personaggi nel corso del tempo, seguendoli nei diversi fotogrammi e riprendendoli nelle varie rappresentazioni spaziali. Tracciare la mappa dei loro spostamenti significa in effetti ricostruire non solo la topografia geo-culturale delle loro esistenze, bensì anche individuare la genealogia familiare del loro cosmopolitismo[1] e le radici della loro "scrittura emozionale". Significa anche – nella teoria e nella pratica – che l'idea patriottica del sentirsi italiani non poteva che sostanziarsi nei Rosselli nell'essere allo stesso tempo europei per tradizione e per vocazione.

La frequentazione e la conoscenza di luoghi "diversi" – esperiti per ragioni differenti – si trasformavano infatti per i Rosselli in una sfaccettata *Bildungsreise*, ovvero in un viaggio di formazione in cui le "differenze culturali" e le difficoltà di adattamento venivano sempre metabolizzate sotto le sembianze di un continuo processo di apprendimento che pendolava fra la comprensione delle novità e la reminiscenza di memorie tramandate dai predecessori. L'"apertura" mentale, la capacità comunicativa e la disponibilità a capire sempre i contesti in cui vivevano, rendevano in effetti i Rosselli più "flessibili" nell'accettare situazioni drammatiche e capaci di affrontare momenti tragici con lucidità. Come del resto scriveva lo stesso Nello dal carcere di Palermo: "Sono estremamente lieto e superbo di questa esperienza che arricchisce la mia umanità". Se non comprendiamo questa forza d'animo e lo "sguardo" intra-storico e trans-culturale che i Rosselli ebbero durante la loro vita, non riusciremmo neppure a comprendere l'"originalità" del loro pensiero e delle loro azioni.

Mantenere sullo sfondo l'ambiente cosmopolitico in cui i Rosselli si formarono (per discendenza familiare, ma anche per privilegio di classe) e così come si affaccia dietro le loro immagini, ci permette di rintracciare le linee fondamentali del loro impegno intellettuale e politico. Ci offre bensì l'opportunità di decodificare il loro stesso approccio

---

* Tale saggio si basa in buona parte su note tratte dall'archivio della famiglia Rosselli e su ricerche da me svolte in vari archivi stranieri, di cui ho dato conto in: A. ROSSELLI, *Memorie*, a cura di Marina Calloni, Il Mulino, Bologna 2001.

[1] A. ROSSELLI, *Memorie*, cit., p. 223.

poliglotta tanto alle diverse realtà culturali con cui si confrontarono, quanto alle loro stesse opere. Infatti, molti scritti di Amelia, Carlo e Nello risentono della lettura di testi scritti in altre lingue e degli impulsi che lo spirito del tempo assorbito in diversi contesti nazionali, ebbe sulle loro esistenze. Capire i Rosselli significa dunque ridefinire lo stesso "punto di vista", ovvero l'angolatura attraverso cui si guarda a ciò che loro osservarono, raccontarono o teorizzarono. E allora, bisogna metterci sulle spalle dei "giganti" per poter meglio guardare avanti, sapendo però ciò che abbiamo lasciato sullo sfondo.

Tutti i luoghi "stranieri" di cui andremo narrando rimandano infatti, attraverso il susseguirsi di generazioni, a memorie di libertà e di lotta contro la coazione. Testimonianze scritte, dipinti e fotografie rappresentano quindi preziose tracce per poter ricostruire la complessa trama delle relazioni inter- e intra-familiari che in diversi contesti nazionali furono alla base della costruzione di forti reti internazionali, tanto amicali quanto politiche, sia nell'Ottocento che nel Novecento. I materiali d'archivio ci inviano infatti ad almeno sette nazioni straniere: Gran Bretagna, Svizzera, Austria, Germania, Spagna, Francia e Stati Uniti. I Rosselli non possono essere infatti compresi appieno senza il riferimento alla loro visione europea ed insieme cosmopolita.

La storia della famiglia Rosselli può essere fissata entro alcuni fotogrammi che riproducono i suoi personaggi in spazi e tempi ben circoscritti. La documentazione fotografica è in effetti copiosa e riproduce le più importanti fasi pubbliche e private della famiglia. Molte e diverse sono infatti le occasioni per ritratti e reportage (come quelli fatti da Aldo dal fronte carnico). Ma anche immagini private di gioiose gite in campagna diventano subito foto pubbliche, nel momento in cui mettono in risalto personaggi rilevanti per la storia contemporanea, aiutandoci a ricostruire la "distinzione" e il "campo sociale" in cui si formò il milieu intellettuale del tempo, appartenente anche all'alta borghesia, in paesi diversi.

La passione fotografica e ritrattistica (che nel caso di Nello era anche pittorica) non può però essere limitata ad un puro intento "narcisistico" per consegnare al tempo corpi e sensazioni fuggenti, bensì ad un interesse documentaristico e a un intento artistico ben specifico. Ad esempio, il parente Filippo Nathan – che aveva scattato molte foto ad Amelia in posa, in qualità di famosa scrittrice di teatro – era stato uno dei fondatori della Società Fotografica Toscana nel 1886, assieme ai Brogi e agli Alinari.

Ma album di fotografie e cartoline da paesi stranieri erano da sempre stati un viatico e un interesse collezionistico per i Rosselli, a cominciare da Joe, marito di Amelia. Delle immagini dei suoi viaggi all'estero aveva fatto dono alla sua promessa sposa. L'aveva poi portata, nel 1892, in viaggio di nozze da Napoli, a Genova, Nizza, Montecarlo, Barcellona, Madrid, Tangeri, per poi risalire a Bourdeaux, Parigi, fino a Londra.

Il ritratto fotografico rimanda però anche a composizioni familiari, dove i membri provengono da luoghi diversi. Ci sono infatti immagini d'archivio che ritraggono Giuseppe (Joe) Rosselli con la sua famiglia italo-inglese: i Nathan. La madre Henrietta era la sorella di Ernesto, mandatario testamentario di Mazzini e sindaco di Roma dal 1907 al 1913: il primo ad essere ebreo, inglese, massone, repubblicano ed anti-papalino. Ernesto sposerà Virginia Mieli, conosciuta a Pisa (dove la famiglia Nathan si era trasferita nel 1859), figlia di Anna Rosselli, sorella dei quattro capostipiti livornesi Rosselli. Le radici dei Rosselli vanno dunque cercate anche in Inghilterra. Mazzini sarà il punto centrale di convergenza politico e familiare fra le due famiglie.

La madre di Henrietta ed Ernesto, Sara Nathan detta Sarina (Pesaro, 7/12/1819 – Roma, 10/2/1882) era nata da Angelo Levi (quondam Salomone di Senigallia) e dalle seconde nozze di Ricca Rosselli, figlia di Emanuel e Sara Bises. Sarina era dunque cugina dei Rosselli ed aveva conosciuto il futuro marito Mayer Moses Nathan (Rodelheim, 22/4/1799 – Vicky, 4/8/1859) a Livorno, dove si sposeranno il 29/5/1836. Nathan era nato in Germania, a Rodelheim presso Francoforte, e aveva dunque vissuto a lungo a Parigi. Agente di cambio, divenne cittadino britannico nel 1850. C'è chi avanza l'ipotesi che in realtà Nathan fosse un figlio, forse naturale, dei Rothschild, andatosene dalla Germania per dissapori familiari. Sarina e Moses Mayer ebbero dodici figli: David, Henry, Janet, Adolfo, Ernesto, Harriet, Giuseppe, Filippo, Walter, Alfredo, Ada, Beniamino. Alcuni dei Nathan, che divennero subito ferventi patrioti mazziniani, vennero a lottare in Italia per la causa repubblicana. In particolare, Giuseppe venne anche rinchiuso nelle carceri giudiziarie di Milano. Altri figli vennero poi a stabilirsi in Italia: Ernesto (Londra, 5/10/1845 – Roma, 4/4/1921); Harriet (Londra, 1837 – Roma 1904), detta Enrichetta, che sposerà Sabatino Rosselli e sarà madre di Joe; Janet (Londra, 1842 – Livorno, 1911), detta Giannetta, che sposerà Pellegrino Rosselli. Per molte generazioni i Nathan e Rosselli saranno uniti da altri matrimoni.

I Rosselli, di origine ebraica come i Nathan, provenivano da Roma, ma nei primi decenni dell'Ottocento si erano in parte trasferiti a Livorno, pur continuando a mantenere la cittadinanza romana. I motivi di tale spostamento possono essere rinvenuti sia nell'interesse ad espandersi commercialmente, sia a causa delle misure antisemite introdotte nel 1825 da papa Leone XII che proibiva l'apertura di negozi fuori dal perimetro del ghetto. Dal libero porto di Livorno, le ambizioni economiche dei quattro fratelli Rosselli: Angiolo (1826-1907), marito di Emma Neunann, Sabatino (Livorno 1830 – Roma 1900), Pellegrino (Livorno, 1834 – Livorno, 1911) e Raffaello (1837-1926), marito di Emilia Todesco, si erano poi trasferite a Londra. Qui, accanto alle attività commerciali di importazione ed esportazione di merci dall'Italia, era stata affiancata un'impresa finanziaria. I Rosselli avevano infatti aperto un Banco di cambi nella Road Lane (ora andata distrutta), presso Fenchurch Street, nei pressi dell'antica sinagoga ispanico-portoghese, nel cuore dello "Stock Exchange" della City di Londra.

Fu proprio a Londra che i Rosselli e i Nathan – cugini per via di Sarina – incontrarono Mazzini. Non fu solo l'appartenenza nazionale a legarli, bensì anche la passione per la musica e l'opera. La melomania dei Rosselli, assieme all'interesse per la pittura e la letteratura, rimase poi un tratto artistico distintivo che caratterizzerà tutte le generazioni successive. Ma l'amore per la causa italiana divenne ben presto l'elemento cementante. Mazzini era arrivato a Londra nel 1837, proveniente dalla Svizzera e dopo aver attraversato la Francia, accompagnato dai fratelli Giovanni e Agostino Ruffini, oltre che dal fedele Angelo Usiglio. Nonostante le difficoltà dell'esilio, a Londra Mazzini trovò subito aiuto per lo sviluppo delle sue attività socio-politiche. Lo sostengono intellettuali italo-inglesi (come il padre del pittore preraffaellita Dante Gabriele Rossetti che insegnava italiano alla Ragged School), ma anche filantropi come Lord Shaftsbury e scrittori come Dickens. In particolare, Mazzini viene molto aiutato per la sua causa da donne, quali Arethusa Milner-Gibson, le sorelle Ashurst, ma soprattutto da Sarina Nathan e dalla sua "tribù". Molti erano però i mezzi impiegati per aiutare finanziariamente e politicamente Mazzini. Come ricorda Amelia nelle sue *Memorie*:

> Mazzini si serviva di questa loro facilità di comunicazioni per trasmettere, sotto l'apparente veste di commissioni commerciali, ordini di acquisto di ben altro genere. Un bigliettino a firma di Mazzini, che ho a casa mia a Firenze, incarica mio suocero (il quale a quel tempo aveva lasciato Londra e si era stabilito a Livorno, per via della salute malferma della moglie, la quale mal sopportava il clima inglese) di comprare "50 sacchi" della *solita* merce. Si trattava di fucili. Anche i prestiti e le contribuzioni in denaro per la causa italiana passavano per le mani dei fratelli Rosselli[2].

[2] Riportato da A. Garosci, *La vita di Carlo Rosselli*, 2 voll., Edizioni U, Roma-Firenze-Milano s.d. (1946).

Mazzini venne poi sostenuto dai Nathan-Rosselli anche lungo la via del suo ritorno in Italia. Sarina Nathan, morto il marito, si era trasferita a Pisa con alcuni dei suoi figli. Qui, strettamente vigilata dalle autorità e potendo essere arrestata da un momento all'altro per cospirazione, a seguito della perquisizione della sua casa, decide di fuggire in Svizzera, dove acquista nel 1865 la villa La Tanzina, poi abbattuta nel 1908. La casa si trovava lungo la sponde del lago che da Paradiso porta a Lugano, non lontano dalla villa di Castagnola, dove abitava Carlo Cattaneo. Mazzini si era successivamente mosso dalla Confederazione Elvetica sotto falso nome, per rientrare in Italia. Verrà ospitato sotto lo pseudonimo di Mr Brown a Pisa da Giannetta Nathan in Rosselli, che era una fervente patriota, un'attivista che aveva mantenuto i contatti con i maggiori fuoriusciti risorgimentali ed era la più apprezzata da Mazzini. Costei aveva acquistato una casa nella via allora chiamata della Maddalena al n. 28 (poi bombardata dagli inglesi il 6 settembre 1943). Qui Mazzini morirà il 10 marzo 1872, ad un anno dall'unificazione italiana. Sarina, ritornata a Roma, aprì a Trastevere una scuola per le ragazze del popolo, intitolata a Mazzini, e si adoperò per il recupero di prostitute e per procurare alloggio e lavoro a ragazze indigenti, istituendo *l'Unione benefica*.

Sulla base di tale documentazione, si può in effetti affermare che fino ad oggi è stato sottovalutato sia l'apporto intellettuale dato da donne a Mazzini durante l'esilio, sia lo straordinario appoggio politico e logistico che nel corso del tempo gli era stato offerto da parte di famiglie di origine ebraica, ma soprattutto l'originalità ed autonomia di molte loro iniziative. Nella sua prospettiva di costruzione di una "patria politica" libera, democratica e priva dell'idea di appartenenza per *jus sanguinis*, patrioti ebrei – uomini e donne – avevano infatti trovato nella repubblica mazziniana una risposta pragmatica e culturale alla questione della loro collocazione di cittadinanza, una volta liberati dai ghetti.

Mazzini e l'Inghilterra rimarranno in ogni caso una pietra miliare e un elemento simbolico nella storia familiare dei Rosselli, anche se ben presto divenuti un patrimonio storico collettivo. Lo stesso Nello pose tale questione al centro dei suoi studi, come nel caso delle ricerche su *Mazzini e Bakunin* e su *Inghilterra e Regno di Sardegna dal 1815 al 1847*, che uscì però postuma, nel 1954 per la cura di Paolo Treves. Per quest'ultimo studio – che doveva essere svolto presso la Scuola Storica di Studi Moderni, diretta da Gioacchino Volpe – Nello era andato a lavorare in molti archivi londinesi, fra cui il Record Office e il British Museum. In queste circostanze, non perdeva mai l'occasione di far visita ai parenti Nathan, coi quali aveva mantenuto rapporti. Le città britanniche fanno poi da sfondo ad alcune fotografie che ritraggono Nello con Carlo, ormai fuoriuscito, qualche tempo prima della loro morte.

La Gran Bretagna fu fondamentale anche per Carlo per motivi tanto familiari, quanto politici. Moglie di Carlo era infatti Marion Catherine Cave (Riseley, Berks 1/12/1896 – Isleworth, Middlesex 13/10/1949), una cittadina britannica, nata da una famiglia di osservanza quacchera e di tradizione liberal-labourista. Venne in Italia perché amava la cultura e l'opera lirica, ma anche perché era "convinta di partecipare alla rivoluzione, e sognando, lettrice dell'*Avanti!*, di morire sulle barricate."[3]. Nel 1921 cominciò a lavorare al *British Institute* di Firenze come insegnante d'inglese. Qui incontrò prima Salvemini e poi Carlo nel 1923, frequentando il *Circolo di Cultura*. Carlo e Marion si sposarono il 24 luglio 1926 al Municipio di Genova con rito civile. Il legame con la Gran Bretagna rimase poi alquanto saldo, anche perché i loro figli, John, Andrea e Amelia mantennero la cittadinanza britannica e abitarono per molti anni in Inghilterra anche dopo la guerra.

[3] Per una migliore ricostruzione degli anni d'esilio per Amelia, si veda la seconda parte del seguente capitolo: *Amelia in esilio*.

I vincoli con l'Inghilterra per Carlo furono però anche politici. Il modello non centralistico del Labour Party, assieme all'idea di poter coniugare democraticamente la libertà individuale con la giustizia sociale, tentata dalla social-democrazia, fu in effetti cruciale per l'elaborazione dell'idea stessa di socialismo liberale. E ciò fu anche dovuto tanto alle numerose letture inglesi, soprattutto di economia, fatte da Carlo fin dalla sua giovinezza, quanto alla costante frequentazione – negli anni Venti e da Parigi negli anni Trenta – di membri del Labour Party/Fabian Society. Carlo partecipò inoltre a seminari organizzati presso la *London School of Economics and Political Science* di Londra. Alcuni dei suoi interventi vennero pubblicati su riviste inglesi, fra cui la storia della sua rocambolesca fuga da Lipari "in quattro tempi", apparsa sulla *Contemporary Review*.

La Gran Bretagna fu poi anche luogo di rifugio, seppur temporaneo, per Amelia, Marion, Maria e i loro sette figli, dal 1939 al 1940, provenienti dall'esilio svizzero. Abitarono prima a Eastbourne e poi a Quainton[4], per poi decidere di fuggire in America.

Ma altre nazioni caratterizzarono la vita dei Rosselli. L'Austria e la Francia appaiono infatti in diversi tempi e con "ruoli" differenti.

Amelia proveniva da famiglie di ebrei veneziani, i Pincherle Moravia per parte di padre e i Capon per parte di madre. Costoro avevano combattuto per l'autonomia della Serenissima a fianco di Manin. Lo zio Leone Pincherle aveva fatto parte del Triunvirato del Governo Provvisorio della Repubblica di Venezia e il padre Giacomo era stato "milite del I battaglione, II legione della Guardia Nazionale di Venezia" nelle campagne del 1848-1849. Ma l'assedio contro Venezia ad opera degli Austriaci aveva poi costretto la popolazione alla capitolazione nel 1849. Molti dei patrioti furono obbligati a fuggire in Francia, tra cui il fratello della madre di Amelia, Giacomo Capon. Costui diventerà un noto giornalista, col nome di Jacques Caponì, meglio conosciuto dai lettori del *Fanfulla della Domenica* come "il Folchetto", e di lui rimangono anche le memorie di famosi reportage e incontri fatti in diversi paesi. È degno di nota sottolineare anche come Capon/Caponì venne a contatto con i maggiori intellettuali parigini del tempo e come allo stesso tempo mediò i rapporti fra molti scrittori italiani (fra cui la Serao e D'Annunzio) e alcuni noti quotidiani, quali *Le Figaro*, al fine della pubblicazione di alcuni loro scritti.

La Francia riapparirà poi nella vita dei Rosselli come terra d'esilio per Carlo e la sua famiglia, dal 1929 al 1937, anno della tragedia. E a Parigi nasceranno Andrea e Amelia, la futura poetessa. Ma troppo nota, complicata e già molto studiata è la vita di Carlo a Parigi per soffermarmi qui più a lungo. Basti solo riconoscere ancora una volta che senza la comprensione delle reti costruite da Carlo durante la sua vita parigina e le conoscenze che seppe fare e mantenere, neppure la storia dell'Italia contemporanea, oltre che dell'Europa[5], sarebbe pienamente comprensibile.

A differenza della Francia che aveva rappresentato un luogo di politica e di cultura per la famiglia Rosselli e per i Pincherle/Capon, più ambivalente sembra essere invece il rapporto con l'Austria, soprattutto da parte di Amelia. Come sopra accennato, le memorie delle famiglie veneziane riportano alla luce una ferma opposizione contro la dominazione asburgica, anche a nome della liberazione della comunità ebraica dai ghetti. Tale ricordo fu senz'altro basilare per la formazione non solo dell'identità italia-

[4] A. BECHELLONI (a cura di), *Carlo e Nello Rosselli e l'antifascismo europeo*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 179-184.

[5] Si veda, M. CALLONI e L. CEDRONI (a cura di), *Politica e affetti familiari. Lettere dei Rosselli ai Ferrero (1917-1943)*, Feltrinelli, Milano 1997.

na e patriottica di Amelia, ma anche della sua convinzione interventista e anti-austriaca, nel corso della prima guerra mondiale. Amelia fondava infatti la sua posizione politica sulla necessità di sostenere la questione dei "territori irredenti" e di dar ragione a quei parenti ebrei triestini, a cui riconosceva "sentimentalmente" una "doppia italianità".

Ma se dal punto di vista politico l'Austria rappresentava per Amelia prima l'oppressore di Venezia e poi il sopraffattore di territori culturalmente italiani, pur tuttavia la sua capitale, Vienna, aveva donato ad Amelia anni di gioia. Lì era andata ad abitare per quattro anni, dal 1892 al 1896, col marito Joe, compositore, che prendeva lezioni dai più illustri maestri di musica del tempo. Lì si era confrontata con l'arte, la letteratura e la migliore produzione teatrale dell'epoca. Lì aveva cominciato a scrivere novelle. Lì aveva conosciuto l'impero austro-ungarico all'apice del suo splendore, ma anche all'inizio del suo declino. Lì era nato il suo primogenito Aldo, detto Topinino, nel 1895. Di lui rimangono foto con la balia e alcune altre immagini di felicità familiare. E Vienna segnò anche la costruzione di amicizie durature. Infatti nel corso degli anni Amelia rimase in contatto con gli amici viennesi, con cui continuava a corrispondere anche negli anni Trenta e che andava talvolta a visitare.

Un altro paese che riappare nella storia di libertà dei Rosselli, trapassando addirittura quattro generazioni, è la Svizzera: dalle persecuzioni risorgimentali alle lotte antifasciste. E, ancora una volta, la Svizzera diventa terra d'azione e d'esilio nel Novecento, così come lo era stata per i Nathan-Rosselli mazziniani nell'Ottocento. La Confederazione Elvetica era infatti diventata per Carlo, dalla fine degli anni Venti in poi, un luogo dove poteva fare affidamento su amici antifascisti[6], dove si poteva far espatriare clandestini, ma anche dove si progettavano vere e proprie azioni dimostrative contro il Regime. Ad esempio, nel 1930 Carlo si era recato a Lugano per deporre a favore di Giovanni Bassanesi, che era stato arrestato dopo aver portato a termine un'azione aerea antifascista su Milano. Come era accaduto nel corso del "glorioso processo" di Savona, intentato contro Carlo nel 1927 e terminato con una condanna al confino di Lipari, anche in questo caso il processo di Lugano si era trasformato ben presto in un'accusa pubblica contro la dittatura fascista.

Un tentativo, analogo a quello intrapreso da Bassanesi, era stato poi ripetuto da Carlo in Germania, nel 1931. Ma era stato multato ed espulso, poiché – assieme ad alcuni suoi compagni – era stato fermato a Friburgo mentre trasportava sulla sua auto pacchi di manifesti di propaganda antifascista, prelevati da un aeroplano, da lui affittato e atterrato senza permesso a Costanza.

Diverso era stato invece l'approccio di Nello alla Germania. Nell'aprile 1925 si era infatti recato lì per un viaggio di studio e di riflessione, poco prima di sposarsi. Di tale itinerario rimangono note e impressioni nel manoscritto dal titolo, per l'appunto: *Germania*. Sembrano annotazioni descrittive che servono a Nello per ingannare la solitudine del viaggio e penetrare meglio il paesaggio, quasi dipingendolo, come farà più tardi dal confino di Ustica. Così racconta il suo "passaggio dal treno" nella "piana tra Hannover e Berlino, con un po' di sonno":

> Ho dormito un'ora. Il sole è un po' meno insolente. Ma io, adesso, m'interesso straordinariamente al destino di una strada che corre accanto a noi, con lo stesso passo, con la strada larga, diritta e signorile: tranquilla, serena, sicura di sé, ma io ho paura , per lei. Se improvvisamente nel correre, curvasse, curvasse, contro la via ferrata, vorrei gridarglielo-Piano, attenzione, si farà male [...]. Ma io ho un terribile presentimento e seguo con angoscia la gara.

[6] Si veda A. LEVI, *Ricordi dei fratelli Rosselli*, Firenze, La Nuova Italia, 1947, N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli*, Laterza, Bari, 1968.

Germania e Svizzera occupano pertanto posti diversi nella topografia rosselliana. Ma se la Confederazione Elvetica collega senza soluzioni di continuità il primo al secondo Risorgimento mediante le azioni dei Nathan-Rosselli alla fine Ottocento e di Carlo negli anni Trenta, tuttavia tale paese riporta immediatamente alla memoria altre storie di esilio soprattutto al femminile, attraverso le figure di Amelia, Maria e i suoi figli. Dopo l'assassinio di Carlo e Nello in Francia, Amelia si era infatti trasferita a Villars-sur-Ollon, raggiunta più tardi dai familiari. Qui rimarrà dal 1937 al 1939, prima di partire per la Gran Bretagna.

Amelia ripercorre dunque nella sua fuga dall'Italia fascista nazioni democratiche che già appartenevano da generazioni alla storia dei Rosselli e dei loro esilii: la Francia, la Svizzera e la Gran Bretagna. Vi è però un'ultima terra, questa volta "nuova", che fu il suo ultimo rifugio prima di ritornare in Italia assieme a nuore e nipoti: gli Stati Uniti. I Rosselli si trasferirono infatti dall'Inghilterra in America nel 1940, andando a vivere a New York e Larchmont e rimanendoci fino al 1946. Mancano però Carlo e Nello. Eppure un possibile "progetto americano" sembrava aver lambito le vite dei due fratelli: Carlo per motivi politici, Nello per possibilità accademiche.

In una lettera del 5 settembre 1935, pubblicata in *Politica e affetti familiari*, Carlo adombra un suo possibile viaggio negli Stati Uniti, probabilmente per incontrare fuoriusciti italiani e uomini politici americani. Per questo aveva già chiesto e ottenuto un visto per l'America. Tuttavia il viaggio a New York fu rinviato a ottobre perché Carlo doveva partecipare ad un Congresso, e poi non poté più essere attuato, forse per via dell'acutizzarsi della crisi politica in Europa e la preparazione della partecipazione di Carlo alla guerra civile spagnola, al comando di una brigata internazionale di volontari, da lui finanziata.

Diversa era stata invece l'ipotesi per Nello di poter andare in America. Max Ascoli, ebreo ferrarese che serbava un'infinita gratitudine per l'amico che gli aveva concesso un prestito per poter andare a lavorare a New York e che aveva significato la sua fortuna, era nel frattempo diventato preside della "Graduate Faculty of Social and Political Science" presso la *New School for Social Research* di New York. Era anche fondatore della rivista *The Reporter* e interessato a partecipare alle elezioni federali come candidato democratico al Senato. In una lettera scritta ad Amelia il 24 agosto 1937, qualche mese dopo la morte dell'amico, Max Ascoli ricorda:

> Probabilmente Lei sa come da molto tempo avessi l'idea di far venire Nello a insegnare nella stessa università dove insegno. Gliene avevo scritto tre anni fa, e allora Nello aveva rifiutato, anche perché le condizioni che potevo offrirgli non erano troppo buone. Ma ora che l'università va consolidandosi, mi pareva che il momento fosse venuto a ripetere l'offerta a Nello e indurlo a venire. Avevo cercato di evitare la nomina di altri storici, e avevo parlato a qualcuno dei miei colleghi. L'idea m'era divenuta particolarmente insistente negli ultimi mesi dell'anno accademico. Ci pensavo intensamente a Southport, dove ero andato finiti i corsi: ed è stato lì che mi è giunta la notizia. Così non ho soltanto perso due amici, e quali amici, ma anche una delle mie più care speranze.

Lettere, immagini, opere, progetti di vita, di politica e di professione vengono così ad un tratto a perdere visivamente due dei suoi maggiori protagonisti: Carlo e Nello. Le loro sagome rimangono però fisse nella memoria attraverso fotogrammi, scritti, immagini pittoriche, come se la loro vita fosse ancora "in progressione", in ciò che avrebbero potuto essere e fare. Le loro figure "giganteggianti" restano quindi come un pungolo per l'oggi, immortalate nella loro giovinezza stroncata e come tale sempre riattivabi-

le. La loro mancanza dai ritratti di famiglia diventa allora una presenza che li rende nuovamente vivi. Rimetterci sulle loro spalle per poter "capire e vedere meglio" non solo il passato, bensì anche il presente diventa un compito da cui non possiamo esimerci. Farci trasportare nel vortice di luoghi, tempi e generazioni diverse diventa il viatico per comprendere anche l'origine dei presenti conflitti socio-politici e prospettare le vie intricate del futuro.

Forse uno dei maggiori insegnamenti che possiamo trarre dalla storia inter-generazionale e internazionale della famiglia Rosselli consta proprio nell'idea e nella pratica che l'appartenenza culturale/religiosa e il patriottismo democratico non possono mai essere disgiunti dall'interazione con una più ampia visione inter-culturale delle relazioni umane. Una democrazia cosmopolitica non può infatti che essere basata sulla dignità dell'individuo, sul rispetto fra uomini e donne a cominciare dalla famiglia e sull'equità della giustizia sociale.

2. Amelia Rosselli in esilio*

11 giugno 1937: un telegramma di Marion Rosselli da Parigi raggiunge Amelia a Firenze. Sarebbe successa una "grave disgrazia". Si allude ad un non meglio specificato incidente occorso a Carlo, esule in Francia dal 1929 dopo la sua rocambolesca fuga da Lipari. Con lui ci sarebbe stato anche il fratello Nello, che aveva raggiunto in Normandia il fratello, convalescente per la recrudescenza di una flebite giovanile, dovuta agli sforzi fisici sostenuti nella campagna militare durante la guerra civile spagnola.

Amelia parte subito, quella stessa sera, in treno, alla volta di Parigi. Aldo Forti, amico intimo di Nello, si rende subito disponibile ad accompagnarla. Del resto fra gli amici antifascisti è l'unico a possedere un passaporto valido per l'espatrio. Arrivano la mattina alla stazione di Parigi. Amelia si trova subito ad affrontare un capannello di giornalisti e fotografi che le corrono incontro. Amelia ha subito una certezza: non si tratta solo di un incidente automobilistico. I figli erano stati infatti assassinati il 9 giugno a Bagnoles-de-l'Orne durante un'imboscata tesa contro di loro da sicari, che più tardi verranno identificati come appartenenti alla Cagoule, un gruppo parafascista francese che era stato assoldato dal Regime italiano. Ma i loro corpi crivellati verranno ritrovati solo qualche giorno dopo: l'11 giugno[7].

Il 12 giugno 1937 ha così inizio l'esilio di Amelia. Come lei stessa scrive in una nota autobiografica: "lasciò volontariamente l'Italia, dove non voleva più far ritorno finché durasse il fascismo". Ma l'esilio giungerà a termine solo nove anni più tardi: il 30 giugno 1946, quando Amelia rientrerà in Italia assieme alle due nuore, Marion e Maria, e a sei dei sette nipoti (Silvia, Paola, Aldo e Alberto – figli di Nello –, Andrea e Amelia, mentre John stava prestando il servizio militare in Gran Bretagna). Amelia sarà dunque costretta a varcare i confini di molte nazioni, prima di ritornare nuovamente a Firenze. Infatti abiterà in Svizzera, a Villars-sur-Ollon dal 1937 al 1939, per poi spostarsi nel Regno Unito, a Quainton nel Bucking hamshire dal 1939 al 1940, e giungere infine negli Stati Uniti, dove abiterà a Larchmont dal 1940 al 1946. Ma in tutti questi anni Amelia continuerà ad attendere certa il giorno della "giustizia" e del "giudizio"

* Per una più esaustiva considerazione di tale argomento si veda il capitolo: "Amelia tra Italia, Europa e Stati Uniti (1927-1954)", contenuto nel libro di A. ROSSELLI, *Memorie*, cit., pp. 229-272.

[7] Per una dettagliata ricostruzione dell'accaduto, si veda A. LEVI, *Ricordi dei fratelli Rosselli*, cit., pp. 193 sgg.

contro quel Regime illiberale che aveva ordinato la morte dei figli, e che aveva negato quegli ideali di "giustizia e libertà" in cui li aveva cresciuti.

Parigi è dunque la prima città d'esilio per Amelia, anche se per pochi mesi. Strazianti sono i giorni che precedono le esequie di Carlo e Nello. C'è sgomento fra i loro amici esuli e commozione nell'opinione pubblica. Intanto i feretri erano giunti a Parigi dalla Normandia il 13 giugno, ed erano stati portati alla casa di Carlo, situata al n. 79 di rue Notre Dame des Champs. Il 15 giugno le bare vengono trasportate al deposito di Aubervilliers. Mentre escono da casa, "Marion sussurra due sole parole, che quelli che le sono più vicini riescono ad udire: 'addio, Carlo'. Amelia, che fino allora, con la compostezza signorile con cui sapeva contenere ogni manifestazione esteriore del suo strazio, si era mantenuta calma, quando vede portar fuori di casa, una dopo l'altra, le bare del suo Carlo, del suo Nello, ha improvvisamente, uno schianto, e dalla sua bocca esce un urlo che quasi non sembra umano"[8].

Amelia rivive dopo ventun'anni lo strazio dell'uccisione di ben due figli, dopo la morte di Aldo, caduto sul fronte carnico il 26 marzo 1916. La sua morte aveva fatto calare "una grande ombra nera sulla nostra casa" e aveva rappresentato l'esempio di una "morte per la patria" per i "fratelli minori". Tutti e tre i figli di Amelia – i cui avi avevano già combattuto contro l'oppressione per la liberazione dai ghetti – muoiono dunque per l'ideale di una patria democratica, fondata sui principi di giustizia e libertà. Come la stessa Amelia ricorda nelle sue *Memorie*, nel capitolo dedicato "A Firenze": "Soltanto una mamma, e una mamma che ha perduto in guerra – in quella guerra fatta per un ideale di giustizia, di libertà (così almeno si era creduto!) – ciò che aveva di più caro al mondo, può oggi, camminando a ritroso nel tempo, comprendere la sofferenza acuta delle centinaia di migliaia di madri che avevano fatto sacrificio dei loro figli alla patria"[9]. Ma un nuovo, terribile, sacrificio le era stato richiesto, a pochi anni dall'inizio di una nuova e brutale guerra mondiale che da nazi-fascista si trasformerà ben presto in persecuzione antisemita di massa. I Rosselli dovranno dunque cercare la via della salvezza sotto il doppio stigma di antifascisti ed ebrei.

A Parigi l'opposizione è però ancora in grado di mobilitarsi. I funerali si trasformano in un'ulteriore occasione di accusa e protesta contro la brutalità della dittatura fascista. Il 18 giugno, sulla prima pagina del giornale "Giustizia e Libertà", viene riportato, accanto alla foto del suo fondatore, Carlo Rosselli, la citazione di un discorso da lui tenuto in memoria di Matteotti (8/6/1934): "Lotta difficile, lotta terribile, che domanderà forse, ancora anni, ancora dei sacrifici, ancora dei Matteotti. Ma una bella lotta, una lotta decisiva, rivoluzionaria, che unisce i principi essenziali, le basi stesse della nostra civiltà".

Centocinquantamila persone prendono parte alle esequie. Marion invia un biglietto ad alcuni amici: "La signora Rosselli, vedova di Carlo, La prega di onorarla della Sua presenza all'esecuzione della Settima Sinfonia di Beethoven che, secondo il desiderio di Carlo Rosselli stesso, verrà suonata davanti ai feretri, sabato 19 giugno alle ore 14, presso la Casa dei Sindacati, via de la Grange aux Belles 33, dall'Orchestra della Federazione Sinfonica dei Concerti Poulet e Siohan, diretta da R. Siohan". Carlo e Nello vengono poi tumulati al cimitero di Père-Lachaise, dove rimarranno fino al 29 aprile 1951, quando verranno trasferiti al cimitero fiorentino di Trespiano, accanto ai quali anche il loro maestro, Gaetano Salvemini, vorrà essere sepolto.

Nel commemorare Carlo e Nello – amici intimi del figlio Leo, deceduto pochi anni

[8] A. LEVI, *Ricordi dei fratelli Rosselli*, cit., pp. 214-215.

[9] A. ROSSELLI, *Memorie*, cit., p.163.

prima – lo storico Guglielmo Ferrero, antifascista della prima ora ed esule a Ginevra con la moglie Gina Lombroso fin dal 1930 – si chiede: "Perché il Destino si accanisce a falciare questa *élite* ammirevole, in tempi orrendi che avrebbero tanto bisogno di spiriti puri, ardenti, devoti, disinteressati, come lo erano questi amici? Che cosa significa questa mostruosa contraddizione? Il mondo è destinato a diventare un inferno in cui non ci sarà più posto per le nature delicate e profonde?"[10].

Se Marion è costretta, con grande forza d'animo nonostante le sue già precarie condizioni fisiche, a sostenere la "scena pubblica" dei funerali, Maria Todesco, moglie di Nello, si trova invece nella tenuta del Fràssine, accudita dalla "vice-mamma", Giorgina Zabban, detta "zia Gì". È infatti impegnata ad allattare Alberto, il suo ultimogenito, nato il 1 maggio 1937. Amelia – che abitava nella loro stessa casa di Via Giusti, al primo piano – non può togliersi dagli occhi la nuora lontana: "Maria mia, è meglio che non scriva perché non voglio toglierti il coraggio e la forza di cui hai bisogno per il compito immenso che ti sta davanti e che tu adempirai fino all'ultimo, ne sono sicura, per il tuo Nello come se egli ti fosse vicino ora per ora in ogni minuto, come prima! Ricevo ora la tua lettera e certo Dio ti benedice per il bene che vuoi ancora alla povera mamma di Nello, che gli ha detto quel giorno al Fràssine, quando pareva dubbioso se andare, quel 'certo' che è oggi una pietra sul suo cuore e sarà sempre"[11].

L'esperienza radicale del dolore – condivisa con le nuore – difficilmente fa intravedere spiragli di luce ad Amelia. Ma bisogna pure continuare ad avere la forza di vivere, soprattutto in nome del benessere dei bambini, a cui bisogna ridare un senso di "normalità", una vita tranquilla e una buona educazione, nonostante i vari spostamenti che li attendono. E rivolgendosi ancora a Maria: "mi pare che ci sia più conforto – no, conforto non c'è! – ma sia più sopportabile scendere insieme nell'abisso del dolore, far sentire che tutto si capisce, tutto si sente insieme, e cercare di attingere da quella nera profondità disperata la forza del dovere di vivere, che è allora come una luce di verità che viene veramente da chi si trova già nella verità assoluta che invano si cerca su questa terra"[12].

E come scrive anche all'amica Gina Lombroso da Parigi il 10 luglio 1937: "Ma a me pare ancora tutto impossibile, tutto non vero, non riesco a realizzare, vado avanti come un automa, non capisco più nulla se non che la mia vita è finita! Ma sento il dovere di fare qualcosa per Nello. Ma qui non posso far niente, e in Italia per ora non è il caso per me di andare. Grazie per le belle parole, cioè pensieri di Leo sull'immortalità dell'anima! Ma c'è quella visione atroce che m'impedisce di salire. Non vedo che quella, e solo una possibilità di giustizia qui in terra potrebbe placarmi"[13].

Ma la Francia non sarà per Amelia una terra d'esilio. Vuole infatti fuggire da tutto e da tutti, a cominciare dalla chiassosa Parigi. Si rifugia dunque sulle montagne svizzere, confortata dalla loro silente e maestosa imponenza, dove le figure dei figli le si ergono davanti, sempre più imponenti. Nell'autunno del 1937 si sposta pertanto a Villars-sur-Ollon, dove rimarrà fino al 1939. La raggiungerà Maria coi figli maggiori, mentre Alberto verrà tenuto ancora per un po' in Toscana. Per Natale verranno raggiunti da Marion e dai suoi tre figli. Marion ritornerà poi a Parigi, mentre Maria si stabilirà in

[10] G. FERRERO, "Carlo e Nello Rosselli", in M. CALLONI e L. CEDRONI (a cura di), *Politica e affetti familiari. Lettere dei Rosselli ai Ferrero (1917-1943)*, cit., p. 261.

[11] A. ROSSELLI, Lettera del 17/6/1937 da Parigi, in "*L'anello forte della famiglia Rosselli*", a cura di Z. Ciuffoletti, in «Nuova Antologia», 1997, n. 2202, p. 36.

[12] A. ROSSELLI, Lettera del 27/6/1937 da Parigi, in "*L'anello forte della famiglia Rosselli*", cit., p. 137.

[13] A. ROSSELLI, in *Politica e affetti familiari*, cit., p. 191.

Svizzera con la suocera. Amelia può dunque ora contare sulla presenza quotidiana di una parte della famiglia e sulle visite di pochissimi amici, tra cui l'amata zia Gì. La confortano le letture, lo studio delle religioni anche orientali, la ricerca del sacro nella vita quotidiana, e un'etica laica in cui i valori possano essere direttrici per la costruzione di vite libere e giuste.

La necessità di vivificare la memoria dei figli diventa quindi un obiettivo di vita per Amelia, assieme alla cura dei giovani nipoti. Amelia aveva certamente impartito ai figli una rigida educazione, basata sui principi del dovere morale e degli ideali politici. Pur tuttavia con loro aveva sempre intrattenuto forme di reciproco apprendimento emotivo – come si può evincere dagli epistolari[14] –, e continui scambi di idee a proposito di questioni tanto pubbliche quanto professionali. Questo era stato il caso della sua ultima commedia *Emma Liona*, pubblicata nel 1924, il cui dattiloscritto era stato commentato dai figli e i loro amici. E Carlo dà infatti alla madre precisi suggerimenti su come migliorare certe scene[15]. La madre ne terrà conto nella sua ultima stesura. Pertanto, con la morte di Carlo e Nello, Amelia non solo sentirà il dovere – come madre – di lottare perché venga fatta loro giustizia e vengano condannati assassini e mandanti. Diventerà in un certo qual senso "figlia dei propri figli". E, ancora una volta, metterà a loro disposizione la sua abilità di scrittrice professionista perché non venga dimenticato il "loro sacrificio". Se Amelia aveva iniziato la sua carriera di drammaturga quasi per caso e per il piacere di scrivere, dal momento che aveva iniziato a comporre novelle quando, fra il 1892 e il 1896, si trovava a Vienna col marito Joe, e aveva molto tempo libero per se stessa. Se Amelia aveva poi avviato una brillante carriera di scrittrice per il teatro (la prima in Italia), di giornalista e di direttrice di collana a Firenze[16], dopo la separazione dal marito. Alla morte di due "figli minori", Amelia si trasforma invece in una scrittrice epistolare, dove però anche le lettere private esprimono l'intento pubblico del fare politica, e l'intenzione culturale di predisporre azioni perché la vita e le opere (anche scientifiche, come nel caso di Nello) dei figli possano avere un seguito ed essere di insegnamento per le generazioni future, anche dopo la loro morte precoce.

Per questo motivo, in una nota manoscritta, spedita da Villars il 9 settembre 1938, Amelia quasi si vergogna di parlare del suo passato di scrittrice, come le viene invece richiesto da un'amica: "Mi sembra un assurdo sacrilegio parlare di me, in un momento come questo, che una tempesta incredibile e impensabile imperversa sul mondo tutto, malvagia e cieca a ogni idealità, tempesta che sta per travolgere tutto e tutti, e lasciare ritte sull'orlo dell'abisso soltanto le figure – sempre più giganteggianti – di chi

[14] Carlo, Nello e Amelia Rosselli, *Epistolario familiare (1914-1937)*, a cura di Z. Ciuffoletti, II ed., Milano, Mondadori, 1997; M. CALLONI e L. CEDRONI (a cura di), *Politica e affetti familiari. Lettere dei Rosselli ai Ferrero (1917-1943)*, cit.; C. ROSSELLI, *Dall'esilio. Lettere alla moglie 1929-1937*, a cura di C. Casucci, Passigli, Firenze 1997.

[15] Carlo, dopo aver letto con gli amici il dramma della madre, le dava i seguenti consigli. Amelia ne terrà conto: "In realtà sono assai indeciso sul quarto atto perché da un lato il racconto del profugo può stonare in quanto troppo artificioso, dall'altro il racconto stesso è insopprimibile. [...] Ecco come vedo il quart'atto...." Lettera di Carlo alla madre del 2/3/1923 in *I Rosselli*, cit., pp. 150 sg.

[16] Oltre ad articoli apparsi su *Il Marzocco* dal 1904 al 1914, fra le opere di Amelia Rosselli si ricordano i suoi drammi teatrali: *Anima*, Torino, Lattes, 1901; *Illusione*, Roux & Viarengo, Torino-Roma 1906; *Emma Liona (Lady Hamilton)*, Bemporad, Firenze, 1924. Degne di menzione sono anche le sue commedie in dialetto veneziano: *El réfolo*, Treves, Milano 1910; *El socio del papà*, Treves, Milano 1912; *San Marco*, Treves, Milano 1914. Fra i suoi racconti si vedano: *Felicità perduta*, Belforte, Livorno 1901; *Gente oscura*, Roux & Viarengo, Torino-Roma 1903; *Fratelli minori*, Bemporad, Firenze 1921. Si considerino anche i libri per l'infanzia: *Topinino. Storia di un bambino*, Casa Editrice Nazionale, Torino 1905; *Topinino garzone di bottega*, Bemporad, Firenze 1910.

già pagò con la vita la fede a quelle alte idealità. Tra queste immense figure ci sono quelle dei miei figli: e io non sono più niente, se non la loro mamma: anzi, a volte, mi pare di essere a loro piuttosto figlia che madre, così grandi li vedo davanti a me tanto piccola: così alto è per me il loro insegnamento"[17].

Ma Amelia e Maria Rosselli trovano difficoltà a permanere in Svizzera. Infatti, siccome era aumentato esponenzialmente il numero degli esuli che cercavano rifugio oltralpe, le autorità cantonali avevano deciso di applicare alcune misure restrittive. Fu così che mentre ad Amelia e Maria venne concesso il permesso di soggiorno, questo fu invece negato ai quattro bambini. Di nuovo si apriva la strada verso un nuovo esilio.

Per via delle molte parentele, della conoscenza della lingua inglese e della situazione politica, la scelta non fu difficile: i Rosselli si misero in viaggio alla volta del Regno Unito, dove giunsero nell'estate del 1939. Si sistemarono prima a Eastbourne, una città portuale, e poi a Quainton, nella campagna del Buckinghamshire, che sembrava essere un luogo più adatto per i bambini e più riparato da possibili attacchi costieri. Qui verranno raggiunti da Marion, cittadina britannica, che dopo la morte del marito, era andata ad abitare in diverse città, senza però più riuscire a sentirsi "a casa" in nessun luogo. Infatti, da Parigi si era spostata a Cambridge e da lì di nuovo in Francia, a Nantes. Qui era rimasta ben poco, sia perché colpita da un ictus, sia perché era iniziata l'invasione tedesca della Francia. E mentre le truppe naziste si stavano avvicinando a Nantes, Marion riuscì a prendere l'ultimo treno, alla volta dell'Inghilterra, prima che le frontiere venissero bloccate. Ed è a Quainton che i figli di Carlo e Nello possono ricongiungersi. Amelia impartisce loro lezioni di lingua e letteratura italiana: non ha alcun dubbio che un giorno torneranno nella loro patria liberata.

Tuttavia tale giorno sembra allontanarsi sempre più. Dopo l'attacco nazista alla Polonia, Hitler dichiara guerra a Francia e Gran Bretagna il 3 settembre 1939, seguito da Mussolini il 10 giugno 1940. Gli Italiani, così come i Tedeschi, che si trovavano allora in Gran Bretagna, indipendentemente dalla loro professione politica e di fede, vengono tutti considerati come *enemy aliens*, vale a dire come "nemici stranieri". Molti di loro, fascisti e antifascisti, ebrei e cristiani, vengono così indistintamente internati, oppure inviati in campi di raccolta su navi che verranno in alcuni casi affondate[18].

Di nuovo si pone un dilemma per le Rosselli: che fare? Dove andare? Come racconta Silvia Rosselli in una sua testimonianza: "Su suggerimento di Amelia, toccò a Maria prendere la decisione per tutti; Amelia l'avrebbe appoggiata e seguita. E così fu che le tre donne con i sette bambini si misero in mare nell'agosto 1940 [alla volta degli Stati Uniti] scortate da due navi da guerra inglesi; arrivarono felicemente dopo un viaggio di otto giorni"[19].

Giunta in America, la nave su cui viaggiavano i dieci Rosselli risale il fiume San Lorenzo, attraccando a Montreal. Da lì partono in treno alla volta di New York, dove ci sono molti amici italiani che li attendono. In effetti i Rosselli erano riusciti ad ottenere il visto d'ingresso negli Stati Uniti, grazie alla mediazione di Marion Rosenfeld che era allora fidanzata con Max Ascoli (amico intimo di Nello e uno dei fondatori della "New School for Social Research") e che aveva interessato del caso dei Rosselli l'influente moglie del presidente degli Stati Uniti, Eleonor Roosevelt.

Ora bisogna però mettere su una nuova casa. Piuttosto che la metropoli, Amelia e Maria preferiscono però stabilirsi in un sobborgo di New York, a Larchmont, affittando un villino ammobiliato in 9 Clark Court. Anche Marion – una volta ristabilitasi dalla malattia e trasferitasi da New York – si stabilirà anche lei coi figli a Larchmont, trovando un alloggio non lontano dai familiari.

La nuova vita in America si presenta da subito molto diversa da quella condotta in Europa. Ma i Rosselli vi si adeguano subito. L'obiettivo principale consiste nell'infondere sicurezza e tranquillità ai ragazzi, nella costruzione di una nuova normalità quotidiana. Non ci sono certo gli agi di un tempo, ma i provvidi investimenti fatti all'estero da Nello e la possibilità di disporre di denaro fatto lì pervenire tramite amici, permettono loro di condurre una vita decorosa. I bambini possono frequentare buone scuole e vivere in un ambiente sereno. Tuttavia i Rosselli rimangono formalmente *enemy aliens* e molta della loro corrispondenza – come nel caso del carteggio coi Ferrero Lombroso – viene visionata dalla censura.

Fra nuora e suocera – il cui rapporto è stato paragonato a quello biblico fra Ruth e Noemi – continua l'intesa di sempre, anche nella divisione dei compiti familiari. E mentre Maria si occupa delle faccende più pratiche, Amelia assume in un certo qual senso l'autorevolezza di una "matriarca paterna", che agisce con equità e che rappresenta il rapporto col mondo esterno. I nipoti ricordano infatti le visite ai musei, alle librerie, ai ristoranti. Come era già successo in passato, anche questa volta, nonostante l'età (ha ormai 70 anni), Amelia "impara" dalla nuova situazione. Si misura con una realtà culturale e sociale molto diversa da quella europea. Si confronta con le "masse" americane; cerca di capire le giovani generazioni, tant'è che sarà per loro che ricomincerà a scrivere, inviando corrispondenze – dal 1945, quando Firenze sarà già liberata – per il giornale "La Settimana dei Ragazzi", diretto dall'amica Laura Orvieto. Non da ultimo Amelia sarà sollecitata a ripensare la questione femminile, da sempre al centro del suo impegno sociale e della sua attività letteraria, ponendo addirittura sotto critica il suo elitismo di un tempo: "Forse il nostro torto, o il nostro errore fu di limitare la lotta a una cerchia ristretta: fu di aver paura di sfidare l'opinione pubblica e il ridicolo; fu, infine, di non organizzare la massa, serbando al movimento un carattere troppo intellettuale. [...] Ma invece, finché non sono le masse a lottare per la conquista delle libertà essenziali, non si può sperare di conquistarle. Le conquiste di queste libertà possono sì essere addirittura dai pochi, ma devono essere guadagnati dai molti. Oggi però i tempi sono mutati. Il lavoro, in ogni campo, deve prendere per le donne un posto sempre più importante. [...] Significa l'ingresso in una più ampia cerchia di doveri e responsabilità ai quali la donna italiana è rimasta fin qui estranea perché scoraggiata dall'ambiente"[20].

Amelia si pone dunque nuovi quesiti a proposito degli attori sociali che si affacciano alla ribalta storica, ma si interroga anche sul significato etico, sociale e politico della democrazia, tanto americana, quanto europea, nella prospettiva di un suo ritorno in Italia e nell'aspettativa della costruzione di una patria democratica. La guerra sta intanto divampando in Europa; i partigiani sono impegnati su diversi fronti e le truppe alleate stanno per sbarcare in Italia. Le devastazioni sono ormai evidenti e le deportazioni di milioni di persone sono ormai iniziate. Il territorio americano rimane invece integro rispetto alle brutalità belliche. Il contrasto è enorme, soprattutto stando a sentire o a leggere ciò che riportano i giornali e la radio. C'è anche grande apprensione: per alcuni anni le comunicazioni con l'Italia vengono infatti interrotte e si hanno solo sporadiche notizie, mediante la Croce Rossa, a proposito di familiari e amici rimasti in Europa.

Durante il periodo americano, nonostante si esprima soprattutto mediante lettere (pubblicate anche su quotidiani) e con la redazione di note per gli storici (senza di lei

[17] A. ROSSELLI, *Memorie*, cit., p. 17.

[18] A. BERNABEI, *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito (1920-1940)*, Mursia, Firenze 1997.

[19] S. ROSSELLI, *Le donne di casa Rosselli*, in P. GARRIBBA (a cura di), *Donne ebree*, Ed. Com Nuovi Tempi, Roma 2001, p. 12.

[20] A. ROSSELLI, *Strade vecchie e strade nuove*, in «Uguaglianza!», 1945, pp. 3-6.

Salvemini e Garosci non avrebbero potuto scrivere le loro opere sui Rosselli), Amelia continuerà ad essere una "donna politica", ricoprendo anche varie cariche pubbliche fra gli esuli italiani. Verrà infatti eletta Presidente del *Committee for Relief to Victims of Nazi-Fascism in Italy* (carica da cui si dimetterà per dissensi nel settembre 1945) e sarà impegnata nelle attività della "Women's Division" della *Mazzini Society*, a partire dal 1942.

Con Marion e Maria, Amelia aveva infatti aderito alla *Mazzini Society*, costituita a New York, subito dopo la ripresa della pubblicazione dei *Quaderni di Giustizia e Libertà* a Boston, con sede presso la casa dell'avvocato Calabi, padre di Tullia Zevi. Come ricorda la stessa Zevi, la "Signora Amelia era come una madre ideale, viva e sognata" e aveva la "presenza autorevole e severa, ma anche tenera e rassicurante della matriarca, che si avvertiva in tutti gli aspetti della vita familiare: la tavola, gli studi, gli sport, le letture, gli svaghi. Ricordo la nascita della *Mazzini Society*. Le discussioni e le liti interminabili che, sotto la guida sicura di Gaetano Salvemini, era possibile ricomporre – si fa per dire – in un programma politico che si richiamava a *Giustizia e Libertà*. Ricordo la presenza, autorevole e influente della Signora Amelia ad alcune di quelle agitate riunioni"[21].

In effetti la vita politica degli esuli italiani fu alquanto tormentata, anche per via delle concitate discussioni relative alle decisioni da prendere e al loro possibile intervento al fianco dei partigiani che già lottavano in Italia. Molti erano i dissapori e diversi erano i modi di intendere la resistenza. Salvemini, che era allora diventato professore di storia nella prestigiosa università di Harvard, era il capofila – non senza contrasti – del gruppo statunitense di *Giustizia e Libertà*, che sarà poi alla base del *Partito d'Azione*. Ma per Amelia, Salvemini provava una speciale deferenza e un profondo rispetto, trattandola da "pari" e continuando a lavorare per i suoi figli, scrivendo prefazioni e curando opere di e su Carlo e Nello.

Molte erano in effetti le affinità intellettuali, politiche, ma anche umane che legavano Salvemini ad Amelia. Avevano una comune "cognizione del dolore": Salvemini aveva infatti perso moglie e cinque figli durante il terremoto di Messina nel 1908 e aveva considerato Carlo e Nello come i propri figli, contribuendo da subito alla loro formazione professionale e politica. Ma fra Salvemini e Amelia vi era lo stesso modo di percepire la questione politica italiana, fin dalla comune esperienza di interventisti democratici durante la prima guerra mondiale. Entrambi erano convinti che dopo il "vergognoso tradimento" del Re e il passaggio dei poteri a Badoglio, dovesse essere indetta una repubblica. Ed è proprio ad Amelia che Salvemini chiede consiglio e conforto in una lettera da Cambridge (MA) del 2 novembre 1943. Salvemini le scrive:

> Carissima Signora Amelia, ho bisogno del Suo consiglio e del Suo conforto morale in questo momento di angosciosa responsabilità per ciascuno di noi. [...] Per me vi sono tre idee fondamentali dalle quali non è lecito a nessun galantuomo allontanarsi. 1) Il Re, suo figlio e Badoglio devono sparire, se il popolo italiano deve salvare il suo onore – la sola forza che gli rimarrà dopo questo disastro che gli permetterà di riaversi dalle sue sventure. 2) Nessun italiano che si rispetti deve accettare il governo sottoscrivendo alle condizioni imposte dai Governi di Londra e Washington al Re e Badoglio. Se quelle condizioni che distruggono l'Italia economicamente, nazionalmente e moralmente debbono rimanere immutate, è bene che il Re e Badoglio rimangano dove sono a disonorarsi fino alla fine. 3) Se Churchill e Roosevelt dovessero riconoscere che Re e Badoglio sono diventati impossibili – e ogni uomo d'onore in Italia deve fare tutto il possibile per farli diventare impossibili – nessuno dovrebbe accettare la successione se prima i patti dell'armistizio non fossero mutati.

[21] T. ZEVI, Discorso tenuto nel corso della presentazione di A. ROSSELLI, *Memorie*, Venezia, Auditorium Santa Margherita, 13/3/2002.

Amelia è tendenzialmente d'accordo con Salvemini, ma su tali questioni si aprono subito animate discussioni all'interno della *Mazzini Society*, che non da ultimo segnarono la decisione di Amelia di recedere da ogni suo incarico all'interno dell'organizzazione antifascista.

Ma la fine della guerra è ormai vicina. Una volta liberata anche l'Italia del Nord e sconfitte le forze nazi-fasciste, i Rosselli si preparano a ritornare finalmente in Italia. Il viaggio di ritorno è previsto per l'autunno 1945, ma Marion viene colpita da un nuovo ictus che la immobilizza. Amelia non la vuole lasciare sola in quelle condizioni e Maria non se la sente di tornare in Italia senza Amelia. Il viaggio viene allora posticipato di un anno, per non interrompere la frequentazione scolastica dei bambini. Si decide dunque di partire nel giugno 1946, a bordo della nave Vulcania che porta i Rosselli a Napoli. Alla stazione c'è la carrozza, prima appartenuta al Re, che li aspetta e che farà loro risalire la penisola italiana, cosparsa di macerie e rovine. Lungo le stazioni ci sono conoscenti e ammiratori che li salutano o li aspettano. Giungono a Firenze il 2 luglio 1946, in un'Italia che un mese prima aveva scelto di essere una repubblica, grazie al referendum popolare del 2 giugno.

Parenti e amici aspettano i Rosselli alla stazione, mentre la madre di Maria, Luisa Todesco, li attende nella casa di Via Giusti, che dopo la devastazione del 1925 per mano dei fascisti, era stata risparmiata a saccheggi e bombardamenti, così come anche la bella villa dell'Apparita, sui colli di Bagno a Ripoli. Amelia è ormai tornata a casa: ha settantasei anni e la sua certezza in un'immancabile vittoria democratica è stata appagata. Intanto si erano già svolti a Parigi e a Roma processi contro gli assassini e i mandanti del delitto dei Rosselli, anche se alcuni imputati verranno prosciolti in secondo grado. Tuttavia due di loro non potevano essere più sottoposti a giudizio: Ciano e Mussolini.

Una volta tornata a Firenze, Amelia conduce una vita ritirata, nonostante mantenga una fitta e costante corrispondenza con conoscenti e uomini politici. E in alcuni casi scrive ancora lettere di proteste ai giornali, come nel caso di un intervento di Giovanni Ansaldo che aveva sconvolto la verità storica, mettendo sullo stesso piano la morte di Carlo con quella di Jean Luchaire, collaborazionista in Francia dei nazisti. Amelia è attorniata da parenti e amici, anche se molte delle persone a lei più care se ne vanno ad una ad una, come Giorgina Zabban e Laura Orvieto. Amelia sembra intanto essersi consumata nel corpo per il molto soffrire: le rimane solo l'"immaterialità di quella carne scomparsa", come ricorda Maria che l'assiste fino all'ultimo.

Amelia morì a Firenze il 26 dicembre 1954, attorniata dai familiari. Venne sepolta il 29 dicembre nella tomba di famiglia al cimitero ebraico del Verano, a Roma. Molti i parenti e gli amici presenti, fra cui: Alessandro Levi, Alberto Mortara, Elena e Adriana Pincherle col fratello Alberto (Moravia), Ferruccio Parri, Giuseppe Saragat, Paolo Treves, Vittorio Foa, Emilio Lussu, Francesco Fancello, Ignazio Silone, Lionello Venturi, Alberto Carocci, Carlo Levi, Aldo Garosci, Alberto Cianca, Nello Traquandi, Angelica Balabanoff, e tanti altri ancora.

E così Amelia – come ricorda Piero Calamandrei – uscì da questa vita:

> In punta di piedi, per non farsi sentire. [...] E ancora così mestamente sorride: e la sua voce è la stessa: 'continuare, resistere, non disperare. Nulla è stato invano. Sarà tra vent'anni, sarà tra cento: sarà per quelli che hanno ancora da nascere; ma certamente sarà'. Questa voce ci viene da tanto lontano, da spazi che sono al di là della morte: dalle remote regioni dove vivono le eterne speranze, forse le eterne certezze: forse dal paradiso[22].

[22] P. CALAMANDREI, *Amelia Rosselli*, in «Il Ponte», 1955, vol. XI, n. 1. p. 3.

L'esilio dei Rosselli

Aldo Rosselli

Certamente il Duemila rimarrà, pressoché per antonomasia, il secolo maggiormente popolato di esuli. Esilii senza ritorno e quelli con ritorno. I gulag presi a modello per i campi di sterminio nazisti segnarono una traccia di sangue e di orrore non dimenticabile, ma a centinaia di migliaia furono quelli che già alla data dell'ascesa al cancellierato di Hitler previdero il peggio e con angoscia e disperazione tentarono la via spesso impervia dell'esilio.

Cose, ovviamente, a tutti note, salvo successivamente per molti la tentazione della rimozione o dell'oblìo. Eccetto per pochi, l'esilio novennale di quei Rosselli, sopravvissuti al barbaro assassinio di Carlo e Nello il 9 giugno del 1937 attraverso la volontà di Mussolini e di Ciano e materialmente eseguita a Bagnoles-de-l'Orne in Normandia dall'organizzazione della *Cagoule*, espressione dell'estrema destra occulta e con ramificazioni molto in alto, è una pagina relativamente poco nota. Ne ha scritto limpidamente, da eccellente studiosa, Marina Calloni nell'ambito della curatela delle *Memorie* inedite di Amelia da poco pubblicate per i tipi dell'editore Il Mulino. E anche altri studiosi o testimoni di non poco conto vi hanno posto l'accento, tra cui chi scrive, in diverse sue pubblicazioni.

Tuttavia per lo più l'esilio dei Rosselli sopravvissuti è stato inserito in una sorta di parentesi, un *post-quem*, mentre esso illumina non solo retrospettivamente le vicende purtroppo troppo spesso, al di fuori dei pochi "addetti ai lavori", viste come martirologia, mentre la complessità delle figure di Carlo e Nello, tra pensiero e azione, raramente è stata indagata come era giusto che fosse.

Amelia Rosselli, le sue due nuore Maria e Marion, oltre ai sette nipotini ancora in tenera età, subito dopo gli assassinii, tra Svizzera, Parigi, Inghilterra e Stati Uniti, avevano intrapreso un esilio che aveva programmato, imprescindibilmente, un ritorno in patria appena il regime fascista fosse caduto. Altri esilii prospettavano questo ritorno, mentre tantissimi altri ancora fin dall'inizio si ponevano come "dolorose fughe" a senso unico, senza alcun ritorno. Nel caso di Amelia Rosselli e il resto del gruppo famigliare, pur esistendo in radicale modo e inguaribile il profondo lutto e la "nostalgia", più che un recupero impossibile del passato contemplava la complessa costruzione di un futuro, di un ricongiungimento.

Una rapida ricostruzione cronologica degli eventi. Amelia accorre a Parigi, appena è trapelata la notizia del rinvenimento dei cadaveri, accompagnata da un intimo amico di famiglia, Aldo Forti, ancora all'oscuro dei fatti eccetto che per una sempre più fosca premonizione, Maria, col quartogenito di appena un mese e nove giorni non può che attendere a Firenze. Marion e i suoi tre figli sono a Parigi nella loro casa. Madre e nuora vivono la straziante esperienza della camera ardente, ma le emozioni troppo laceranti impediscono loro di partecipare al funerale cui assistono in più di duecentomila, soprattutto operai e militanti contro l'orma ormai sfacciatamente trionfante del nazi-fascismo. In prima fila, dietro i feretri, sono tra gli altri Lussu e Garosci che porta in braccio il casco di Carlo combattente fin dalla prim'ora tra le fila repubblicane nella Guerra di Spagna.

Primissima tappa dell'esilio dei Rosselli sopravvissuti. Dopo qualche settimana trascorsa a sorreggere Marion, Amelia riesce ad ottenere un visto per la Svizzera lascian-

do a Parigi Marion col primogenito Mirtillino (John), portandosi dietro "Melina" e Andrea. S'installano in un chalet a Villars-sur-Ollon (sopra Montreux) per poi essere raggiunti entro l'anno da Maria e i suoi quattro figli (Silvia, Paola, Aldo, Alberto) 1937-1939; dopodiché l'impossibilità di ottenere una proroga del visto per i nipotini di Amelia costringe il nucleo a cercare un altro rifugio che sarà l'Inghilterra.

Ma già il primo giorno della camera ardente a Parigi segna irrevocabilmente l'inizio di un esilio che porta insito in sé le "stigmate" – per così dire il DNA – di uno degli innumerevoli esilii di quegli anni infausti, ciascuno con le sue specificità ma anche con le sue differenze "parallele". Per i due anni inglesi, dapprima a Quainton, un dormiente paesino rurale, un soggiorno a Eastbourne, noto luogo "vacanziero" sull'Atlantico orientale e l'ultimo periodo a Londra stessa sotto le temibili incursioni delle V1 di von Braun. Infine, non senza gravi pericoli il passaggio in nave mercantile (dapprima scortata fino al limite delle acque territoriali dalla marina militare inglese), partita da Liverpool sulla rotta nord-atlantica infestata dagli Uboot contro cui c'era l'unica difesa di fermare i motori e lanciare *depht charges*. Il pressoché miracoloso approdo a Montreal a cui lì l'arrivo finale a Manhattan, da cui il tempo necessario per decidere dove risiedere per i successivi sei anni: Larchmont, Westchester County, in una modesta villetta ammobiliata pseudovittoriana, esattamente a ventun miglia dalla Central Station di New York.

Ovviamente tutti questi dettagli geografico-logistici non tengono alcun conto degli stati d'animo interiori, ciò che per antonomasia determina l'identikit dell'esule.

Amici non ne sarebbero mancati (anche troppi), ma gli incontri erano rari, poiché vedere persone anche care non avrebbe fatto che rinverdire un lutto troppo recente. Tuttavia in Svizzera Amelia ebbe un profondo punto di riferimento nei Lombroso-Ferrero residenti a Ginevra e che essa sperava potessero ripubblicare alcune opere soprattutto di Nello per i tipi della loro casa editrice Capolago. Un moto quindi inevitabile di nostalgia, tuttavia fattiva nel nome di una progettualità futura mai abbandonata. Molti momenti di sconforto e di bisogno di assoluta solitudine. Mai, tuttavia, sia in Svizzera che in Inghilterra e negli Stati Uniti, si era smesso di parlare in italiano ai nipoti, leggendogli anche testi come Pascoli ed altri che lei pensava adatti all'età dei piccoli.

In Gran Bretagna già una ricuperata possibilità di alcuni incontri con amici di sicura fede antifascista con cui parlare, sì, di Carlo e Nello ma anche partecipando una sicura fede nella fine della dittatura e nel ripristino della vita democratica. Nel periodo più lungo dell'esilio – i sei anni in America –, senza mai abbandonare l'atroce lutto interiore, essa riprese tuttavia una volontà di relazionarsi agli amici più intimi quali, tra gli altri, Gaetano Salvemini e Max Ascoli. Un inedito interesse per la sconosciuta realtà americana, soprattutto nei suoi aspetti educativi e civili. Attiva ma sempre nella dignità del riserbo; non perdendo una sola occasione per far ricordare il sacrificio dei suoi figli. La Mazzini Society, fondata per determinare il futuro dell'Italia post-fascista, a cui presero parte, magari in tempi diversi, i massimi antifascisti viventi a New York o in transito. Anche in questa cruciale occasione una partecipazione dietro le quinte ma non per questo meno influente.

Sempre nell'intento di collegare l'esilio rosselliano agli altri innumerevoli esilii e testimonianze di esuli di quella stagione popolata d'orrore e di disperazione, vorrei citare le parole di due premi Nobel. Per Czeslaw Milosz «... La sorte del profugo è una decadenza così grave che non la augurerei a nessuno, a meno che non sia dotato della salute di un cavallo, della vitalità di un coccodrillo e dei nervi di un ippopotamo». Mentre con assoluta lapidarietà Albert Camus scriveva: «Abbiamo visto mentire, avvilire, uccidere, deportare, torturare... Il lungo dialogo degli uomini si è fermato». E per il grande Freud un commento apparentemente a latere: «Nel Medio Evo avrebbero bruciato me. Oggi si accontentano di bruciare i miei libri. Che progresso!».

E a mo' di ultimi "aforismi" circa la bruciante "trasversalità" della tracimante universalità dell'esilio nel ventesimo secolo la geniale concisione di Elias Canetti: «La morte quale minaccia è la moneta del potente». Né potrebbe essere omesso il torreggiante Thomas Mann: «L'uomo per amore e per bontà non conceda alla morte alcun dominio sui propri pensieri».

Tornando allo specifico dell'esilio "Rosselliano", non si può tacere in particolare del rapporto tra Salvemini, che insegnava alla Lowel House di Harward, e Amelia apparentemente rinchiusa nel suo vibrante, appassionato e luttuoso riserbo di Larchmont. Rare visite del Professore alla Signora Amelia, dietro cui si nascondeva uno straordinario, foltissimo carteggio. Un brano di una lettera di lui, scelta quasi a caso: «...Io ho fatto la mia scelta. E intendo fare la lotta qui, perché qui, e non in Italia, si decidono i destini dell'Italia. L'ultima parola sarà detta da Roosvelt. Se qualcosa si potrà ottenere per quel povero paese, bisognerà strapparlo a Roosvelt cui va l'attenzione della pubblica opinione qui. Ma è come assalire una parete dell'Himalaia con uno stuzzicadenti. Ad ogni modo *tiremm innanz*. Altro non possiamo fare se non rimanere fedeli alla memoria dei nostri morti – morti dal 1915 ad oggi, per quasi trent'anni! Quanti morti!

Io non so, cara Signora Amelia, che cosa augurarle per il 1944. A me auguro di morire, che non ho il coraggio di aspettare quel che sarà fatto per decidere la pace dopo che è stato fatto tutto il possibile per rendere inevitabile questa guerra e per perderla...».

Certo, più volte i laceranti pensieri di lutto di Amelia erano stati espressi in alcune lettere ad amiche intime. La stessa Marina Calloni coglie diverse di queste confessioni, come quella in cui Amelia dichiara (da Parigi) di voler fuggire dalla *falsa solitudine*. Ma l'insopportabilità interiore è un costante sottofondo emozionale di un percorso – quello dell'esule e dell'esilio – che di per sé non ne esprime tutto il contenuto.

Se, d'altronde, così poca attenzione è stata riservata all'esilio dei Rosselli è anche per il fatto che la terribilità stessa che ha trasformato in esuli il nucleo sopravvissuto quasi forzosamente ha fermato l'analisi storica al pensiero e all'azione degli stessi fratelli Rosselli.

CATALOGO DELLA MOSTRA

Schede del materiale esposto

A cura di Gian Luca Corradi, Giovanni D'Onofrio, Rodolfo Galleni, Sergio Marchini, Sergio Mazzini, Simone Visciola

Gli scritti di Amelia, Carlo e Nello

Anima: dramma in tre atti / Amelia Rosselli. Torino: S. Lattes & C., 1901.
141 p. ; 20 cm.
BNCF Teatro 4 D 500

Il dramma fu rappresentato per la prima volta al "Gerbino" di Torino dalla Compagnia del Teatro dell'Arte il 29 ottobre 1898 e venne successivamente pubblicato nel 1901.
Anima dramma d'ispirazione ibseniana narra la storia di Olga una pittrice non accettata e incompresa dal fidanzato Silvio; di Graziana attratta dalle tentazioni del proibito e di Giorgio, il quale nasconde il suo amore per Olga. Amelia delinea con grande agilità e freschezza di stile i tratti salienti di uno spaccato della società, quello "bacchettone" soffocato da rigide convenzioni sociali, da cui solo in pochi riescono ad emergere.
L'opera esprime una critica assai lucida ed originale del perbenismo di fine secolo, attraverso l'ipocrisia di alcuni personaggi e la superficialità e maleducazione di altri. Lo sfondo su cui è costruita la trama è rappresentato dal tema del conflitto, in tutte le sue manifestazioni: lo scontro fra anima e corpo, fra il materiale e lo spirituale, fra le varie classi sociali e politiche. L'opera vinse il concorso e il premio di duemila lire del Teatro d'Arte di Torino suscitando, alla prima rappresentazione, consensi di critica ed entusiasmo di pubblico.

Felicità perduta / Amelia Rosselli. Livorno: Belforte, 1901.
95 p., [1] ritr.: ill. ; 16 cm. (Collezione Elena).
BNCF C.9.194.4

Gente oscura / Amelia Rosselli. Torino-Roma: Roux e Viarengo, 1903.
216 p.: 20 cm.
Proprietà Silvia Rosselli

Topinino: storia di un bambino / Amelia Rosselli. Torino-Roma: Roux e Viarengo, 1905.
218 p., [31] c. di tav.: ill. ; 22 cm.
BNCF Rom. 2.126

Dedicato ai suoi bambini, che l'autrice amava chiamare teneramente "i miei uccellini", il volumetto indirizzato ad un pubblico infantile – pubblicato nel 1905 – si apre con la descrizione di un "triste pomeriggio d'autunno", mentre tre piccoli fratelli, Aldo, Carlo e Ninnolino pregano la loro mamma di raccontargli una storia. Inizia così una sequenza di racconti che hanno per protagonista un piccolo bambino di nome *Topinino*, tutto preso a destreggiarsi nelle più strane situazioni.

Il volume riporta una successione di quadretti pedagogici in cui è possibile rintracciare tutta la sostanza dell'educazione e degli insegnamenti morali che Amelia ha impartito ai suoi figli trasmettendo loro il valore della modestia e della solidarietà verso chi è nato meno fortunato.

Illusione: commedia in tre atti / Amelia Rosselli. Torino-Roma: Roux e Viarengo, 1906.
151 p. ; 18 cm.
BNCF 55 BALL.3.23

Il tema dominante della commedia era il tradimento, il pentimento e il perdono, infine la possibile riconciliazione. "Il dramma – ha scritto Tumiati – voleva inserirsi nel filone del teatro psicologico del tempo", ma invece di conformarsi ai modelli italiani, dove aleggia la pietà, Amelia vuole scendere nel più profondo, alla maniera di Hampmann e Ibsen. La commedia fu rappresentata a Torino il 26 gennaio 1901, al Teatro Carignano, da Teresa Mariani, una delle attrici più famose dell'epoca.

Topinino garzone di bottega / Amelia Rosselli. Firenze: Bemporad, 1909.
281p.: ill. ; 24 cm.
BNCF 26.6.41

Libricino per bambini scritto da Amelia sulla scia del successo conseguito da *Topinino* del 1905. Questo racconto è comunque più vicino alla realtà del precedente in quanto narra della vicenda del piccolo bambino alle prese con la dura, ma assai educativa esperienza del lavoro di apprendista falegname. Nell'opera è riflessa la storia di Aldo, il figlio maggiore, in un momento dell'adolescenza in cui si mostrava difficile ad essere educato, così da venire mandato dalla madre a lavorare nella bottega di un falegname. È un tenero esempio che Amelia fornisce non soltanto a suo figlio, ma anche a tutti gli altri bambini che come Aldo necessitavano di correggere la loro superbia e pigrizia.
L'esperienza era stata salutare anche per Carlo e Nello e aveva contribuito a suscitare nei tre fratelli un autentico interesse per i problemi sociali.

El rèfolo: commedia veneziana in due atti / Amelia Rosselli. Milano: Treves, 1910.
96 p., [7] c. di tav.: ill. ; 18 cm.
PROPRIETÀ SILVIA ROSSELLI.

La commedia venne rappresentata per la prima volta il 26 gennaio 1909 al Quirino di Roma. Il maggiore critico della capitale, Domenico Oliva, scrivendone sul "Giornale d'Italia", riconosce in Amelia Pincherle "una delle poche scrittrici che posseggono il senso del teatro".

El socio del papà: commedia in tre atti / Amelia Rosselli. Milano: Treves, 1912.
125 p. ; 19 cm.
BNCF 55. BALL. 4.76

San Marco: commedia in tre atti / Amelia Rosselli. Milano: Treves, 1914.
133 p., [1] c. di tav. ; 18 cm.
BNCF 55 BALL. 4.136

Terza commedia in dialetto veneziano realizzata da Amelia, alla prima rappresentazione tenuta nel 1913 al teatro "Manzoni" di Milano ebbe apprezzamenti contrastati. Per Giovanni Pozza, critico teatrale de "Il Corriere della Sera" era opera "di poco valore e di poco effetto".

Fratelli minori / Amelia Rosselli. Firenze: Bemporad, 1921.
119 p. ; 16 cm.
BNCF 11043.10

Piccolo libro, quasi un dipinto "muliebre ma con acume virile" – così ha scritto Alessandro Levi – del disagio psicologico dei giovanissimi del primo dopoguerra. Lo stato d'animo predominante è quello di Mario Savelli un giovane con cui interagiscono i compagni dell'Università, i suoi familiari ed in particolare la madre. Amelia definisce i suoi giovani protagonisti "matricole dell'Università della vita". A Mario la guerra ha ucciso il fratello maggiore. Non è propriamente un libro autobiografico, anche se l'episodio della medaglia al valore assegnata al fratello defunto di Mario, consegnata ad una madre "tetragona" di fronte alla causa della patria – ma annientata dentro da un cocente dolore – inevitabilmente rimanda all'onorificenza attribuita ad Aldo Rosselli, caduto in guerra, e alla sofferenza di Amelia.
Nei *Fratelli minori* sembra quasi riflettersi quello che sarà il destino di Carlo e Nello, un avvenire costellato di rischi e avversità dovuti all'impegno politico: quasi che Amelia, all'epoca della stesura del libro, già lo avesse intuito. Queste parole rendono chiaro la percezione – avvertita dalla scrittrice – circa quella pericolosa malattia, che la Grande Guerra ha trasmesso ai giovani che ne hanno preso parte: "Ammalati di cerebralità. Rosolìa della prima giovinezza. Con la differenza che in passato i giovani erano malati per lo più di cerebralità letteraria; questi d'oggi, scagliati anzi tempo nel vivo della vita, sono ammalati di cerebralità politica. Pericoloso".

Emma Liona (Lady Hamilton): dramma in quattro episodi / Amelia Rosselli.
Firenze: Bemporad, 1924.
201 p. ; 19 cm.
BNCF 55 BALL. 5. 166

Scritti politici e autobiografici / Carlo Rosselli ; con prefazione di Gaetano Salvemini. Napoli: Polis, 1944.
201 p. ; 18 cm.
BNCF 9.u.851

Socialismo liberale / Carlo Rosselli ; con un ritratto dell'autore, una lettera della moglie, un'appendice e indice analitico dei nomi e delle cose notabili. 1. ed. italiana. Roma: Edizioni U, 1945.
168 p., [1] ritr.: ill. ; 20 cm.
BNCF C.6.773.2

Socialismo liberale è stato scritto da Carlo Rosselli fra il 1928 e il 1929 a Lipari, durante il periodo del confino. Dopo la fuga dall'isola, avvenuta il 27 luglio del 1929, il manoscritto fu nascosto dalla moglie Marion in un pianoforte per eludere le perquisizioni fasciste. Successivamente Marion riuscì ad inviarlo clandestinamente in Francia, dove Carlo scrisse le ultime pagine. Verrà poi pubblicato a Parigi, presso la Libreria Valois, con la traduzione francese di Stefan Priacel. In Italia sarà pubblicato, in pochi esemplari, solo nel 1945. Per questa edizione italiana, visto che il manoscritto, per una serie di motivi dovuti all'invasione di Parigi da parte delle truppe naziste, divenne irreperibile si effettuò la traduzione dall'edizione francese in lingua italiana, operata da Leone Bortone, curata e rivista da Aldo Garosci. Si trattò di una "traduzione della traduzione" che presentò problemi di non poco conto. Marion scrive di Socialismo liberale come di un tentativo teso non ad una revisione del marxismo quanto ad un suo superamento. Il libro a cui Carlo pensava da tempo avrebbe dovuto rappresentare il suo manifesto politico. Notevole fu l'influenza delle riflessioni di Henri De Man, avanzate in *Au delà du marxisme*, fatte proprie da Carlo, in cui si avvertiva la necessità di operare un superamento del marxismo e di guardare in positivo all'esempio laburista inglese. Socialismo liberale non era soltanto una proposta poli-

tica, ma anche un libro di battaglia antifascista. Nonostante le critiche mosse allo scritto fresco di stampa, *in primis* quella togliattiana di "magro libello antisocialista e niente più", alle teorie politiche di Carlo Rosselli in futuro sarà riconosciuto il giusto carattere di modernità.

Carlo Rosselli, *Il sistema marxista*: primo inserto del manoscritto autografo di *Socialismo liberale*; stilografica e inchiostri di vario colore su foglietti di carta tagliati a mano. 1928-29
BNCF – ROSSELLI 1, INS.I, FASC.1

Il testo teorico fondamentale di Carlo Rosselli, redatto in prima stesura mentre si trovava confinato nell'isola di Lipari tra il 1928 e il 1929, ripreso e corretto nell'esilio in Francia e pubblicato in prima edizione a Parigi nel 1930 in lingua francese, con il titolo *Socialisme libéral*, avrebbe visto la luce in prima traduzione italiana a Firenze nel 1945.

Carlo Rosselli: manoscritto autografo per uno studio sul Partito socialista italiano e su Filippo Turati ; stilografica e inchiostri di vari colore. 1930 ca.
BNCF – ROSSELLI 1, INS.II, FASC.2

Nonostante l'impegno nella lotta attiva al fascismo e nell'attività di propaganda del programma politico di "Giustizia e Libertà", Carlo Rosselli non smise mai la veste dello studioso impegnato ad approfondire l'analisi – sia storica che teorica – dei movimenti politici della sinistra italiana nell'Ottocento e nel primo Novecento.

Carlo Rosselli, *L'antifascismo e la situazione internazionale*: riassunto manoscritto di una conferenza ; stilografica e inchiostro di china su foglietto di carta. 1935
BNCF – ROSSELLI 1, INS.III, FASC.2

Con l'instaurarsi della dittatura nazionalsocialista in Germania e il virare di molte nazioni dell'Europa centro-orientale verso regimi autoritari (Polonia, Ungheria, Bulgaria, ecc.), la lotta al Fascismo assume un carattere sovranazionale di cui il pensiero di Carlo Rosselli reca testimonianza in questi preziosi appunti presi durante una conferenza da situarsi intorno al 1935, come si può desumere da alcune indicazioni su avvenimenti europei e mondiali indicate nel testo.

Carlo Rosselli, *Promemoria*: manoscritto contenente gli argomenti da sviluppare in una conferenza ; stilografica e inchiostro nero su foglietto di carta grigia. 1934 ca.
BNCF – ROSSELLI 1, INS.III, FASC.17

Altro esempio di metodo di lavoro per l'attività di conferenziere, consistente nella realizzazione, in forma schematica e abbreviata di una "scaletta promemoria" degli argomenti politici da trattare nel corso di una delle tante conferenze che Rosselli teneva agli emigranti italiani antifascisti.

Carlo Rosselli: appunti manoscritti per un'analisi critica dell'opera di De Man, *Au delà du marxisme* ; stilografica e inchiostro nero su foglietti di carta tagliata a mano. 1929-30 ca.
BNCF – ROSSELLI 2, INS.VIII, FASC.1

Appunti autografi di Rosselli dedicati all'analisi dell'opera fondamentale del pensatore e uomo politico socialista e pacifista Henri de Man (Anversa, 1885 – Morat, 1953) pubblicata a Jena nel

1926 con il titolo: "...Zur psychologie des sozialismus" e in traduzione francese a Bruxelles nel 1927, poi a Parigi nel 1929. Il documento testimonia la partecipazione attiva di Rosselli al dibattito teorico sul marxismo che animava la cultura politica europea dell'epoca, tanto che il giovane professore si dichiara in debito verso il pensatore belga: "Ecco un libro, anzi, ecco il libro, il mio libro, il libro che avevo tante volte cominciato, sempre abbandonato...".

Carlo Rosselli: appunti di studio per un lavoro sulla storia economico-sociale d'Italia dall'Unità al primo dopoguerra ; stilografica e inchiostri di vario colore. 1927 ca.
BNCF – ROSSELLI 2, INS.IX, FASC.4

Testimonianza della notevole capacità di lavoro che Rosselli mostrava anche nelle situazioni più difficili della lotta politica. Questa documentazione dimostra l'ampiezza e la complessità degli studi affrontati da Carlo per giungere, attraverso una chiara analisi dell'economia della nazione, a una critica incisiva sulle scelte politiche del regime fascista. Quasi tutte le carte recano il timbro: "CARCERI GIUDIZIARIE – SAVONA".

Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano / Nello Rosselli. Torino: Bocca, 1932.
XVI, 469 p., [3] c. di tav.: ill. ; 20 cm. (Biblioteca di storia contemporanea ; 14).
BNCF C.7.216.14

Il libro, pubblicato per la prima volta dall'eclitore Bocca nel 1932, (la seconda edizione uscì per la casa editrice Degli Orfini di Genova nel 1935; la terza per Lerici nel 1958; la quarta per Einaudi nel 1977) offrì a Nello Rosselli l'occasione di mostrare assai felicemente la sua inclinazione di biografo, e di presentare il primo studio sistematico, a tratti definitivo, circa il ruolo di Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano. Il merito maggiore dell'opera è di aver messo in luce la complessa personalità dell'esule napoletano, con le sue evidenti contraddizioni, non taciute dal Rosselli, le quali acquistano valore determinante per una profonda conoscenza del personaggio. Walter Maturi ha definito il *Pisacane* la "più intima autobiografia" di Nello, in quanto l'autore aveva impiegato "tutto se stesso" nel compimento di quel lavoro. Assieme alla *Storia d'Europa nel secolo XIX* di Benedetto Croce – anche se su un piano storiografico minore – l'opera di Rosselli rappresenta una delle due grandi tradizioni storiografiche risorgimentali quella democratico mazziniana della resistenza attiva, opposta a quella crociana della resistenza morale, ma che in un periodo di oppressione delle libertà, quale quello fascista, ha trovato con essa convergenza nella battaglia contro un nemico comune: il fascismo. Nella scelta di studiare le gesta di uno dei precursori del socialismo c'è dietro tutto l'impegno politico di uno storico come Nello che, a differenza del fratello Carlo, ha scelto la strada della ricerca storica per condurre la sua battaglia antifascista. Particolarmente significativo in proposito è l'ampio riferimento che Rosselli fa nei confronti dell'emigrazione politica, della sua importanza nella storia d'Italia, e della sua fecondità nei momenti in cui vengono negate le libertà politiche.

La prima Internazionale e la crisi del mazzinianesimo / Nello Rosselli. Milano: Società editrice Dante Alighieri, 1924.
12 p. ; 23 cm.
Estratto da: Nuova rivista storica. A. VIII, n. 4, 1924.
BNCF 18193.2

Questo primo saggio storico, redatto da Nello, costituisce il riassunto della tesi di laurea discussa con Gaetano Salvemini a Firenze, il 21 marzo 1923, a pieni voti e con menzione di lode.

Mazzini e Bakounine: dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872) / Nello

Rosselli. Torino: Bocca, 1927.
VIII, 444 p. ; 24 cm. (Piccola biblioteca di scienze moderne).
A p.1 dedica autografa al fratello Carlo.
BNCF C.5.80(2).341 – ROSSELLI APP., INS. I, FASC.2

Era la primavera del 1920 quando Gaetano Salvemini, nel ricevere il giovane studente Nello Rosselli, pronunciò queste parole: "C'è un argomento che sembra fatto proprio per te: l'ultimo periodo della vita di Mazzini dal 1860 al 1872 quando egli morì a Pisa da un tuo prozio. Il primo movimento operaio sotto la bandiera mazziniana nell'Italia unificata. Apparizione dell'Internazionale bakunista e marxista sul teatro italiano. La lotta fra Mazzini e Bakunin. Argomento bellissimo, quasi intatto. Ecco la tua tesi di laurea". Per la verità il titolo originario era di respiro più ampio: "Il problema sociale in Italia dal 1860 al 1890"; l'argomento si fece più circoscritto qualche tempo più avanti. Apportate le numerose correzioni e aggiunte, sollecitate dall'esigente pignoleria dell'illustre professore, Nello completò la sua fatica laureandosi il 21 marzo 1923. Il giovane storico fiorentino poté ampliare significativamente i suoi studi a Berlino, seguendo le lezioni di Meinecke, leggendo la biografia di Bakunin del Nettlau, vagliando i verbali del Consiglio dell'Internazionale e i carteggi fra Engels e suoi corrispondenti italiani in particolare Cafiero, conservati presso l'archivio del Partito socialdemocratico tedesco. Così dalle numerose letture e da un notevole scavo d'archivio, nacque *Mazzini e Bakounine. Dodici anni di movimento operaio (1860-1872)*, che Nello pubblicò nel 1927, presso l'editore Bocca di Torino: un lavoro che per primo ha dato vita in Italia ad uno studio "sistematico" e meglio definito sul movimento operaio.
Il libro suscitò l'attenzione e l'interesse di numerosi storici. Max Nettlau invitò Rosselli ad approfondire le ricerche avviate in Germania, sollecitandolo a pubblicare anche quei documenti che aveva sì esaminato, ma lasciato inediti. Alessandro Luzio, nonostante alcuni dissensi, prendeva atto che l'opera dava avvio agli studi veri e propri sul movimento operaio. Croce lesse il libro con interesse e ospitò su "La Critica" la recensione ovviamente positiva di Alessandro Levi. Con il *Mazzini e Bakounine*, Nello Rosselli entrava a pieno titolo nel novero degli storici più promettenti di quel periodo, tanto da meritarsi l'ingresso alla prestigiosa Scuola di Storia moderna e contemporanea diretta da Gioacchino Volpe.
Questo volume conservato dalla BNCF – a testimonianza del profondo legame affettivo e intellettuale che univa i due fratelli – reca la dedica autografa dell'autore al fratello che ricevette il volume mentre era detenuto nelle carceri di Como, in attesa di essere trasferito a Savona per subire il processo quale organizzatore della fuga di Filippo Turati da Milano alla Corsica nell'autunno del 1926.
Viene esposto anche un altro esemplare dell'opera con le postille manoscritte redatte da Nello, forse in preparazione di una nuova edizione, purtroppo mai realizzata. L'esemplare appartiene a Silvia Rosselli.

Giuseppe Montanelli e il problema toscano nel 1859 / Nello Rosselli.
In: Archivio storico italiano, a. 94, n.4 (1936), pp. 163-227.
BNCF V.R.I.2

L'attenzione di Nello, nel percorso che lo aveva visto indagare sulla storia del Risorgimento e del movimento operaio italiano e occuparsi di Bakunin, Pisacane e soprattutto di Giuseppe Mazzini, era stata attratta dalla figura sempre discussa di Giuseppe Montanelli, agitatore politico, scrittore, statista, soldato. Egli aveva iniziato a rintracciare documenti sulla sua vita con l'intento non tanto di intraprendere lui stesso una revisione del suo operato, quanto di radunare tutti gli elementi necessari a tracciare un quadro più completo del periodo risorgimentale in Toscana. La sede migliore per ospitare il suo saggio era senza dubbio l'Archivio storico italiano, la prestigiosa rivista fondata nel 1842 da Gian Pietro Vieusseux che aveva visto susseguirsi direttori come Cesare Paoli, Luigi Schiaparelli, Bernardino Barbadoro, Antonio Panella, Niccolò Rodolico e che aveva ospitato in quasi cent'anni di vita il fior fiore degli storici italiani.
Questo studio è poi stato pubblicato nei *Saggi sul Risorgimento* del 1946.

Saggi sul Risorgimento e altri scritti / Nello Rosselli; prefazione di Gaetano Salvemini.
Torino: Einaudi, 1946.
438 p. ; 22 cm. (Biblioteca di cultura storica ; 21).
BNCF C.3.561.21

Raccolta degli scritti storici "minori" di Nello Rosselli. Una serie di studi, che abbracciano diverse tematiche del Risorgimento italiano, alcuni già pubblicati su riviste specialistiche, altri rimasti inediti e comparsi per la prima volta in questa edizione postuma del 1946. Nonostante si tratti di lavori in via di elaborazione, questi saggi, che spaziano dalle origini del movimento operaio, ai rapporti tra Italia e Inghilterra; alle pagine in cui prende vita Giuseppe Montanelli; alle considerazioni sull'opera della Destra storica; il Rosselli attribuisce solidità problematica a quelle tendenze revisioniste del Risorgimento (proprie di Salvemini, Gobetti ecc...), che considera positive, ma bisognose di verifiche storiografiche, come, per esempio, fa con il saggio sulla Destra storica, rivalutata per il suo operato e per aver dato vita ad uno Stato liberale. Lo sfondo su cui si innesta il lavoro del giovane storico è quello di una necessaria riscoperta del patrimonio civile che il Risorgimento italiano aveva lasciato in eredità. Una eredità intesa nella sua complessità e che, al di là delle differenti manifestazioni avutesi all'interno del processo storico risorgimentale, andava salvaguardata e alimentata nella sua integrità. Nello Rosselli era un promettente studioso, attento alle novità e sensibile alle aperture interpretative della storia, purché non si mancasse di rispettare la libertà di ricerca e di interpretazione dello storico. Questi scritti sono stati composti nel corso degli anni Trenta, mentre il fascismo andava consolidando il suo regime, un periodo in cui Nello, inserito nel solco tracciato dalla storiografia dei suoi maestri (Salvemini, Croce e Volpe), pur non dimenticando i doveri imposti dall'etica professionale, non mancò di mostrare il motivo politico-civile della sua passione di studioso e di uomo.

Inghilterra e Regno di Sardegna dal 1815 al 1847 / Nello Rosselli ; a cura di Paolo Treves; introduzione di Walter Maturi. Torino: Einaudi, 1954.
XXVIII, 942 p. ; 24 cm. (Biblioteca di cultura storica ; 50).
BNCF C.3.561.50

Far luce sui rapporti tra Piemonte e Inghilterra, rivelare l'entità del loro peso nel Risorgimento italiano era il compito che la Scuola di Storia moderna e contemporanea, diretta da Gioacchino Volpe, aveva assegnato nel 1927 al borsista Nello Rosselli. Il giovane storico fiorentino sentì profondamente l'impegno che lo attendeva e fondò il suo progetto di ricerca su una complessa operazione di scavo archivistico, che lo vide impegnato a ricercare notizie non soltanto in molte città italiane: da Firenze a Napoli; da Palermo a Torino; ma anche al *Record Office* di Londra, dove poté studiare la parte più consistente della documentazione diplomatica. La vastità della ricerca e soprattutto la durezza dei provvedimenti della polizia fascista, che inviò Nello per ben due volte – nel 1927 e nel 1929 – al confino, rallentarono il naturale corso di quegli studi, minando la tranquillità dello studioso e rendendo difficili – per non dire impossibili – le condizioni di un sereno prosieguo del lavoro. La ferocia della "Cagoule", infine, impedì definitivamente a Nello di terminare la sua opera. Lo scritto fu pubblicato postumo nel 1954 dalla casa editrice Einaudi, dopo che la famiglia Rosselli, già da tempo interessata alla pubblicazione, aveva deciso di farne curare l'edizione a Paolo Treves, estraneo alla Scuola di Volpe. Questi, con non poche difficoltà, poté lavorare soltanto su un dattiloscritto lasciato da Nello, lasciandolo come esso si presentava (salvo qualche piccola correzione) e avvertendo che, con ogni probabilità, non doveva essere quella la veste definitiva del testo che Nello avrebbe desiderato consegnare alle stampe.

Nello, Carlo e il mondo culturale fiorentino: i maestri e gli amici

Vita: organe de la Ligue latine de la jeunesse. Florence: A. Vallecchi. A. 7, s. 3, n. 1 (20 aprile 1919). A. 8, s. 4, n. 1 (25 dicembre 1919).
BMF RIV. E. 489

Rivista quindicinale che veniva pubblicata a Firenze da un gruppo di giovani raccolto intorno a Jean Luchaire, figlio di Fernanda Luchaire, seconda moglie di Salvemini. Nel gruppo dei collaboratori, oltre a Carlo e Nello Rosselli, si annoverano, tra gli altri, Piero Gobetti e Leo Ferrero ma anche ex combattenti che in seguito avrebbero aderito al movimento fascista (tra essi G. Fonterossi, M. A. Levi e A. Pavolini). Nel 1919 il giornale appoggiò la costituzione di una "Lega latina" fra l'Italia e Francia, a sostegno degli ideali dell'interventismo democratico e dell'unione fra i popoli dell'Intesa.
La rivista nata nel 1913 con il titolo "Jeunes Auteurs", aveva la caratteristica, che manterrà fino alla fine, di essere redatta in due sezioni, francese e italiana. Al momento dell'intervento in guerra dell'Italia "Jeunes Auteurs" abbandonò il carattere prevalentemente letterario che aveva avuto nei primi due anni, per dedicarsi agli aspetti umani e politici del conflitto. Con il numero 4 del giugno-luglio 1917 interruppe le pubblicazioni, per riprenderle nel settembre 1918 quando prese il nome di "Vita latina".

Il nostro programma / [Carlo e Nello Rosselli].
In: Noi giovani. A. 1, n. 1 (gennaio 1917), pp. 1-3.
BNCF Gi.I. 864

Il periodico prese vita su iniziativa soprattutto di Nello Rosselli, ed ambedue i fratelli vi pubblicarono i loro primi articoli politici e letterari; Carlo si firmò con lo pseudonimo *Civis*, Nello con quello di *Juvenis*, *Anglus* era invece Angelo Benaim (Nino), amico e compagno di studi di Nello. La rivista, indirizzata agli studenti medi, fu stampata a Firenze da Vallecchi e ne uscirono solo sei numeri, da gennaio a giugno 1917. Vi collaborò anche Leonfrancesco Orvieto, figlio del poeta Angiolo Orvieto, amico della famiglia Rosselli.
L'articolo di programma fu scritto da Nello o, più probabilmente, da entrambi i fratelli.

Libera Russia / Civis [i. e. Carlo Rosselli].
In: Noi giovani. A.1, n. 4 (aprile 1917), pp. 1-2.
BNCF Gi.I.864

L'articolo saluta con entusiasmo e commozione gli avvenimenti della rivoluzione di aprile e, delineando le distinzioni tra rivoluzione morale e rivoluzione materiale, descrive con immediatezza le impressioni suscitate dallo straordinario evento.

Wilson / Civis [i. e. Carlo Rosselli].
In: Noi giovani. A. 1, n. 5 (maggio 1917), p. 2.
BNCF Gi.I.864

L'articolo commenta l'annuncio dell'intervento americano a fianco dell'Intesa: Wilson è "l'uomo che ha saputo vincere l'istinto materialistico del suo popolo, che ha saputo educarlo".

Recensione a Lineamenti della crisi sociale *di Eugenio Artom* / Carlo Rosselli.
In: Critica sociale. A. 21, n. 24 (16-31 dicembre 1921), p. 384.
ISRT ARM. 3

Fu Alessandro Levi a chiedere a Carlo, dopo avergli fatto leggere lo scritto del giovane avvocato fiorentino Eugenio Artom, di preparare una breve recensione per la rivista dei riformisti. L'articolo rappresentò l'esordio di Carlo sulle colonne della "Critica sociale" di Filippo Turati. Nei mesi successivi Rosselli iniziò un interessante scambio epistolare con l'autore del libro che lo aveva stimolato a riprendere nuovamente in considerazione i problemi affrontati nella sua tesi di laurea: i compiti e l'avvenire dei sindacati nella società moderna.

Mazzini / Gaetano Salvemini. Catania: Battiato, 1915.
202 p., 1 ritr.: ill. ; 20 cm. (La giovine Europa ; 2).
BNCF C.6.61.2/2

Gaetano Salvemini / Giovanni Ansaldo.
In: Il lavoro. A. 23, n. 164 (12 luglio 1925), p. 1.
BNCF Ga.II.335

Il ritratto commosso e partecipato di Salvemini è tipico della prosa di Giovanni Ansaldo, il quale però impiegherà poco tempo a passare al fascismo e a diventare, come direttore de "Il telegrafo" di Livorno, piaggiatore e propagandista della famiglia Ciano. Carlo Rosselli fu implacabile nei confronti de "l'osceno Ansaldo" e ne sottolineò fino all'ultimo la turpitudine morale.

Salvemini messo in libertà provvisoria dopo il rinvio a nuovo ruolo del processo appena iniziato.
In: Il lavoro. A. 23, n. 165 (14 luglio1925), p. 1.
BNCF Ga.II.335

Le dittature in Italia: Depretis, Crispi, Giolitti, Mussolini / Guglielmo Ferrero. Milano: Corbaccio, 1924.
16 p. ; 17 cm. (Piccola biblioteca di studi politici ; 1).
BNCF C.9.468.1

L'opuscolo fu pubblicato a cura dell'Associazione italiana per il controllo democratico che intendeva "di fronte alle infatuazioni nazionalistiche, imperialistiche, dittatoriali, militaristiche, antiparlamentari" [...] riabilitare i valori immortali "del consenso, della cooperazione, della pace e del lavoro produttivo, dell'elevamento morale e tecnico delle masse [...]".

Il pro e il contro: riflessioni sul voto alle donne / Gina Lombroso. Firenze: Associazione divulgatrice donne italiane, 1919.
36 p. ; 16 cm.
BNCF C.11.562.4

L'oeuvre de Léo Ferrero à travers la critique / Gina Lombroso Ferrero. Genève: Grivet, 1943.
319 p., [2] ritr.: ill. ; 19 cm.
BNCF 7.0.4808

Diario di un privilegiato sotto il fascismo / Leo Ferrero. Torino: Chiantore, 1946.

XVI, 205 p., [1] ritr.: ill. ; 20 cm. (Città del sole).
BNCF 9.o.1741

Leo Ferrero fu un grande amico dei fratelli Rosselli. In questo suo *Diario*, scritto fra l'autunno del 1926 e il dicembre 1927, il giovane racconta alla sua maniera – quella del precoce e prodigioso scrittore di teatro quale egli era – con grande ironia e pregevole stile, le cruciali vicende che in quel periodo portarono all'inasprimento delle misure repressive del regime nei confronti degli oppositori. I Ferrero erano una famiglia antifascista, in cui era viva la tradizione liberale e democratica; ma sia Guglielmo sia Leo mai presero una tessera di partito. Leo fu un "privilegiato" sotto il fascismo, nel senso che la sua posizione sociale e il suo "disinteresse" nei riguardi della politica attiva non portò la polizia ad interessarsi direttamente di lui. Ma dal *Diario* si avverte come sul terreno della letteratura si innesti, per forza di cose, anche una critica del quadro della situazione politica di quegli anni, che Leo affronta con lucidità, ma anche con coinvolgimento e passione.

Leo Ferrero / Nello Rosselli. Milano: Società editrice Dante Alighieri, 1933.
5 p., [1] ritr.: ill. ; 24 cm.
Estratto da: Nuova rivista storica. A. 17., fasc. 5-6.
BNCF 20603.1

Pochi giorni dopo la scomparsa di Leo Ferrero, (avvenuta a Santa Fé, New Messico, il 23 agosto 1933, a seguito di un incidente automobilistico), Nello fu sollecitato da Mario Carrara, zio di Leo, a redigere una memoria del giovane nipote morto.
Inizialmente il giovane Rosselli, turbato dalla perdita dell'amico fraterno, rifiutò la proposta a causa di una sofferenza ancora troppo fresca da poter essere tradotta per iscritto; ma il 16 novembre completò lo scritto, lo inviò a Gina Lombroso, accompagnato da queste parole: "Ho scritto come se Leo fosse vivo: elogi veramente sentiti, critiche sincere. Il necrologio non mi par degno di lui".

Il vento di Sion: canzoniere d'un ebreo fiorentino del Cinquecento / Angiolo Orvieto.
Firenze: Israel, 1928.
202 p. ; 20 cm.
BNCF 7.O.1593

Storie della storia del mondo greche e barbare / Laura Orvieto.
Firenze: Bemporad, 1911.
199 p., [12] c. di tav. ; 19 cm.
BNCF 26.8.63

Il positivismo politico di Carlo Cattaneo: in appendice saggio di bibliografia cattaneana / *Alessandro Levi.* Bari: Laterza, *1928.*
XVI, 198 p. ; 20 cm. (Biblioteca di cultura moderna ; *159).*
BNCF C.7.142.159

L'ideologia morale di Mazzini e il positivismo di Cattaneo rappresentavano per Levi i due pilastri del pensiero risorgimentale, fra cui, durante il fascismo, poter trovare spunti fecondi per una riflessione sulla libertà. Il libro su Cattaneo uscì nel 1928, una data fondamentale per la stretta autoritaria del regime. Nel passare in rassegna gli elementi portanti del pensiero cattaneano l'autore cerca di disegnare un terreno comune dove poter unire il pensiero di Mazzini a quello di

Cattaneo: la fedeltà incrollabile nei confronti della patria. In una prospettiva più ampia Levi si augurava quindi una unione fra idealismo e positivismo, fra socialismo e libertà, al fine di poter raggiungere quella "coerenza etica", necessario collante che avrebbe unito gli oppositori del regime contro lo stato di oppressione.

La filosofia politica di Giuseppe Mazzini: in appendice lettere mazziniane inedite con un fac-simile / Alessandro Levi. Bologna: Zanichelli, 1917.
XIV, 365 p., [2] c. di tav.: ill. ; 19 cm.
BNCF 9.0.297

Il libro, scritto nel 1915, fu il frutto di una meditata riflessione sul pensiero politico di Giuseppe Mazzini al quale, da molto tempo, si era interessato Alessandro Levi. Gentile criticò vivacemente questo lavoro, accusando l'autore di aver letto Mazzini alla luce delle proprie convinzioni filosofiche e di aver tralasciato quell'elemento di religiosità della vita e dell'uomo che ne costituiva le fondamenta. Levi reagì a queste critiche affermando che le tesi che consideravano mazziniano il concetto dell'immanenza di Dio nello Spirito umano erano squisitamente gentiliane ed estranee al pensiero dell'esule genovese; inoltre con la ripubblicazione del volume, avvenuta nel 1922, Levi ribadì con determinazione l'estraneità della dottrina mazziniana delle nazionalità ad ogni forma di nazionalismo e di imperialismo modernamente intesi, ed evidenziò come alla base del pensiero politico di Mazzini stesse sì una concezione religiosa: quella della democrazia.

Il Marzocco: periodico settimanale di letteratura e d'arte. Firenze: Tip. Franceschini.
A.1, n. 1 (2 febbraio 1896). – A. 37, n. 52 (25 dicembre 1932).
BNCF Ge.III.940

Nata dall'iniziativa e dal sostanziale finanziamento dei fratelli Orvieto, che in precedenza avevano fondato "Vita nuova" e "Nazione letteraria", la rivista fu aperta ed attenta a tutte le manifestazioni artistiche, con particolare riguardo alla letteratura.
D'Annunzio ne suggerì il titolo e compose, assieme a G. S. Gargàno, il prologo apparso sul primo numero.
Vi collaborarono i più noti intellettuali della fine dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, da Carducci a Pascoli, a Pirandello, a Sibilla Aleramo, a Cardarelli, a Croce.

La Voce. A. 1, n. 1 (20 dicembre 1908) – A. 8., n. 11-12 (novembre-dicembre 1916).
Firenze: Libreria della Voce.
BNCF Ge.III.962

La rivista fu fondata da Giuseppe Prezzolini che la diresse sino alla fine del 1914, salvo un breve periodo del 1912, quando fu diretta da Giovanni Papini.
Non ebbe, per scelta, un programma preciso e fu la rivista dell'idealismo militante dell'Italia della ragione.
Il periodico fu luogo di incontro e di discussione tra i migliori intellettuali del tempo, mostrando una chiara e illuministica volontà di incidere sulla realtà nazionale, cercando inoltre, grazie al coordinamento di Prezzolini, di collegare strettamente la dimensione culturale ai problemi politici e sociali.

L'unità: problemi di vita italiana. A. 1, n. 1 (16 dicembre 1911) – A. 9, n. 53 (30 dicembre 1920). Firenze: Tip. Aldino.
BNCF Gi.II.1427

Il settimanale fu fondato e diretto a Firenze da Gaetano Salvemini dopo il distacco dal gruppo

della "Voce". Il periodico si impegnò nella battaglia meridionalistica analizzando con concreta lucidità la questione meridionale e i problemi della società italiana come la scuola, i sistemi elettorali, l'emigrazione.
Criticò duramente alcuni aspetti della politica di Giolitti, stigmatizzando il blocco oggettivo tra capitalismo e classe operaia organizzata settentrionale, ostacolo fondamentale allo sviluppo del Sud. Esso divenne portavoce dell'interventismo democratico e si batté, dopo la prima guerra mondiale, per una pace equa, che tenesse conto di tutte le legittime aspirazioni dei popoli facenti parte degli Imperi Centrali.

L'opposizione al regime fascista nei primi anni del dopoguerra

Lotta di classe e collaborazione / Carlo Rosselli.
In: Il lavoro. A. 2, n. 10 (11 marzo 1923), pp.1-2 – A. 2, n. 11 (18 marzo 1923), p. 1.
BNCF G

Il settimanale socialista catanese, organo dell'Associazione "I figli del lavoro", inizia le pubblicazioni il 14 maggio 1922 presentando in prima pagina la riproduzione di una lettera di Giuseppe Mazzini del 5 dicembre 1865 indirizzata alla società operaia "I figli del lavoro" e cessa le pubblicazioni con il n. 17 dell'anno successivo il 29 aprile. Il giornale vede fra gli altri la collaborazione di Giacomo Matteotti con *La tassazione dei salari*; di Giuseppe Prezzolini, *La decadenza della democrazia in Italia*, di Claudio Treves, *Polemica della libertà*, ed inoltre ne sono collaboratori Rinaldo Rigola, Giovanni Zibordi, Alessandro Schiavi. In prima pagina presenta la rubrica *Operaio, ascolta!* dedicata alla trattazione dei problemi del lavoro.
Carlo Rosselli con *Lotta di classe e collaborazione* intende rifarsi alla polemica apparsa sul giornale "La giustizia" in merito alle organizzazioni operaie e condotta da Einaudi, Ricci e Pantaleoni, entrando in dura polemica contro le organizzazioni dei lavoratori in sindacati autonomi e contro "la scuola sindacalista, aprioristicamente *collaborazionista*, patrocinata ed attuata dalle novelle reclute fasciste".

Attività dell'Italia libera a Firenze.
In: L'Italia libera. A. 2, n. 25 (23 novembre 1924), p. 2.
BNCF G

L'Italia libera è un'associazione sorta nel 1923 con l'intento di fronteggiare l'orientamento filofascista dell'Associazione nazionale combattenti. L'iniziativa partì ad opera di alcuni giovani excombattenti repubblicani distintisi in guerra come Randolfo Pacciardi e Raffaele Rossetti. L'associazione Italia libera, vicina al Partito repubblicano, seppe interpretare il malcontento di una parte dei combattenti nei confronti del fascismo ormai affermato in Italia e divenne il primo movimento clandestino non comunista nel periodo compreso fra la marcia su Roma e il definitivo consolidamento del regime. Il quindicinale omonimo, organo dei gruppi combattenti "Italia libera", uscì a Roma dopo una serie di numeri unici il 1 ottobre 1923. A Firenze facevano parte dell'associazione Umberto Calosci, Piero Calamandrei, Annibale Carletti, Piero Jahier, Tommaso Ramorino, Ernesto Rossi, Nello Traquandi, Dino Vannucci e Carlo Rosselli. Rosselli vi aderì, insieme a molti altri iscritti al PSU, dopo il delitto Matteotti. I due numeri presentati danno notizia della istituzione del gruppo fiorentino e di una serie di azioni atte a mettere in ridicolo i fascisti e a far crescere la volontà di resistenza di una larga parte della popolazione, ad esempio si organizzava una celebrazione in onore di Giacomo Matteotti invitando la popolazione a deporre fiori davanti ad un suo ritratto esposto in una cappella privata chiusa contro eventuali e probabili profanazioni fasciste, oppure si invitava a gridare "*W l'Italia Libera*" durante il corteo cittadino per il giorno della vittoria.

Bilancio marxista: la crisi intellettuale del Partito socialista / Carlo Rosselli.
In: Critica sociale. A. 23, n. 21 (1-15 novembre 1923), pp. 325-328.
BNCF IX.Re.23

"Accogliamo con vero compiacimento questo articolo, che attesta una nobile passione e una santa irrequietezza spirituale. Abbiamo ripetutamente affermato la necessità di un'opera audace e spregiudicata di autocritica, di revisione, di rinnovamento; e abbiamo spalancate le porte della nostra Rivista – come il Rosselli riconosce ed attesta – alle voci degli "eretici" inizia così la presentazione dell'articolo di Carlo Rosselli da parte della Critica sociale. Esso vede proseguire la collaborazione di Carlo Rosselli alla rivista socialista milanese che, dopo aver presentato nel n. 13 del 1-15 luglio 1923 *Liberalismo socialista*, ospita questo fermo attacco alla ideologia ufficiale del movimento socialista e afferma la necessità di un socialismo attento alle "esigenze morali ed alle tendenze volontaristiche".

Il convegno di Livorno e le sue tre memorande giornate : intervento di Nello Rosselli.
In: Israel. A. 9, n. 46 (20 novembre 1924), pp. 6-7.
BNCF Ga.II.191

Nello Rosselli, nel discorso pronunciato al congresso giovanile ebraico di Livorno, illustra la sua contrarietà all'integralismo ebraico, sia come pratica religiosa formale, a favore di una religiosità interiore e di ricerca, sia come sionismo, inteso come ritorno alla Palestina, a favore di una completa integrazione nella realtà italiana. L'intervento, che rispecchiava anche le idee di Carlo, scatenò numerose reazioni. Il discorso di Nello venne ripetutamente interrotto e, in seguito, le polemiche durarono a lungo.

Inchiesta sui giovani (guerra e fascismo) / Carlo Rosselli.
In: Libertà!. A. 1, n. 10 (15 maggio 1924), pp. 1-2.
BNCF G

L'articolo di Carlo Rosselli compare in prima pagina sul quindicinale della Gioventù socialista "Libertà". Il giornale, organo della Federazione giovanile socialista unitaria, iniziò le pubblicazioni a Milano il 1 gennaio 1924 per cessarle nel dicembre dello stesso anno. Sotto la direzione di Antonio Greppi, con Giuseppe Faravelli, Ugo Guido Mondolfo ed altri esponenti di spicco del movimento socialista, cercò soprattutto di diventare uno strumento e la guida per un effettivo rinnovamento nell'ambito del PSU. Collaboratore di "Libertà" fu anche Alessandro Levi, "maestro" di Carlo, che vide ospitati fin al primo numero i suoi scritti nella rubrica *Lettere ai giovani*. Rosselli, che aveva iniziato la sua collaborazione al giornale con l'articolo *Il partito del lavoro in Inghilterra* nel n. 3 del 1 febbraio 1924, metteva in evidenza, riprendendo il discorso iniziato da Alessandro Levi nel n. 1 con lo scritto *Due generazioni di fronte*, quanto la guerra avesse influito sui giovani sia su coloro che vi avevano partecipato che su coloro che erano rimasti a casa, molti dei quali nel dopo guerra diventarono facile preda della propaganda fascista. E sottolineava quanto la sua partecipazione al conflitto fosse stata importante per la sua completa formazione.

Laburisti e liberali faccia e faccia.
In: La giustizia. A. 39, n. 252 (21 ottobre 1924), p. 4.
BNCF Gi. II.1346

Accettando l'invito di Treves, Carlo scrisse anche alcuni articoli dall'Inghilterra per "La giustizia" che apparvero anonimi o siglati. Tra quelli che si possono attribuire sicuramente a lui merita di essere ricordato questo articolo che apparve sul quotidiano del PSU nell'imminenza della

consultazione elettorale. In esso torna la prospettiva centrista accettata da Rosselli nel 1923-24 e appare chiaro come per il giovane fiorentino l'esempio inglese fosse il punto di riferimento da tenere presente.

Liberalismo socialista / Carlo Rosselli.
In: La rivoluzione liberale. A. 3., n. 29, 15 luglio 1924, pp. 114-116.
BNCF GE.III.3272

In una lettera data a Piero Gobetti, che accompagnava l'articolo, Rosselli scriveva: "Non credo di dir nulla né di nuovo né di profondo. È un abbozzo di sistemazione organica fatto da un angolo visuale un po' diverso dal consueto" (Carlo aveva infatti pubblicato nella "Critica sociale" del 1-15 luglio 1923 un articolo dallo stesso titolo).
Il direttore di "Rivoluzione liberale" fece poi precedere l'articolo dal seguente commento: "Siamo lieti di pubblicare in risposta a Bauer uno scritto di Rosselli che avrà un notevole significato di chiarimento. Il pensiero di Rosselli è di un socialista che non è rimasto estraneo di fronte alle critiche e alle esigenze poste" dal giornale.
Pochi giorni dopo la scoperta del delitto Matteotti, all'inizio del luglio 1924, Carlo aveva scritto a Piero Gobetti per annunciargli il prossimo invio dell'articolo *Liberalismo socialista*, che esaltava nel deputato socialista ucciso uno dei martiri della libertà, oltre a specificare la sua decisione di aderire al Partito socialista unitario.

Trent'anni di Critica sociale / Filippo Turati. Bologna: Zanichelli, 1921.
345 p. ; 18 cm.
BNCF 9.0.651

All'antologia curata da Alessandro Levi collaborò anche Carlo Rosselli, che poi dal 1923 divenne collaboratore della rivista.

La persecuzione fascista e la Resistenza clandestina

Non mollare. A. 1, n. 17 (20 giugno 1925), p. 1 – A. 1, n. 18 (4 luglio 1925), p. 1
Firenze: S.n.t.
ISRT, FONDO SALVEMINI, SEZIONE I, FASC. 32/4

Si presentano due numeri del foglio clandestino fondato da Carlo e Nello Rosselli con Nello Traquandi, Dino Vannucci, Ernesto Rossi. Era stato Nello a proporre il nome *Non mollare* al giornale che aveva come sottotitolo "Bollettino di informazioni durante il regime fascista" con la successiva indicazione "Chi riceve il presente bollettino è impegnato moralmente a farlo circolare".
Il primo numero era apparso nel gennaio 1925 per cessare con il numero 23 del 5 ottobre dello stesso anno; la tiratura media del giornale – che normalmente era stampato su due semplici facciate – era di due o tremila copie. Il luogo di stampa cambiava continuamente per sfuggire alle ricerche della polizia, furono infatti utilizzate dapprima tipografie fiorentine, successivamente venne stampato a Milano, Padova e Treviso. Le spese erano sostenute dai contributi dei lettori, anche se in alcuni casi furono totalmente coperte da Carlo Rosselli.
Al giornale collaborarono fra gli altri Gaetano Salvemini, Luigi Emery, Gaetano Pilati, Piero Calamandrei, Gaetano Pieraccini, Alessandro Levi e la futura moglie di Carlo, Marion Cave.
Dal numero 17 in prima pagina comparve la scritta "Bastone fascista l'Italia non doma" ad evidenziare, nonostante le violenze fasciste che in quel periodo avevano investito Firenze e che porteranno alla morte di Gaetano Pilati e di Gustavo Console, la volontà di resistere di larghi strati della popolazione italiana e gli elementi di base che porteranno successivamente alla formazione di Giustizia e Libertà.

Il quarto Stato: rivista socialista di cultura politica. A. 1, n. 1 (27 marzo 1926) – A. 1, n. 30 (30 ottobre 1926). Milano: Tip. Rambelli.
BNCF Cons. Mss. 22.B.5.27

"Il quarto Stato", come mette giustamente in evidenza Stefano Merli, pur avendo avuto una vita di solo sette mesi "ha svolto una funzione molto importante nel quadro della pubblicistica italiana dopo il fallimento dell'Aventino". Le quattro pagine del settimanale hanno rappresentato un momento di fondamentale importanza per il socialismo italiano affrontando temi di drammatica attualità come: il dibattito sugli errori commessi dal socialismo nel dopoguerra, la critica serrata al rigorismo dottrinario socialista e all'Aventino, l'analisi dei compiti e degli atteggiamenti da tenere di fronte al regime fascista. Esso doveva rappresentare, nelle intenzioni dei due direttori Pietro Nenni e Carlo Rosselli, uno strumento fondamentale per uscire dalla crisi in cui era piombato il movimento socialista. Nenni infatti nel numero del 24 luglio 1926 scriveva "Ci proponiamo di aiutare il movimento socialista ad uscire dalla snervante, indecorosa crisi in cui si dibatte da un anno, da quando sfaldatosi l'Aventino, si cercarono invano in Italia i sintomi di una lotta politica, di una opposizione, la quale non sia puramente di principio, cioè astratta e inconcludente". Al periodico collaborarono fra gli altri Roberto Tremelloni, Arturo Labriola, Giuseppe Saragat, Rinaldo Rigola, Lelio Basso. Carlo Rosselli presentava già sul n. 2 del 3 aprile 1926 un articolo *Autocritica* che dava inizio ad una rovente polemica nei confronti del vecchio movimento socialista e che coinvolse sulle pagine di "Critica sociale" Rabano Mauro (Claudio Treves) con un articolo di dura contrapposizione *Autocritica o demolizione* e successivamente Ugo Guido Mondolfo, Max Ascoli, Franz Weiss su "Il quarto Stato". A Treves rispose tempestivamente Rosselli nel numero del 1 maggio 1926 con *Autocritica, non demolizione. Risposta a Rabano Mauro*, giungendo infine il 12 giugno 1926 con *Volontarismo* a tirare le conclusioni della polemica "Sconfitti, non abbiamo lo stato d'animo dei vinti, non siamo dei rassegnati. Tutt'altro. Comincia oggi la nostra vera giornata.", e nella convinzione che dipendessero da ciascuno le sorti della lotta dichiarava che, ognuno "deve non attendere messianicamente, ma sforzarsi di creare, o di favorire o di sfruttare le forze e gli elementi che gli necessitano nella battaglia" contro il fascismo.

Una serie di vivacissimi incidenti in piazza S. Firenze in occasione del processo contro l'on. Salvemini.
In: Il nuovo giornale. A. 20, n. 154 (14 luglio 1925), p. 5.
BNCF GA.II.166

Un comunicato della questura sugli incidenti di mercoledì sera.
In: Il nuovo giornale. A. 20, n. 157 (17 luglio 1925), p. 4.
BNCF GA.II.166

Tumulti e clamorosi incidenti al processo Salvemini.
In: La nazione. A. 62, n. 166 (14 luglio 1925), p. 5.
BNCF GA.II.165

[*G.L.: il vero ricostituente, il vero rigeneratore.* Annuncio pubblicitario con il simbolo di G.L.]
In: Corriere della Sera. A. 56, n. 110 (9 maggio 1931).
BNCF GA. II.161

Il gruppo di Giustizia e Libertà riuscì a pubblicare, nella pagina degli annunci economici del quotidiano milanese, ben evidente in alto a sinistra, il simbolo di G.L. Più che una beffa fu un

vero e proprio sberleffo al regime che, a cinque anni dalle leggi speciali, riteneva di avere in mano l'intero paese.
Il gruppo di addetti agli annunci economici del giornale venne rimosso e furono adottate nuove e più rigide norme di controllo per gli annunci che pure erano già attentamente vagliati.

Gli anni dei processi e dell'esilio

Un processo storico: De Rosa davanti alle assise del Brabante.
In La libertà. A. 4, n. 40 (3 ottobre 1930), pp. 1-4.
BNCF ROSSELLI 2, INS. V, FASC. 2

Il giornale riporta il resoconto del processo tenutosi a Bruxelles tra il 25 e il 27 ottobre 1930 a carico di Fernando De Rosa che il 24 ottobre 1929 aveva attentato con un colpo di pistola al principe ereditario Umberto di Savoia. L'imputato venne difeso dall'avvocato Paul-Henry Spaak, futuro segretario del partito socialista e più volte Primo Ministro del Belgio: tra i testimoni figurarono Filippo Turati, Francesco Saverio Nitti, Gaetano Salvemini e Marion Cave, moglie di Carlo Rosselli. Il processo divenne occasione per l'antifascismo italiano in esilio di dare risalto internazionale alla gravissima situazione interna dell'Italia sotto la dittatura di Mussolini: il vero imputato era il regime fascista. De Rosa subì una lieve condanna e dopo un anno venne rilasciato.
Il settimanale, organo della Concentrazione antifascista, era sorto a Parigi nel 1927 su impulso di Filippo Turati e del gruppo dei socialisti riformisti rifugiati in Francia ed ebbe una notevole importanza per mantenere rapporti e conoscenze con e dell'Italia da parte dell'emigrazione antifascista e soprattutto divenne un concreto strumento di lotta contro il fascismo. Tra i suoi collaboratori vide raccolto il fior fiore dei fuorusciti italiani, annoverava infatti: Pietro Nenni, Emilio Lussu, Randolfo Pacciardi, Raffaele Rossetti, Arturo Labriola, Gaetano Salvemini, Camillo Berneri, Giuseppe Emanuele Modigliani e Carlo Rosselli. Prima la morte di Turati e Claudio Treves e successivamente l'affidamento della direzione del giornale a un comitato composto da Pacciardi, Giuseppe Saragat e Alberto Cianca, fecero emergere relazioni sempre più difficoltose fra le varie componenti della Concentrazione e infine la difficoltà sempre più accentuata a portare avanti un discorso unitario portò nel 1934 alla cessazione delle pubblicazioni.

Giustizia e Libertà. A. 1, n. 22 (12 ottobre 1934), p.1 – A. 2, n. 33 (15 luglio 1935), p.1 – A. 2, n. 40 (4 ottobre 1935), p.1 – n. 44 (1 novembre 1935), p. 1.
BNCF ROSSELLI 2, INS. V, FASC. 1

Si presentano quattro numeri del settimanale fondato a Parigi, diretto da Carlo Rosselli tra il 1934 e il 1937, e diffuso clandestinamente in Italia. Si trattava di un foglio, talvolta doppio, stampato su ambedue le facciate e ridotto al formato di un volantino in 8° grazie a un processo di fotoriproduzione che conservava il nitore dei caratteri tipografici; piegato in due, prendeva le dimensioni di un foglio da quaderno scolastico, adatto ad essere nascosto nei contenitori più disparati.

Pensiero e azione per la conquista della libertà: intervista con Carlo Rosselli.
In: L'Italia del popolo. A. 4, n. 11 (30 settembre 1929), pp. 1-2.
BNCF ROSSELLI 1, INS.IV, FASC. 31.

Sulla prima e seconda pagina del giornale antifascista è riportata un'intervista a tre mesi di distanza dalla sua fuga da Lipari e in cui l'esule illustra il programma di "Giustizia e Libertà" e il rapporto dialettico-oppositivo con il marxismo che l'intervistato aveva già in parte condensati negli appunti stesi clandestinamente nell'isola di Lipari e che sarebbero stati alla base del testo teorico fondamentale di Carlo: *Socialismo Liberale.*

Il "Bollettino quindicinale della Federazione dei repubblicani italiani residenti in Europa" poi "Organo del Partito repubblicano italiano" inizia le pubblicazioni a Parigi nel settembre 1926 ed è il portavoce del gruppo dei fuorusciti repubblicani in Francia. Il periodico, diretto da Aurelio Natoli, cessa le pubblicazioni nel maggio 1933.

Carlo Rosselli, *Contro la guerra fascista! per la rivoluzione liberatrice!: G. e L.*, marzo 1933.
BNCF ROSSELLI 2, INS.V, FASC.3

A firma de: Il comitato centrale di "Giustizia e Libertà" Roma, il volantino è documento illuminante della lungimiranza politica di Rosselli sulla situazione drammatica che si stava manifestando in Europa con l'ascesa del Nazionalsocialismo in Germania nel gennaio 1933, quale prodromo al futuro conflitto mondiale.

Die antifaschistischen Flieger in Konstanz.
In: Deutsche Bodensee-Zeitung, n. 275, p. 7, (28 novembre 1931).
BNCF ROSSELLI 2, INS. VI

Il giornale mostra la foto che rappresenta il gruppo degli antifascisti italiani, tra cui spiccano Carlo Rosselli, Giovanni Bassanesi e Alberto Tarchiani, subito dopo la conclusione del processo tenutosi a Costanza dopo il tentativo fallito di un volo propagandistico su Milano da effettuarsi nell'ottobre dello stesso anno. Mussolini lasciò scadere i termini per un ricorso in appello di un processo per rogatoria nei confronti degli imputati, per il timore di offrire una ribalta internazionale alla propaganda antifascista di Carlo Rosselli, come era avvenuto nel "Processo De Rosa" celebrato a Bruxelles l'anno precedente. La sentenza di condanna si risolse con l'espulsione di tutti i coimputati dalla Germania: Rosselli e il Comitato di "Giustizia e Libertà" rinunciarono per sempre alla tattica dei voli dimostrativi su città italiane con il lancio di manifestini antifascisti.

Ferdinando Santi: *Processo di Savona* (nel foglietto allegato, sotto il titolo: *Resoconto scritto dal Santi*): dattiloscritto, rilegato. Post 1945.
BNCF ROSSELLI 2, INS.VII

Il documento – un dattiloscritto di cc.65 rilegate in una cartella di cartone rigido venne redatto dall'On. Ferdinando Santi (1902-1969: Deputato Socialista, I-IV Legislatura del Parlamento repubblicano) quale testimonianza diretta delle sedute del processo subito da Ferruccio Parri, Carlo Rosselli, Lorenzo Da Bove e altri antifascisti presso il Tribunale di Savona dal 9 al 14 settembre 1927 per aver organizzato la fuga di Filippo Turati da Milano ad Ajaccio nel novembre 1926. Conosciuto come "Il processo dei Professori", fu l'ultimo processo politico con udienze pubbliche sotto il regime fascista: da allora in poi cominciò a funzionare il "Tribunale Speciale" per i "delitti contro la sicurezza dello Stato" che giudicava e condannava gli oppositori a porte chiuse.

Carlo Rosselli: *"Fuga in quattro tempi":* testo dattiloscritto, con correzioni autografe a penna e inchiostro blu. 1930-31.
BNCF ROSSELLI 1, INS.II, FASC.1

Documento-testimonianza – steso intorno al 1931 durante l'esilio in Francia - sulla dura esperienza di carcere e confino di Carlo Rosselli e dei suoi compagni, e nella preparazione, organizzazione e realizzazione della fuga dall'isola di Lipari nell'estate del 1929. Il testo venne pubblicato su "Almanacco Socialista /1931".

Marion Cave Rosselli: lettera manoscritta a destinatario sconosciuto ("Dear Friend"); penna e inchiostro blu. 26 agosto 1929.
BNCF Rosselli App., ins. I, fasc. 2

Questa lettera è una testimonianza della situazione interna alla famiglia di Carlo Rosselli dopo la sua fuga da Lipari: la moglie Marion Cave, che si trovava in vacanza a Courmayeur insieme a Amelia Rosselli ed era in attesa del secondo figlio, venne bruscamente arrestata dalla polizia fascista il 29 luglio, e rinchiusa in una cella del carcere di Aosta in compagnia di alcune prostitute; liberata subito dopo, venne interrogata dalla Commissione per il confino il 12 agosto, ma il 15 dello stesso mese venne rimessa in libertà su ordine espresso di Mussolini, sorpreso dall'ondata di lettere di protesta apparse su molti giornali inglesi (Marion era cittadina britannica); nel settembre dello stesso anno ottenne il permesso di lasciare l'Italia e raggiunse il marito a Parigi.

Carlo Rosselli e Alberto Tarchiani: copia di lettera dattiloscritta, con aggiunte e correzioni a penna, indirizzata all'On. Giuseppe Motta. 1930 ca.
BNCF Rosselli 1, ins.II, fasc.3

Tra i documenti epistolari conservati nel Fondo Rosselli, molti risultano essere veri e propri manifesti politici: in questo caso il documento esposto, riguarda la lettera di protesta inviata da Parigi in data 2 dicembre1930 contro il decreto di espulsione dalla Confederazione Elvetica per attività antifascista dei membri di "Giustizia e Libertà", voluto dal Ministro degli Esteri di quella Repubblica, On. Giuseppe Motta, su sollecitazione del governo fascista italiano.

Carlo Rosselli: copia di lettera dattiloscritta, indirizzata al giudice del Tribunale di Savona. II.1927
BNCF Rosselli 1, ins.II, fasc.4

Un'altra testimonianza della capacità di Carlo Rosselli di riassumere nel breve giro di una lettera – in questo caso dattilografata nel carcere di Savona nel febbraio del 1927 – il contenuto dei valori politici ideali che lo hanno spinto a organizzare e a realizzare con Sandro Pertini e altri antifascisti la fuga di Filippo Turati dall'Italia: toccante, nella 'chiusa' della lettera, il riferimento alla sua attività di antifascista paragonata a quella dei patrioti del Risorgimento, motivo ideale che diventerà caro alla Resistenza italiana.

Emilio Lussu, Fausto Nitti e Carlo Rosselli: lettera dattiloscritta indirizzata al presidente del Tribunale di Messina. 1929 ca.
BNCF Rosselli 1, ins.II, fasc.6

Anche questa lettera rende testimonianza del coraggio personale e della capacità critica nel vagliare l'azione della dittatura fascista da parte di Carlo e dei suoi compagni di lotta: in questo caso viene messo in luce il sistema repressivo posto in atto dal fascismo contro altri confinati quale metodo intimidatorio per stroncare gli oppositori e le loro iniziative. Databile al 1929 ca.

Carlo Rosselli: manoscritto autografo di una lettera di risposta indirizzata a Giuseppe Saragat ; stilografica e inchiostro nero. Post 1933
BNCF Rosselli 1, ins.III, fasc.7

Il documento che presentiamo riveste notevole importanza non solo per la personalità del destinatario, ma soprattutto per il dibattito politico sul pensiero marxista, socialista e liberale che animava in quel periodo la comunità degli antifascisti in esilio in Francia.

Carlo Rosselli: manoscritto autografo per una conferenza da tenersi sul programma di lotta di "Giustizia e Libertà"; stilografica e inchiostro nero. 1934 ca.
BNCF Rosselli 1, ins.III, fasc.11

L'impegno multiforme di Carlo si manifestava in tutta una serie di iniziative che comprendeva – tra l'altro – l'attività di conferenziere, mirante a un duplice scopo: far conoscere la base del programma di "G. e L." alla comunità degli emigrati politici italiani, e fare proselitismo per il Movimento rosselliano antifascista.

Carlo Rosselli: minuta autografa di una lettera a mittente sconosciuto; stilografica e inchiostro blu. 18 agosto 1929.
BNCF Rosselli 1, ins.IV, fasc.1

Minuta autografa della lettera aperta che Rosselli inviò a mittente non id. (forse al direttore del "Manchester guardian") per rendere pubblici il fermo e i successivi maltrattamenti subiti da sua moglie Marion Cave – cittadina britannica – all'indomani della propria fuga da Lipari a Tunisi insieme a Emilio Lussu e Fausto Nitti. Rosselli contesta le affermazioni di Bordonaro, Ambasciatore del governo italiano a Londra, dimostrandone l'infondatezza e accusando il Fascismo e i suoi metodi repressivi.

Carlo Rosselli: minuta dattiloscritta di una lettera inviata al direttore del *Manchester guardian*. 14 ottobre 1929.
BNCF Rosselli 1, ins.IV, fasc.3.

Copia dattiloscritta di una lettera inviata al direttore del Manchester guardian, con lo pseudonimo di Henry Bolton King, per rendere pubblica la sorte del fratello Nello Rosselli confinato nell'isola di Ponza per surrogare la fuga di Carlo da quella di Lipari. Significativo il riferimento di Rosselli ai patrioti meridionali del Risorgimento considerati l'immediato precedente storico dei democratici italiani perseguitati dal Fascismo.

Emilio Lussu, Carlo Rosselli, Fausto Nitti: minuta dattiloscritta di una lettera inviata al giornalista americano Morgan (?). 5 giugno 1930.
BNCF Rosselli 1, ins.IV, fasc.9.

Questa lettera dattiloscritta – ma conclusa a mano e firmata da Emilio Lussu, Carlo Rosselli e Fausto Nitti – da inviare a un non meglio identificato Mr Morgan, giornalista americano, descrive la terribile situazione nell'isola di Lipari dopo la fuga dei suddetti e le violenze omicide perpetrate dalla milizia e polizia fasciste contro i confinati e la popolazione dell'isola.

Filippo Turati e il socialismo italiano / Carlo Rosselli.
In: Quaderni di "Giustizia e Libertà, n. 3 (giugno 1932) pp. 1-12.
BNCF IX.Ri.1722

Lungo e commosso articolo di Carlo sulla morte di Filippo Turati avvenuta il 29 marzo 1932 a Parigi. Viene esaltata l'attività del politico socialista svolta nei primi anni di vita del partito, teso alla conquista delle libertà civili e politiche. In esso Rosselli conferma tuttavia i giudizi sui limiti della politica turatiana degli anni successivi già espressi nei primi articoli di "Rivoluzione Liberale" e in *Socialismo liberale.*

L'assassinio, la memoria e il ricordo

Album contenente ritagli di articoli da giornali italiani e stranieri dedicati all'assassinio di Carlo e Nello Rosselli.
BNCF ROSSELLI 2, INS.X

La raccolta di questa documentazione venne eseguita dalla famiglia dopo l'assassinio di Carlo e Nello Rosselli, avvenuto a Bagnoles-de-l'Orne il 9 giugno 1937 e perpetrato da sicari fascisti francesi della 'Cagoule' prezzolati dall'OVRA su mandato segreto di Benito Mussolini e Galeazzo Ciano.

Ricordi dei fratelli Rosselli / Alessandro Levi. Firenze: La nuova Italia, 1947.
221 p., [1] c. di tav.: 17 cm. (Quaderni del Ponte raccolti da Piero Calamandrei).
BNCF C.8.882.2

L'illustre professore di filosofia del diritto avvisa il lettore, nella premessa ai *Ricordi*, di non voler scrivere alla maniera dello storico o dello scienziato della politica un trattato di carattere scientifico, ma di limitarsi soltanto a rievocare alla mente di coloro che come lui li avevano tanto amati, e che conservavano vivo e intenso il dolore per la loro tragica scomparsa, le figure di due "giovani luminosi": Carlo e Nello Rosselli.
In verità, per la costante presenza dello zio "Sandrino" a casa Rosselli, e per il solido legame affettivo oltre che parentale che lo legava a quella famiglia, il libretto fornisce un quadro assai utile per la ricostruzione di alcuni momenti decisivi nella formazione dei due giovani, della loro maturazione, delle loro scelte politiche, dei loro affetti.

Nello Rosselli.
In: Annuario del R. Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea. A. 2-3 (1936-1937), p. 363.
BNCF A.6.356

"Nacque a Roma il 29 novembre 1900; morì tragicamente in terra di Francia il 9 giugno 1937" inizia così il necrologio apparso sull'Annuario 1936/37 e uscito nel 1938. E continua: "Caldo e penetrante scrutatore di anime, R. lascia col *Pisacane nel Risorgimento italiano* una delle più belle tra le nostre biografie storiche. Indagatore di problemi sociali, ha illuminato di nuova luce i primordi del socialismo in Italia [...] Ottimo ricercatore [...] Argomentatore sottile eppure equilibrato". Nella prefazione anche il presidente dell'Istituto Francesco Ercole mette in risalto i documenti, sui rapporti italo-inglesi dal 1815 al 1847, raccolti dal "compianto" Nello Rosselli, che dal 1 febbraio 1927 al 15 settembre 1930 era stato alunno della Scuola di storia moderna e contemporanea. Il necrologio conferma così quanto già affermava nel 1937 Gaetano Salvemini, nel suo *Carlo and Nello Rosselli. A memoir*; "... fu ucciso soltanto perché si chiamava Rosselli e perchè si trovava in compagnia di suo fratello" a Bagnoles-de-l'Orne.

Il fuoruscito Carlo Rosselli e suo fratello Nello trovati trucidati a pugnalate in un bosco dell'Orne.
In: Il telegrafo, a. 40, n. 139 (12 giugno 1937), p. 1.
BNCF Ge.I.189

L'autore dell'articolo è del direttore del quotidiano, Giovanni Ansaldo che, finalmente al sicuro da repliche e requisitorie, dà sfogo a tutto il suo rancore e alla sua bassezza. Il risentimento contro i Rosselli durò nel tempo, fino alle descrizioni, sempre infami e pettegole che Ansaldo dà di loro nel libro autobiografico *L'antifascista riluttante*, del 1992.

Sciacalli.
In: Il regime fascista. A. 24, n. 147 (22 giugno 1937), p. 1.
BNCF Ga.II.324

La posizione dell'articolo nella prima pagina, ultima colonna a destra, l'uso del carattere corsivo sono tipici degli scritti non firmati dei dirigenti fascisti, a iniziare da Mussolini: si può quindi pensare che, con molte probabilità, sia stato scritto da Farinacci.

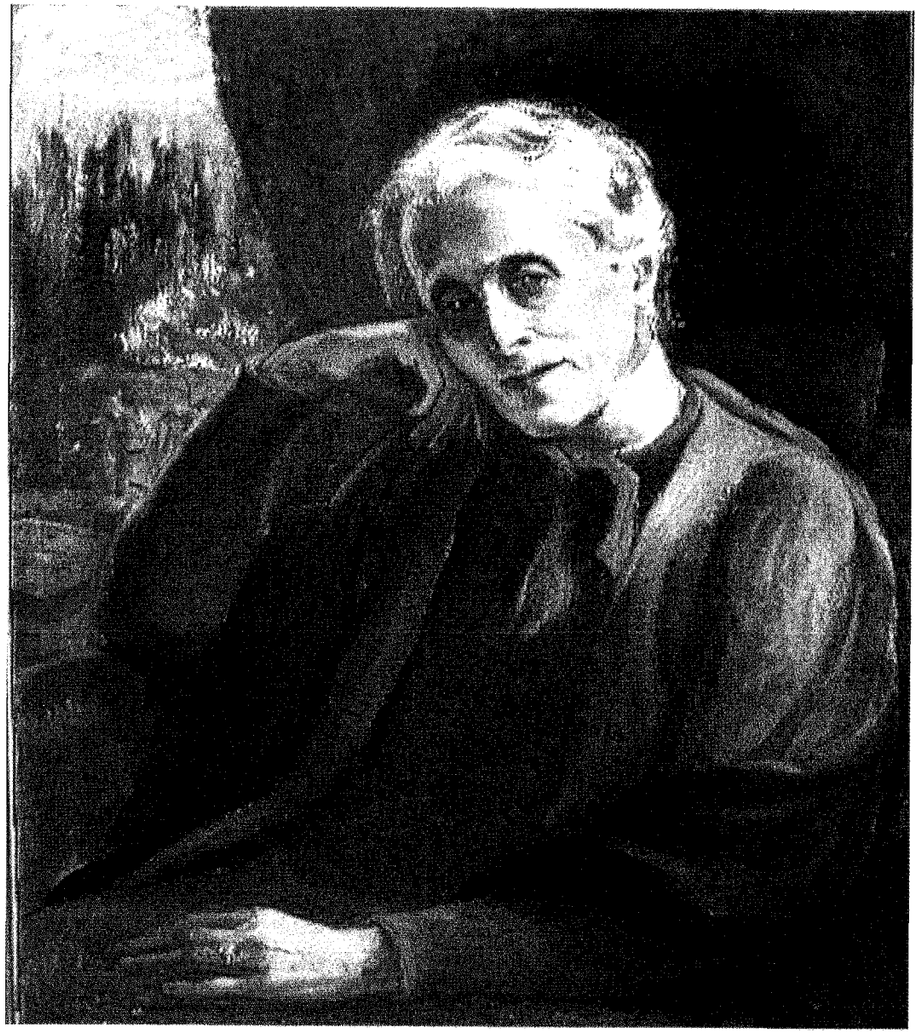
Fuorusciti italiani assassinati in misteriose circostanze in Francia.
In: Il popolo d'Italia. A. 24, n. 162 (12 giugno1937), p. 8.
BNCF Ga.II.186

Firenze commemora i Rosselli alla presenza del Presidente della Repubblica.
In: La Sera de Il Nuovo corriere. A. 4, n. 18 (30 aprile 1951), p. 1 e p. 6.
BNCF Ge.III.1303

Firenze prese con molto impegno il ritorno delle salme dei Rosselli: il 21 aprile 1951 l'intera giunta, con il sindaco ed i valletti del Comune, accolse a Torino il treno che portava i feretri e li accompagnò a Firenze.
Il giorno della commemorazione, dopo le parole di Salvemini, del sindaco Fabiani, di Ugo La Malfa in rappresentanza del governo, le bare sfilarono per tutto il centro, da piazza della Signoria a piazza San Marco, seguite da un corteo immenso di cittadini e rimasero nell'atrio dell'Università per tutto il pomeriggio dove, fino al trasporto al cimitero in forma privata, continuò l'omaggio dei cittadini ai due fratelli.

Amelia Rosselli / Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei. Firenze: La nuova Italia, 1955.
3 p. ; 22 cm.
Estratto da: Il ponte. A. XI, n. 1, gennaio 1955.
BNCF 1+1+3.15

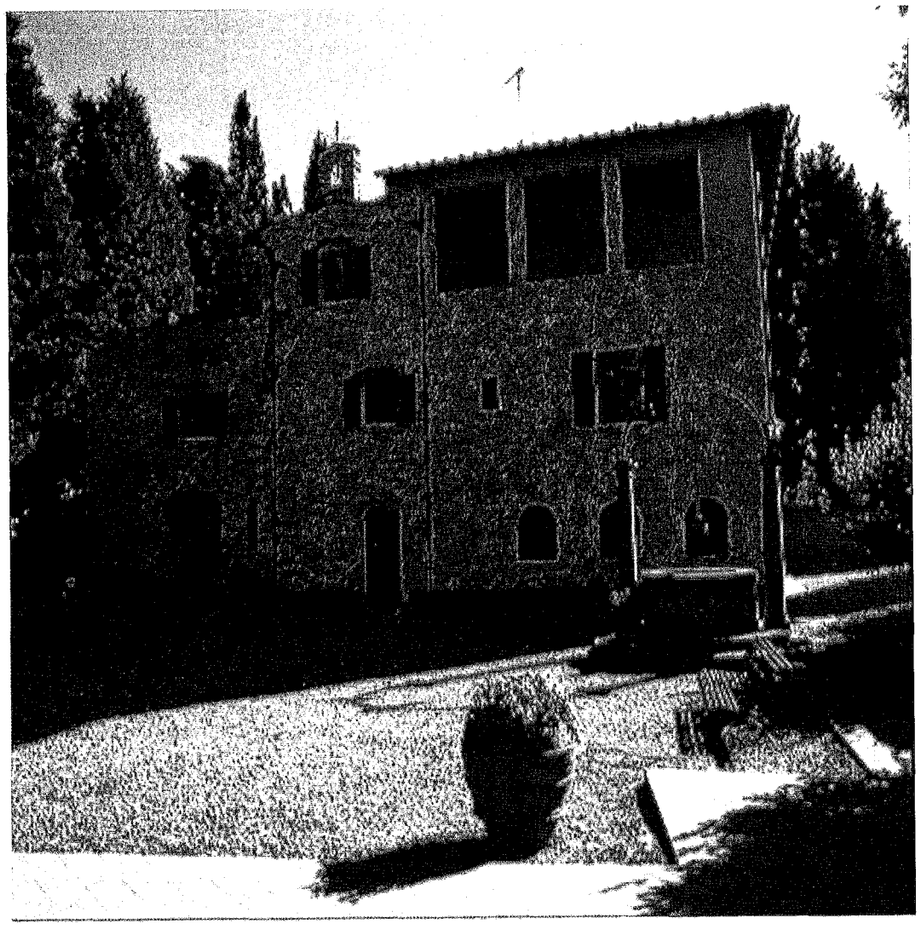
APPENDICE



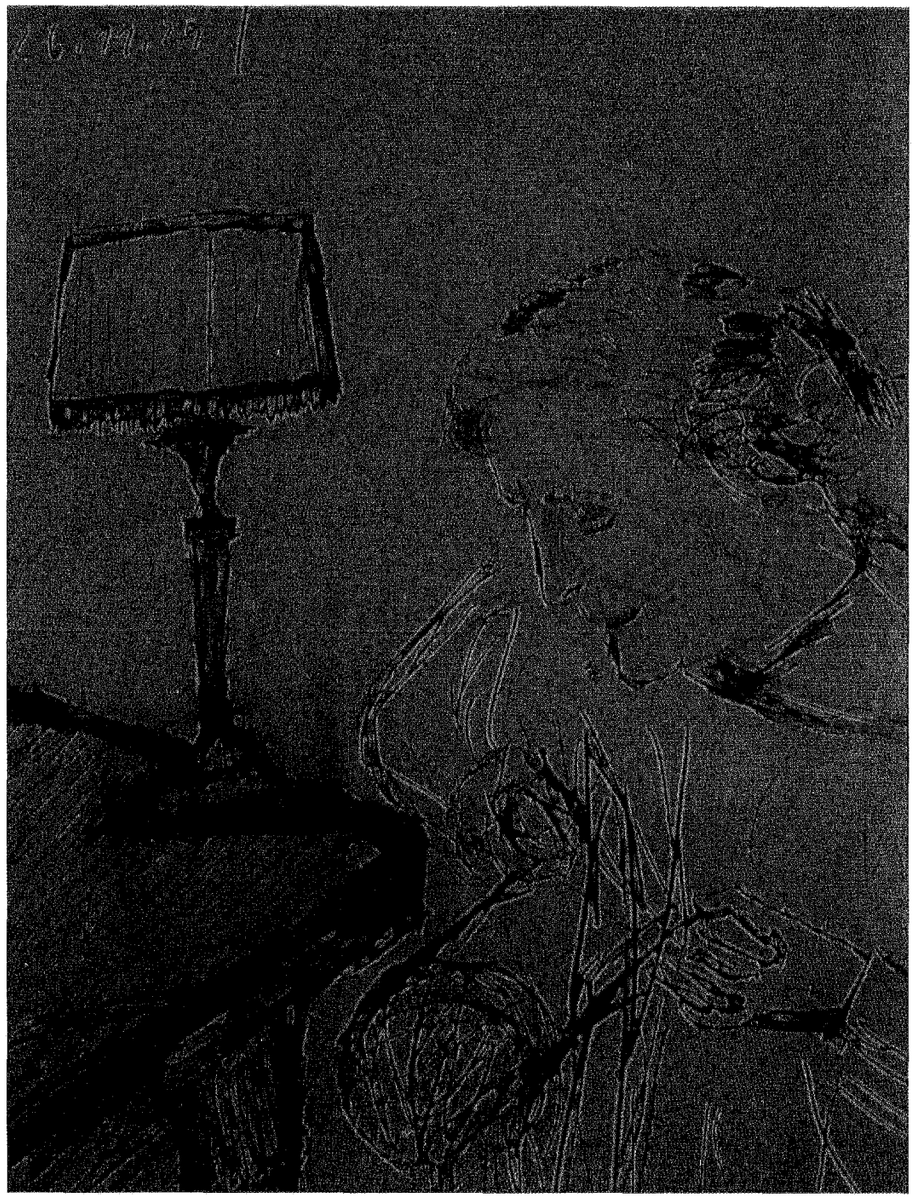
Elizabeth Chaplin
Ritratto di Amelia Rosselli (Proprietà Silvia Rosselli)

Nello Rosselli
Ritratto di Carlo Rosselli (Proprietà Silvia Rosselli)

Nello Rosselli
Autoritratto (Proprietà Silvia Rosselli)

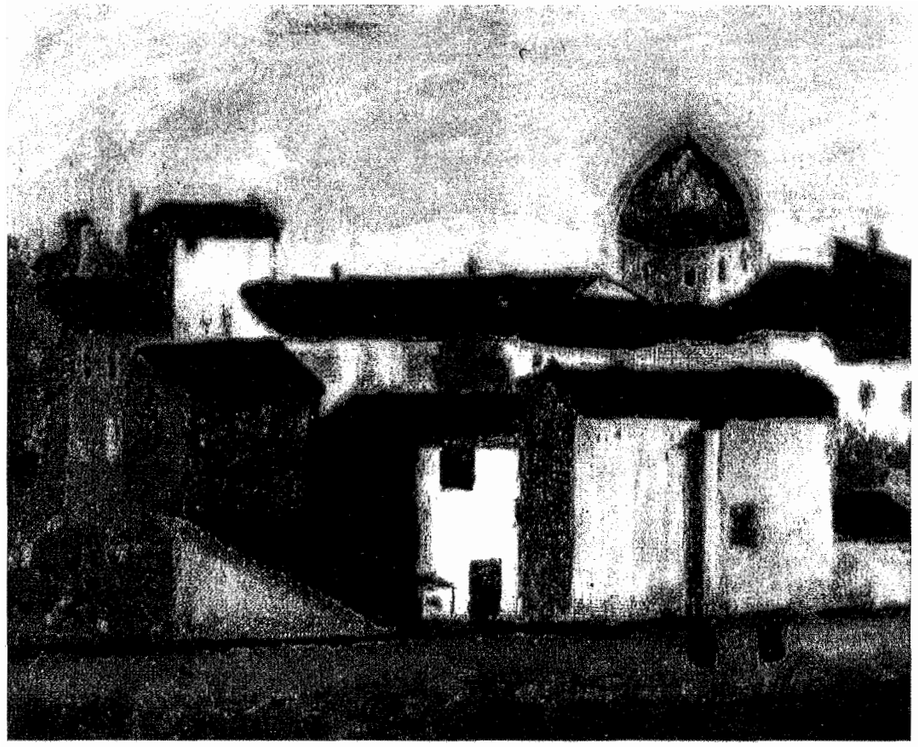


Villa l'Apparita, Bagno di Ripoli (Firenze)



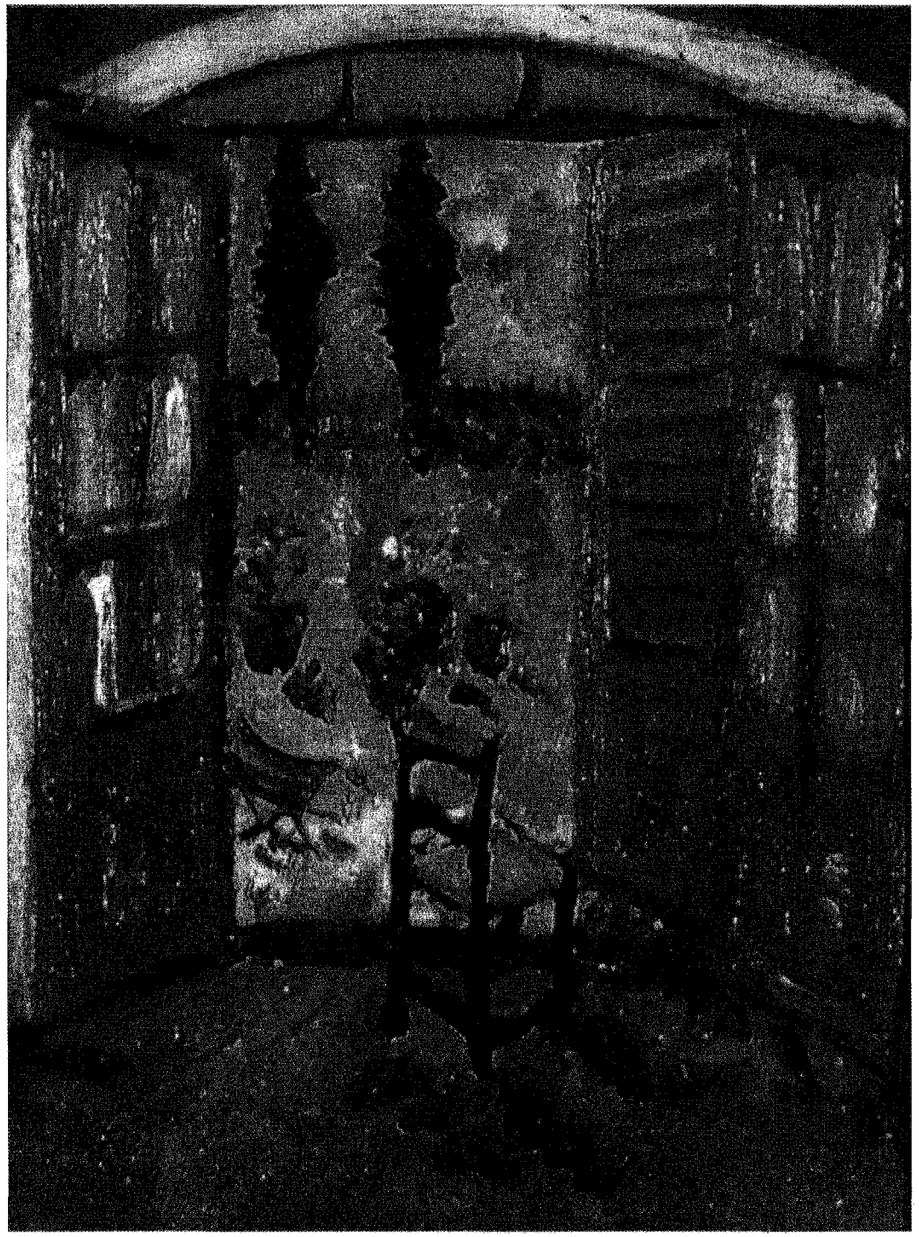
Nello Rosselli
Ritratto della madre Amelia (Proprietà privata)

Nello Rosselli
Ritratto di Giulio Zabban (Proprietà privata)



Nello Rosselli
Sinagoga di Firenze (Proprietà privata)

Nello Rosselli
Paesaggio di Ponza Porto (Proprietà Silvia Rosselli)



Nello Rosselli
Giardino dell'Apparita (scorcio dall'interno) (Proprietà privata)

Nello Rosselli
Pergola dell'Apparita (particolare) (Proprietà privata)

Copertina di *Topinino, storia di un bambino*

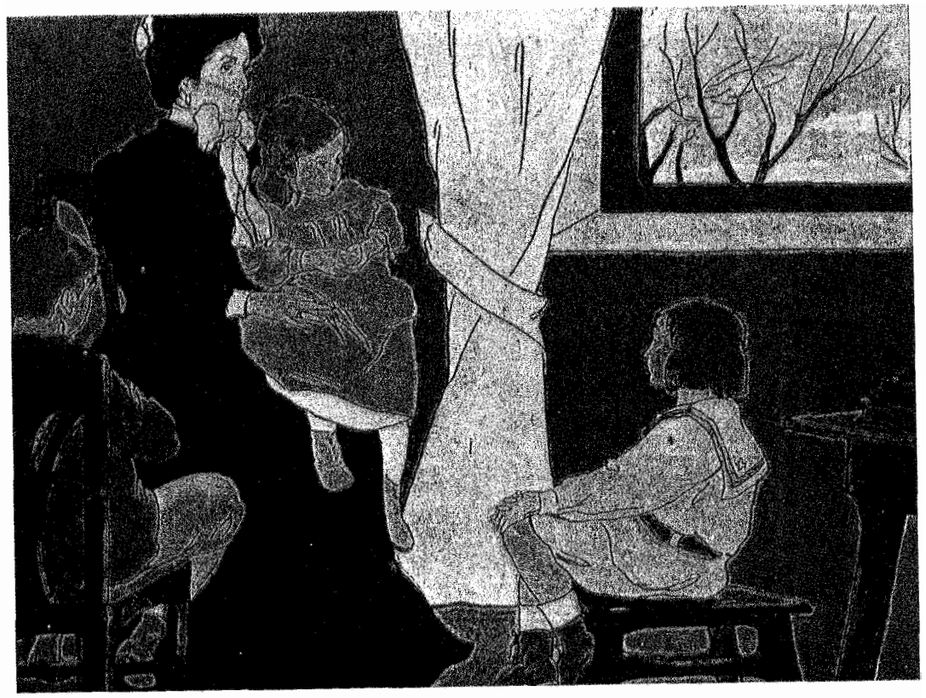


Illustrazione per *Topinino, storia di un bambino*

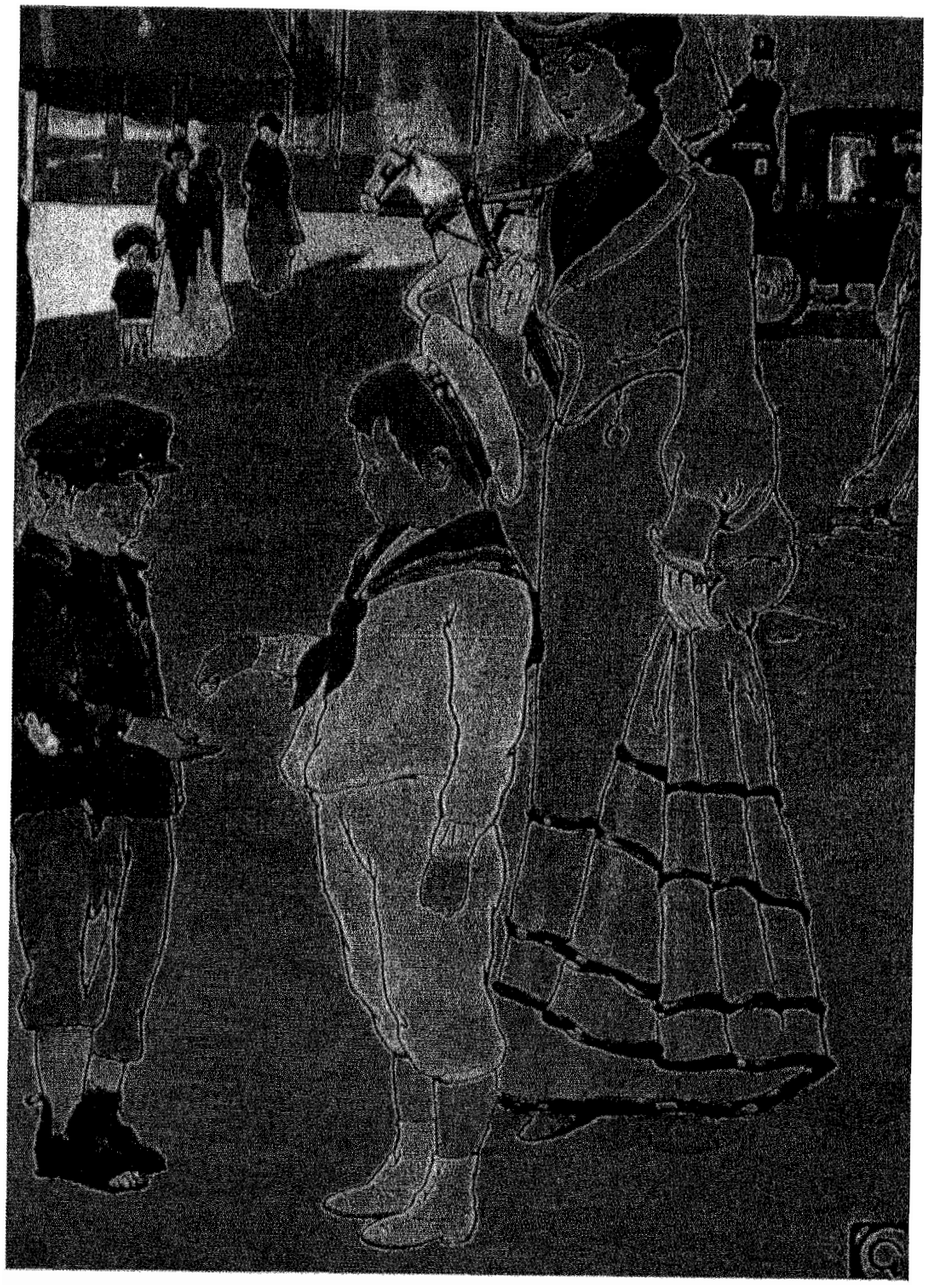


Illustrazione per *Topinino, storia di un bambino*

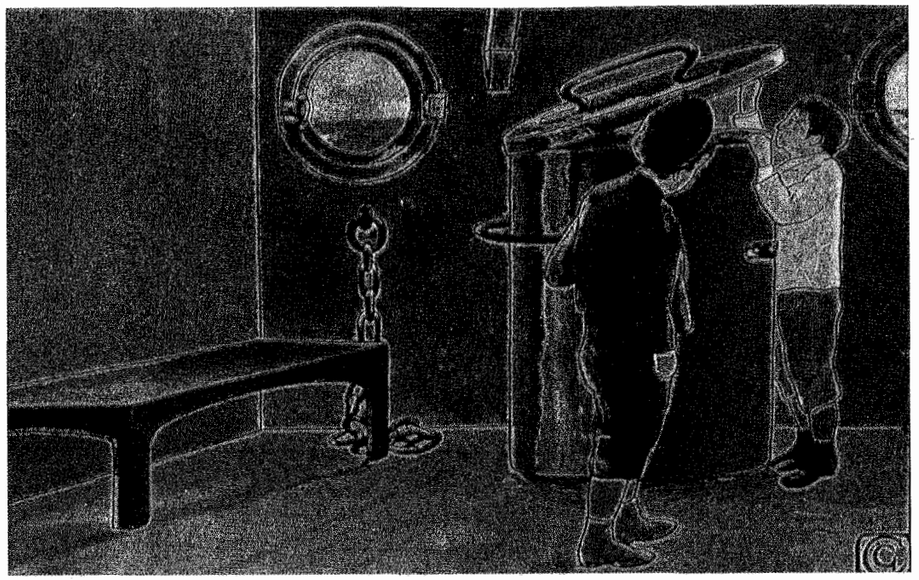
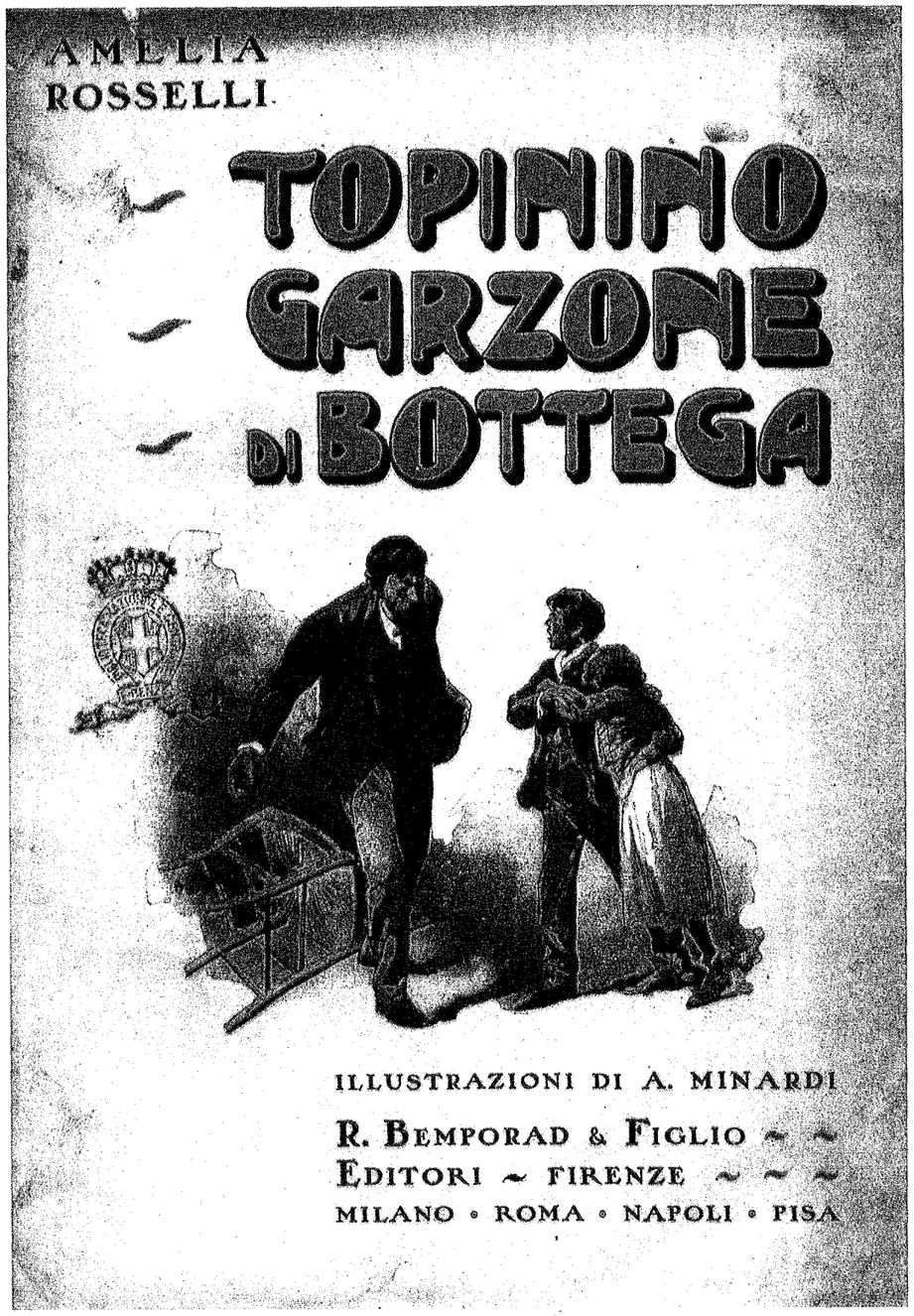


Illustrazione per *Topinino, storia di un bambino*

Illustrazione per *Topinino, storia di un bambino*



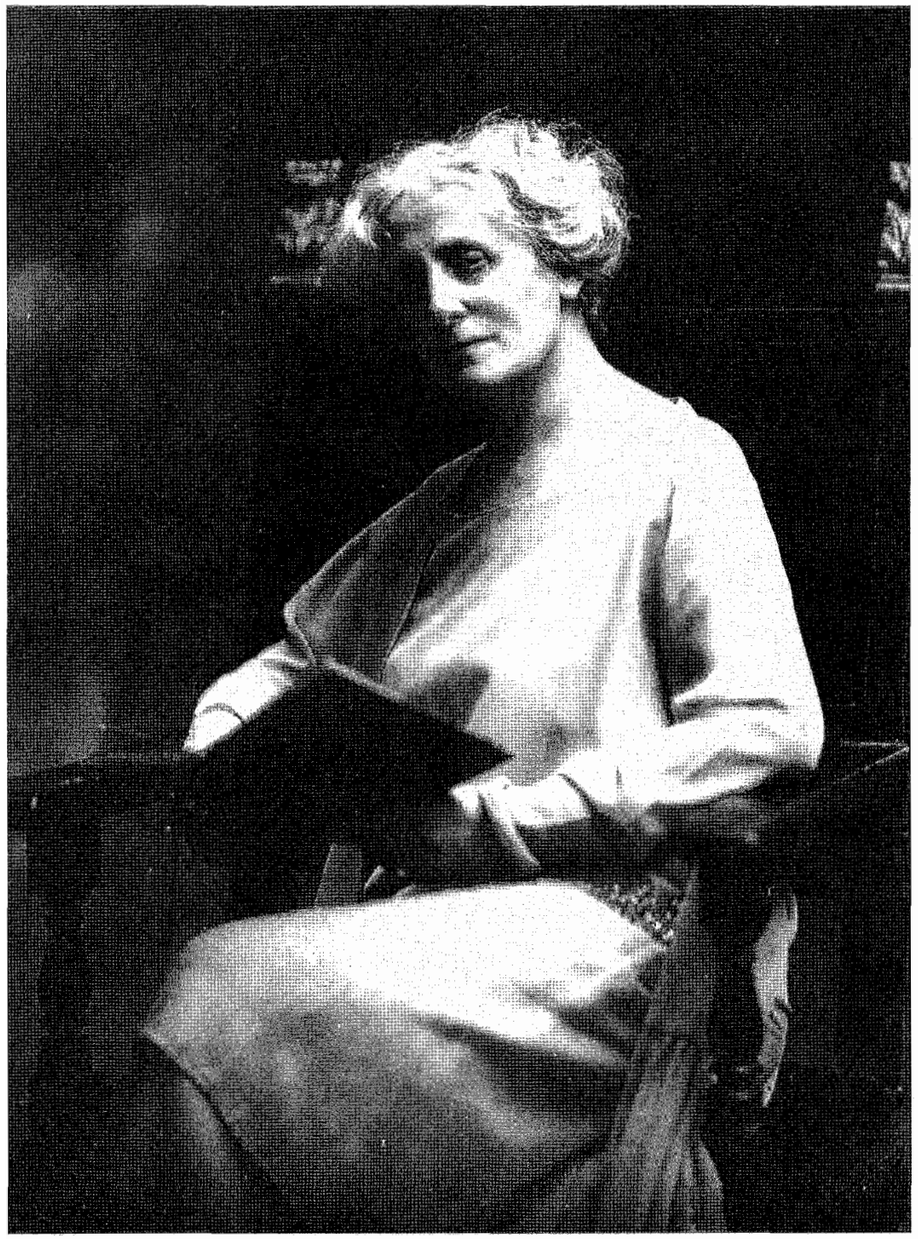
Copertina di *Topinino garzone di bottega*

Aldo con la balia a Vienna, 1895 (Fondazione Rosselli, Tonino F.R.T.)

Carlo con la balia romana, 1899 (F.R.T.)

Nello con la balia romana, 1901 (F.R.T.)

Aldo e Carlo a Roma a Palazzo Marignoli, 1900 (F.R.T.)



Ritratto di Amelia Rosselli, Foto di Mario Nunes Vais, (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, *Roma, E.104687)*

Ritratto di Amelia. Foto di Mario Nunes Vais (F.R.T.)

Ritratto di Joe Rosselli (F.R.T.)

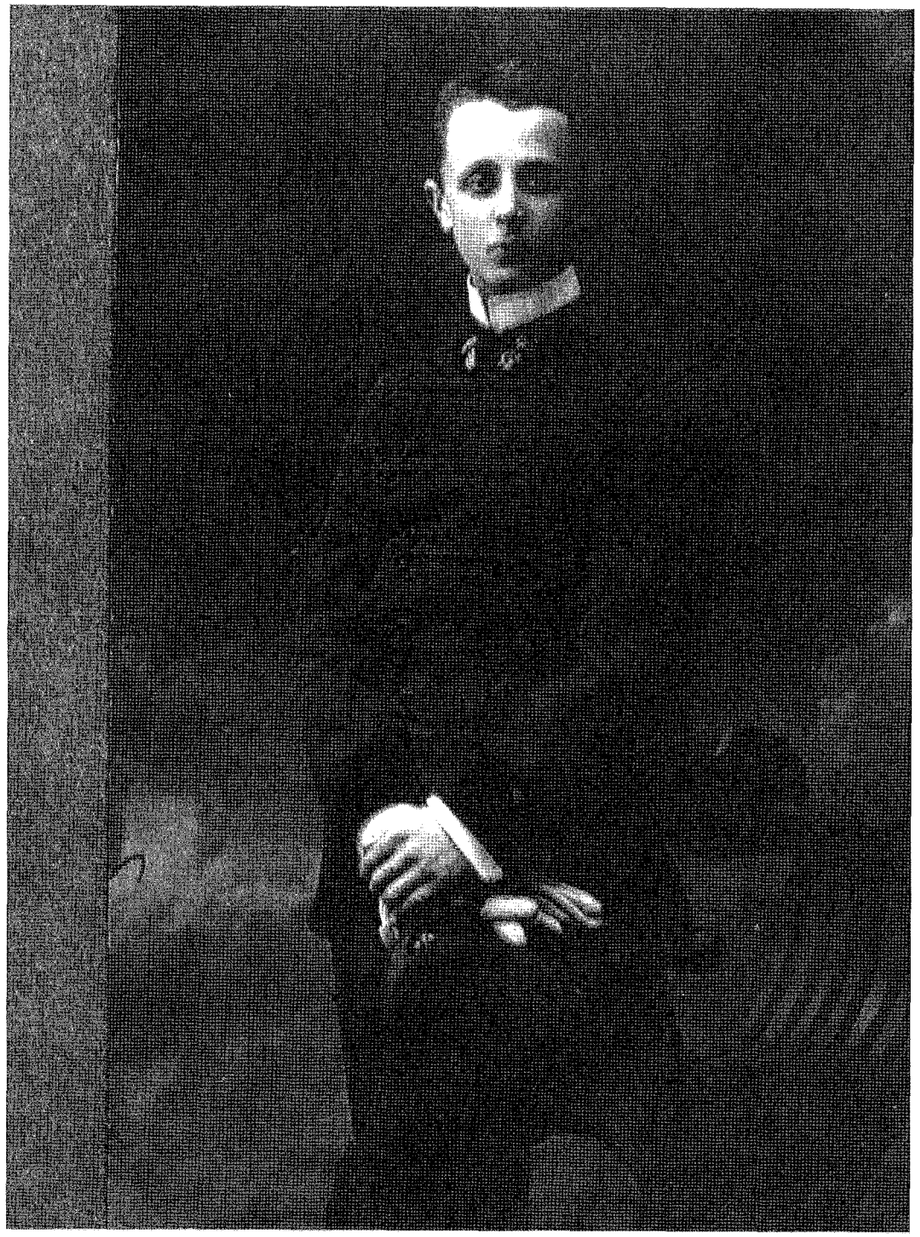
Amelia coi figli nella casa di via Gianbologna a Firenze (F.R.T.)

Foto di classe. Carlo in prima fila al centro (F.R.T.)

Foto di classe. Nello in seconda fila, secondo da sinistra (F.R.T.)

Amelia e Giulio Zabban, lo zio Giù (F.R.T.)

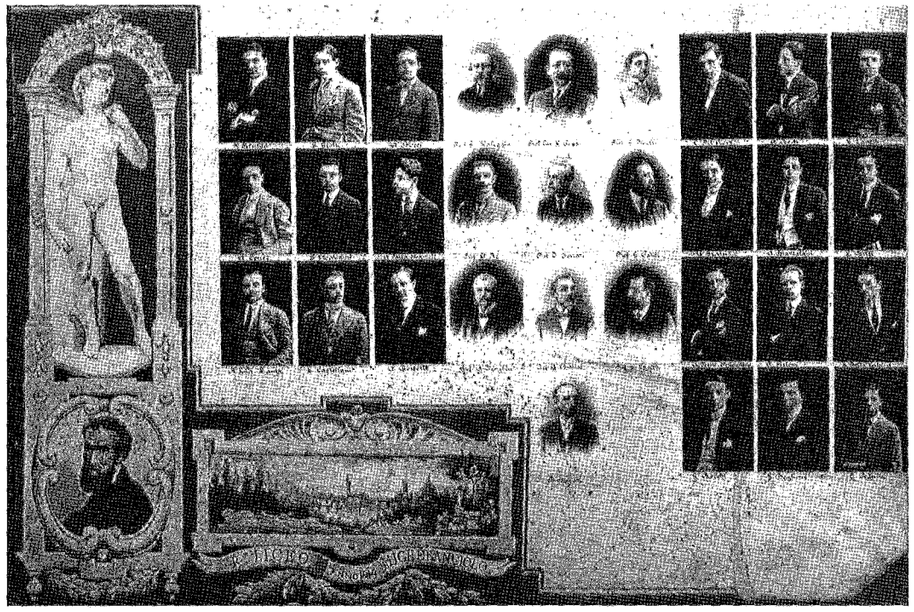
Amelia con i figli nel 1911, in lutto per la morte del marito (F.R.T.)



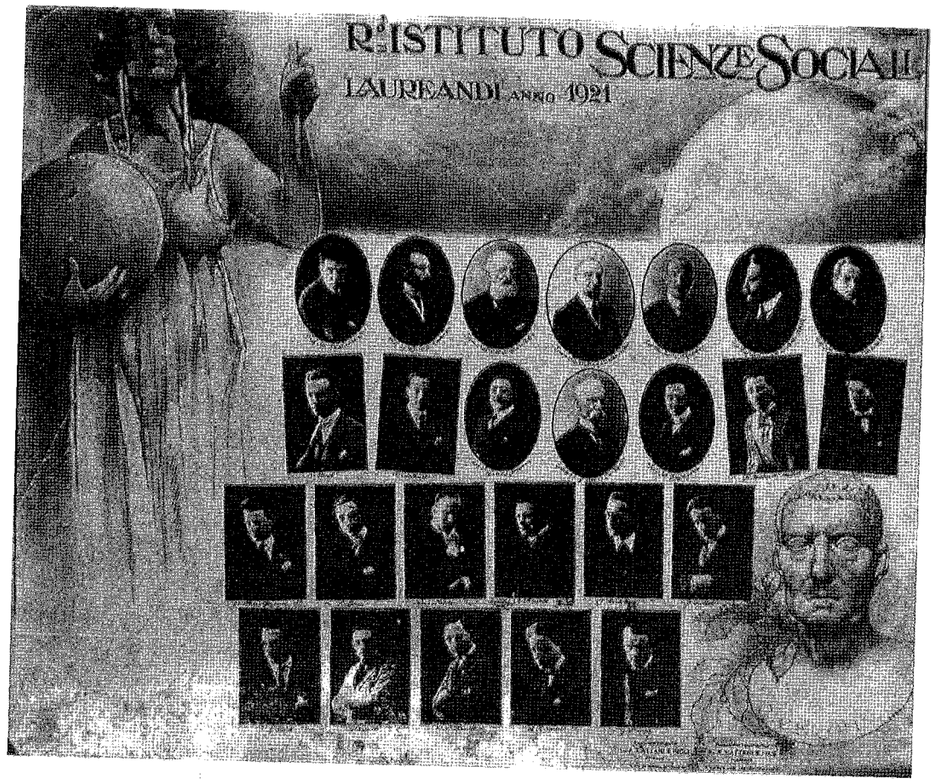
Aldo in divisa da collegiale (F.R.T.)

Aldo in divisa da soldato con la madre a Udine (F.R.T.)

Carlo in divisa da soldato (F.R.T.)



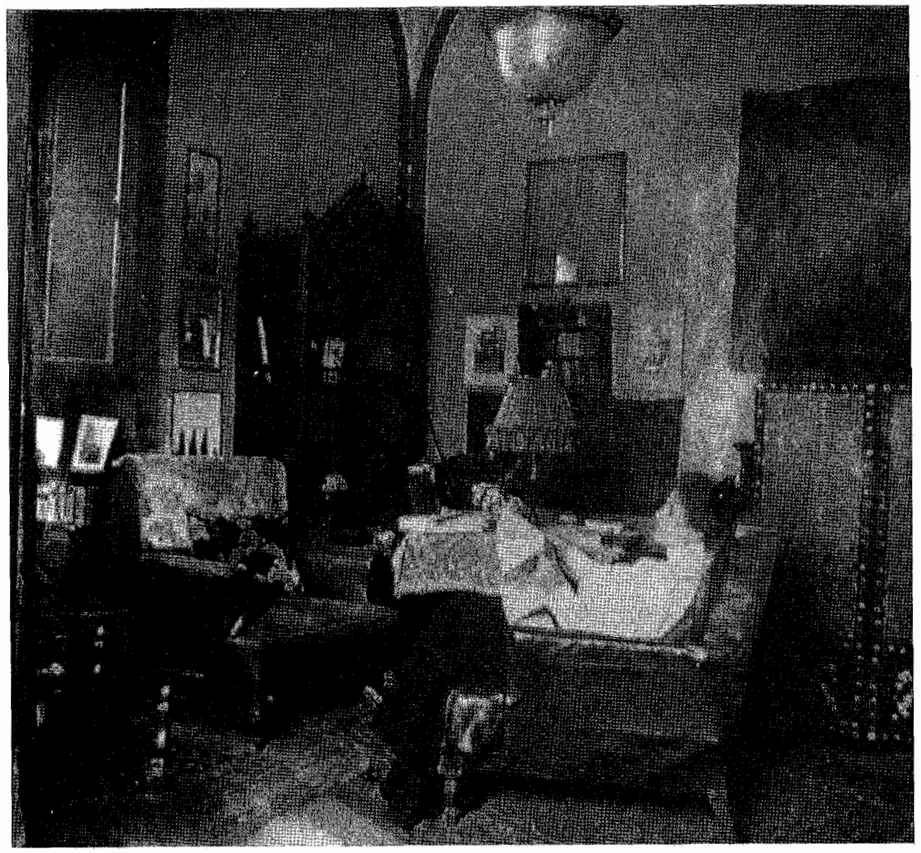
Ritratti degli allievi e dei professori della classe del Liceo Michelangelo frequentata da Aldo nel 1914; Aldo alla 3.a colonna in basso (F.R.T.)



Ritratti dei laureandi del R.o Istituto di scienze sociali nel 1921; Carlo in seconda fila quarto da sinistra (F.R.T.)

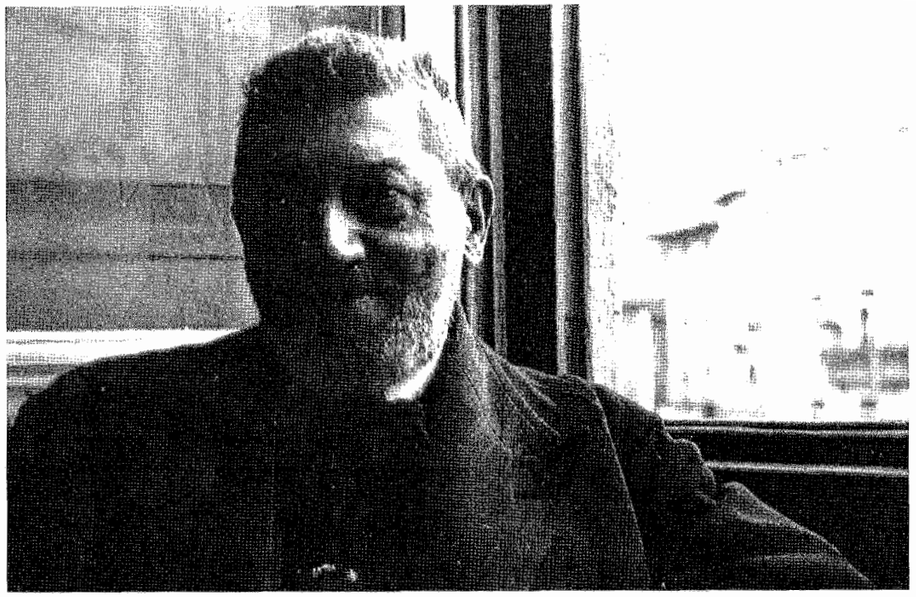
Ritratto di Giorgina Zabban, la zia Gi (F.R.T.)

Ritratto di Anna Pincherle De Angelis, sorella di Amelia (F.R.T.)



Amelia a Firenze, nel 1918, nel quattrocentesco palazzo Strozzi-Ridolfi, in via San Niccolò 90/a
(F.R.T.)

Ritratto di Gaetano Salvemini (BNCF Fondo Pannunzio F. P. 3301)



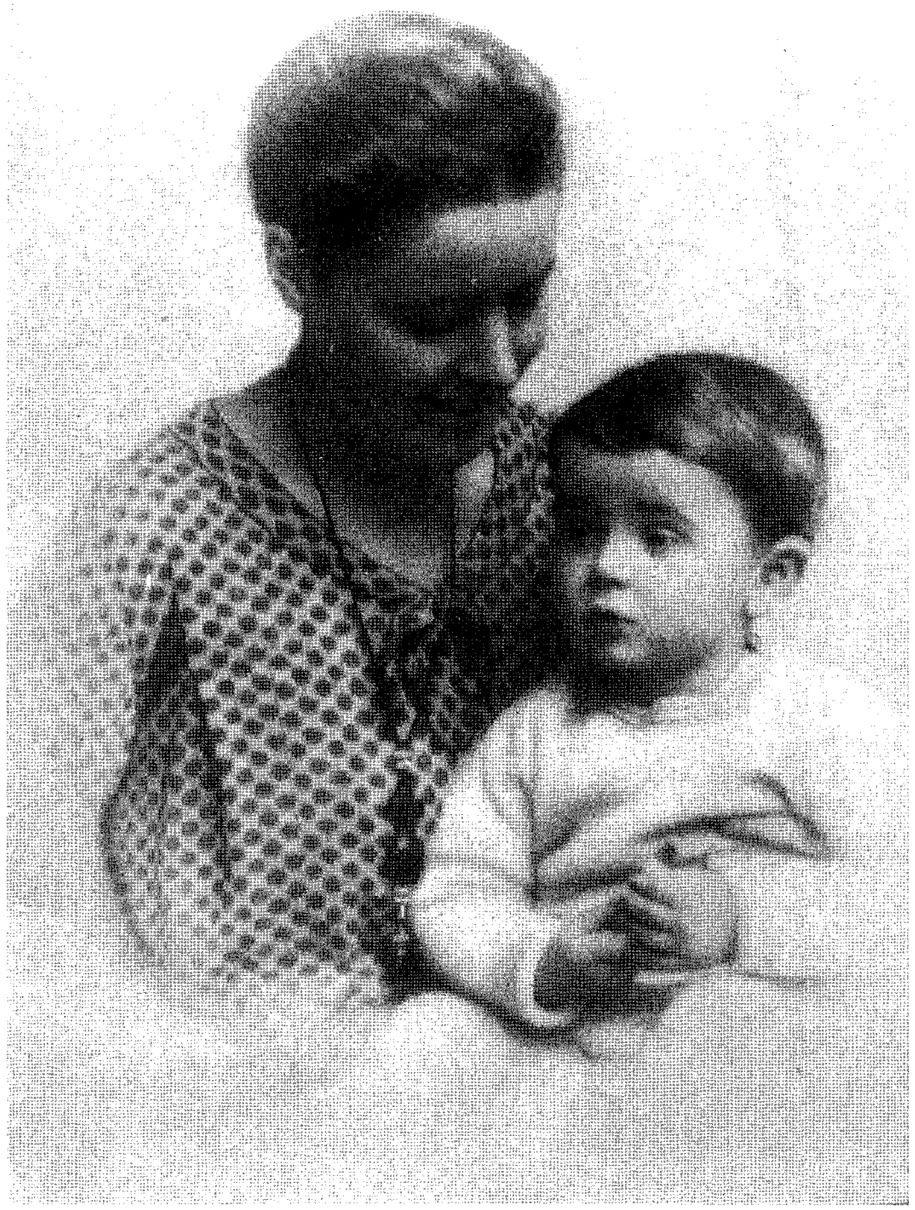
Filippo Turati (F. P. 4288)

Filippo Turati e Marion Rosselli (F. P. 4304)

Ferruccio Parri, Alberto Tarchiani, Carlo e Filippo Turati nel 1926 (F. P. 4347)

Carlo, Marion e Amelia a Bagnoles de l'Orne (F. P. 4349)

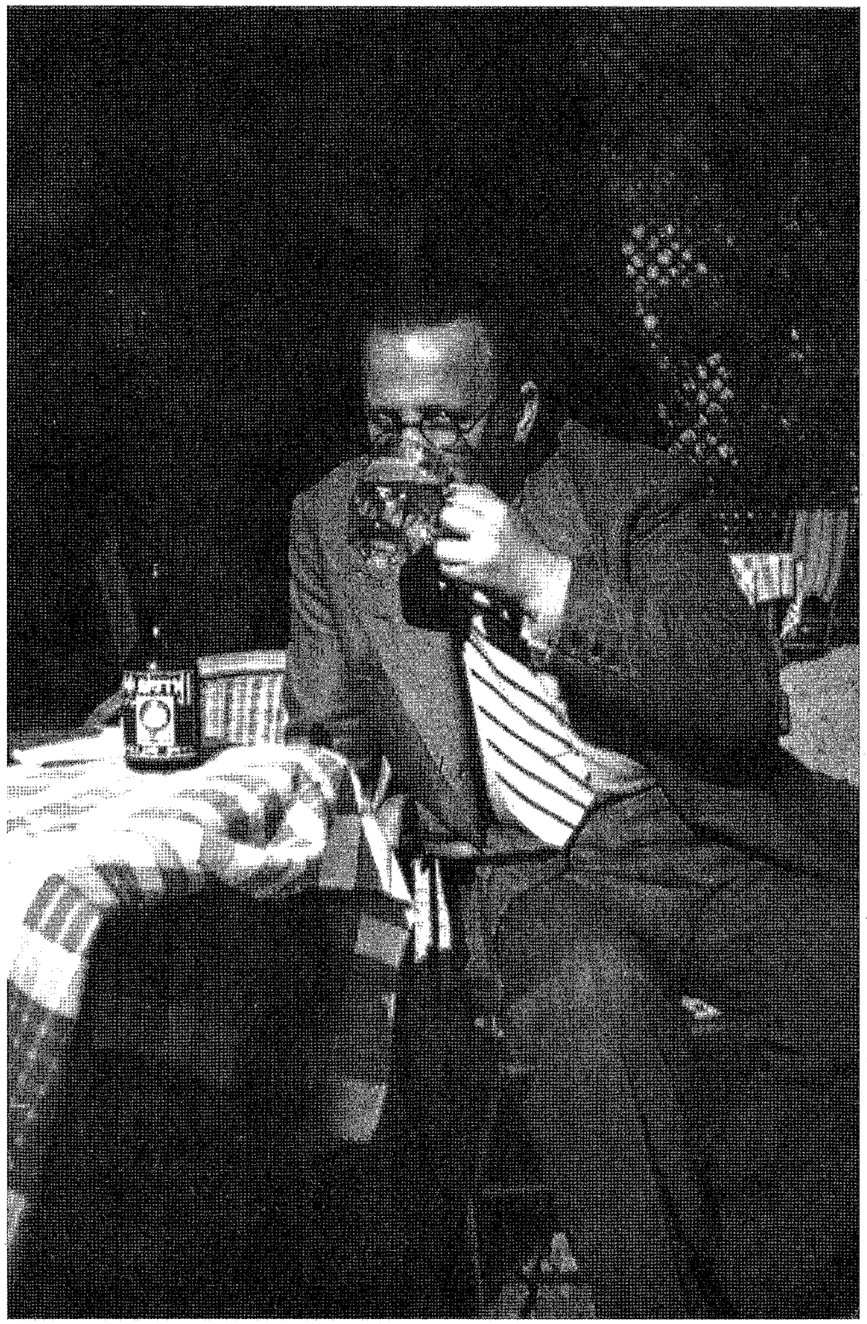
Carlo e Marion a Bagnoles de l'Orne (F.P. 4350)



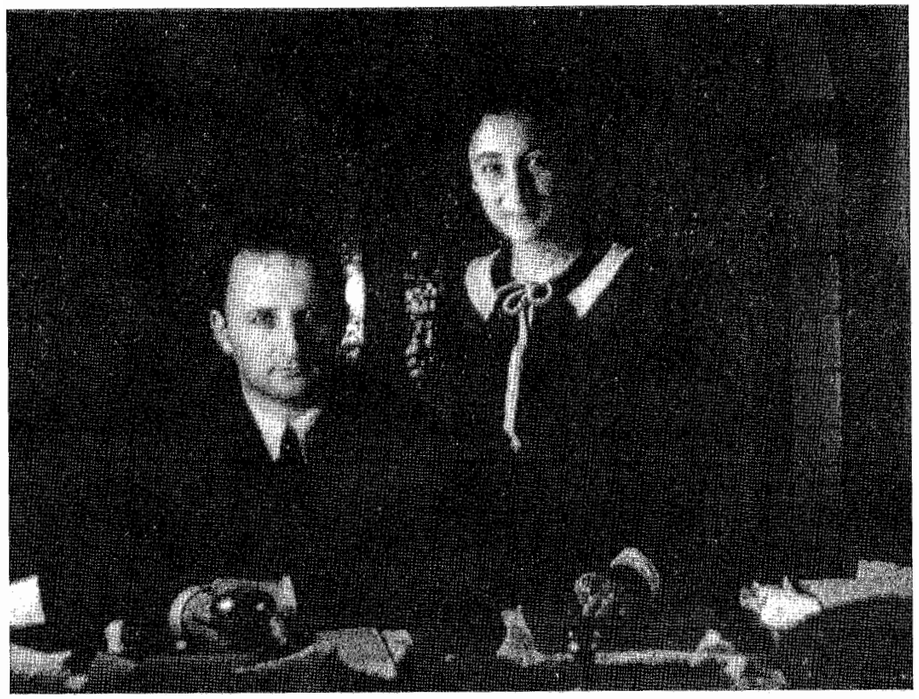
Mirtillino in braccio alla madre nel 1930 (F. P. 4352)

Nello nel 1923 (F. P. 4354)

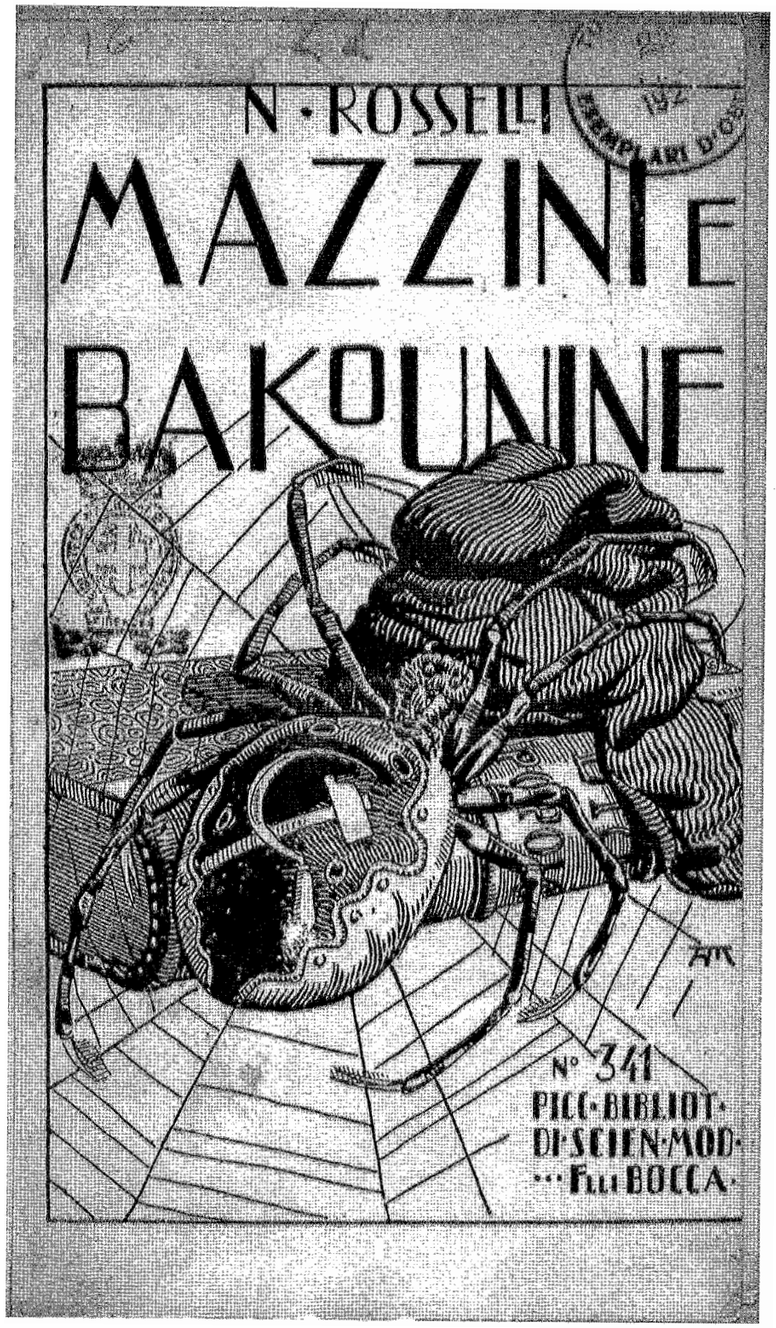
Nello (F. P. 4356)



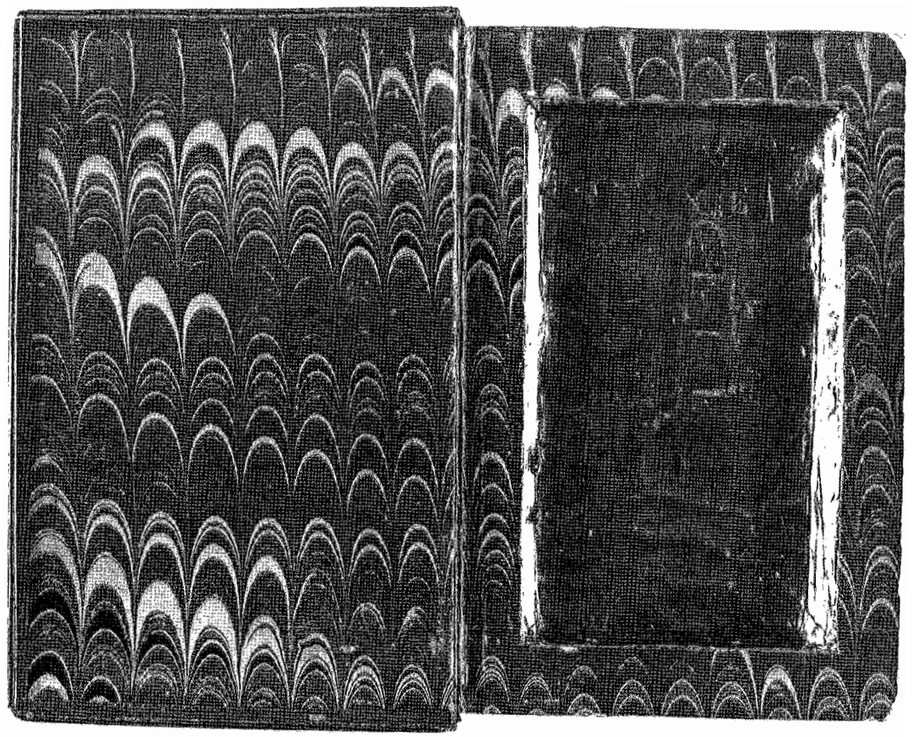
Nello nei primi giorni del giugno 1937 a Bagnoles de l'Orne (F. P. 4357)



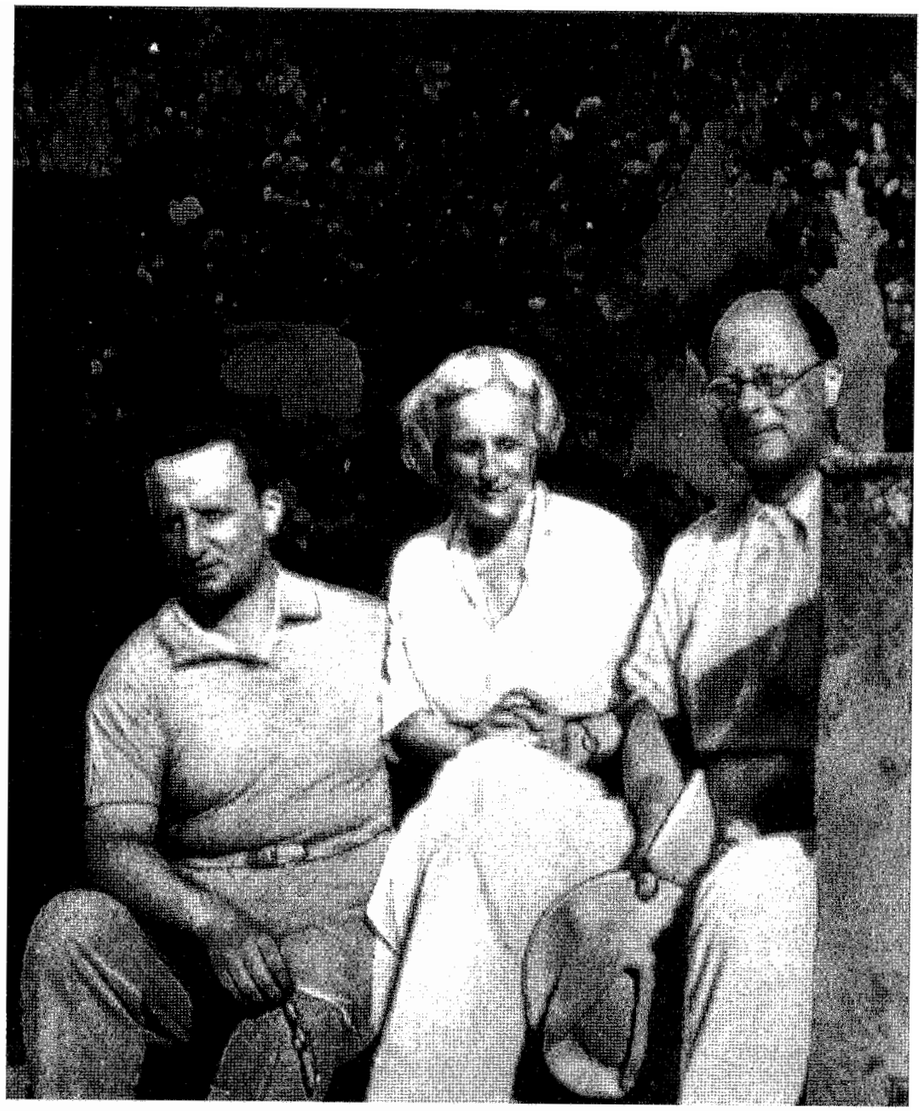
Nello nel suo studio nel 1933 con la moglie Maria (F. P. 4358)



Frontespizio di Mazzini e Bakounine



Falso libro per nascondere documenti appartenuto a Carlo Rosselli (Archivio Istituto Storico della Resistenza in Toscana Firenze)



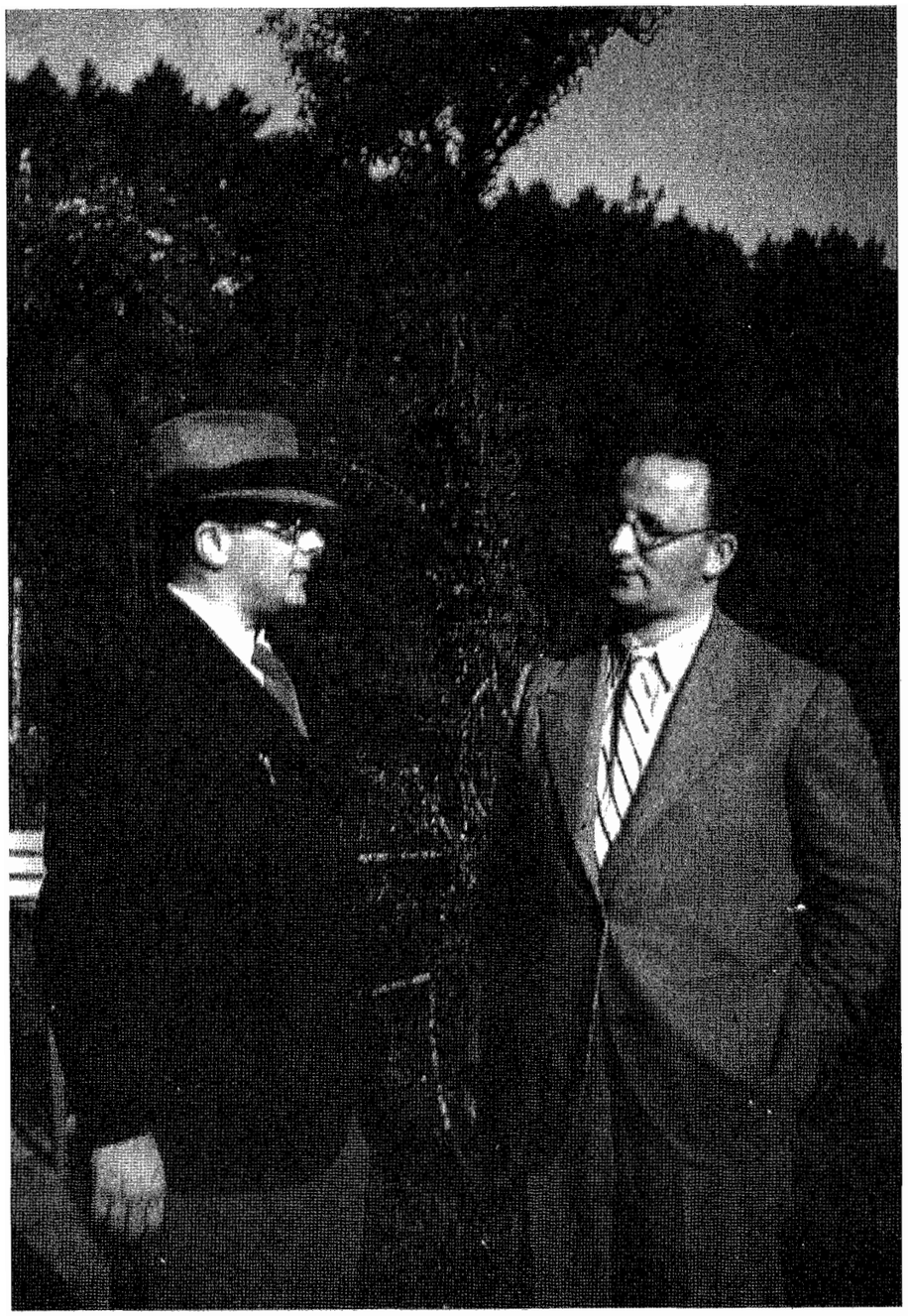
Nello, Carlo e al centro Amelia nell'estate del 1933 (F. P. 4360)

Foto di classe; Marion Cave prima fila terza da destra (1910 c.a) (Fondo Rosselli Appendice, ins. I)

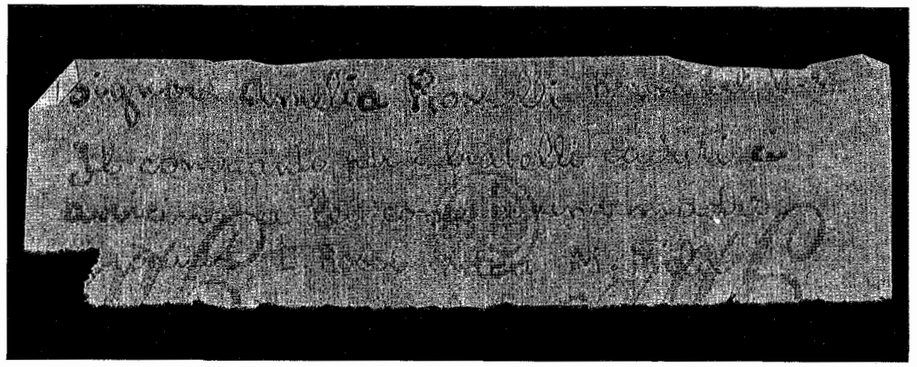
Marion da giovane (F. P. 4361)

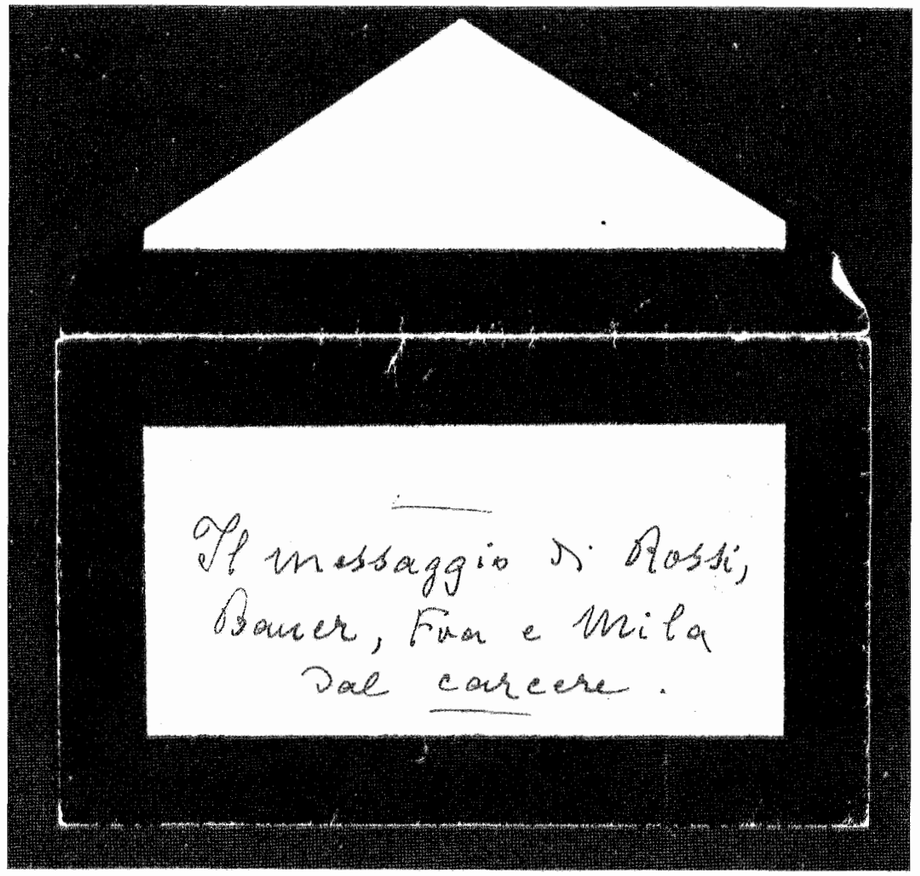
Maria Todesco da giovane (F. P. 4362)

Marion e Carlo a Bagnoles de l'Orne (F. P. 9715)

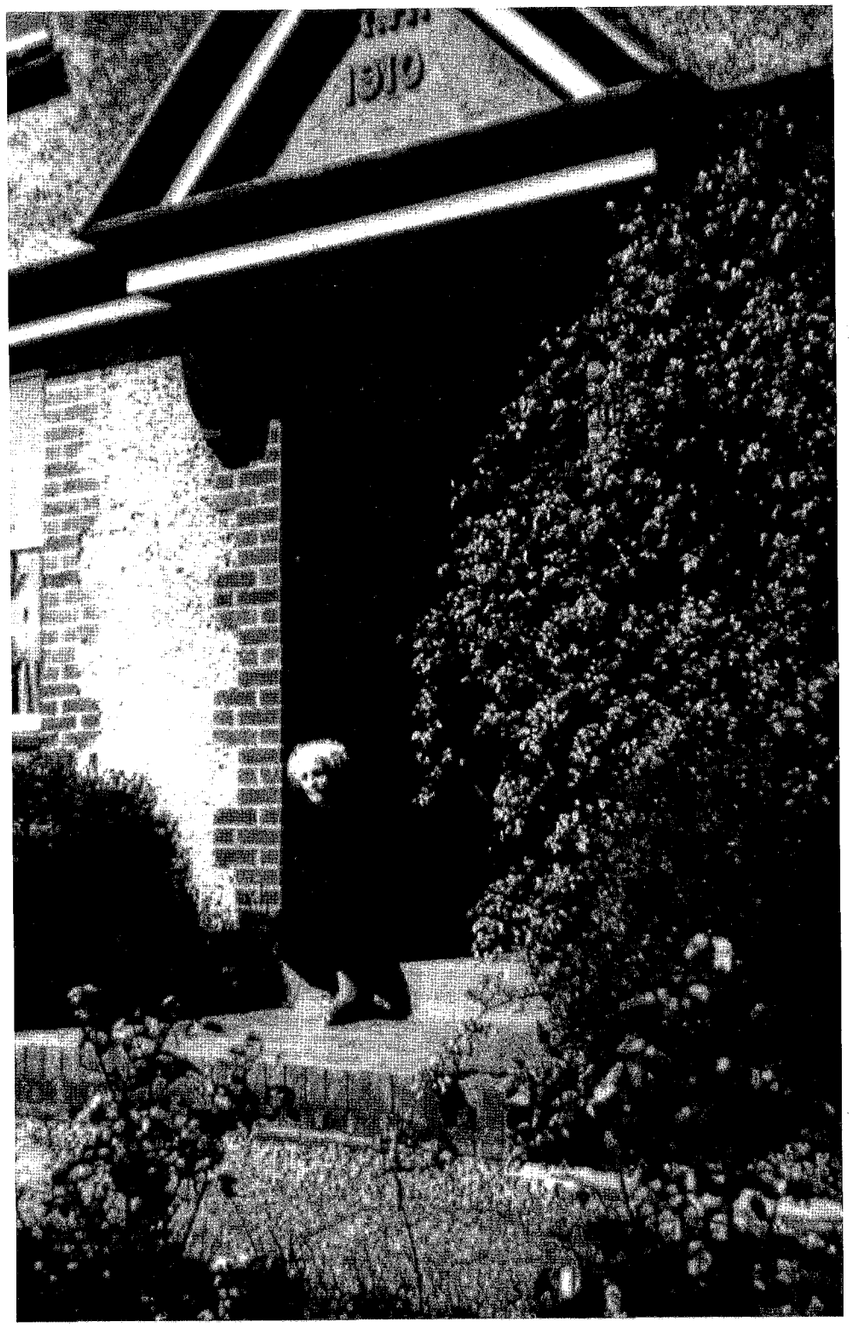


Carlo e Nello a Bagnole de l'Orne nel giugno del 1937 (F. P. 9723)





Messaggio di cordoglio per l'assassinio dei due fratelli scritto su una cartina da sigaretta e inviato clandestinamente ad Amelia da Ernesto Rossi, Riccardo Bauer, Vittorio Foa e Massimo Mila detenuti a Regina Coeli



Amelia in esilio negli Stati Uniti d'America

La famiglia Rosselli nel Fondo Pannunzio della Biblioteca nazionale centrale di Firenze

Giovanni D'Onofrio

Nell'ordinare l'Archivio fotografico del settimanale "Il Mondo" di Mario Pannunzio, pervenuto all'Istituto fiorentino negli anni Ottanta per volontà di Nicolò e Maria Antonelli Carandini, si è notato con interesse che tra i numerosi gruppi tematici formatisi in seno a quella redazione - e che naturalmente si è cercato di mantenere il più possibile integri – ce ne sono alcuni dedicati ai fratelli Rosselli e a figure e vicende legate alla loro vita e al loro impegno politico. In particolare la Sezione 70/o contiene riunite numerose fotografie di Carlo, di Nello, della loro madre Amelia, delle loro consorti, nonché di vari personaggi strettamente legati alle loro vicissitudini. Non vi mancano immagini riguardanti il processo Bassanesi, anche se a questo evento è destinata una apposita sezione, la 70/a, che contiene a riguardo 46 fotografie. Alla Guerra di Spagna è destinata la Sezione 85/n/3 con 54 foto che documentano con immagini forti, quella cruenta pagina di storia che vide Carlo partecipare attivamente.

Interessanti sono inoltre da considerarsi le Sezioni 65 e 70 che contengono fotografie riguardanti rispettivamente Gaetano Salvemini (35 foto) e Filippo Turati (38 foto), due personalità particolarmente significative per lo sviluppo culturale e la formazione sociale e politica dei due fratelli.

Del detto materiale fotografico si è cercato di dare con l'elenco che segue una informazione, la più completa possibile, delle immagini in esso rinvenibili e la segnalazione, tra parentesi, dei relativi numeri d'inventario.

SEZIONE 70/o

1) Carlo nell'agosto del 1936, durante la Guerra di Spagna, sul 'fronde de Huesca' (4321).
2) Carlo nei primi giorni del giugno 1937, a Bagnoles-de-l'Orne (4322).
3) Venticinque fotografie di Carlo in quattro diverse pose, eseguite probabilmente a Milano prima della fuga di Filippo Turati: stampe n. 7 relative alla 1a posa, n. 4 alla 2a, n.7 alla 3a, n.7 alla 4a (4323-4344; 4442/b-4442/d).
4) Scaglione della prima colonna italiana in Spagna, alla vigilia di entrare in linea, un mese dopo l'inizio della rivolta militare di Franco. Vi sono segnalati Umberto Calosso, Aldo Garosci, Carlo Rosselli, Mario Angeloni (4345).
5) Carlo nel giugno 1937, a Bagnoles-de-l'Orne; vi compaiono anche, sfumate in quanto sovraimpresse, le figure di Nello, Marion e, nuovamente, quella di Carlo (4346).
6) Foto di gruppo eseguita probabilmente a Milano prima della fuga di Filippo Turati, presente Carlo (4347).
7) Carlo a Bagnoles-de-l'Orne (4348).
8) Carlo, Marion e Amelia a Bagnoles-de-l'Orne (4349).
9) Carlo e Marion a Bagnoles-de-l'Orne (4350).
10) Carlo nei primi giorni del giugno 1937, a Bagnoles-de-l'Orne (4351).
11) Mirtillino in braccio alla madre nel 1930; sul verso la prima pagina dell'opuscolo Il programma rivoluzionario di Giustizia e Libertà (4352).
12) Nello nel 1923; sul verso Carlo (4353).
13) Nello nel 1925 (4354).
14) Nello in una foto giovanile (4355).
15) Nello (4356).
16) Nello nei primi giorni del giugno 1937, a Bagnoles-de-l'Orne (4357).
17) Nello nel suo studio nel 1933 con la moglie Maria (4358 e 4359).

18) Nello, Carlo e, al centro, Amelia nell'estate del 1933 (+360).
19) Marion da giovane (+361).
20) Maria Todesco, da giovane (+362).
21) Quarantanove fotografie della sala delle udienze del tribunale di Lugano durante lo svolgimento del processo a carico di Giovanni Bassanesi. Accanto a vedute d'insieme della Corte e del pubblico, dove si riescono a volte a distinguere alcuni dei protagonisti, vi sono inquadrature parziali dove gli stessi sono più distintamente ripresi, anche se per lo più di spalle o di profilo (+363-+364, +366, +368, +371, +374,+378-+379, +381-+387, +389-+390, +392-+393, +395, +397-++04, ++10-++15, ++18-++19, ++22, ++26-++29, ++31-++36, ++38, +++0, +++1, +++2/a).
In particolare vi si notano: Carlo Rosselli (+363-+364, +379, +381, +383-+385, +387,+389, +397, +399-++00, ++12, ++14-++15, ++18-++19, ++27, ++29, ++31-++33, ++35, +++0-+++2a); Giovanni Bassanesi (+364, +368, +381, +384, +397, ++01, ++15, ++18-++19, ++27, ++29, ++31-++32, ++35, +++0-+++2a); Vincent Moro Giafferi (+384, +390, +392, +395, ++02-++03, ++11, ++15); Alberto Tarchiani (+364, +381, +384, +397, ++01, ++15, ++18-++19, ++29, ++32, ++35); Nello Traquandi (+364, +381, +384, +397, ++01, ++15, ++18-++19, ++28-++29, ++31-++32, ++35); Gaetano Salvemini (+398, ++26).
22) Nove foto scattate alla stazione di Lugano all'arrivo di Carlo che è accolto da una folla di sostenitori (+365, +367, +369, +377, ++17, ++20, ++23, ++24, ++37).
Vi si notano tra gli altri: Carlo, ancora in treno, al finestrino (+365); Filippo Turati e Marion Cave tra la folla (+369 e ++23).
23) Volantini lanciati su Milano durante il volo di Giovanni Bassanesi (+370, +373, +375).
24) Facciata del Tribunale di Lugano con capannelli di persone nella piazza antistante (+372, +396).
25) Fattorino che legge 'Libera stampa' (+376).
26) Esterno della 'Tipografia Luganese' con due tipografi (+380).
27) Capannelli di persone nella piazza antistante il Tribunale di Lugano (+388, ++07, ++30).
28) Una via di Lugano (+391).
29) Giovanni Bassanesi (+394 e ++05).
30) Esterno della 'Tipografia Luganese' (++06).
31) Personaggio da identificare (++08).
32) Nello Traquandi (++09);
33) Due uscieri del Tribunale di Lugano (++16).
34) Personaggio da identificare (++24).
35) Ingresso del Tribunale di Lugano con colonnato, capannelli di persone, un usciere e scale in immagini sovraimpresse (++25).
36) Personaggio da identificare (+39).

SEZIONE 70/a

1) Cipriano Facchinetti (3615).
2) Alberto Tarchiani (3616 e 3617).
3) Una lettera di Gastone Pagliarini inviata da Brescia il 24.2.1956 alla Presidenza del Convegno 25-26.2 'Amici del Mondo', Roma, in originale (3617 bis).
4) Giovanni Bassanesi seduto in una stanza del tribunale di Lugano con tre guardie cantonali svizzere in piedi, dietro di lui (3618).
5) Giovanni Bassanesi nella stessa stanza e in mezzo alle stesse tre guardie, ma in piedi (3619 e 3620).
6) Giovanni Bassanesi sempre all'interno del tribunale di Lugano, vicino a una finestra (3621).
9) Volantini gettati su Milano durante il volo di Giovanni Bassanesi (3622-3633).
10) Giovanni Bassanesi in mezzo a tre guardie cantonali svizzere nell'aula del tribunale di Lugano vuota (3634).
11) Giovanni Bassanesi come prima con in più un personaggio da identificare e un usciere (3635).
12) Sostenitori di Giustizia e Libertà aspettano l'arrivo di Carlo alla Stazione di Lugano. Vi si scorgono tra gli altri Filippo Turati e Marion Cave, (3636 e 3637).
13) Vedute dell'aula delle udienze del Tribunale di Lugano durante le varie fasi del processo

Bassanesi (3638, 3639, 3640, 3641, 3642, 3643, 3644, 3645, 3646, 3647, 3648, 3654).
14) Strumenti di bordo dell'aereo Farman, su cui Giovanni Bassanesi effettuò il suo volo su Milano, poggiati sul tavolo di una camera d'albergo, quella probabilmente dove alloggiava Turati; questi appare infatti in una di esse riflesso in uno specchio. Bene in mostra l'anemometro e il barometro (3649, 3650, 3651, 3652).
15) Filippo Turati per le strade di Lugano (3653).
16) Capannelli di persone all'ingresso del Tribunale di Lugano e nella piazza antistante (3655, 3656,3657).
17) L'arrivo al Tribunale di Lugano della macchina che porta verosimilmente gli imputati (3658).
18) Cesare Pavese nel giugno 1941 (3659).
19) Cesare Pavese in divisa d'alpino (3659 bis).

SEZIONE 85/n/3

1) Mario Angeloni, Renzo Fantozzi, Felice Vischioni in tenuta da combattimento (8952).
2) Mario Angeloni (8953).
3) Un mitragliere in azione (8954).
4) Persone affacciate a un balcone (8955).
5) Truppe governative fatte prigioniere a Belchite dai rivoluzionari durante la loro avanzata verso il Mediterraneo, 16.3.1938 (8956).
6) Veduta aerea dei camion che avanzano attraverso le rovine sparse per le strade di Belchite, durante l'avanzata dei rivoluzionari verso il Mediterraneo, 16.3.1938 (8957).
7) Due donne anziane rovistano tra le macerie della loro casa nel villaggio di Alcarria, vicino a Madrid, bombardata poco prima dai nazionalisti, 3.5.1937 (8958).
8) Attacco aereo nazionalista al villaggio di Trijueque sul fronte di Guadalajara, 26.3.1937 (8959).
9) Abitanti di Terragona in fuga dopo un attacco aereo, 2.1.1939 (8960).
10) Scena di resa sul fronte di Villareal, dopo un combattimento (8961).
11) Treno diretto al campo di Marignac pieno di militari e civili che cercano rifugio in Francia (8962).
12) Trincea cittadina percorsa da combattenti (8963).
13) Combattenti impegnati nell'allestimento di una base difensiva (8964).
14) I nazionalisti prendono prigionieri i rossi che si sono arresi in seguito all'attacco sferrato al loro arroccamento sulla cima di un colle nel fronte di Somosierra (8965).
15) La moglie e i figli del giudice di Salvoochea (Huelva) sono sopraffatti dal dolore alla notizia dell'assassinio del loro marito e padre, 19.9.1936 (8966).
16) Evacuazione di civili a Teruel, 8.1.1938 (8967).
17) Prigionieri guardati a vista dalle 'troupes révoltées' a Siviglia, 3.8.1936 (8968).
18) Intervento chirurgico d'emergenza all'aperto su un ferito di guerra (8969).
19) La Guardia Civile difende il Circolo monarchico assediato dalla folla (8970).
20) Le guardie tengono sotto controllo il centro commerciale di Barcellona paralizzata dallo sciopero generale nell'imminenza delle elezioni, 17.11.1933 (8971).
21) Membri dell'Unità ambulatoriale britannica, che è presente in Spagna e si va adoperando presso Madrid per mitigare gli orrori della guerra civile, provvedono, presenti due donne, a riparare i loro indumenti, 14 nov. 1936 (8972).
22) Durante uno sciopero militari riparano la centrale elettrica di Valencia danneggiata da una bomba, 31.3.1934 (8973).
23) La popolazione madrilena in fuga davanti all'invasore, 1°.11.1938 (8974).
24) Distribuzione delle armi ai miliziani, 7.1.1937 (8975).
25) Recluta monta di guardia con fucile e baionetta innestata davanti all'ingresso della 'Generalidad de Cataluna' a Barcellona (8976).
26) Munizioni abbandonate dai rossi sul terreno della trincea di Cherta
espugnata dalle Frecce Azzurre, 16.4.1938 (8977).

27) Esterno della stessa trincea rossa di Cherta con mitragliatrice russa Maxim, 16.4.1938 (8978).
28) Fucili e fucili mitragliatori abbandonati dai rossi a Cherta, 16.4.1938 (8979).
29) Altra veduta della trincea di Cherta col cadavere di un rosso accanto a una mitragliatrice russa e in mezzo ai bossoli dei proiettili sparati, 16.4.1938 (8980).
30) Un muretto della trincea di Cherta con fucili abbandonati parte appoggiati parte infilati nelle feritoie, 16.4.1938 (8991).
31) Locomotiva abbandonata lungo la strada Cherta – Tortosa – Vinaroz dai legionari rossi in fuga, 24.4.1938 (8982).
32) Le fonderie Sales a Tortosa, 24.4.1938 (8983).
33) Civili in istrada a Santander (8984).
34) Prigionieri rossi nei giardini di Santander (8985).
35) Altri prigionieri rossi a Santander (8986).
36) Prigionieri baschi a Gudar (8987).
37) Sentinelle sulla Sierra di Alcutierre (8988).
38) Distribuzione di viveri a donne e bambini (8989).
39) Ferito su barella a Santander, ricevuta 4.8.1938 (8990).
40) Militari sulla strada per Teruel che si riparano dalle sventagliate di mitragliatrici (8991).
41) Formazione militare italiana in posa presenti autorità religiose (8992).
42) Composizione di un cadavere decapitato (8993).
43) Un componente del 'Batallon de la muerte' (8994).
44) Un gruppo di componenti del 'Batallon de la muerte' (8995).
45) Un altro componente del 'Batallon de la muerte' (8996).
46) Una formazione del 'Batallon de la muerte' in marcia (8997).
47) Manifestazione dell' "Esercito Popular" (8998 e 8999).
48) Arrivo di soldati in città dal fronte (9000).
49) Distribuzione di munizioni ai combattenti sul fronte di Madrid (9001).
50) Sfilata dell' "Esercito Popular"(9002).
51) Esterno della Succursale n. 21 della 'Unio de cooperadors de Barcelona', (9003).
52) Civili all'ingresso di una cava dove si sono rifugiati (9004).
53) Soldati sul fronte d'Aragona, novembre 1937 (9005)

Tracce del passaggio dei Fratelli Rosselli nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze

Costanzo Marcone

Nel libro *La famiglia Rosselli: una tragedia italiana* (Milano, Bompiani, 1983) Aldo Rosselli scrive: "Ora (Nello) è sposato da dieci anni... La vita in famiglia era così piena di incombenze, sia pur piacevoli, interruzioni, strilli, conciliaboli con Maria, ed egli poi se ne andava tutti i giorni, metoclicamente, alla Biblioteca Nazionale. Non gli dispiaceva sentirsi un impiegato, averne le ore regolari: alla Nazionale, nella sala di lettura, le schede che stava riempendo sul patriota Montanelli gli facevano sognare...". È stato quindi naturale andare a frugare tra le vecchie carte d'archivio per scoprire qualche annotazione che documentasse quelle visite così regolari alla sede di allora della biblioteca, al Palazzo della Dogana, presso gli Uffizi. Purtroppo nulla è venuto fuori relativamente a quel periodo (1932). Tuttavia, con non minor piacere, si è trovato qualcos'altro che si pensa possa servire a gettare un po' di luce su un diverso momento di studi, e non solo di Nello ma di tutti e due i fratelli: quello più giovanile della loro formazione universitaria. Eccone un prospetto ove i dati significativi sono riportati il più possibile nei termini in cui si presentano.

* Dai Registri delle malleverie

1921, 21 set., n. 498: "Rosselli Sabatino, Via Giusti 18 p 1", Mallevadore: "Pasquali G"., Validità: fino al 31 ott.'21
5 nov., n. 569: "Rosselli Sabatino, Via Giusti 18", Mallevadore: "Pareti [illegible]", Validità: fino al 30 giu. '22
12 nov., n. 583: "Rosselli Carlo, Via Giusti 18", Mallevadore: "Dalla Volta R.", Validità: fino al 31 mag. '22
1922, 26 giu., n. 360: "Rosselli Carlo, Via Giusti 18", Mallevadore: "Dalla Volta", Validità: fino al 31 dic. '22

* Dai Registri di prestito

1921 - "Rosselli Sab. / Tabarrini, Gino Capponi / De Gub. C.3.50 /" (21 set. - 3 ott. 1921)
- " " / Mazzini, Lettere alle Società operaie / 5521.13" (21 set. 3 ott. 1921)
- " - "Rosselli S. / Mazzini, Lettere a Campanella, Roma / 6703.28 /" (27 set.- 3 ott. 1921)
- " - "Rosselli Sab. / Forni, L'Internazionale / B.23.4.300 /" (3 ott. - 2 nov. 1921)
- " " / Gnocchi Viani, Dal mazzinian° al socialismo / 7659.7 /" (3 - 7 ott. 1921)
- " " / Giannelli, Partito Repubblicano, Ancona, 1889 / 2520.24 /" (3 - 7 ott. 1921)
- " " / Mario, L'Internazionale / 3014.43 /" (7 ott. - 2 nov. 1921)
- " " / Marx Engels, Voll. 3° 4° / 9.e.170-171 /" (31 ott. - 10 feb. 1922)

- " - "Rosselli Carlo / Louis, Le travail dans le monde romain, Paris, 1912 / C.5.181 /" (12 nov. - 6 dic. 1921)
- " " / Bouilloux Lafont, Les chambres de métier, Paris, 1919 / C.11.567 /" (12 nov. - 6 dic. 1921)
- " - "Rosselli Sab. / Bottero, Processo degli internazionalisti, Roma, 1875 / 7.8.276 /" (12 nov. - 6 dic. 1921)
- " " / Cauderlier, Evoluzione economica nel secolo 19, Roma / C.11.156 /" (17 nov. 1921 - 8 gen. 1022)
- " - "Rosselli C. / Bernstein, Socialisme / C.11.167 /" (5 - 17 dic. 1921)
- " " / Luchaire, Démocraties italiennes, Paris, 1915 / C.10.274 /" (17 - 28 dic. 1921)
- " - "Rosselli Sab. / Proudhon, Scritti sulla rivoluzione italiana, Lanciano / C.2.19 /" (20 dic. 1921 - 11 gen. 1922)
- " - "Rosselli C. / Arias, Sistema costituzione sociale, Torino, 1905 / C.5.79 /" (28 dic. 1921 - 22 feb.1922)
- " " / Kautsky, Il programma socialista, Milano. 1908 / C.9.144 /" (28 dic. 1921 - 3 mar. 1922)

1922 - "Rosselli Sab. / Weill, Mouvement social en France, Paris, 1905 / C.3.35 /" (3 gen. - 24 ago. 1922)
- " - "Rosselli Gab. (ma Sab.) / Costa, Il 18 marzo, Imola, 1902 / 2832.2 /" (27 gen. - 29 mar. 1922)
- " - "Rosselli Sab. / Iacini, I risultati dell'inchiesta agraria, Roma, 1885 / 10.9.735 /" (19 feb. - 24 ago. 1922)
- " " / Rabbeno, La cooperazione in Italia, Milano, 1886 / 9.8.945 /" (19 feb. - 24 ago 1922)
- " - "Rosselli, Carlo / Mondolfo, Il materialismo storico in Fed. Engels, Modena, 1912 / C.7.231 /" (22 - 26 feb. 1922)
- " - " / Merlino, L'utopia collettivista, Milano, 1898 / 6.6.530 /" (3 mar. - 23 set. 1922)
- " - "Rosselli C. / Merlino, Pro e contro il socialismo, Milano, 1897 / 6.7.266 /" (3 mar. - 22 ? 1922)
- " - "Rosselli Carlo / Polacco, Le obbligazioni nel diritto civile italiano, Roma, 1915 / C.8.158 /" (5 - 26 giu. 1922)
- " - "Rosselli C. / Girard, Diritto romano, Milano, 1909 / 25.2.194/" (23 set. - 29 nov. 1922)
- " - "Rosselli, C. / Ferrari, Ricerche sul diritto ereditario, Venezia, 1914 / 9.e.160 /" (2 ott. - 18 nov. 1922)
- " - "Rosselli C. / Marchi, Storia obbl. romana, Roma, 1912 /O.4.227 /" (2 ott. - 18 nov. 1922)
- " " " / Schupfer, Storia del diritto, Roma, 1904 / B°.20.3.181 /" (21 ott. - 18 nov. 1922)
- " " " / Schupfer, Diritto privato dei popoli germanici, vol 3°. 1909 / 9.e.207 /" (3 ott. - 7 feb. 1922)
- " " " / Prato, Contratto collettivo, Torino, 1916 / 16552.41 /" (10 nov. 1922 - 20 feb. 1923)
- " " " / Sella, La concorrenza, Torino, 1914 / C.3.39 /" (10 nov. 1922 - 7 feb. 1923)
- " " " / Ricca Salerno, Le forme del salario, Palermo, 1900 / 18.4.172 /" (10 nov. 1922 - 7 feb. 1923)
- " - "Rosselli C. / Pantaleoni, Economia politica, Roma, 1910 / 26.2.174 /" (28 nov. 1922 - il 25 gen. 1923)
- " - "Rosselli Carlo / Molinari, Les bourses du travail, Paris, 1893 / B° 12.2.298 /" (23 dic. 1922 - 26 gen. 1923)

Elenco alfabetico delle opere prese in prestito dai due fratelli

ARIAS, Gino. Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei comuni. Torino-Roma, Casa editrice nazionale Roux e Viarengo, 1905. (C.5.79).

BERNSTEIN, Eduard. Socialisme théorique et socialdémocratie pratique. Paris, Stock, 1900. (C.11.167).

BOTTERO, Alessandro. Dibattimento nel processo per cospirazione e internazionalismo innanzi alle Assise di Firenze. Roma, F. Capaccini, 1875. (7.8.276).

BOUILLOUX-LAFONT, Maurice. Les chambres de métiers. Paris, Payot et C., 1919. (C. 11.567.26).

CAUDERLIER, Emile. L'evoluzione economica nel secolo XIX. Roma, Soc. ed. laziale, 1904 (data della trad. italiana). (C.11.156).

COSTA, Andrea. Il 18 marzo e la Comune di Parigi: quarta edizione riveduta ed ampliata. Imola, Tip. Coop. Edit., 1902. (2832.2).

ENGELS, Friedrich. Der Briefwechsel zwischen Friedrich Engels und Karl Marx: 1844 bis 1883; herausgegeben von A. Bebel und Ed. Bernstein. Stuttgart, Dietz Nachs, 1913. (9.e.168-171).

FERRARI, Giannino. Ricerche sul diritto ereditario in Occidente nell'alto medioevo soprattutto nel Regno longobardico. Venezia, Off. Graf. C. Ferrari, 1914. (9.e.160).

FORNI, Eugenio. L'internazionale e lo stato. Studi sociali di Eugenio Forni. Napoli, Tip. Dcegli Accattoncelli, 1878. (B°.23.4.300/1).

GIANNELLI, Andrea. Il partito repubblicano: osservazioni (Propaganda repubblicana). Ancona, tip. Sociale, 1889. (2520.24).

GIRARD, Paul Fréderic. Manuale elementare di diritto romano. Versione italiana, sulla quarta edizione francese. Con aggiunte dell'autore e con postille bibliografiche del prof. Carlo Longo. Milano, Società editrice libraria, 1909. (25.2.104).

GNOCCHI VIANI, Osvaldo. Dal mazzinianesimo al socialismo. Conferenza. (Pubblicata a cura della Sezione socialista regionale toscana del Partito dei lavoratori italiani). Colle, tip. Meoni, 1893. (8363.29; altro es.: 7659.7).

KAUTSKY, Karl. Il programma socialista: principi fondamentali del socialismo. Milano, Critica Sociale, 1908. (C.9.144).

IACINI, Stefano. I risultati della inchiesta agraria. Roma, Sommaruga, 1885. (10.9.735).

LOUIS, Paul. Le travail dans le monde romain. Paris, Alcan, 1912. (C.5.181.6).

LUCHAIRE, Julien. Les démocraties italiennes. Paris, Flammarion, 1913. (C.10.274.110).

MARCHI, Antonio. Storia e concetto della obbligazione romana. Roma, Athenaeum, 1912. (O.4.227).

MARIO, Alberto. L'internazionale. Milano, tip. Bortolotti, 1879. (3014.43).

MAZZINI, Giuseppe. Lettere a Federico Campanella (pubblicate a cura di) G. Mazzatinti. Roma, tip. Dell'Unione coop., 1905. (17122.45; altra copia: 6703.28).

MAZZINI, Giuseppe. Lettere alle Società operaie d'Italia... scritte nel decennio 1861-71 raccolte e pubblicate per cura della consociazione operaia di Genova. Roma, 1878. (5521.13).

MERLINO, Francesco Saverio. L'utopia collettivista e la crisi del socialismo scientifico. Milano, F.lli Treves, 1898. (6.6.530).

MERLINO, Francesco Saverio. Pro e contro il socialismo: esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti. Milano, F.lli Treves, 1897. (6.7.266).

MOLINARI (De), Gustave. Les bourses du travail. Paris, L.rie Guillaumin et C.ie, 1893. (B° 12.2.298).

MONDOLFO, Rodolfo. Il materialismo storico in Federico Engels. Genova, Formiggini, 1912. (fu: C.7.231; ora: C.2.92.9).

PANTALEONI, Maffeo. Economia politica: lezioni raccolte e compilate da Arturo Santoro. Roma, Associazione Universitaria Romana, 1911. (26.2.174).

POLACCO, Vittorio. Le obbligazioni nel diritto civile italiano. Roma, Athenaeum, 1915. (C.8.158.22).

PRATO, Giuseppe. Sulle premesse economiche del contratto collettivo di lavoro: appunti critici. I-II. Torino, F.lli Bocca, 1916. (16553.41).

PROUDHON, Pierre Joseph. Scritti sulla rivoluzione italiana. Lanciano, R. Carabba, 1914. (C.2.19).

RABBENO, Ugo. La cooperazione in Italia. Milano, F.lli Dumolard, 1886. (9.8.241).

RICCA SALERNO, Giuseppe. La teoria del salario nella storia delle dottrine e dei fatti economici. Palermo, A. Reber, 1900. (18.4.172).
SCHUPFER, Francesco. Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all'Italia. Città di Castello, Lapi; Roma, Loescher, 1907-1909. Voll. 4. (9.e.205-208).
SCHUPFER, Francesco. Manuale di storia del diritto italiano: le fonti, leggi e scienze. Terza edizione riveduta e notevolmente ampliata. Città di Castello, S. Lapi, 1904. (B.°20.3.181).
SELLA, Emanuele. La concorrenza. Torino, F.lli Bocca, 1915. (C.3.39.63).
TABARRINI, Mario. Gino Capponi, i suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici. Memorie. Firenze, G. Barbera, 1879. (De Gub. C.3.50).
WEILL, Georges. Histoire du mouvement social en France (1852-1902)... Paris, Alcan, 1901. (C.3.35.18)

Inventario del Fondo Rosselli

a cura di Rodolfo Galleni

Nota introduttiva

Il Fondo Rosselli fu donato dalla famiglia alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel 1949 e venne dato in custodia all'allora direttrice dott.ssa Anita Mondolfo. Depositato nel magazzino della sez. Manoscritti e Rari dell' Istituto, fu riordinato e inventariato nel 1982-1983 e messo a disposizione degli studiosi a partire dal 1987, nel rispetto delle norme vigenti sulla tutela dei documenti moderni e contemporanei, a cinquant'anni di distanza dall'assassinio di Carlo e Nello Rosselli a Bagnoles-de-l'Orne.

Il materiale, collocato in due cassette di legno, è raccolto in dieci inserti suddivisi come segue: Cassetta 1, inserti I-IV; Cassetta 2, inserti V-X. La documentazione, sistemata per materie e argomenti e riordinata cronologicamente, ha conservato in parte le buste o i fogli piegati in cui veniva raccolto ogni gruppo di foglietti manoscritti che formano la parte più consistente del fondo, il materiale restante essendo formato da opuscoli, ritagli da giornali, documenti epistolari, telegrammi e fotografie. Tutte le carte recano sul recto il timbro a olio di possesso della BNCF, con esclusione del foglio tergale delle copertine originali dei singoli fascicoli, salvo diversa indicazione.

L'inventario presenta il materiale nella sua disposizione topografica originaria all'interno del fondo, sistemato in fascicoli nuovi chiamati "camicie": una breve nota introduce l'argomento principale presente in ogni inserto, poi riporta in grassetto la segnatura di ogni singolo fascicolo; seguono, in corsivo, i dati presenti sul frontespizio di ogni "camicia" nei quali l'ordinatore ha descritto il documento singolo (lettera , telegramma, ritaglio di giornale) o il fascicoletto formato da più fogli (capitolo di libro, bozza di articolo, testo di intervento politico, ...), fornendo il numero delle carte e altre segnalazioni tra parentesi quadre, e l'indicazione dell'eventuale numerazione delle pagine o carte eseguita da Carlo Rosselli, tra parentesi tonde; per il materiale epistolare sono riportati i nomi di mittenti e destinatari ove identificabili, con le date certe verificate sul documento e quelle probabili ricavate dal documento singolo o dal gruppo di documenti che trattano lo stesso argomento: metodo usato anche per il materiale manoscritto di datazione incerta. La descrizione prosegue con l'analisi del materiale cartaceo, segnalando – ove esistente – la presenza di eventuali filigrane e indicando il tipo di strumento usato per la stesura dei documenti (matita nera, rossa o blu, penna, stilografica e tipo d'inchiostro, ...): infine sono stati trascritti gli appunti e i 'promemoria' che Carlo Rosselli tracciò su buste o fogli piegati per suddividere il materiale. I brani sottolineati presenti nell'inventario sono trascrizioni dal testo originale; tre puntini sospensivi tra parentesi quadre indicano parola o brano non leggibile nel documento. Nel 2001 gli eredi di John Rosselli hanno donato a questo Istituto un altro gruppo di documenti che è venuto a formare una Appendice al Fondo Rosselli: anche questo materiale è stato inventariato con i criteri suddetti.

Abbreviazioni presenti nell'inventario

art.	= articolo / i
aut.	= autografo / a, i / e
c. / cc.	= carta / e
c. s.	= come sopra
ca.	= circa

canc. = cancellato / a, i /e
corr. = correzione / i
d. = destro /a
facs. = facsimile / i
fasc. = fascicolo / i
framm. = frammento / i
g. = giorno / i
inf. = inferiore / i
ins. = inserto / i
misc. = miscellaneo/a , i /e
modern. = modernamente
ms. / mss. = manoscritto / i
n. / nn. = numero / i
non id. = non identificato /a , i / e
num. = numerato/a , i / e; numerazione / i
orig. = originale / i
p. / pp. = pagina / e
r. = recto
rov. = rovesciato / a , i / e
s. = sinistro / a
s.d. = senza data
sup. = superiore / i
tit. = titolo /i
v. = verso
abcde = testo originale cit. / tit. originali degli art.
[...] = testo illeggibile
/ // = segni di 'a capo' e di separazione

Inventario

Cassetta 1

Rosselli 1, fasc. 1, s. fasc.1

L'inserto I, suddiviso in nove fascicoli conservati in moderne 'camicie', contiene la prima stesura, rielaborata successivamente, del manoscritto autografo del testo teorico-politico fondamentale del pensiero di Carlo Rosselli "Socialismo liberale": iniziato durante il confino a Lipari nel 1928-29, fu concluso, corretto, tradotto in francese e pubblicato in prima edizione a Parigi nel 1930.

[1929] Manoscritti contenuti in una busta bianca inserita in un cartoncino "Bristol" piegato sul cui frontespizio è scritto Manoscritti di Carlo. La numerazione dei gruppi di queste carte ha inizio con la camicia n.1 e ha fine con la n. 9 compresa. "Il sistema marxista" capitolo I dell'autografo "Socialismo liberale" (cc.1-29).

[c.1 copertina orig., foglio di carta da lettere uso mano piegato in due, filigrana: "L _ I & C.ie", tit. ms., penna e inchiostro di china: I / Il sistema marxista / pag.20; d'altra mano, a matita nera, in alto a s.: cc.28, in basso a s.: 1; a c.2 foglietto di carta rigata da bloc-notes, su cui a penna e inchiostro di china, d'altra mano: Forma prezzolinesca non adatta alla materia / ordine alle idee / I. II. VII (canc.:III), V. VII. (canc.:III), (canc.:IV) VI. X. XI, (canc.:IX) III. IV. (canc.:IX), XIII. IX. / XII / rielaborare la forma di molti [periodi (?)]. Paragrafi: I miei conti col marxismo , cc.3-~~4~~ (I-III); senza tit., ma: introduzione: cc.5-9 (1-5); Il sistema marxista; cc.10-29 (1-20), c.21(12) mutila della parte inf.; cc.3-~~4~~: ms.aut. a penna, inchiostri nero e azzurro su fogli di carta color avorio tagliati a metà; cc.5-9, 23-25: foglietti di carta da lettere; cc.10-20, 26-29: foglietti ricavati da carta da computista; cc.11, ~~14~~, 17, 19-20, 23, 27, 29: "collages"; cc.16 e 26 tagliate sul lato sup.; c.21 su quello inf. Data presunta: 1929 ca.].

Rosselli 1, fasc. 1, s. fasc.2

[1929] "II Dal marxismo al revisionismo" capitolo II dell'autografo "Socialismo liberale" (cc.1-33). [c.1 copertina orig. da foglio di carta da computista piegato in due, tit. ms., penna e inchiostro di china: II / Dal marxismo al revisionismo / pag.32; d'altra mano, a matita nera, in alto a s.: cc.32, in basso a s.: 1. Paragrafi: senza tit. ma: introduzione, cc. 2-8 (1-7); Il movimento operaio,cc. 9-~~14~~ (8-13); Il revisionismo, cc.15-33 (1-19); ms. aut., penna e inchiostri nero, seppia e azzurro su foglietti di carta da computista e foglietti di carta da bloc-notes color avorio; cc.2, ~~4~~, 6, 8, 9, 12, 15, 20, 33: "collages"; cc.5-6 (~~4~~ -5) tagliate lungo il bordo inf. Data presunta: 1929 ca.].

Rosselli 1, fasc. 1, s. fasc.3

[1929] "Marxismo e revisionismo in Italia" capitolo III dell'autografo "Socialismo liberale" (cc.1-~~54~~). [c.1 copertina orig. da foglio di carta da computista piegata in due, tit. ms., penna e inchiostro di china: Marxismo e revisionismo / in Italia. / pag.53; d'altra mano, a matita nera, in basso a d.: 1. Paragrafi: cc.2-15 (1-~~14~~) Il socialismo italiano nasce, come movimento di masse, ... "; cc.16-38 (15-37): " Anche la storia, breve ma intensa, del revisionismo italiano..." ; cc.39-

53 (38-52): "Con Mondolfo si chiude – speriamo provvisoriamente – la storia..."; ms. aut. a penna e inchiostri nero, seppia e azzurro su due tipi di carta: uno uso mano color avorio, filigrana: "The Best Paper made in Docelles / vosges", l'altro 'imperiale" color avorio; cc.2, 5, 7-8, 10, 12, 14-15, 19-20, 25, 31-35, 37-39, 41-42, 50, 52-54: "collages"; cc. 9, 29, 34, 37-38, 51: mutile nel bordo inf.; la c.15 (14)v. reca, rov., la num.: (11) e traccia di testo canc.; la c.27 (26) v. reca un N.B. e, rov., la stessa num. (26) e inizio del testo sul r., canc.; a c.31 (30) framm. di carta aggiunto inf. reca sul v. testo iniziale di c.(25) canc.; la c.32 (31) v. reca, rov., la num.(3) e due righe di testo; a c.34 (33) v. cinque righe di testo dedicate al pensiero di Mondolfo canc. con inchiostro; a cc.52-53 (51-52) v., rov., inizio del testo variato delle stesse cc. con la rispettiva num. (51) e (52). Data presunta: 1929 ca.].

Rosselli 1, fasc. 1, s. fasc. 4

[1929] "IV", capitolo IV dell'autografo "Socialismo liberale" (cc.1-59). [c.1 foglio di carta da lettere uso mano color avorio, filigrana: "ANTIQUE", tagliato a metà e piegato in due, scritta aut. a penna e inchiostro di china: IV / pgg.48; d'altra mano, a matita nera, in alto a s.: cc.58, in basso a d.: 1. Paragrafi: cc.2-39 (1-38), a c.(1):Conclusione del revisionismo; cc.40-59 (1-20), a c.40 (1): senza tit., ma: "Crisi del socialismo marxista"; ms. aut., penna e stilografica, inchiostri nero china, seppia e azzurro su foglietti di vario tipo: carta uso mano color avorio, filigrana: "The Best Paper made in Docelles / vosges"; carta patinata giallo chiaro, filigrana: "L _ I & C.ie"; carta patinata bianco avorio; carta leggermente ruvida giallo chiaro; num. aut. in alto da c.2 (1) a c.39 (38), poi ricomincia da c.40 (1) a c.59 (20); cc.1, 15-19, 21-22, 27, 30, 32-33, 41, 57: "collages"; cc.12, 22 e 41 mutile lungo il bordo inf.; a c.2 (1) v., rov., sotto la num. (1) inizio capitolo "Il superamento del Marxismo" interrotto alla seconda riga; a c.14 (13) v., rov., sotto la num. (13) cinque righe di testo canc.; a c.18 (17) v., rov., sotto la num. (18) due righe del testo presente sul r.; a c.56 (17) v., rov., sotto la num. (15) quattro righe di testo canc.; a c.59 (20) v., rov.,: "La donzelletta vien dalla campagna con / bei / panieri di fiori e di viole". Data presunta: 1929 ca.].

Rosselli 1, fasc. 1, s. fasc. 5

[1929] "V il superamento del marxismo" capitolo V dell'autografo "Socialismo liberale" (cc. 1-34). [c.1 foglietto di carta da lettere uso mano, filigrana: "DUALIS PP PARIS / france", piegato in due, nota aut. a penna e inchiostro azzurro: V / Posporre. /Accennare che la razion. / fatta dal capit. impone sempre / più ai soc. compiti liberali ecc. / Il superamento del marxismo / pag 49 a inchiostro seppia; d'altra mano, a matita nera, in alto a s.: cc.33, in basso a d.: 1. Paragrafi: cc.2-17 (1-16) Il superamento di Marx ; cc.18-34 (17-33) senza tit., ma: Conclusione; ms. aut., stilografica e inchiostri azzurro e seppia su foglietti tagliati di carta da lettere patinata, altri uso mano con filigrana: "The Best Paper made in Docelles / vosges"; striscioline di carta bianca, corr. aut. a penna e inchiostro seppia, incollate sulle carte; num. aut. nel bordo sup. (cc.1-16) con stilografica e inchiostro azzurro, le (cc.17-33) con inchiostro seppia; cc. 5, 26, 29 mutile sul bordo inf.; cc. 9, 11-12, 16, 20-21, 28-29: "collages"; a c.12 (11) v., rov., in alto num. (11), seguito da due righe di testo, rielaborate e presenti a c.11(10) r.; a c.20 (19) v., rov., sotto la num. (35) tre righe di testo; a c. 30 (29) v., rov., sotto num. (45) tre righe di testo per metà canc.; a c. 34 (33) v., rov., sotto num.: (49), due righe di testo. Data presunta: 1929 ca.].

Rosselli 1, fasc. 1, s. fasc. 6

[1929] "VI Socialismo liberale" capitolo VI dell'autografo "Socialismo liberale" (cc.1-14). [c.1 copertina orig. formata da un foglio di carta da lettere uso mano, filigrana: "the Best Paper made in Docelles – vosges", tit. aut. a penna e inchiostro nero: VI / Socialismo liberale;d'altra

mano, a matita nera, in alto a s.: cc.13, in basso, a d.: 1. Le cc. 2r - 14 hanno num. a (pp. 112-136) la p. 120 è segnata erroneamente 121. Paragrafi: cc.2-8r. (pp. 112-124) "... / che cosa è il liberalismo? " (p.112); cc. 8r.- 12r. (pp.124-134) "... / metodo liberale / ..." (p.124); cc.12v.-14v. (pp.133-136) "... / conseguenze pratiche / ..." (p.133); ms. aut., stilografica e inchiostro blu e azzurro, corr. a inchiostro seppia su foglietti di carta da lettere liscia color avorio; c.5 (p.118) è un "collage": sul bordo inf. framm. di foglio bianco, aut. a penna e inchiostro seppia sul pensiero politico di Giuseppe Saragat; sul v., rov., due righe canc. del testo presente sul r.; la c.14 (p.136) è un mezzo foglio di carta da lettere uso mano color avorio, filigrana: "The Best Paper made in Docelles – vosges"; sul v. – sotto ms. aut. a penna – d'altra mano, a matita nera: "Rivol. Liberale". Data presunta: 1929 ca.].

Rosselli 1, fasc. 1, s. fasc.7

[1929] "VII La lotta per la libertà" capitolo VII dell'autografo "Socialismo liberale" (cc. 1 – 48). [c.1 copertina orig. da foglio di carta da lettere uso mano color avorio piegato in due, filigrana: "The Best Paper made in Docelles – vosges", tit. aut. a penna e inchiostro azzurro: VII / La lotta per la libertà; d'altra mano, a matita nera in alto a s.: cc.47, in basso a d.: 1. Paragrafi: cc.2-8 (1-7): "Socialismo liberale" a (c.2); cc.9-20 (1-12): "La lotta per la libertà" a (c.1); cc.20-41 (12-36) senza tit., ma: "La posizione dei socialisti italiani di fronte alla libertà" a (c.12); cc.45-48 (37-40) senza tit., ma: "Chiamata del popolo italiano alla rivoluzione per la libertà" a (c.37); ms. aut., stilografica e inchiostri blu, azzurro e nero su foglietti di carta di vario tipo: per macchina da scrivere color avorio, filigrana: "The Best Paper made in Docelles – vosges"; da lettere uso mano, filigrana: "L. _ I. & C.ie"; per macchina da scrivere color avorio; patinata da lettere color avorio, filigrana: "Waverley"; num. aut. in alto da c.2 (1) a c.8 (7), poi da c.9 (1) a c.48 (40); cc.14, 17, 26-27: "collages"; cc. 2, 16, 37, 39 mutile lungo il bordo inf; a c.4 (3) v., rov., in alto num. (5), sotto cinque righe di testo; a c.28 (20) v., rov., sotto num. (20) due righe di testo; a c. 33 (25) v., rov., sotto num. (26) tre righe di testo; a c.38 (30) v., rov., sotto num. (30) due righe di testo; a c. 41 (33) v., rov., sotto num. (33) tre righe del testo sul r.; a c. 42 (34) v., rov., sotto num. (34) quattro righe del testo presente sul r.; a c.48 (40)v., rov., sotto num. (40) quattro righe del testo presente sul r. Data presunta: 1929 ca.].

Rosselli 1, fasc. 1, s. fasc.8

[1929] "Socialismo liberale" rielaborazione del capitolo VI dell'autografo "Socialismo liberale (cc.1-65). [c.1 copertina orig. da foglio di carta da lettere patinata color avorio piegato in due, filigrana: "Waverley"; tit. ms. a penna e inchiostro azzurro: Socialismo liberale / comincia a numerare pag. 58; d'altra mano a matita nera, in alto a s.: cc.64, in basso, a d.: 1. Paragrafi: cc. 2-19 (1-18) senza tit., ma: Definizione del Liberalismo; cc.20-31 (19-30) senza tit., ma: Socialismo e libertà; cc.32-37 (31-36) senza tit., ma: Metodo liberale; cc.38-55 (37-54) senza tit., ma: Borghesia e proletariato: socialismo, libertà, costituzione; cc.56-65 (55-64) senza tit., ma.: Attraverso il socialismo uno stato con leggi socialmente giuste e garanzie per le libertà individuali; ms. aut. a penna e stilografica, inchiostri seppia e azzurro su mezzi fogli di carta da lettere di due tipi: cc.2-10 (1-9), 16-31 (15-30) filigrana: "L. _ I. & C.ie"; cc.11-15 (10-14), 32-65 (31-64) filigrana: "Waverley"; cc.11-12, 14, 17-19: "collages"; cc. 33, 37, 42 mutile lungo il bordo inf.; a c.5 (4) v., rov., sotto la num.(4) un rigo del testo presente sul r.; a c.12 (11) v., nella parte sup., rov., num. (12) e tre righe di testo; a c.18 (17) v., nel framm.inf. rov., num. (18), quattro righe e mezzo di testo canc. a inchiostro; a c.53 (52) v., rov., sotto num. (52) tre righe del testo rielaborato sul r.; a c.60 (59) v., rov., sotto la num. (59) tre righe del testo rielaborato sul r. Data presunta: 1929 ca.].

Rosselli 1, fasc. 1, s. fasc.9

1928-29 "VIII Per un nuovo socialismo I. l'ideologia II. la pratica" capitolo VIII dell'autografo "Socialismo liberale" ultimo fascicolo inserito nella busta bianca (cc.1-45). [c.1 copertina orig., foglio per macchina da scrivere piegato in due, filigrana: "The Best Paper made in Docelles – vosges", tit. aut. a penna e inchiostri blu e seppia: VIII / Per un nuovo socialismo / I l'ideologia / II La pratica; d'altra mano a matita nera, in alto a s.: cc.++, in basso a d.: 1. Paragrafi: cc.2-9 (1-8) I / L'ideologia / Per un nuovo socialismo; cc.10-27 (9-26) Il problema ideologico (9); cc.28-45 (27-++) II / La pratica (27); testo e corr. aut. a penna e stilografica, inchiostri nero di china, seppia e blu su foglietti di vario tipo: carta per macchina da scrivere, filigrana: "The Best Paper made in Docelles – vosges"; carta da lettere uso mano color avorio, filigrana "L. _ I. & C.ie"; carta per macchina da scrivere, colore giallo; cc.13, 32, 38: "collages";cc.+ e 10 mutile lungo il bordo sup., c.3+ lungo quello inf.; a c.3 (2) v., rov., sotto la num.: (1) / Per un nuovo socialismo , seguono sei righe del testo presente a c.2 r.; a c.45 (++) v., rov., sotto la num. (++) tre righe di testo. Data presunta: 1928-1929 ca.].

Rosselli 1, fasc. 2, s. fasc.1

I fascicoli di questo inserto contengono una copia dattiloscritta di "Fuga in quattro tempi" e uno studio storico su "Le origini del Partito Socialista Italiano e Filippo Turati", oltre a copie dattiloscritte di lettere varie.

Copia dattiloscritta, con correzioni autografe di: "Fuga in quattro tempi", pubblicata su "Almanacco Socialista" 1931 (cc.1-19). [cc.1-8 per macchina da scrivere, filigrana: "A.nes M.res Canson & Montgolfier / The Strongest Paper"; cc.9, 12-19 carta da lettere, filigrana: "Original Hindostan Mill"; cc.10-11 carta velina; da c.1 a c.12 e 14 nastro dattilografico e carta carbone azzurri; da cc.13, 15-19 nastro e carta carbone neri; num. ms. aut. delle cc.10-12; num. ms. a scalare delle cc.15-19; corr. con stilografica e inchiostro blu. Datazione: 1929-30 ca.].

Rosselli 1, fasc. 2, s. fasc.2

Bozze preparatorie per un'opera dedicata alle origini del Partito Socialista Italiano e la evoluzione ideologica di Filippo Turati (cc.1-96). [Ms. aut., stilografica e inchiostri nero, blu, turchino su fogli di carta da lettere tagliati a metà, num. modern. a matita nera in basso a s., filigrana: "The Archangel Mill – fabriquè en ecosse", talvolta redatti sia sul r. che sul v.; cc.3, 6-7 ms. a matita nera; cc.54-55 (senza num.) ms. di altra mano;c.38 mutila lungo il bordo inf.; a c.6v., rov., sotto num. (106) due righe di testo. Datazione incerta].

Rosselli 1, fasc. 2, s. fasc.3

Lettere n.1 di Carlo Rosselli e Alberto Tarchiani dirette all'on. ministro Motta . Parigi, 1930 dicembre 2, pp. 4. Copia dattiloscritta con correzioni autografe. (cc.1-4). [Copia dattiloscritta su carta per macchina da scrivere, filigrana: "Extra Strong" con carta carbone di colore azzurro; aggiunte e corr. aut. a penna e inchiostro blu. L'On. Giuseppe Motta (Airolo, 29.XII.1871-Berna, 23.I.1940) avvocato, giurista, consigliere federale della CH, presidente della CH nel 1915, 1920 e 1927, capo-delegazione presso la Società delle Nazioni, resse il Dipartimento politico (Min. degli Esteri) dal 1920 al 1940].

Rosselli 1, fasc. 2, s. fasc.4

Lettere n.2 di Carlo Rosselli dirette al Giudice del Tribunale di Savona. 1-2, Savona, 1927 febbraio ... , pp.3-3. Dattiloscritto di Carlo Rosselli inviato al Giudice (istruttore?) del Tribunale di Savona. Le carte numerate da 4 a 6 copia delle precedenti (cc.1-6). [cc.1-3 copia dattilografata, nastro nero su carta per macchina da scrivere, filigrana: "Extra Tenax"; altra copia a cc.4-6 (1-3) eseguita su altra macchina da scrivere, carta carbone azzurra su fogli di carta riso, filigrana: "Extra Strong"; corr. aut. a penna e inchiostro di china. Data: 1927].

Rosselli 1, fasc. 2, s. fasc.5

Lettere n.1 di Emilio Lussu, Francesco Nitti, Carlo Rosselli dirette a non id. 1, Parigi, [1930] marzo 6, pp. 2 Lettera dattiloscritta in lingua inglese. Destinatario non individuato (cc.1- 2). [Copia dattiloscritta, nastro nero su carta per macchina da scrivere, filigrana: "Extra Tenax"; num. solo la seconda carta (2). Data presunta: 1930 ca.].

Rosselli 1, fasc. 2, s. fasc.6

Lettere n.2 di Emilio Lussu, Fausto Nitti, Carlo Rosselli dirette al Presidente Tribunale Penale Messina. 1-2, Parigi, 1929 novembre 3, pp. 2-3. Due copie dattiloscritte, la seconda di tre carte numerate da 3a 5 (cc.1- 5). [cc.1-2: copia dattiloscritta, nastro nero su due fogli per macchina da scrivere, filigrana: "Extra Tenax", corr. a penna e inchiostro di china; cc.3-5: seconda copia dattiloscritta con altra macchina da scrivere,carta carbone azzurra su tre fogli di carta velina; le cc.4-5 recano la num. (2-3). Data: 1929].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.1

Questo inserto presenta quasi tutto materiale manoscritto di Carlo destinato a brevi saggi, articoli per giornali antifascisti, tracce di testi per conferenze, etc.

[1930] Abbozzo di una biografia sull'antifascista Gioacchino Dolci (cc.1-10). [Ms. aut., stilografica e inchiostro nero su foglietti di carta da lettere traslucida, filigrana: "A.nes M.res Canson & Montgolfier" a cc.1-6; inchiostro azzurro, corr. a penna e inchiostro nero su mezzi fogli di carta biancoavorio a cc.7-10; c.5 (5) mutila lungo il bordo inf.; c.6, non num., è framm. mutilo lungo il bordo sup; a c.4v., rov., sotto num. (3) un rigo di testo; ms. interrotto a c.10. Data presunta: 1930 ca.].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.2

[1935] Memoria di una conferenza tenuta, o alla quale ha partecipato Carlo Rosselli. Tema: la situazione politica europea. Nella numerazione autografa delle carte, due di queste sono state siglate consecutivamente con il numero 7.(cc.1-13). [Ms. aut., stilografica e inchiostro di china su foglietti di carta patinata color avorio; a c.8 Rosselli ha ripetuto il num.(7), per cui le cc.8-13 corrispondono alle cc.(7-12). Data presunta: 1935 ca.].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.3

[1933] Bozza di articolo politico sul fascismo interrotta alla carta numero 15 (cc.1-15). [Ms. aut., stilografica e inchiostro nero su foglietti di carta color avorio; c.2 divisa in due pezzi; alla c.6v., rov., due righe di testo sotto la num. (1); la c.9, mutila lungo il bordo sup., reca sul v., a rov., tre righe sotto la num (5); num. delle cc.: 1-3 (1-3), 4 (3), 5 (1), 6-8 (1-6), 9 (non num.), 10-15 (6-11). Data presunta: 1933 ca.].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.4

1935 ottobre Articolo di Rosselli contro la guerra di Etiopia (iniz.4 ottobre 1935) (cc.1-9). [Ms aut., stilografica e inchiostro nero su foglietti di carta patinata bianco avorio; num. aut. delle cc. (2 - 9: c.1 non num.); c.4 mutila lungo il bordo inf.; c.9 scritta anche sul v. Data presunta: 1935, ottobre].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.5

[1934] Articolo dedicato alla gestione operaia delle fabbriche (cc.1-13). [Ms. aut., stilografica e inchiostro blu su foglietti di carta da lettere gialla, filigrana: "The Archangel Mill / fabriqué en ecosse"; num. aut. da c.(1) a c.(13); a c.1 integrazioni a penna e inchiostro nero; la c.9v., rov., sotto num.(2) reca sei righe di testo; a c.10v., sotto num.(1) quattro righe di testo; a c.11v., rov., sotto num.(3) cinque righe di testo; a c.12v., rov., sotto num.(8) cinque righe di testo; a c.13v., rov., sotto num.(3) due righe di testo. Data presunta: 1934 ca.].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.6

[1933-34] Articolo intitolato: "Orientamenti della nuovissima generazione in Italia" (cc.1-15). [Ms. aut., stilografica e inchiostro nero su foglietti di carta da bloc-notes; c.1 non num., num. aut. cc.(2-13): mancanti cc.(3-4); a c.10 ripetuta num. aut.(8); a c.1v., rov., num. aut.(2) e un rigo di testo; a c.5 (7)v., rov., quattro righe di testo sotto num. (7); la c.13 è un "collage"; num. delle cc.: 1 (non num.), 2 (2), 3-9 (5-11), 10-15 (8-13). Data presunta: 1933-1934].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.7

[1933] Bozza di risposta ad una recensione critica di Giuseppe Saragat (cc.1-7). [Ms. aut., stilografica e inchiostro nero su mezzi fogli di carta giallo-avorio; num. aut. cc.(2-7: c.1 non num.); c.7 è un "collage" di due carte parzialmente sovrapposte; a c.4v., rov., inizio di una lettera: "Cher Monsieur". Data presunta: 1933 ca.].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.8

[1931-32] Bozza di un articolo politico dedicato al conflitto di poteri tra Chiesa Cattolica e Stato Fascista (cc.1-11). [Ms. aut., stilografica e inchiostro azzurro, corr. aut., penna e inchiostro blu su mezzi fogli di carta da lettere giallo-avorio vergellati; num. aut. cc.(1-11); a c.4v. due righe vergate a rov. Data presunta: 1932 o 1936].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.9

Articolo in francese dedicato a una breve storia dei giornali italiani prima e dopo l'avvento del fascismo.(scritto a matita!) (cc.1-6). [Ms. aut. a matita nera sul r. e sul v. di mezzi fogli di carta da lettere, filigrana: "The Archangel Mill / fabriqué en ecosse"; num aut. cc.(2-6): c.1 non num. Data presunta: 1930].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.10

Articolo, interrotto con la carta 6, dedicato all'analisi che il vecchio socialismo fa del fascismo e alle proposte di Rosselli per una valida lotta al fascismo. (cc.1-6). [Ms. aut., stilografica

e inchiostro blu su mezzi fogli di carta giallo-avorio, filigrana: "The Best Paper made in Docelles _ vosges"; num. aut.(cc.1-6); c.1 è un "collage"; a c.2v., rov., sotto la num.(2) un rigo di testo; a c.3v., rov., sotto la num.(3) cinque righe del testo, poi modificato, presente sul r. Non datato].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.11

1934 Bozza autografa di Rosselli per una conferenza dedicata al programma di "Giustizia e Libertà" (cc.1-20). [Ms. aut., stilografica e inchiostro nero su foglietti di carta giallo-avorio; num. aut. cc.(2-20): c.1 non num.; c.8 è un "collage". Data presunta: 1934].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.12

Bozza autografa di un articolo su "Giustizia e Libertà". (cc.1-3). [Ms. aut., stilografica e inchiostro nero su foglietti di carta giallo-avorio; c.1 redatta su r. e v.; c.2 reca num. aut.(2). Non datato].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.13

Fine 1935 - iniz.1936 Bozza autografa del programma strategico per l' "Alleanza Popolare Antifascista" (cc.1-9). [Ms. aut., stilografica e inchiostro nero su foglietti di carta giallo-avorio; num. aut. cc.(2-9): c.1 non num. Data presunta: 1935-1936 ca.].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.14

... [1932] Bozza autografa per una conferenza su "Giustizia e Libertà" e alcune idee essenziali per la rivoluzione antifascista in Italia (cc.1-5). [Ms. aut., matita nera su mezzi fogli di carta da lettere giallo-avorio, filigrana: "The Archangel Mill / fabriqué en ecosse"; num. aut. cc.(2-5), c.1 non num; testo redatto sul r. e v. di ogni carta, esclusa c.5. Data presunta: 1932].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.15

Bozza autografa di un articolo contro la politica della Chiesa Cattolica e le gerarchie ecclesiastiche (cc.1-5). [Ms. aut., stilografica e inchiostro nero su foglietti di carta giallo-avorio; cc.3-4: num. aut. (2-3). Non datato].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.16

Bozza autografa di un intervento per una conferenza da tenersi a Moissac (cc.1-6). [Ms. aut., matita nera su mezzi fogli di carta da lettere giallo-avorio, filigrana: "The Archangel Mill / fabriqué en ecosse"; num. aut. cc.(2-4), cc.1, 5-6 non num.; cc.1-3, 5 scritte anche sul v. Non datato].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.17

Bozza autografa di una scaletta pro-memoria come base per un intervento ad una conferenza di emigrati italiani (cc.1-2). [Ms. aut., stilografica e inchiostro nero su foglietto di carta grigia piegato a metà; la "scaletta" si può riferire al materiale contenuto nella camicia n.16 di questo inserto. Non datato].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.18

Bozza autografa di un articolo sulla situazione italiana. Manca la prima carta (cc.1-6). [Ms. aut., stilografica e inchiostro blu su foglietti di carta bianco-avorio; testo mutilo della prima o delle prime carte; num. aut. alle cc.2-5 (3-6): cc.1 e 6 non num. Data presunta: 1935].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.19

Bozza autografa di un articolo politico in lingua francese (cc.1-7). [Ms. aut., stilografica e inchiostro nero su foglietti di carta bianco-avorio; num. aut. cc.(2-4), cc.5-6 ripetono num. aut.(5), c.7 num. aut.(6): c.1 non num. Data presunta: post 1933 ca.].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.20

[1930] gennaio, copia dattiloscritta "La deportazione politica in Italia"; correzioni autografe. (cc.1-6). [Testo dattilografato, carta carbone azzurra su carta per macchina da scrivere extra-strong; corr. aut. a matita nera, penna e inchiostro blu. Data presunta: gennaio 1930].

Rosselli 1, fasc. 3, s. fasc.21

1934 Traccia autografa perl'articolo di fondo intitolato "Pericoli dell'esilio". (cc.1-3). [Ms. aut., stilografica e inchiostro nero su foglietti di carta da lettere grigio-chiara; num. aut. cc.(2-3): c.1 non num. Data presunta: 1934 ca.].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.1

Questo inserto comprende una serie di lettere, minute autografe o copie dattiloscritte con corr. aut., inviate a vari, oltre a un gruppo di articoli in brutta copia, 'scalette' per conferenze da tenersi in riunioni di fuorusciti italiani, etc.

Lettere n.1 di Carlo Rosselli dirette a non id. 1, Parigi 1929 agosto 18. Minuta autografa della lettera dattiloscritta conservata nell'inserto IV camicia n°2 (cc.1-2). [Ms. aut., stilografica e inchiostro azzurro su foglio di carta da computista piegato in due; tra la fine della lettera e la firma di Carlo, d'altra mano, a penna e inchiostro blu: I am, Sir, your obedient servant. Data: Paris, 18 agosto 1929].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.2

Lettere n.1 di Carlo Rosselli dirette a non id. Parigi, 1929 agosto 18. Copia dattiloscritta della lettera di cui all'inserto IV, camicia n°1 (cc.1-2). [Testo dattiloscritto, nastro azzurro su fogli di carta da copia giallo chiaro. Data: Paris, 18 agosto 1929].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.3

Warwick, 1929 ottobre 14. Copia dattiloscritta dell'articolo intitolato "Il caso del dottor Nello Rosselli" e pubblicato sul giornale inglese 'Manchester Guardian' in data 16 ottobre 1929. (c.1). [Testo dattiloscritto, nastro azzurro su foglio di carta da copia giallo chiaro. Data: Warrick, 11 ottobre (1929)].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.4

Lettere n.1 di Carlo Rosselli dirette a non id. 1. Parigi, 1929 dicembre 12. Copia dattiloscritta di una lettera inviata da Carlo Rosselli al direttore di un giornale (inglese) sulla situazione dei prigionieri politici detenuti all'isola di Lipari (cc.1-2). [Testo dattiloscritto, carta carbone nera su fogli di carta da copia giallo-chiara. Data: Paris, 12 dicembre 1929].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.5

Parigi? 1930 gennaio. Dattiloscritto contenente, con alcune modifiche, la traduzione in lingua francese dell'articolo "La deportazione politica in Italia" [vedi: Rosselli-Cass.1, inserto III, n°20] (cc.1-5). [Copia dattiloscritta, carta carbone azzurra su fogli di carta da copia giallo chiaro; corr. aut. a penna e inchiostro nero; a c.1 tit.: (La situation tragique des deportes politiques en Italie). Data: [Parigi], 1930 ca.].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.6

1930 gennaio. Dattiloscritto contenente, con alcune modifiche, la traduzione in lingua inglese dell'articolo 'La deportazione politica in Italia' [vedi: Rosselli-Cass.1, inserto III, n°20]. Titolo inglese: 'The tragic situation of political deportees in Italy' (cc.1-3). [Copia dattiloscritta, carta carbone azzurra su fogli di carta da copia giallo chiaro; a c.1 tit.: 'The tragic situation of political deportees in Italy'. Data: gennaio 1930].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.7

Lettere n.1 di Emilio Lussu, Fausto Nitti e Carlo Rosselli dirette a non id. 1. Parigi, [1930] marzo 6. Copia di una lettera dattiloscritta in lingua inglese. Destinatario non individuato. Altra copia della stessa lettera in due carte, è conservata nella Cassetta 1, inserto II, n°5 (c.1). [Testo dattiloscritto, carta carbone azzurra su fogli di carta da copia giallo chiaro; corr. aut. a penna e inchiostro blu. Data presunta: Paris, 6 marzo 1930 (?)].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.8

[1932] dicembre. Copia dattiloscritta in lingua francese di un articolo intitolato: "Tribunal d'exception" (cc.1-2) [Copia dattiloscritta, carta carbone azzurra su fogli di carta per macchina da scrivere giallo chiaro. Data presunta: dicembre 1932 ca.].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.9

Lettere n.1 di Emilio Lussu, Fausto Nitti, Carlo Rosselli dirette a Morgan. 1. Parigi, 1930 giugno 5. La carta 1 è copia dattiloscritta di una lettera in lingua italiana inviata da Lussu, Rosselli e Nitti al giornalista americano Morgan e conclusa da alcune righe autografe di Carlo Rosselli sul verso della carta. La carta 2 (siglata in alto –2-) contiene la parte conclusiva della traduzione dattiloscritta in lingua inglese del testo di cui alla carta 1. (cc.1-2) [Testi dattiloscritti, carta carbone azzurra su fogli di carta giallo chiaro; a c.1v. testo ms. redatto a penna e inchiostro blu. Data: Paris, 5 giugno 1930].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.10

Lettere n.1 di molte personalità della cultura e della politica britanniche dirette a Direttore

del "Manchester Guardian". 1. [1930] dicembre. Copia dattiloscritta in lingua italiana di un appello di personalità inglesi al gover no italiano, tramite il "Manchester Guardian", per ottenere lo svolgimento pubblico di un processo politico a carico di ventiquattro antifascisti italiani (cc.1-2). L'appello fu pubblicato sul "Manchester Guardian" in data 3 gennaio 1931 [Copia dattiloscritta, carta carbone azzurra su fogli di carta giallo chiaro; filigrana: "The Best Paper made in Docelles – vosges"; a c.1r. tit.: "Un processo di antifascisti. Appello al governo italiano. / Al Direttore del 'Manchester Guardian' . Data presunta: gennaio 1931].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.11

1. Parigi, [1931] gennaio. Copia dattiloscritta di una lettera in lingua inglese inviata a un editore a confutazione di un articolo di un certo signor Villari dedicato ai processi politici in Italia. (cc.1-3). Forse è questo il testo di una lettera pubblicata o datata 24 gennaio 1931. [Copia dattiloscritta, carta carbone nera su fogli di carta per macchina da scrivere, filigrana: "Extra Strong", c. 1 non num. corr. aut. a penna e inchiostro nero. Data presunta: Parigi, gennaio 1931].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.12

[1931?] gennaio? Copie dattiloscritte di due bozze di articoli 1)"Mussolini is always right", 2)"Publics officials under fascist rule", in lingua italiana. (cc.1-2) [Testo dattiloscritto su fogli di carta giallo chiaro non num., filigrana: "Extra Strong"; a c.1 testo battuto con carta carbone azzurra; a c.2 battuto con nastro nero. Data presunta: gennaio 1931].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.13

Lettere n.1 di Carlo Rosselli dirette a Direttore del "Manchester Guardian". 1. Parigi, 1931 febbraio 2. Copia dattiloscritta di bozza per una lettera aperta al direttore del "Manchester Guardian" a confutazione di uno scritto del giornalista fascista Villari. (c.1) [Copia dattiloscritta, carta carbone nera su foglio di carta giallo chiaro, filigrana: "Extra Strong"; due corr. aut., stilografica e inchiostro blu. Data: Parigi, 23 febbraio 1931].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.14

[1931] aprile/maggio. Bozze dattiloscritte di due articoli intitolati "I misteri dell' O.V.R.A. / Un medico sparito da 35 giorni" e "Bastonature e torture nella Questura di Roma / Vinciguerra, Rendi e vari imputati nel processo dei 24 seviziati". (c.1) [Testo dattiloscritto, carta carbone azzurra su foglio di carta giallo chiaro non num. Data presunta: aprile-maggio 1931].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.15

[1931] ottobre? Copia dattiloscritta di un articolo in lingua inglese dedicato alla situazione della famiglia Matteotti e all'arresto del dottor Germani. (cc.1-2) [Copia dattiloscritta, carta carbone azzurra su fogli di carta giallo chiaro non num. Data presunta: ottobre (?) 1931].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.16

Lettere n.1 di Carlo Rosselli dirette a Mister Dawnson. 1. Parigi, 1932 giugno 18. Copia dattiloscritta di una lettera in lingua inglese inviata a Mr. Dawnson (redattore del "Times"?) sul caso di Germani arrestato dalla polizia fascista. (cc.1-2) [Testo dattiloscritto su due fogli

di carta per macchina da scrivere giallo chiaro; c.1 redatta con nastro nero, sul v. reca l'impronta rovesciata del testo realizzata con carta carbone azzurra; c.2, redatta con nastro azzurro, reca in calce formula di saluto ms. aut. a penna e inchiostro nero. Data: Parigi, 18 giugno 1932].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.17

Parigi? 1932 giugno? Copia dattiloscritta di un articolo in lingua francese dedicato al processo dell'anarchico Sbardellotto presso il Tribunale Speciale di Roma. Difesa di Tarchiani e accuse al Tribunale Speciale. (cc.1- 3) [Copia dattiloscritta, carta carbone nera su fogli di carta per macchina da scrivere giallo chiaro; num. in alto (cc.1- 3). Data presunta: giugno 1932].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.18

Lettere n.1 di Carlo Rosselli dirette al Direttore del "Times" 1. 1932 novembre 24. Copia dattiloscritta in lingua inglese di una lettera di risposta di Carlo Rosselli al direttore del "Times", confutante le informazioni del corrispondente londinese del "Corriere della Sera" Gasparini. (cc.1-2) [Copia dattiloscritta, carta carbone azzurra su fogli di carta per macchina da scrivere giallo chiaro; corr. aut. a penna e inchiostro nero; c. 1 non num., c.2 mutila della parte inf. Data: 24 novembre 1932].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.19

Lettere n.1 di Carlo Rosselli dirette a (direttore del "Times"?) 1. 1933 gennaio 11. Copia dattiloscritta in lingua inglese di una lettera (al direttore del "Times?) contenente una risposta al corrispondente londinese del "Corriere della Sera" Gasparini (c.1) [Copia dattiloscritta, carta carbone azzurra su foglio di carta per macchina da scrivere giallo chiaro non num.; corr. aut. a penna e inchiostro nero. Data: 11 gennaio 1933].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.20

Lettere n.1 di Carlo Rosselli dirette a non id. 1. Parigi, 1933 aprile 9. Lettera in due copie dattiloscritte in lingua inglese e indirizzata ad una personalità britannica non individuata, concernente la descrizione dell'organizzazione repressiva dello stato fascista e la sollecitazione dell'intervento dell'opinione pubblica inglese contro le dittature fasciste in Germania e in Italia. (cc.1-4 / 5-8) [Doppia copia dattiloscritta, carta carbone azzurra su fogli di carta per macchina da scrivere giallo chiaro; cc. 1 e 5 non num., cc. 2-4 num. in alto (2-4), cc. 6-8 num. in alto (2-4); corr. ms. a penna e inchiostro nero. Data: Parigi, 9 aprile 1933].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc. 21

Lettere n.1 di Carlo Rosselli dirette al Direttore del "Manchester Guardian". 1. Parigi, [1933] maggio 30. Copia dattiloscritta di una lettera in lingua inglese indirizzata al Direttore del "Manchester Guardian" a confutazione di una lettera del sig. Rainuzzi pubblicata dal quotidiano britannico, e nella quale Rosselli fornisce altri particolari sulla repressione degli oppositori da parte dello stato fascista. (cc.1-3) [Testo dattiloscritto, carta carbone azzurra su fogli di carta da copia giallo chiaro; cc.2-3 num. in alto; a c.3v., con nastro nero, inizio del testo presente sul r. Data presunta: Parigi, 30 maggio (1933)].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.22

[1933] Copia dattiloscritta in lingua inglese di una conferenza tenuta in Inghilterra e dedicata alla descrizione del fascismo e alla politica estera di Mussolini. (cc.1-30) [Testo dattiloscritto, carta carbone azzurra su fogli di carta da copia giallo chiaro; corr. ms. con stilografica e inchiostro nero; carte num. in alto. Data presunta: 1933].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.23

[1933] Bozza autografa di una conferenza da tenersi tra gli emigrati italiani negli Stati Uniti per sviluppare un movimento antifascista e fare proseliti. (cc.1-33) [Ms. aut., stilografica e inchiostro nero su foglietti di carta da appunti giallo chiaro, num. aut. in alto; c.2 mutila lungo il bordo inf.; cc.9 e 28:"collages"; allegato un foglietto – scheda della BNCF del 1962, recante sul v. , a matita nera: cc. 45 / 2 (I . Data presunta: 1933].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.24

[1934] Appunti autografi riguardanti una critica al fascismo e il progetto di una nuova organizzazione d'Italia e dell'Europa. (cc.1-4) [Ms. aut., penna e inchiostro seppia su foglietti di carta da appunti color avorio; cc.1, 3-4 prive di num.; sul v. di c. 2 (2): "fase filoted.'27?", stilografica e inchiostro nero; la c.3 è scritta anche sul v.; allegato un foglietto-scheda BNCF del 1962, recante sul v., a matita nera: cc.4 / 7. Data presunta: 1934 ca.].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.25

1935 apr.-sett. Bozza autografa di uno schema di discorso da tenersi durante una riunione di antifascisti, dedicato all'analisi politica della prossima guerra di Mussolini contro l'Etiopia. Questa bozza è pienamente sviluppata nel manoscritto contenuto nella camicia successiva, numero 26. (cc.1-3) [Ms. aut., stilografica e inchiostro nero sul r. e v. di foglietti di carta da appunti color avorio; num. aut. cc.(2-3), c.1 non num.; allegato un foglietto-scheda BNCF del 1962, recante sul v., a matita nera: cc.3/3. Data presunta: aprile/settembre 1935].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.26

1935 apr.-sett. Copia autografa di un discorso da tenersi durante una riunione di antifascisti e dedicato all'analisi della prossima guerra di Mussolini contro l'Etiopia. A carta 19 è incollato un articolo ritagliato dal giornale "New York Times", firmato e datato 26 febbraio 1935. (cc.1-49) [Ms. aut., stilografica e inchiostro seppia su foglietti di carta da appunti color avorio; num. aut. uguale a quella moderna fino a c.42: a c.43 è ripetuta c.(42), poi la num. riprende fino a c.49 (48); c.4 è un "collage" di tre foglietti tagliati a mano; a c.44 (43)v., rov., due righe iniziali presenti sul r.; allegato un foglietto-scheda BNCF del 1962, recante sul v., a matita rossa: cc.49; sotto, a matita nera: 1. Data presunta: aprile/settembre 1935].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.27

1935 Copia autografa di un discorso da tenersi durante una riunione antifascista e dedicato all'analisi del fascismo in economia, politica e cultura. Forse questo manoscritto è il seguito del precedente contenuto nella camicia n.26. (cc.1-35). Carta autografa (numerata in alto: 37) separata dal gruppo delle precedenti ma collegata agli argomenti delle carte 16 e 17. (c.1) [Ms. aut., stilografica e inchiostro seppia su foglietti di carta da appunti color avorio, corr. e integrazioni aut.; a c.37v., rov., num.: (38); num. aut. cc.(2 – 37): c.1 non num.; manca c.16: la num. riprende a c.17;

c. 37 riprende brano inserito alle cc.16-17; num. modern. a matita nera in basso a s.; allegato un foglietto-scheda BNCF del 1962, recante sul v., a matita nera: cc.36 / 5. Data presunta: 1935].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.28

1935 Copia autografa di un discorso da tenersi durante una riunione di antifascisti e dedicato all'analisi delle possibilità di resistenza e della situazione italiana sotto il fascismo. (cc.1-45) [Il ms. aut., stilografica e inchiostro seppia su foglietti di carta da appunti color avorio, è la prosecuzione e rielaborazione del materiale contenuto nella camicia precedente: ins.IV, fasc.27; corr. e integrazioni aut; num. aut. cc.(2 – 45): c.1 non num.; cc.28, 34, 36-37: "collages"; le cc. 41, 44-45 recano sul v., rov., stessa num. aut. e l'inizio del testo presente sul r.; allegato un framm.di foglietto-scheda BNCF del 1962 recante sul v., a matita nera: cc. 34 / 4 / 2. Data presunta: 1935].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.29

1935 Copia manoscritta di un discorso da tenersi durante una riunione di antifascisti e dedicato alla critica e al ripudio della guerra di Mussolini contro l'Etiopia. (cc.1-13) [Ms. aut., stilografica e inchiostro seppia su foglietti di carta da appunti color avorio; num. aut. cc. (2-12); a c.1 non num., tit.: Contro la guerra d'Africa; cc.(7) e (11): "collages"; tra le cc. (11) e 13 (12) inserita una carta "collage" num. modern. a matita nera in basso a s.: 12; in totale cc.13; la c.(7) reca il tit. di un altro paragrafo: Guerra per la civiltà; allegato foglietto-scheda BNCF del 1962 recante sul v., a matita nera: cc.13 / 6. Data presunta: 1935].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc.30

Fine 1935-iniz.1936 Copia autografa in lingua francese di una 'traccia' per un discorso sulla guerra d'Etiopia e sul fascismo. Seguono due carte: una in francese con una 'traccia' di articolo su "Giustizia e Libertà", l'altra in italiano sugli aspetti dell'antifascismo (cc.1-4) [Testi ms. aut., stilografica e inchiostro azzurro sulle cc. 1-2, inchiostro nero sulle seguenti; cc. 1-3: foglietti di carta da appunti color avorio; c.4 è ricavata da mezzo foglio di carta da lettere vergellata, filigrana non id.; cc.1 e 3 scritte anche sul v.; carte non num. a esclusione della c.(2): in totale cc.4 num. modern. a matita nera in basso a s. Data presunta: 1935-1936].

Rosselli 1, fasc. 4, s. fasc. 31

Copia del giornale, Organo del Partito Repubblicano Italiano, "L'Italia del Popolo" pubblicato a Parigi da fuoriusciti italiani antifascisti, in data 30 settembre 1929 (anno IV, n.°11): in prima e seconda pagina è contenuta una in tervista a Carlo Rosselli dopo la sua fuga da Lipari. (pp.1-8) [Giornale composto da due fogli piegati a formare una testata formato ridotto di otto pagine complessive, sottotitolata: L'Italia libera nel mondo liberato; ultima carta (pp.7-8) strappata verso il bordo laterale esterno; a p.8, in basso a d.: Redattore: Aurelio Natoli / Gerente: Marcel Chartrain / Imprimerie du Centaure. Data: Parigi, 30 settembre 1929].

CASSETTA 2

Rosselli 2, fasc. 5, s. fasc.1

L'inserto V contiene, suddivisi per tipologia e intestazione, copie di giornali, opuscoli e volantini antifascisti che abbracciano un periodo di anni compreso tra il 1930 e il 1937.

16 copie del giornale clandestino pubblicato a Parigi da Carlo Rosselli "Giustizia e Libertà" [Pubblicazione a cadenza settimanale, stampata su ambedue le facciate nel formato in-4° grazie a un metodo di riproduzione fotomeccanica riduttiva dal formato originale in-folio, su fogli di carta di due qualità: 'a mano' e patinata. Posseduti i seguenti numeri: A.I, 22 (12.X.1934); A.I, 23 (19.X.1934); A.II, 3 (18.I.1935); A.II, 14 (5.IV.1935); A.II, 24 (14.VI.1935); A.II, 26 (28.VI.1935); A.II, 29 (19.VII.1935); A.II, 31 (2.VIII.1935); A.II, 32 (9.VIII.1935); A.II, 33 (15.VIII.1935); A.II, 35 (30.VIII.1935); A.II, 37 (13.IX.1935); A.II, 39 (27.IX.1935); A.II, 40 (4.X.1935); A.II, 41 (11.X.1935); A.II, 44 (1.XI.1935)].

Rosselli 2, fasc. 5, s. fasc.2

1 copia del giornale clandestino "La Libertà". 1 copia della pubblicazione clandestina "Il becco giallo" e supplemento (con doppione) al numero 71. Supplemento al numero 73 de "Il becco giallo". (cc.1-20) [1) "La Libertà. Giornale della concentrazione antifascista" A.4, n°40 (Parigi, 3.X.1930), pp.1-4 in-4° su carta velina lucida: numero monografico dedicato al "Processo De Rosa" celebrato a Bruxelles nel settembre del 1930; 2) "Il becco giallo / dinamico di opinione pubblica // Le bec jaune" A.VII, n°71 (Parigi, 20.XII.1930-20.I.1931), pp.1-4 su carta velina lucida: riproduce anche vignette satiriche antifasciste; 3-4) duplice copia del "Supplemento al n°71 del BECCO GIALLO": riproduce testualmente un opuscolo di "Giustizia e Libertà" dal titolo "Massinelli e la crisi mondiale", pp.1-4 su carta-riso; 5) copia del "Supplemento al n°73 del BECCO GIALLO": riproduce testualmente un opuscolo di "Giustizia e Libertà" sulla crisi economica e sociale in Italia nel 1929-1930, intitolato "Agli operai", pp.1-16 su carta velina lucida; tutto materiale stampato con procedimento di riduzione fotomeccanica dai formati originali in-folio].

Rosselli 2, fasc. 5, s. fasc.3

1930-1937 12 volantini e manifestini del movimento "Giustizia e Libertà". (cc.1-12) [Materiale contenuto in una busta bianca: sul lato anteriore, a matita nera, dicitura presente sulla camicia; volantini num. modern. a matita nera sul r. in basso a d. 1-6) volantini – formato cm.10x10 – stampati su carta-riso, recanti sul r. e v. appelli all'insurrezione contro il fascismo, data presunta: 1930 ca.; 7) volantino stampato in-8° su carta-riso: sul r. e v. appello allo sciopero dei trasporti terrestri e marittimi in Italia, data: Amsterdam, novembre 1931; 8) volantino propagandistico di "Giustizia e Libertà" stampato in-8° su carta-velina sul r. e v., data presunta: 1931-1932; 9) volantino propagandistico di "Giustizia e Libertà" stampato su carta-velina sul r. e v., data presunta: 1931; 10) volantino propagandistico di "Giustizia e Libertà" stampato su carta-riso, recante sul r. il tit.: "Contro la guerra fascista! / Per la rivoluzione liberatrice!", data: Roma, marzo 1933; 11) volantino propagandistico di "Giustizia e Libertà" stampato su foglietto di carta patinata in-8° grande, recante sul r. e v. il "Manifesto / agli italiani" del 1° Convegno di "Giustizia e Libertà", data: 11-12 settembre 1935; 12) Volantino di "Giustizia e Libertà" stampato su foglietto di carta patinata giallo-avorio in-8°, sul r. e v. il proclama: "Perché Carlo Rosselli / è stato assassinato", data presunta: giugno-luglio 1937].

Rosselli 2, fasc. 5, s. fasc.4

10 opuscoli (di cui 2 doppi) stampati da o per "Giustizia e Libertà". 1) 1931 ca. pp.20, "Il programma rivoluzionario di "Giustizia e Libertà"; 2) 1931 ca. pp.8, "Consigli sulla tattica"; 3-4) Opuscolo n.7. Roma, 1930 gennaio. due copie di pp.8 l'una "Agli studenti d'Italia"; 5) n°22. 1931 gennaio. pp.16, "Il processo di Lugano"; 6) n°28. 1931 giugno pp.4, "Il testamento di Michele Schirru" ; 7-8) Opuscolo n.31. Roma, 1931 novembre. due copie di pp.8 l'una (II copia priva pp.3-6) "L'esercito e il fascismo"; 9)Opuscolo n.33. Roma, 1932 gennaio. pp.8 "Ai lavoratori italiani!"; 10) 1932 ca. pp.32. Confederazione Generale del Lavoro – "Giustizia e libertà" "I braccianti agricoli in Italia ed il sindacalismo fascista"; 11) 1933 ca. pp.8 "Giustizia e Libertà" Bollettino notizie n.6; 12) 1935 ca. pp.15. "Per ché siamo contro la guerra d'Africa". [Tutti gli opuscoli, stampati in-8°su carta velina o carta riso – con esclusione dell'ultimo, in-16°, su carta patinata gialla – recano in basso a s., a matita nera, la num. progressiva dei fascicoletti].

Rosselli 2, fasc.6

L'inserto contiene documenti riguardanti il cosiddetto "processo di Costanza" che vide coimputati Carlo Rosselli, Alberto Tarchiani e Giovanni Bassanesi – quest'ultimo come pilota dell'aereo che doveva sorvolare Milano e Torino con lancio di volantini – bloccati dalla polizia di frontiera tedesca l'11.XI.1931 mentre stavano per mettere in atto il progetto, incarcerati, multati ed espulsi dalla Germania il 3.XII dello stesso anno.

Processo di Costanza (novembre 1931) Incartamento composto da: I)Due testi di telegrammi inseriti nelle relative buste (numerate 1 e 2), busta n°1: 1 carta (telegramma): Parigi, 1931 novembre 11, busta n°2: 1 carta (telegramma): Parigi, 1931 novembre 19; II) Quattro buste con lettere e documenti (numerate da 3 a 6) contenenti busta n°3: 2 carte (lettera manoscritta): Costanza, 1931 novembre 1925, busta n°4: 1 carta (lettera dattiloscritta): Londra, 1931 novembre 24, busta n°5: due carte (lettera manoscritta): Parigi, 1931 novembre 15, 1 carta (3) (documento dattiloscritto), 1 carta (4) (documento dattiloscritto), busta n°6: 1 carta (1) (appunti manoscritti Rosselli) e 14 articoli (da 2 a 15) ritagliati da giornali italiani e stranieri; III) Ritagli da giornali tedeschi, tre numeri (numerati da 7 a 9) giornale n°7 "Deutsche Bodensee-Zeitung" 1931 novembre 28, giornale n°8 "Konstanzer Zeitung" 1931 novembre 28, giornale n°9 "Konstanzer Zeitung" 1931 dicembre 3. [**1**) Una busta da telegrammi, in basso a matita nera: Carlo Rosselli; carta intestata "Deutsche Reichspost" con testo ms. a matita nera inviato da Parigi a firma Albert Mene il 14.XI.1931 alle 17.30, ricevuto a Costanza alle ore 20.00 e indirizzato a: Rosselli prison /constanze. **2**) Una busta e una carta c.s. con testo telegrafico su striscioline di carta; mittente: Mene, Parigi, ore 16.00, destinatario: Rosselli, prigioni di Costanza, ore 18.02 del 19.XI.1931. **3**) Una busta intestata "Hotel/Halm-Augenstein/ Konstanz am Bodensee", indirizzo ms.: Herr Doct. / C. Rosselli / Hochgericht Gefängnis / Konstanz contenente 2 cc. con intestazione dell'albergo in alto a s.; testo ms. a penna e inchiostro nero su r. e v., num. modern. a matita nera in basso a s.: 2-3, firmato: G. Modigliani (Giuseppe Emanuele Modigliani, Livorno 1872-1947: Deputato PSI poi PSU). Data: Costanza, 25.XI.1931. **4**) Una piccola busta bianca, timbro postale "STOCKWELL.S.W.9 / 25 nov. – 1931" e indirizzo battuto a macchina con nastro azzurro: "C.Roselli, Esq. / c/o Polizei / Konstanz / GERMANY"; una lettera su carta giallina uso mano, dattilografata sul r. con nastro azzurro, in alto a d.: "173.Brixton Road./London. S.W.9. / 24.11. 31."; in calce, firma aut. a penna e inchiostro nero: D. Ferraro. **5**) Una busta da lettere grigio-azzurra, intestazione dattilografata con nastro nero "Herrn / Rosselli / hier / Besirksgefängnis" e in alto a s. la data: 26.11.31. All'interno tre lettere: I) Lettera ms. a penna e inchiostro azzurro su carta a mano color avorio di cc.2, filigrana non id., a c.1 r., a firma: Alberto (Cianca), data in alto a d.: Parigi. 15/11/31; II) Lettera dattiloscritta, nastro nero su foglio giallo-chiaro, dalla Sez. Penale del Tribunale Provinciale; data: Konstanz, 13.november 1931; firmata: Jaeckle, Bühler, Weber e firma ms. illeggibile; in basso, timbro del Tribunale; III) Copia di lettera dattiloscritta , carta carbone nera su foglio giallo chiaro, redatta sul r. e v., dalla Sez.Penale del Tribunale Provinciale, data: Konstanz, 24.november 1931; firmata: Jaeckle, König e Weber e firma ms. illeggibile; sul v., in basso, timbro del Tribunale. **6**) Busta da lettere grigia, tit. ms.: Ritagli Constance: contiene: 1) un foglio di carta giallina: appunti ms. con stilografica e inchiostro nero di Carlo Rosselli nella parte sup. del r. ; 2-15) quattordici ritagli da giornali italiani e stranieri riportanti notizie del "fatto" di Costanza: 2) "Oeuvre", 12.XI; 3) "Journal", s.d.; 4) "Gazzetta del Popolo", 13.XI.1931; 5-6) "Corriere della Sera", 13-14.XI.1931; 7) "Il Popolo d'Italia", 13.XI.1931; 8) "La Stampa", 13.XI.1931; 9-10) "Populaire", 16-17 [XI.1931]; 11) "Petit Journal", 17.XI.1931; 12) "Aurore", 17.XI.1931; 13-15) "Corriere della Sera", 21,22,28.XI.1931. **7**) Parte del giornale "Deutsche Bodensee Zeitung" n°275, 28.XI.1931: a p.7 foto di gruppo degli antifascisti italiani e degli

avvocati difensori. **8**) Parte del giornale "Konstanzer Zeitung" n°278, 28.XI.1931: a p.2 articolo sulla conclusione del "Processo di Costanza". **9**) Copia del giornale "Konstanzer Zeitung" n°282, 3.XII.1931: a p.1 un articolo sulla vicenda del fallito volo di Bassanesi da Costanza.].

Rosselli 2, fasc. 7

Questo inserto contiene la testimonianza diretta di Fernando Santi (Golese, 13.XI.1902 – Parma, 15.IX.1969: nel PSI dal 1918, sindacalista , Deputato PSI nelle prime 4 Legislature della Repubblica, Segretario Gen.CGIL dal 1947 al 1965). Assistette alle udienze del processo di Savona, ma dovette redigere il dattiloscritto nel secondo dopoguerra, basandosi su appunti presi all'epoca dei fatti descritti.

Processo di Savona (9-14 settembre 1927) Dattiloscritto riguardante il processo di Savona, redatto dall'Onorevole Ferdinando Santi e rilegato con una copertina cartonata di colore rosso cupo. (cc.1-65) Nel risguardo della copertina un foglio staccato sul quale è scritto: "Processo di Savona/resoconto/scritto dal Santi/On. Ferdinando". è stato segnato con il numero romano I. [Dattiloscritto, nastro nero su fogli di carta per macchina da scrivere. Ogni paragrafo è separato dal successivo da un foglio di carta velina vergellata su cui è dattiloscritto con nastro rosso il tit., con doppia sottolineatura; carte num. modern. a matita nera in basso a s. Privo di datazione].

Rosselli 2, fasc. 8, s. fasc.1

Sono presenti in questo inserto un gruppo di lavori sotto forma di appunti e di 'brogliacci' che Rosselli non ha avuto la possibilità di ultimare redazionalmente come saggi per riviste o monografie da pubblicare in volume.

"'De Man' (titolo posto sulla copertina del fascicolo). Analisi critica dell'opera di de Man: "Au delà du maxisme". Manoscritto autografo". (cc.1-28) [Ms. con corr. aut, stilografica e inchiostri nero e blu su mezzi fogli di carta quadrettata redatti sul r. e v., filigrana: "Draconis"; c.1:copertina da foglio di carta patinata grigia piegato in due, tit. ms. a penna e inchiostro nero: De Man; contiene le cc.2-28, num. aut.:(I-XXVII). Data presunta: 1929].

Rosselli 2, fasc. 8, s. fasc.2

Il fascicolo raccoglie frammenti e idee per articoli e opere, poi non realizzati o modificati. (cc.1-13) [Un foglio-contenitore di carta piegato in due, num. modern. a matita nera, 2; a c.1 foglio-contenitore di carta da computista piegato in due, num. modern. a matita nera in basso a s., tit. aut. a penna e inchiostro nero: Il / Marxismo / I; tit. precedente a stilografica e inchiostro blu, canc.: Dal /... / movimento operaio / al revisionismo; a c.5r. tit. ms., stilografica e inchiostro blu: La fase religiosa / del / marxismo; a c.5v., c.s., rov.: Il marxismo; cc.2 e 4 mezzi fogli di carta da computista ms. su r. e v., stilografica e inchiostro nero, canc. e corr. aut.; a c.2v., rov., framm. di copia aut. di una domanda ufficiale indirizzata: A Son Excellence le Ministre /des Affaires Etrangères; a c.3 framm. di foglio da computista redatto sul r.; cc. 6-9 ms. aut., stilografica e inchiostro nero su mezzi fogli di carta per macchina da scrivere, filigrana: "The Best Paper made in Docelles – vosges", dedicato al Soc.Ital. (Giuliano) e redatto sul r. e v.: c.8 solo sul r.; a c.10 foglio di carta per macchina da scivere, filigrana "The Best Paper made in Docelles – vosges", ms. aut., stilografica e inchiostro blu, tit.: Il problema ital.; tit. precedente, canc.: Problema della libertà; in che consista. /repubblica; cc.11-13: fogli di carta patinata color avorio ms. sul r., stilografica e inchiostri nero e blu, corr. e canc. aut.; num. aut. in alto: 24, 25, 26. Datazione incerta].

Rosselli 2, fasc. 8, s. fasc.8

"Materialismo, idealismo e la teoria della iimwälrende praxis" (titolo posto sulla copertina del fascicolo). Materiale eterogeneo, manoscritto autografo. (cc.1-27) [c.1: foglio di carta grigia, tit. aut., stilografica e inchiostro nero come riportato sulla camicia, piegato in due e contente 27 foglietti di vario tipo, num. modern. in basso a s. con matita nera; testi aut., stilografica e inchiostri nero, seppia e azzurro; cc.2, 4 per macchina da scrivere, filigrana: "The Best Paper made in Docelles - vosges", c.2 è un "collage"; cc.3, 5, 7, 11, 17-27 patinate color avorio, a cc.17-25r. num. aut. in alto (I-IX) contenente appunti sul pensiero politico di R. Mondolfo; c.6: framm. di carta uso mano grigio chiaro; cc.8-10, 12-16: da fogli per computista, filigrana: "Draconis", cc.9-10 con timbro rotondo "CARCERI GIUDIZIARIE – SAVONA". Datazione incerta].

Rosselli 2, fasc. 8, s. fasc.4

Il fascicolo raccoglie scritti vari di opere e articoli, tutti autografi manoscritti. (cc.1-99) [c.1, mezzo foglio di carta da lettere color avorio, filigrana: "The Archangel Mill / fabriqué en ecosse", sul quale è scritto a matita nera: Il pezzo di Cattaneo / sul supp. invernale ; cc.2-99: foglietti ricavati da carte di varie tipo, num.modern. a matita nera in basso a s.; cc.4, 12-17, 20-29, 45-58, 61-62, 90-91 ricavate da fogli per computista, filigrana: "Draconis"; cc.18-19 foglietti da carta per macchina da scrivere, filigrana: "The Best Paper made in Docelles – vosges"; cc.63-64, 74-78 ricavate da fogli rigati color avorio, filigrana non id.: "... / note"; a cc.67-71 su fogli di carta quadrettata, filigrana: "Old Benaco Mill" testi d'altra mano stesi con matita nera, penna e inchiostro seppia, corr. aut. di Rosselli; le carte misc. Contengono soprattutto analisi critiche di opere studiate da Carlo (autori: Marx, Feuerbach, Labriola , Mondolfo, Croce, Gentile) redatte sul r. o sul r. e v. di ogni foglio; a c.65r. appunto ms. di Gaetano Salvemini (?). Datazione incerta].

Rosselli 2, fasc. 9, s. fasc.1

L'inserto comprende alcuni saggi in copia dattiloscritta in italiano e in francese, appunti per uno studio sulla economia italiana , appunti presi all'Università di Genova (assistente del Prof. Cabiati), stilati in carcere a Savona o nel confino a Lipari.

"L'economie corporative fasciste", saggio critico in lingua francese; copia dattiloscritta con correzioni autografe: la carta 5 è manoscritta autografa. (cc.1-7) [1934] [Testo dattiloscritto, nastro nero su fogli di carta per macchina da scrivere num. modern. a matita nera in basso a s.; le cc. 1-4 corrispondono alla num. orig. posta in alto (1– 4), la c.5 è un foglietto di carta patinata color avorio, testo aut. a penna e inchiostro violetto, integrativo del testo a c.4; le cc.6-7 corrispondono alla num. orig. posta in alto (5-6); firma aut. in calce al dattiloscritto. Data presunta: 1934].

Rosselli 2, fasc. 9, s. fasc.2

"Sur la situation economique et financiere de l'Italie fasciste". Articolo in lingua francese, copia dattiloscritta con correzioni e firma autografe. (cc.1-4) Paris, 1936 gennaio 22 [Testo dattiloscritto, nastro nero su fogli di carta patinata color avana per macchina da scrivere, corr. aut. con stilografica e inchiostro blu; a c.4 firma e datazione aut. Data: 22 gennaio 1936].

Rosselli 2, fasc. 9, s. fasc.3

Breve saggio dedicato all'analisi della politica della Gran Bretagna nei confronti dell'Italia fascista. Copia dattiloscritta in lingua inglese con correzioni autografe. (cc.1-8) 1936 maggio 8.

[Copia dattiloscritta, carta carbone nera su fogli di carta patinata color avorio, filigrana: "Imperial Japan Paper Galas", corr. aut. con stilografica e inchiostro nero; carte num . in alto, esclusa la prima. Data presunta: 8 maggio (1936)].

Rosselli 2, fasc. 9, s. fasc.4

Appunti per un saggio dedicato all'economia italiana e composti forse nel carcere di Savona e in altri luoghi di detenzione tra la fine del 1927 e i primi mesi del 1928. (cc.1-49 comprese le copertine). Vi sono allegati quattro ritagli da giornali e riviste economiche italiane, numerati da I a IV: I) "Corriere mercantile" del 24-25 novembre 1927 (tra le carte 3 e 4). II) "Il Sole" del 23 dicembre 1927 (tra le carte 12 e 13). III) "Rivista bancaria" del 20 gennaio 1927 pp.65-68 (2 carte). (tra le carte 19 e 20). IV) "Il Sole" del 23 agosto 1927 (tra le carte 34 e 35).

[cc.1-10, 12-32, 34, 37-48 da fogli di carta per computista tagliati in quattro parti, filigrana: "Leonardo da Vinci / C. M." con timbro circolare "CARCERI GIUDIZIARIE – SAVONA" , ms. aut., stilografica e inchiostro seppia (cc. 5, 8-9 anche sul v.); le cc.11,35 e 36,49 sono due fogli tolti da un volume dedicato all'arte della legatura, piegati a metà e usati come contenitori rispettivamente delle cc.12-34 e 37-48: la c.11r. reca il tit. a penna e inchiostro seppia: Finanze , la c.36, c.s.: Bilancia commerciale / e / Bilancia pagamenti / Prestiti esteri; la c.33 è la metà di un foglio di carta da lettere color avorio vergellata, filigrana: "...EVRAIN / angleterre"; a c.1 tit. aut.: Introduzione, con traccia dell'argomento. Data presunta: 1927-1928].

Rosselli2, fasc. 9, s. fasc.5

"Premesse per la razionalizzazione economica." Appunti manoscritti per un saggio dedicato all'economia italiana, composti forse nel carcere di Savona e in altri luoghi di detenzione tra la fine del 1927 e i primi mesi del 1928. (cc.1-34 compresa la copertina) 1927-28. [c.1 coperta in cartoncino verde-grigio chiaro, piegato in due, (num.cc.1,34) sul frontespizio tit. aut. a penna e inchiostro seppia: "Premesse per la / razionalizzazione economica"; contiene le cc.2-33, ms. aut., stilografica e inchiostro seppia e aggiunte a matita nera su fogli di carta da computista tagliati in quattro, tutti con il timbro rotondo CARCERI GIUDIZIARIE – SAVONA, filigrana: "Leonardo da Vinci / C.C.C.M."; le cc. 29, 32-33 framm. ricavati dagli stessi fogli di carta. Data presunta: 1927-1928].

Rosselli 2, fasc. 9, s. fasc.6

Appunti manoscritti dalle lezioni di economia politica del Prof. Cabiati nell'anno accademico 1922-1923. (cc.1-14) 1922-23. [Ms. aut., stilografica e inchiostri di vario colore su foglietti ricavati da fogli di carta protocollo a righe, filigrana non id.: " ROMA / ...". Data: 1922-23].

Rosselli 2, fasc. 9, s. fasc.7

"Riassunti di scritti di Hobson – Birkeh – Cassel" appunti manoscritti eseguiti a Savona nel 1927-28. (cc.1-38) compresa la copertina. 1927-28. [Ms. aut. a penna e inchiostri di vario colore; c.1 mezzo foglio di carta estratto da pubblicazione commerciale piegato in due (num. cc.1,38), sul frontespizio tit. aut. a penna e inchiostri nero e seppia: "riassunti di / scritti di Hobson – Birken – Cassell / Teoria delle crisi da sovraprod. / ed eccesso di risparmio - / risparmio cl. oper. / Cassell:Concentrazioni industriali / e / [riassunti di libri]; cc.2-15, 25-37 da fogli di carta quadrettata per computista, filigrana: "Leonardo da Vinci / C.C.C.M." tutte con timbro circolare: CARCERI GIUDIZIARIE – SAVONA; a c.16r. tit. aut. a penna e inchiostro nero: Peel / Crisi finanz. della Fr. [Francia] su foglio di carta da computista piegato in due (num. cc.16, 24), filigrana: "Atlantico / marca registrata", contenente le cc.17-23 con lo stesso tipo di carta e prive del timbro carcerario. Data presunta: 1927 ca.].

Rosselli 2, fasc. 9, s. fasc.8

Appunti e scritti brevi autografi in preparazione di un saggio sulla economia mondiale nel primo quarto del '900. (cc.1-85 compresa la copertina) Allegati due ritagli da giornali, siglati con numeri romani: I)"The New York Herald, Paris", del 25 giugno 1930, pp.11-12 (contenente le carte da 48 a 85). II) "Il Lavoro", del 30 dicembre 1932, frammento di p.1. [c.1 foglio di carta patinata verde-azzurro contenente le cc.2-85 oltre a due ritagli di giornali; testi aut., penna, stilografica e inchiostri di vario colore su fogli di carta da computista, filigrana: "Leonardo da Vinci / C.C.C. M.", timbro circolare: CARCERI GIUDIZIARIE – SAVONA; le cc.3-4, 34, 48, 67-68, 83-85 vergellate patinate color avorio; c.67 è mezzo foglio protocollo a righe, sul r. notazioni bibliografiche d'altra mano, stilografica e inchiostro blu. Data presunta: 1927-1928].

Rosselli 2, fasc. 10

L'ultimo inserto del Fondo Rosselli comprende un album che contiene ritagli da giornali italiani e stranieri dedicati all'assassinio di Carlo e Nello Rosselli eseguito da una banda di sicari fascisti francesi a Bagnoles-de-L'Orne il 9 giugno 1937; l'operazione fu prezzolata e organizzata dall'OVRA su mandato segreto di Benito Mussolini e Galeazzo Ciano. Seguono quattro buste contenenti altri ritagli di articoli da giornali vari.

Album contenente i ritagli di vari giornali che parlano del delitto dei fratelli Carlo e Nello Rosselli a opera di fascisti francesi il 10 giugno 1937. (cc.1-40 esclusa la copertina). Allegate quattro buste numerate da I a IV: I) Ritagli dal "Manchester Guardian" (quattro) (cc.1-8) II) Due ritagli dal "New times and Ethiopia news" e "The New Statesman and Nation" (cc.1-4) III) Otto ritagli da giornali e riviste francesi (cc.1-16) IV) Due copie de "L'italiano di Tunisi", un ritaglio da "Stampa Libera" e uno da "Nuovo Avanti" / (cc.1-6) [Album di grande formato composto da quaranta fogli di carta quadrettata tenuti insieme da una spirale metallica tra due copertine di cartone semirigido; tutti i fogli - num. a carte in basso a s. con matita nera – recano incollati sul r. e v. ritagli da giornali contenenti articoli sulla scoperta e le indagini di polizia e magistratura francesi del duplice assassinio di Bagnoles – de – L'Orne, i commenti politici e i funerali solenni a Parigi; si riportano le indicazioni ms. a penna e inchiostro nero delle testate dei giornali e quotidiani trascritte accanto ai ritagli dei medesimi. C.1r. "L'Intansigeant" vendredi soir 11.6.1937, "Paris Soir" vendredi 11.6.37; c.2r. "Le Soir" vendredi soir 11.6.37; c.3r. "Le Populaire" samedi 12.6.37; c.3v. "L'Oeuvre" (s.d.); c.4r. "L'Humanité" 12.6.37, "Corriere della Sera" 12.6.37; "Daily Sketch" 12.6.1937; c.4v. "Le Matin" 12.6.37; c.5r. "Le Jour" (s.d.); c.5v. "Paris-Midi" 12.6.37; c.6r. "Le Soir" samedi soir 12.6.37; c.7r. "Paris Soir" 12.6.37; c.7v. "L'Intransigeant" samedi soir 12.6.37; c.8r "Le Temps" soir 12.6.37; c.9r. "Le Populaire" 13.6.37; c.9v. "L'Oeuvre" 13.6.37; c.10r. "L'Humanité" 13 juin 1937; c.10v. "Le Petit Parisien" 13.6.37; c.11r. "L'Action Française" 13.6.37, "Le Jour" 13.6.37; c.11v. "Le Matin" 13.6.37; c.12r. "Le Petit Journal" 13.6.37; c.12v."L'Eco de Paris" "Corriere della Sera" 13.6.1937; c.13r. "Le Journal" 13.6.37; c.13v. "L'Epoque" 13.6.37, "Paris-Midi" 13.6.37; c.14r. "le Figaro" 13.6.37; c.14v. "Le Soir" Dimanche soir 13.6.37; c.15r. "Paris Soir" 13.6.37; c.15v. "L'Intransigeant" 13.6.37; c.16r. "Le Populaire" 14.6.37; c.16v. "L'Oeuvre" 14.6.37; c.17r. "L'Humanité" 14.6.37; "Le Journal des Débats" 14.6.37; c.17v. "Excelsior" 14.6.37, "Corriere della Sera" 14.6.37; c.18r. "Le Jour" 14.6.37; c.18v. "Le Petit Parisien" 14.6.37, "L'Action Française" 14.6.37, "Corriere della Sera" 14.6.37 (ma: "L'assassino di Lilli ..."); c.19v. "L'Eco de Paris" 14.6.37, "Le Journal" 14.6.37; c.20r. "L'Epoque" 14.6.37, "Le Petit Journal" 14.6 37; c.20v. "L'Ami du Peuple" 14.6.37, "Le Matin" 14.6.37, "Le Figaro" 14.6.37; c.21r. "Paris Soir" soir 14.6.37, "L'Intransigeant" 14.6.37; c.21v. "Le Soir" 14.6.37; c.22r. "Le Populaire" 15.6.37; c.22v. "L'Humanité" 15.6.37; c.23r. "L'Oeuvre" 15.6.37; c.23v. "Le Peuple" 15 juin (1937); c.24r. "L'Epoque", "Le Matin" 15.6.37; c.24v. "L'Eco de Paris" 15.6. 1937, "Le Journal" 15.6.37; c.25r. "Le Petit Parisien" 15.6.37; c.25v. "Le Petit Journal", "L'Homme Libre" 15 juin, "Corriere della Sera" 15.6.37; c.26r. "Le Figaro" 15.6.37, "L'Ami du Peuple" 15.6.37 , "Le Jour" 15.6.37, "New York Herald" 15.6.37;

c.26v. "Paris Soir" 15.6.37; c.27r. "L'Intransigeant" 15.6.37, "Le Soir" 15.6.37; c.27v. "Le Populaire" 16.6.37, "L'Oeuvre" 16.6.37; c.28r. "L'Humanité" 16.6.37, "Le Peuple" 16.6.37; c.28v. "Le Petit Journal" 16.6.37, "Le Jour" 16.6.37; c.29r. "Le Journal" 16.6.36 (ma: 1937), "L'Ami du Peuple" 16.6.37, "L'Epoque" 16.6.36 (ma: 1937); c.29v. "Le Soir" 16.6.37, "Paris Soir" (17.6.37), "L'Intransigeant" 16.6.37; c.30r. "Le Populaire" 17.6.37, "L'Oeuvre" 17.6.37; c.30v. "L?Humanité" 17.6.37, "Le Petit Parisien" 17.6.37; c.31r. "Le Figaro" 17.6.37, "Le Petit Journal" 17.6. 37, "Paris-Midi" 17.6.37; c.31v. "Le Soir" 17.6.37; c.32r. "L'Humanité" 18.6.37; c.32v. "Le Populaire" 18.6.37; c.33r. "L'Oeuvre" 18.6.37, "paris-Midi" 18.6.37; c.33v. "Vendredi" 18.6.37, "L'Intransigeant" 18.6.37, "Paris Soir" 18.6.37; c.34r. "Le Soir" 18.6.37, "Le Populaire" 19.6.37; c.35r. "L'Humanité" 19.6.37; c.35v. "L'Oeuvre" 19.6.37, "Le Peuple" 19.6.37; c.36r. ("Le Petit Journal" samedi 19.6.37), "L'Intansigeant" 19.6.37; c.36v. "Le Soir" 19.6.37; c.37r. "Paris Soir" 19.6.37; c.37v. Biglietto d'invito per assistere all'esecuzione della Settima Sinfonia di L.van Beethoven davanti ai feretri di Carlo e Nello Rosselli presso la "Maison de Syndacats"di Parigi il 19.6.1937; c.38r. "Le Populaire" (20.6.37); c.38v. "L'Oeuvre" 20.6.37; c.39r. "Le Petit Journal" 20.6.37, "Le Journal" 20.6.37, "Le Matin" 20.6.37; c.39v. "L'Oeuvre" 22.6.37; c.40r. "Le Soir" 24.6.37, ritaglio di giornale non id.: "...HE – Le Petit Toulousaine" 28 juin 1937.

I) Busta di carta grigia, num. modern. a matita nera in alto a d.: I, in basso a s.: cc.8; al centro tit. orig. a penna e inchiostro nero: Manchester Guardian; contiene otto ritagli dal giornale suddetto, num. modern. a matita nera: 1-2) 12.6.1937; 3) 14.6.1937; 4) 15.6.1937; 5) 18.6.1937; 6) 23.6.1937; 7) s.d. (ma: 1937); 8) 30.10.1937.

II) Busta di carta bianca, num. modern. a matita nera in alto a s.: II, a s.: cc.4, al centro: (ritagli di articoli in inglese sull'assassinio dei fratelli Rosselli); contiene quattro ritagli da pubblicazioni varie: 1) "The New Statesman and Nation" 19.6.1937; 2-4) "New Times and Ethiopia News" 26.6.1937: tre fogli ritagliati dal giornale e incollati insieme.

III) Busta grande di carta bianca, num. modern. a matita nera in alto a s.: cc.16, in alto a d.: III, al centro: (ritagli di giornali in lingua francese riguardanti il delitto Rosselli); contiene sedici ritagli da giornali e riviste francesi: 1) "Journal des Nations" (16.6.1937 ?); 2-3) "L'Oeuvre" 20.6.(1937): due ritagli incollati insieme; 4 -5) "Republique du Var – Toulon" 22.6.1937; "Eclaireus del'Est" 24.6.(1937); 7 – 8) "L'Humanité" 27.6.(1937); 9-12) "Detective" n°451 17.6. 1937; 13 – 15) "Detective" c.s.; 16) Ritaglio da giornale non id., data a matita nera: 13 juillet 38.

IV) Busta di carta bianca, num. modern. a matita nera in alto a d.: IV, a s.: cc.6, al centro: (giornali e ritagli di articoli da giornali di fuoriusciti italiani riguardanti il delitto dei fratelli Rosselli); contiene sei copie di giornali o parti di giornali:

1) "Stampa Libera" n°9, 19.6.1937; 2-3 e 4-5) "L'Italiano di Tunisi" A.2 n°35, 20.6.1937 e A.2 n°36, 27.6.1937; 6) "Nuovo Avanti", 4.7.(1937).

In fondo alla "CASSETTA 2" sono sistemati otto inserti in cui era contenuto tutto il materiale riordinato e distribuito nelle due cassette del "Fondo Rosselli":

1) Cartoncino leggero color beige piegato in due; sul frontespizio, a penna e inchiostro nero: Manoscritti di Carlo; a matita nera, in alto a s.: cc.372, più in basso: 1; sul piatto posteriore, scritta trasversalmente a penna e inchiostro nero in alto a d.: Manoscritto originale / italiano di / "Socialismo Liberale".

2) Cartoncino leggero color 'beige' piegato in due; sul frontespizio, a penna e inchiostro nero: Manoscritti e lettere / I - MS. corretto di "Fuga in quattro tempi" / II – MS. d un saggio su Turati / III – Lettera all'on. Motta di Rosselli e Tarchiani / IV – Lettera al Giudice del Processo di Savona / V – Lettera la Presidente del Tribunale Penale di Messina, / di Rosselli, Lussu e Fausto Nitti ; a matita nera, in alto a s.: cc. 132, più in basso: 2).

3) Cartoncino leggero grigio-chiaro piegato in due; sul frontespizio, a penna e inchiostro nero: manoscritti - Discorsi + articoli ; a matita nera in alto, a s.: c.176 / 3).

4) Cartoncino leggero grigio-chiaro piegato in due; sul frontespizio, a penna e inchiostro nero: Lettere, articoli, discorsi / destinati al pubblico inglese e francese; a matita nera in alto, a s.: cc.187 / 4) .

5) Cartoncino leggero giallo chiaro, piegato in due; sul frontespizio, a penna e inchiostro nero:

Collezione di manifestini ecc. / di "Giustizia e Libertà" / destinati all'Italia; a matita nera, in alto a s.: 5) .

6) Busta postale 'beige' sul cui lato anteriore, a penna e inchiostro nero: Cont. Provincial Bank / di Nello canc.; sotto, d'altra mano, c.s.: Lettere, documenti, ecc. / riguardanti il processo di Costanza; in alto, a matita nera: 6).

7) Cartoncino leggero color avana, piegato in due; sul frontespizio, a penna e inchiostro nero: Appunti / sul marxismo.; a matita nera, in alto as.: 8); sul v. del frontespizio, rov., a penna e inchiostro blu: MARXISMO.

8) Cartoncino leggero grigio chiaro piegato in due; sul frontespizio, penna e inchiostro nero: Appunti / di economia politica / scritti a Savona; a matita nera, in alto a s.: 9) / cc.217.

Appendice

Rosselli. App., fasc. 1, s. fasc.1

Il presente inserto contiene materiale documentario ed epistolare riguardante Marion Catherine Cave Rosselli (1896-1949) donato dagli eredi della famiglia Rosselli nel 2001 alla BNCF e collocato nella sez. Manoscritti e Rari quale 'Appendice' alle due cassette che formano il 'Fondo Rosselli' di questo Istituto. L' 'Appendice' è conclusa da tre pubblicazioni di Sabatino (Nello) Rosselli (1900-1937) che saranno descritte qui di seguito.

Una cartella di cartoncino giallo riutilizzata più volte e recante sul frontespizio: Mamma . Contiene una fotocopia con l'elenco del materiale allegato. Una fotocopia dal giornale "The Guardian", 19.1.2001, p.27, in memoria di John Rosselli. Una fotografia in bianco e nero, 19,4x24 cm., incollata su cartoncino rigido; sul v., a penna, i nomi delle allieve: ultimo nell'elenco quello di M. C. Cave –3° da destra 1° fila. (nota autografa di Marion C.) (cc. 1 – 4).

Rosselli. App., fasc. 1, s. fasc.2

Lettere n.1 di Marion Cave Rosselli diretta a "Dear Friends" (non id.). 1) Courmayeur, 1929 agosto 26. [c.1 redatta sul r. e v., stilografica e inchiostro blu su foglio di carta da lettere 'imperiale' giallo chiaro danneggiato dall'acqua, filigrana: "Cervais". Data: 'Villa Brocheul' - Courmayeur, 26 agosto 1929].

Rosselli. App., fasc. 1, s. fasc.3

Tre documenti riguardanti Marion Cave Rosselli: 1) Copia conforme in francese rilasciata a Parigi, 17.10.1938 *del certificato di nascita di Marion Cave. 2) Decreto di equipollenza del baccalaureato britannico per l'insegnamento secondario con quello francese, rilasciato dalla Faculté des Sciences de l'Université di Parigi, 13.1.1939. 3) Certificato di Studi Superiori in Biologia Generale rilasciato a: Rosselli, Marion dalla Faculté des Sciences dell'Università di Parigi, il 24.6.1939. (cc.1-3)* [i documenti sono tenuti insieme da un morsetto metallico nell'angolo superiore sinistro; c.1 dattiloscritta con nastro azzurro su foglio di carta bollata color avorio, vergellato, filigrana: "REPUBLIQUE FRANCAISE – 1937"; in basso a s. timbro del traduttore giurato Raoul Aghion e in basso al centro timbro del commissariato di polizia: '17 Arrondiss. – Paris', a d. firma aut. del traduttore e del commissario, a penna e inchiostro bruno; c.2 prestampato su carta color avorio, compilato a penna e inchiostro nero con firma aut. segretario della Fac. di Scienze; c.3 certificato prestampato su carta giallo chiaro, compilato a penna e inchiostro nero: firme aut. o applicate col timbro].

Rosselli. App., fasc. 1, s. fasc.4

Lettere n.8 di 'Francoise' dirette a Marion Cave Rosselli: 1) s.l., 1939 maggio 21; 2) s.l., 1939 maggio 24; 3) Ivry S. et M., 1939 maggio 28; 4) Ivry S. et M., 1939 giugno 6; 5) s. l., 1939 giugno 8; 6) s. l., 1939 giugno 10; 7) s. l. , 1939 giugno 13: la lettera si interrompe con questa carta 1; 8) s. l., 1939. (cc.1-13) [lettere ms. a penna e inchiostro nero su fogli di carta da lettere di due tipi: cc.1-2, 7-13 carta velina grigio chiaro, filigrana: "Canson et Montgolfier / Strongest Paper", cc.3-6 patinate color avorio. Data: 21.5 – 13.6.1939 e s.d.].

Rosselli. App., fasc. 1, s. fasc.5

Lettere n.2 di Marion Cave Rosselli dirette a Giorgina Zabban (Zia Gi): 1) Larchmont / N.Y. , 1945 agosto 24; 2) St. Augustine (Florida), 1946 maggio 11. (cc.1-6) [cc.1-4 lettera dattilografata con nastro nero, a c.2v. continua a penna e inchiostro nero su fogli di carta da lettere color avorio redatte sul r. e v., filigrana: "Letter Papers / Highland Linen", le cc.3-4 carta velina giallo chiaro; cc.5-6 dattilografate con nastro nero su fogli di carta da lettere intestata "The Buckingham / St. Augustine – Fla." con stemma, carta color avorio. Data: 24.8.1945, 11.5.1946].

Rosselli. App., fasc. 1, s. fasc.6

Lettere n.1 di Marion Rosselli dirette a 'mamma di Luciana' (domestica). 1) (Londra), 1948 settembre 23, lettera in fotocopia (c.1). [fotocopia "collage" con testo sul r., riprodotta dall'originale redatto su r. e v. Data: Hillcroft Crescent 27, W. 5. (Ealing - Londra), 23.9.1948].

Rosselli App., fasc. 1, s. fasc.7

Lettere n.1 di V. De Moro Giafferi dirette a Marion Rosselli. 1) Parigi, 1948 ottobre 3: lettera dattiloscritta, firma autografa. (c.1) [lettera dattiloscritta con nastro violetto su carta intestata color avorio, filigrana: "B F K RIVES", firma aut. a penna e inchiostro blu. Data: Parigi, 3.10.1948].

Rosselli. App., fasc. 1, s. fasc.8

Lettere n.1 di Marion Rosselli dirette a non id. (ma: V. De Moro Giafferi). 1) Londra, 1948 ottobre 6. Destinatario non indicato nella lettera, ma identificato con l'avvocato V. De Moro Giafferi. Cfr. camicia n°.7 di questo inserto. (cc.2) [lettera ms. aut. a penna e inchiostro nero su fogli di carta rigata giallo chiaro. Data: Londra, 6.10.1948].

Rosselli. App., fasc. 1, s. fasc.9

Lettere n.2 di Amelia Rosselli dirette a Marion Rosselli. 1) Firenze, 1949 maggio 28 (c.1 + 1 busta); 2) Firenze, 1949 giugno 7 (c.1 + 1 busta) [lettere ms. aut. a penna e inchiostro blu su foglietti di carta da lettere color avorio, filigrana: non id.; buste da lettere bianche, indirizzo aut. ms. c.s. Data: Firenze, 28.5 – 7.6.1949].

Rosselli. App., fasc. 1, s. fasc.10

Gaetano Salvemini in memoria di Marion Rosselli. 1949 novembre. Estratto dalla Rivista "Il Ponte", n°.11 (cc.2) [pieghevole stampato su cartoncino 'Fabriano' a mano ruvido color avorio: a c.1r., frontespizio con il titolo, a c.2r. testo del necrologio. Data: novembre 1949].

Rosselli. App., fasc. 2

Questo inserto comprende due volumi a stampa e un estratto da rivista, opere di Nello Rosselli, pubblicate tra il 1927 e il 1935 e qui catalogate in ordine cronologico.

A) ROSSELLI, Nello. Mazzini e Bakounine: 12 anni di movimento operaio in Italia (1860 – 1872). TORINO, Fratelli Bocca Editori, 1927. VIII, 444 pp. 20 cm. [sull'occhietto dedica autografa di Nello Rosselli al fratello Carlo, penna e inchiostro nero, data aut.: Firenze, 10.3.1927; tra la dedica e l'occhietto, d'altra mano a matita nera: Nello Rosselli ; in basso, timbro rotondo "PROCURATORE DEL RE – IN COMO"].

B) ROSSELLI, Nello. Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano. TORINO, Fratelli Bocca Editori, 1932. XVI, 467 pp. 18 cm. (Biblioteca di Storia Contemporanea – n.14).

C) ROSSELLI, Nello. Nuovi documenti inglesi su Carlo Alberto principe di Carignano. BOLOGNA, Nicola Zanichelli Editore, 1936. Estr. da: "Annuario del R. Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea", Vol. I, (1935) pp. I, [91] -126 25 cm.

INDICE DEI NOMI

Aghion Raoul; 117
Agnoletti Enzo Enriquez; 35; 37
Aleramo Sibilla; 73
Alinari (famiglia); 42
Amendola Giovanni; XV; XVI; 25; 34
Angeloni Mario; 87; 89
Anglus, pseud.; cfr. Benaim Angelo
Ansaldo Giovanni; 55; 71; 82
Antonelli Caranclini Maria; 87
Artom Eugenio; 70; 71
Ascoli Max; 47; 52; 58; 77
Asquith Herbert Henry; 26; 27
Assirelli Marco; 8
Assunta (*nurse* dei piccoli Rosselli); 15
Attlee Clement; 36

Badoglio Pietro; 54
Bakunin Mikhail; 24; 28; 44; 68
Balabanoff Angelica; 55
Barbadoro Bernardino; 68
Barbera Piero; 2
Bargellini Piero; 5
Bassanesi Giovanni; 46; 79; 87; 88; 89; 111
Basso Lelio; 77
Bauer Riccardo; XVI; XVII; 76
Becciolini Giovanni; 34
Bechelloni Antonio; 45
Benaim Angelo; 70
Bernabei Alfio; 52
Berneri Camillo; 78
Berti (famiglia); 1
Beveridge William; 36
Bi (nomignolo di Amelia); 20
Bibolina (nomignolo di Amelia); 20
Birken Lawrence; 114
Bises Emanuel; 42
Bises Sara; 42
Bobbio Norberto; XVIII
Bocci Enrico; 5; 39
Boccioni Umberto; 3
Bonsanti Alessandro; 5
Bordonaro Antonio; 81
Bortone Leone; 65
Boselli Paolo; XVII
Bourbon Del Monte Fiammetta; 13
Brogi famiglia; 42
Buehler (magistrato di Costanza); 111
Burattino; cfr. Rossi Ernesto

Cabiati Attilio; XV; 113; 114
Cadorna Luigi; XIV
Cafiero Carlo; 68
Calabi (avv.); 54
Calamandrei Piero; XV; 4; 34; 35; 36; 37; 38; 39; 74; 76; 83
Calamandrei Rodolfo; 1; 55
Calcagni Abrami Artemisia; XXII
Calloni Marina; IX; XXI; 8; 9; 18; 41; 45; 50; 51; 57; 59
Calogero Guido; 35; 36
Calosci Umberto; 74
Calosso Umberto; 87
Cambray-Digny (famiglia); 1
Cambray-Digny Luigi Guglielmo; 1
Campodonico Aldemiro; 2
Campos Lea; 27
Camus Albert; 58
Canetti Elias; 59
Cantoni Orvieto Laura; XII; XVII; 8; 15; 18; 19; 53; 55; 72
Capitini Aldo; 35
Capon Giacomo; 45
Caponì Jacques; 45
Cardarelli Vincenzo; 73
Carducci Giosuè; 73
Carletti Annibale; 74
Carocci Alberto; 55
Caroglio Diego; 8
Carrà Carlo; 3
Carrara Mario; 72
Casali Antonio; 4
Cassel Gustav; 114
Casucci Costanzo; 18; 28; 51
Cattaneo Carlo; 44; 72; 73; 113
Cave Rosselli Marion Catherine; XV; XVI; XVII; XIX; 7; 18; 21; 41; 44; 45; 48; 50; 52; 53; 54; 55; 57; 65; 76; 78; 80; 81; 87; 88; 117; 118
Ceccuti Cosimo; XXI
Cedroni Lorella; IX; 8; 18; 45; 50; 51
Chabod Federico; 30

Chartrain Marcel; 109
Chiappelli Alessandro; 2
Chimirri Lucia; XXII
Churchill Winston; 54
Ci (nomignolo di Aldo); 20
Ciampino (nomignolo di Carlo); 20
Cianca Alberto; 55; 78; 111
Ciano Galeazzo; 55; 57; 82; 115
Ciarlone (nomignolo di Carlo); 20
Ciccio (nomignolo di Carlo); 20; 30
Cinnepino (nomignolo di Aldo); 20
Ciribicoccola (nomignolo di Amelia); 20
Ciuffoletti Zeffiro; IX; XV; XVII; XVIII; XXI; XXII; 7; 11; 18; 20; 28; 50; 51
Ciumpetto (nomignolo di Carlo); 20
Codignola Tristano; 35; 36; 37; 38
Coli; 2
Colorni Vittore; 28
Console Gustavo; 4; 34; 76
Conti Angelo; 8
Conti Primo; 3
Corradi Gian Luca; XXI; XXII
Corradini Enrico; XIII; 2
Corsi Carlo; 3
Corsini (famiglia); 1
Corsini Filippo; 2
Costa-Zalessow Natalia; 7
Crispi Francesco; 1; 71
Cristofani Raffaele; 5
Croce Benedetto; 3; 35; 67; 68; 69; 73; 113

D'Annunzio Gabriele; 2; 8; 45
D'Onofrio Giovanni; XXI; XXII
Da Bove Lorenzo; 79
Dalla Volta Riccardo; XV
Dawnson Geoffrey; 106
De Blasi Jolanda; 12
De Bosis Lauro; 28
De Man Henri; 65; 66; 112
De Moro Giafferi V.; 118
De Nobili Ginevra; 13
De Rosa Fernando; 78; 79
De Sanctis Alfredo; XI
De Viti De Marco Antonio; 33
Del Vivo Caterina; 8; 19
Delle Piane Mario; 35
Depretis Agostino; 71
Detti Edoardo; 37; 38
Dickens Charles; 43
Dolci Gioacchino; 101
Dontsay; cfr. Nathan Levi Sarina
Duse Eleonora; 8

Einaudi Luigi; XV; 20; 26; 27; 74
Emery Luigi; 76

Engels Friedrich; 68
Ercole Francesco; 82

Fabiani Mario; 38; 83
Fabris G. A.; 8
Facchinetti Cipriano; 26; 88
Fancello Francesco; 55
Fantappié Pietro; 2
Fantozzi Renzo; 89
Faravelli Giuseppe; 75
Farinacci Roberto; 83
Fasola Maria; 13
Father Bear; cfr. Salvemini Gaetano
Ferrero Lombroso Gina; cfr. Lombroso Ferrero Gina
Ferrero Guglielmo; XIII; XV; 8; 29; 50; 71; 72
Ferrero Leo; XIII; 8; 49; 50; 70; 71; 72
Feuerbach Ludwig; 113
Finzi Ida "Haydeé"; 12
Fiori Giuseppe; IX; 7
Foa Vittorio; 35; 36; 55
Fonterossi G.; 70
Forti Aldo; 48; 57
Freud Sigmund; 58
Fucks Robert; XI
Furno Carlo; 35

Gabriolo (avvocato); 26
Galleni Rodolfo; XXI; XXII
Gargàno Giuseppe Saverio; 8; 73
Garoglio Diego; 2
Garosci Aldo; 8; 43; 54; 55; 57; 65; 87
Garribba Pupa; 21; 52
Gasparini (corrispondente londinese del "Corriere della Sera"); 107
Genazzani Umberto; 17
Gentile Giovanni; 3; 73; 113
Germani (medico); 106
Ginzburg Leone; 20
Ginzburg Natalia; 19; 20; 27
Giolitti Giovanni; 1; 30; 71; 74
Gobetti Piero; XV; XVI; 26; 33; 69; 70; 76
Greppi Antonio; 75
Guevara Ernesto (detto Che); 38
Guicciardini (famiglia); 1

Hampmann; 64
Hitler Adolf; 57
Hobson John Atkinson; 114
Howells Vincent; 34

Ibsen Heinrik; 64
Isastia Anna Maria; X

Jaeckle (magistrato di Costanza); 111

Jahier Piero; 74
Jannaccone Pasquale; XV; 20

Keynes John Maynard; 36
King Henry Bolton; 81
Klimt Gustav; XI
Krauss Karl; XI
Kuliscioff Anna; XVI

La Malfa Ugo; 35; 36; 37; 83
La Pira Giorgio; 37
Labriola Antonio; 113
Labriola Arturo; 77; 78
Leone XII (papa); 43
Levi Montalcini Rita; 19
Levi Alessandro; XIV; XV; XVII; 8; 9; 15; 27; 33; 46; 48; 49; 55; 65; 68; 71; 72; 73; 75; 76
Levi Angelo; 42
Levi Carlo; XVII; 55
Levi Giuseppe; 19
Levi M. A.; 70
Levis Sullam Simon; 27
Lilla (nomignolo di Amelia); 20
Limentani Giacoma; 26
Lloyd George David; 26; 27
Lombardi Riccardo; 35; 36
Lombroso Ferrero Gina; XIII; 8; 50; 71; 72
Loria Achille; 19
Luchaire Fernanda; 70
Luchaire Jean; 55; 70
Lussu Emilio; XVII; 34; 35; 55; 57; 78; 80; 81; 101; 105; 116
Luzi Mario; 5
Luzio Alessandro; 68

Mac Namara; 27
Mahler Gustav; XI
Maionchi Simona; 11
Manin Daniele; 8
Mann Thomas; 59
Mao; 38
Marchi Giovanni; 5
Marchini Sergio; XXII
Marcone Costanzo; XXII
Mariani Teresa; 64
Mario White Jessie; XII
Mario Alberto; XII
Marx Karl; 27; 35; 113
Mastellone Salvo; IX; XVIII
Mastri; 2
Matteotti Giacomo; XV; XIX; 4; 34; 49; 74; 76
Maturi Walter; 67; 69
Mazzini Giuseppe; X; 8; 24; 42; 43; 44; 67; 68; 72; 73; 74; 119
Mazzini Sergio; XXII

Meinecke Friedrich; 68
Melì (nomignolo di Amelia); 20; 25; 29
Melina (nomignolo di Amelia Rosselli, figlia di Carlo); XVIII; 58
Melottolino (nomignolo di Amelia); 20
Mene Albert; 111
Merli Stefano; 77
Mì (nomignolo di Amelia); 20; 21; 23
Mieli Virginia; 42
Mietta (nomignolo di Amelia); 20
Milner-Gibson Arethusa; 43
Milosz Czeslaw; 58
Mimmola (nomignolo di Amelia); 20
Mimmolina/o (nomignolo di Amelia); 20
Minervinio Antonino; 20
Modigliani Giuseppe Emanuele; 78; 111
Mondolfo Anita; 95
Mondolfo Rodolfo; 113
Mondolfo Ugo Guido; 75; 77
Montale Eugenio; 5
Montanelli Giuseppe; 91
Moravia Alberto; 55
Morgan (giornalista); 81; 105
Mortara Alberto; 55
Moro Giafferi Vincent; 88; 118
Morpurgo Giacomo; XIII
Morra Umberto; XVI
Motta Giuseppe; 80; 100; 116
Murri Romolo; 1
Mussolini Benito; XVI; 52; 55; 57; 71; 78; 79; 80; 82; 83; 106; 108; 109; 115

Nathan Levi Sarina; 27; 28; 42; 43; 44
Nathan Ada; 43
Nathan Adolfo; 43
Nathan Alfredo; 43
Nathan Beniamino; 43
Nathan David; 43
Nathan Enrichetta; X; 42; 43
Nathan Ernesto; X; 42; 43
Nathan Filippo; 42; 43
Nathan Giuseppe; 43
Nathan Harriet; 43
Nathan Henry; 43
Nathan Rosselli Giannetta "Janet"; XII; 8; 43; 44
Nathan Moses Mayer; 42; 43
Nathan Sara; X
Nathan Walter; 43
Natoli Aurelio; 79; 109
Nenni Pietro; 26; 27; 34; 36; 37; 77; 78
Nettlau Max; 68
Neunann Emma; 43
Niccoli Alfredo; 34
Niccolini (famiglia); 1

Niccolini Ippolito; 1
Ninnolino (nomignolo di Nello); 10; 63
Nino (nomignolo di Nello); 20
Nissim; 27
Nitti Francesco Fausto; XVII; 34; 80; 81; 105; 116
Nitti Francesco Saverio; 78; 101

Oliva Domenico; 64
Orvieto Adolfo; 2; 8; 9
Orvieto Angiolo; XII; XIV; XVII; 2; 8; 13; 15; 70; 72
Orvieto Annalia; XII
Orvieto Cantoni Laura; cfr. Cantoni Orvieto Laura
Orvieto Leonfrancesco; XII
Oxilia Italo; XVI; XVII

Pacciardi Randolfo; 74; 78
Paggi Roberto; 2
Pagliarini Gastone; 88
Pallina (nomignolo di Amelia); 20
Panella Antonio; 68
Pannunzio Mario; XXI; 87
Pantaloni Maffeo; 74
Paoli Cesare; 68
Papini Giovanni; 2; 3; 73
Pardo-Roques Giorgina; cfr. Zabban; Giorgina
Parri Ferruccio; XVI; XVII; 34; 36; 37; 55
Pascoli Giovanni; 58; 73
Pavese Cesare; 89
Pavolini Alessandro; 70
Peel Arthur George; 114
Pelloux; 1
Peruzzi (famiglia); 1
Perrone Compagni (marchese); 4
Pertini Sandro; XVI; 34; 80
Pescetti Giuseppe; 1; 3
Pi (nomignolo di Carlo); 20
Piccioli-Poggiali Lorenzo; 2
Pieraccini Gaetano; XV; 1; 76
Pietta (nomignolo di Amelia); 20
Pilati Console; XVI
Pilati Gaetano; 4; 34; 76
Pincherle Moravia (famiglia); 45
Pincherle Adriana; 55
Pincherle Carlo; X
Pincherle Elena; 55
Pincherle Gabriele; X; 15
Pincherle Leone; X; 45
Pipi (nomignolo di Carlo e Nello); 20
Pippa (nomignolo di Amelia); 20
Pippo (nomignolo di Carlo e Nello); 20
Pippola (nomignolo di Amelia); 20
Pirandello Luigi; 73
Pirino (nomignolo di Carlo e Nello); 20
Pirula (nomignolo di Amelia); 20
Pisacane Carlo; XVIII; 67; 68; 119
Pispolino (nomignolo di Carlo e Nello); 20
Pistelli Nicola; 37
Pizzetti Ildebrando; 24
Po (nomignolo di Nello); 20
Pozza Giovanni; 64
Pratolini Vasco; 4
Prezzolini Giuseppe; 2; 3; 73; 74
Priacel Stefan; 65

Quadrio Maurizio; XII

Rabano Mauro, pseud.; cfr. Treves Claudio
Radius Zuccari "Neera" Anna; 8; 9
Ragghianti Carlo Ludovico; 35; 37
Ramat Raffaele; 35
Ramorino Tommaso; 34; 74
Renan Ernst; 29
Ricci Umberto; 74
Rigola Rinaldo; 74; 77
Rodolico Niccolò; 68
Roosevelt Eleonor; 52
Roosevelt Franklin Delano; 54; 59
Rosadi Giovanni; 3
Rosselli Alberto; XVIII; XXII; 17; 18; 22; 31; 48; 50; 58
Rosselli Aldo; IX; X; XI; XII; XIII; XIV; XXI; 4; 7; 10; 12; 13; 14; 15; 18; 20; 33; 42; 46; 49; 63; 64; 65; 91
Rosselli Aldo (figlio di Nello); XVIII; XXII; 7; 48; 58
Rosselli Amelia (figlia di Carlo); 44; 45; 48
Rosselli Andrea "Aghi"; XVIII; 44; 45; 48; 58
Rosselli Angiolo; 43
Rosselli Cave Marion Catherine; cfr. Cave Rosselli Marion Catherine
Rosselli Giuseppe Emanuele "Joe"; X; XI; XII; XIII; 7; 10; 42; 43; 51
Rosselli John "Mirtillino"; XVII; XIX; 18; 28; 44; 48; 58; 95
Rosselli Nathan Giannetta "Janet"; cfr. Nathan Rosselli Giannetta
Rosselli Paola XVIII; XXII; 18; 22; 48; 58
Rosselli Pellegrino; X; XII; 8; 43
Rosselli Raffaello; 43
Rosselli Ricca; 42
Rosselli Sabatino; X; 43; 117
Rosselli Silvia; XVIII; XXII; 18; 21; 22; 48; 52; 58; 63; 64; 68
Rosselli Todesco Maria; cfr. Todesco Rosselli Maria
Rossetti Dante Gabriele; 43
Rossetti Raffaele; 74; 78

Rossi Ernesto; XVI; 5; 28; 34; 38; 39; 74
Rotschild (famiglia); 43
Ruffini Agostino; 43
Ruffini Giovanni; 43

Sacerdoti Mariani Gigliola; XXI; 17; 22
Salandra Antonio; 30
Salvemini Gaetano; XIII; XV; XVI; XVII; 3; 4; 5; 19; 24; 26; 28; 29; 33; 34; 35; 38; 39; 44; 49; 54; 55; 58; 59; 65; 67; 68; 69; 70; 71; 73; 76; 78; 83; 87; 88; 113
Santi Ferdinando; 79
Saragat Giuseppe; 36; 37; 55; 77; 78; 80; 99; 102
Satiro; cfr. Traquandi Nello
Sbardellotto Angelo; 107
Scalfari Eugenio; 36
Schiaparelli Luigi; 68
Schiavi Alessandro; 74
Schirru Michele; 110
Schubert Franz Peter; XI
Segreto Luciano; XIII
Serao Matilde; 45
Serpieri Arrigo; XV
Severini Gino; 3
Sighele Scipio; XIII
Silone Ignazio; 37; 55
Soffici Ardengo; 3
Sonnino Sidney; 1; 30
Spaak Paul-Henry; 78
Spini Giorgio; 4
Spini Valdo; XXI
Sraffa Angelo; XV
Sraffa Piero; XV

Tamburini Tullio; 4
Tarchiani Alberto; 79; 80; 88; 100; 107; 111; 116
Tawney; XV
Tirillina (nomignolo di Amelia); 20
Todesco Rosselli Maria; XVI; XVII; XIX; 7; 17; 18; 21; 24; 39; 41; 45; 47; 48; 50; 52; 54; 55; 87; 88; 91
Todesco Emilia; 43
Todesco Luisa; 55
Togliatti; XVIII
Toniolo Giuseppe; 1
Torrigiani (famiglia); 1
Tranfaglia Nicola; IX; XV; XVIII; XXI; 10; 46
Traquandi Nello; 5; 34; 38; 39; 55; 74; 88
Traxler Nerina; 13
Tremelloni Roberto; 77
Treves Claudio XVI; 3; 33; 74; 75; 77; 78
Treves Paolo; 44; 55; 69
Tumiati Corrado; 64
Turati Filippo; XVI; 30; 33; 39; 66; 68; 71; 76; 78; 79; 80; 81; 87; 88; 89; 100

Umberto II di Savoia (re d'Italia); 78
Usiglio Angelo; 43

Vannucci Dino; 5; 74
Venturi Lionello; 55
Vieusseux Gian Pietro; 68
Villari (giornalista); 106
Vinciguerra Mario; 106
Vischioni Felice; 89
Visciola Simone; XXI; XXII
Vittorelli Paolo; 37
Vittorio Emanuele III (re d'Italia); 3
Volpe Gioacchino; XVII; 44; 68; 69

Wagner Otto; XI
Webb; XV
Weber (magistrato di Costanza); 111
Weiss Franz; 77
Wilson George; 28; 70

Zabban Giorgina (zia "Gì"); XII; 8; 13; 15; 24; 50; 51; 55; 118
Zabban Giulio (zio "Giù"); XII; 8; 24
Zamboni Anteo; XVI
Zanardelli Giuseppe; XI
Zevi Tullia; 54
Zibordi Giovanni; 74

INGR. N° 12663

Finito di stampare
dalla Ediprint Service srl
di Città di Castello (Pg)
per conto della Edimond srl
Maggio 2002